

Le Monografie della SAIC

n. I

Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana

Atti del seminario di studi
raccolti da Paola Ruggeri



SAIC EDITORE 2017

Le Monografie della SAIC

I

Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine:
lo stato dell'arte e le prospettive
della collaborazione tuniso-italiana

Tunisi, Venerdì 18 marzo 2016

Atti del seminario di studi
raccolti da Paola Ruggeri

SAIC Editore

2017

Collana "Le Monografie della SAIC"
della Società Scientifica 'Scuola Archeologica Italiana di Cartagine'

Comitato scientifico: Paola Ruggeri (direttrice della collana), Sandro Filippo Bondi, Marilena Casella, Jehan Desanges, Pilar Fernandez Uriel, Frédéric Hurlet, Maria Antonietta Rizzo, Pier Giorgio Spanu, Mario Torelli.

Contatti mail

direttrice: ruggeri@uniss.it; *redazione:* collanasaic@scuolacartagine.it

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio,
Università degli studi di Cagliari



Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
Università degli studi di Sassari



Fondazione di Sardegna
Sassari

SAIC Editore, Sassari

Redazione presso Dip. Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione,
Palazzo Segni, Viale Umberto 52, 07100, SASSARI.

Contatti mail

Redazione: collanasaic@scuolacartagine.it

Titolo: P. Ruggeri [ed.], *Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana*

ISBN 978-88-942506-0-2

DOI: 10.5281/zenodo.437418

SERIE: Le Monografie della SAIC, n. 1

©2017, SAIC e singoli autori

Questa opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale*.

Coordinamento editoriale: Antonio M. Corda (Università degli studi di Cagliari)

Stampa: Nuove Grafiche Puddu s.r.l., Via del Progresso 6 - ZI, 09040 Ortacesus (CA).

In I e IV di copertina: il bacino del Mediterraneo di ad-Dimašqī, Londra British Library, manoscritto ADD. OR. 7502 Rich., f. 58 v.

Paola Ruggeri

La nuova Collana editoriale “Le Monografie della SAIC”

Con questo primo numero, dedicato alla cooperazione tuniso-italiana in campo archeologico, inauguriamo la Collana editoriale «Le Monografie della SAIC», come da progetto definito nell’assemblea del 12 maggio 2016 (art. 7 del Regolamento): «La SAIC promuove l’edizione di una collana di monografie in formato elettronico, edita con licenza “Creative Commons Attribuzione-non opere derivate 4.0 Internazionale”, e selezionate in base alla loro attinenza con gli ambiti geografici e culturali della SAIC. La collana segue il sistema della *peer review*, ha un Direttore e un Comitato Scientifico di lettura che seleziona, avvalendosi di ulteriori revisori esterni, i manoscritti meritevoli di comparire all’interno della collana».

Nella home page del sito della Scuola abbiamo precisato:

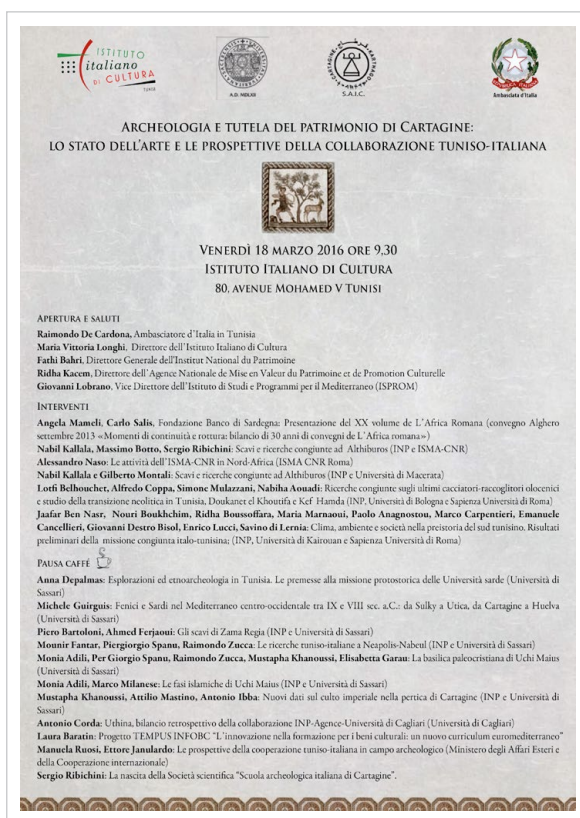
«La collana “Le monografie della SAIC” nasce all’interno del progetto complessivo della Società Scientifica Scuola Archeologica di Cartagine. Crediamo sia importante e possa assumere un valore simbolico, la realizzazione di una collana editoriale, distribuita in open access, dedicata ai temi storici, epigrafici ed archeologici, con nuove prospettive come quelle dell’antropologia, delle religioni del mondo antico, della storia di genere e della valorizzazione dei giacimenti culturali collocati nel contesto territoriale nord africano. Senza alcuna presunzione di poter risolvere problemi di ordine culturale, acuiti dagli attuali scenari geo-politici, ci proponiamo di veicolare, per quanto è nelle nostre possibilità, la produzione scientifica degli studiosi maghrebini e di quelli europei che da molti anni o più di recente si sono dedicati con passione a studi antichistici come quelli relativi al Maghreb che richiedono preparazione e competenze specifiche. Vorremmo che la nostra Collana fosse un tramite, un incontro privo di “muri”, “barriere”, “confini” se non quelli imposti dalla prospettiva geografica e storica di interesse. La cronologia entro la quale potranno navigare gli studiosi che avranno piacere di condividere con le loro pubblicazioni questo nuovo viaggio editoriale ha un orizzonte ampio che conduce

dalla preistoria sino al XII secolo e all'età Fatimide. Dal 1 giugno 2016 è stato possibile sottoporre al comitato scientifico e di lettura della collana manoscritti inediti per la pubblicazione. Il comitato scientifico-editoriale, composto da studiose e studiosi di alto profilo scientifico e di esperienza maturata sul campo degli studi nord africani (e non solo), si assicurerà in prima istanza che i manoscritti pervenuti presentino quelle caratteristiche di originalità, di innovazione, di solide basi documentarie e bibliografiche richiesti dai parametri della valutazione scientifica internazionale. Dopo questo primo processo di lettura il manoscritto verrà sottoposto ad una *peer review* anonima effettuata con il metodo del doppio cieco da parte di due revisori anonimi esterni al comitato scientifico. L'intento è quello di pubblicare con una certa velocità volumi in formato elettronico, distribuiti on-line, che si contraddistinguano per la "democrazia" dell'open access che per noi rappresenta una democrazia delle idee, del dibattito scientifico e dell'accesso alle "risorse" per tutti».

Questo primo volume presenta i risultati dell'incontro svoltosi a Tunisi presso l'Istituto Italiano di Cultura il 18 marzo 2016, in occasione della cerimonia per l'anniversario dell'attentato al Museo Nazionale del Bardo. La nascita del primo numero di una collana rappresenta sempre un momento emozionante e al tempo stesso delicato: alla gioia di una nuova iniziativa culturale che vede la luce si accompagna il senso di responsabilità perché essa diventi un appuntamento fisso, perché conquisti l'interesse scientifico degli studiosi che collaboreranno nel tempo ad arricchire le sue pagine, perché conquisti i lettori per i suoi contenuti e sia sede non tanto o non solo di un resoconto dei risultati ma piuttosto animi il dibattito culturale su ciò che sono state in tempi lontani le due rive del Mediterraneo, sulle differenze come pure sugli imprescindibili legami che la storia ha provveduto a tramandarci.

È per queste ragioni che desideriamo che questa iniziativa sia destinata ad estendersi grazie soprattutto alle competenze tecniche e scientifiche dell'infaticabile Antonio M. Corda dell'Università di Cagliari: si vuole rendere omaggio all'impegno degli archeologi italiani e tunisini in uno dei momenti più complessi della storia delle relazioni tra le due rive del Mediterraneo, il mare tra le terre, per secoli veicolo di comunicazione, la nostra agorà attraverso la quale i popoli delle terre che vi si affacciavano riconoscevano il loro esserci nell'*oikoumene*, il mondo allora conosciuto; si vuole esprimere l'ammirazione per i risultati raggiunti in questi anni, con il coinvolgimento di tanti maestri e di tanti giovani studiosi, con la presentazione in tempo reale di campagne di scavo, di indagini topografiche, di ricerche epigrafiche, di sistemazione di nuovi musei (come quello di Sousse); in un continuo richiamarsi di tradizioni e metodi di studi di un passato anche recente, che hanno contribuito a rendere unici e originali gli studi sul Nord-Africa e che adesso, con l'utilizzo di nuovi strumenti di ricerca, di tecniche di indagine, di software informatici, ci conducono in

La nuova collana editoriale “Le Monografie della SAIC”



La locandina dell'evento.

un orizzonte di progressiva modernizzazione, di dialogo interdisciplinare, di profondo rinnovamento dei metodi di indagine. Si fa sempre più evidente l'esigenza di una formazione degli archeologi europei e degli archeologi del Maghreb che sia sincronizzata, parallela, capace di superare steccati e complessi ideologici.

Nei decenni trascorsi abbiamo sempre cercato di lavorare in questo senso: a dimostrarlo basterebbero i tanti scavi archeologici svolti in collaborazione sia in Tunisia sia in Italia, gli incontri internazionali come quelli su “L'Africa Romana” con centinaia di partecipanti (dal 1984 al 2013 ed oltre), le mostre (si pensi all'Annibale di Barletta o di Tunisi), la formazione di tanti studenti tunisini nell'ambito delle iniziative finanziate dalla Fondazione di Sardegna con la partecipazione dell'UNIMED e dal Ministero per gli Affari Esteri e la

Cooperazione internazionale, in sinergia con le Università, l'Institut National du Patrimoine, l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle.

Dalla preistoria all'età fenicio punica, dall'età romana all'età vandala e bizantina, abbiamo registrato, accanto ad un interesse sempre crescente di nuove generazioni di studiosi, tutto un fiorire di studi e di ricerche, che aspettano sintesi nuove.

Il mondo che stiamo vivendo conosce purtroppo una profonda divaricazione che vogliamo non debba riguardare la tradizionale mediazione mediterranea, il Mediterraneo di pace che deve essere in grado di risolvere i suoi conflitti indicando le strade di una convivenza pacifica e di una forte capacità di dialogo, senza paura, senza sensi di colpa e senza risentimenti.

C'è stato un tempo in cui Roma e Cartagine erano alleate: Virgilio ne parla immaginando Enea, esule da Troia, che nella Cartagine di Didone ammira quelle moli, prima tuguri, quelle porte, quelle mura irte di pinnacoli, e lo strepito nelle vie lastricate; il porto, il teatro, il solco dell'aratro che segna il limite della colonia fenicia e di riflesso della colonia romana voluta da Augusto.

I versi virgiliani del I libro dell'Eneide esaltano l'attività degli uomini, un tempo esuli e profughi dalla loro patria, impegnati in un progetto comune per la costruzione della "città nuova", la Qart Hadash dei loro e dei nostri sogni: a loro, a tutti quelli che tenacemente vogliono esserci nel mondo nonostante i muri e le barriere e a tutti quelli che non si voltano "dall'altra parte" invocando slogan nazionalistici che rimandano ad altre tragiche epoche con queste pagine vogliamo rivolgerci, consapevoli che la cultura può e deve svolgere un ruolo fondamentale per costruire davvero una "città nuova", per superare il baratro del terrorismo, dell'intolleranza, del disprezzo e della violenza, perché vogliamo affermare insieme il senso di un'attenzione e di un rispetto, il desiderio di un incontro e di una speranza.

Tunisi, 17 marzo 2017.

Attilio Mastino*

L'attività della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC) nel 2016

La Società Scientifica SAIC, “Scuola Archeologica Italiana di Cartagine. Documentazione, Formazione e Ricerca”, si è costituita a Sassari il 22 febbraio 2016, per atto pubblico presso lo studio del notaio Laura Faedda, con 25 soci fondatori. Dal 10 maggio la SAIC è iscritta al n° 31 nel “Registro delle Persone Giuridiche” presso la Prefettura di Sassari¹.

L'iniziativa ha visto convergere soggetti diversi in una lunga fase di preparazione, specialmente Università italiane (con i due Dipartimenti di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università di Sassari e di Storia, Beni culturali e territorio dell'Università di Cagliari in prima fila), altre Università straniere, Istituzioni, in particolare l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), con l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle di Tunisi (AMVPPC), l'Institut National du Patrimoine di Tunisi, la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese (DGSP), Settore «Archeologia», del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), l'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi, l'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo. Complessivamente a fine anno 2016 la Società aveva 121 soci, di cui 25 fondatori, 6 ordinari, 4 benemeriti, 62 onorari (87 con i fondatori), 24 corrispondenti. 10 soci non hanno ancora regolarizzato la propria partecipazione, con il versamento della quota 2016. Sono pervenute ulteriori 13 domande di soci onorari.

*Presidente della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine; mail: mastino@uniss.it.

Questo testo è un riadattamento della lettera inviata ai Soci della SAIC il giorno 22 febbraio 2017 in occasione del primo anniversario della fondazione della Scuola.

¹ Prot. 37392/16 Area IV ai sensi del DPR 361 del 10 febbraio 2000. La SAIC può ricevere donazioni senza alcuna autorizzazione preventiva; è in programma il riconoscimento come ONLUS.

A un anno di distanza abbiamo l'occasione per ripercorrere un itinerario, sul quale ci siamo incamminati già quindici anni fa, in occasione dell'inaugurazione del XV Convegno internazionale de *L'Africa Romana* dedicato al tema *Ai confini dell'impero: contatti, scambi conflitti*, svoltosi a Tozeur in Tunisia l'11 dicembre 2002². Dicevamo allora, richiamando i legami che ci legano alla Tunisia:

Nel maggio 2002 abbiamo presentato a Tunisi il volume sulla *cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico (Uomo, territorio, ambiente)*, curato da Antonio Corda, con la presentazione del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Mario Baccini e dell'allora Direttore dell'Institut National du Patrimoine prof. Boubaker Ben Fraj, con la collaborazione delle équipes che lavorano ad Uchi Maius, ad Uthina, a Zama Regia, a Cartagine, nel territorio di Dougga, a Ras Zebib. In quell'occasione volli un poco provocatoriamente rilanciare davanti alle Autorità tunisine e all'Ambasciatore d'Italia una proposta formulata da Andrea Carandini, nel volume *Giornale di scavo. Pensieri sparsi di un archeologo*, pubblicato da Einaudi nel 2000, nel pieno della polemica sul rinnovo della direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene: la nascita a Tunisi di una Scuola stabile aperta agli studenti italiani e non solo

All'Istituto Nazionale di Studi Romani il 6 ottobre 2016 ho voluto ricordare quel lontano episodio in occasione della presentazione degli *"Studi Africani"* del compianto Antonino Di Vita, già direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene:

Al di là della polemica politica (...), avevamo allora voluto rilanciare la proposta della nascita a Tunisi di una scuola stabile aperta agli studenti italiani e magrebini, un progetto che è ormai maturo e che si è andato concretizzando a partire dal 22 febbraio di quest'anno, quando la Scuola è stata formalmente istituita e subito riconosciuta con personalità giuridica.

Del resto già tre anni fa Adnan Louhichi Directeur Général dell'Institut National du Patrimoine (INP) di Tunisi nel suo intervento alla Tavola rotonda *Mediterraneo antico, Italia e Tunisia: Cooperazione e Patrimonio Culturale*, organizzata a Roma dall'ISMA-CNR, il 12 aprile 2013, aveva detto: «Presentiamo al mondo le radici comuni che ci uniscono nel Mediterraneo», suggerendo la costituzione di una *École Italienne de Carthage* ed evocando da un lato la situazione socio-politica della Tunisia contemporanea, dall'altro la necessità di evidenziare, con il sostegno dei Paesi europei impegnati nella cooperazione,

² Volume degli atti curato da M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, I. Carocci editore, Roma 2004, pp. 44-45.

quanto c'è, nella cultura e nella storia più antica del Paese nord-africano, che debba essere protetto e valorizzato³.

L'invito ad avviare una *École Italienne de Carthage* è stato ripetuto più volte dal Directeur Général, Nabil Kallala e dall'attuale direttore Fathi Bahri.

Questo lungo percorso che ha portato alla nascita della Scuola è stato recentemente ricostruito da Sergio Ribichini per la rivista "Cartagine studi e ricerche"⁴, che ha ricordato come alla base del progetto fosse stato redatto un «Argumentaire» che in sette pagine sintetizzava il programma, lo stato dell'arte, la specificità della futura Scuola, il suo partnerariato, la sua struttura, i suoi obiettivi, le tappe, le risorse finanziarie⁵. Questo documento di base è stato oggetto dell'«Atelier de recherche» che si svolse a Roma il 18 dicembre 2014 presso il CNR e che ha visto la partecipazione di numerose autorità, di parecchi responsabili di missioni finanziate dal MAECI e dei membri delle équipes italiane che lavoravano ad *Althiburos* e ad *Uchi Maius*⁶.

Il drammatico attentato al Museo Nazionale del Bardo di Tunisi (18 marzo 2015) era stato ricordato già prima della nascita della SAIC alla presenza

³ Hanno partecipato a quella Tavola Rotonda: Maria Romana Destro Bisol, Ministro Plenipotenziario rappresentante la DGSP del MAECI, accompagnata da Ettore Janulardo, referente per l'Archeologia presso la stessa Direzione del MAECI; Adnan Louhichi, Directeur Général de l'INP de Tunis; Stefano De Caro, Direttore Generale del Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali (ICCROM) di Roma; Nabil Kallala, professeur des universités d'histoire et d'archéologie antiques et responsable tunisien de la mission conjointe sur le sanctuaire-tophet d'Althiburos pour l'INP; Riccardo Pozzo, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU-CNR) di Roma; Paola Santoro, Direttore dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA-CNR) di Roma; Daniele Malfitana, direttore dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM-CNR) dei Carania; Sergio Ribichini, Direttore di ricerca presso l'ISMA-CNR et responsabile italiano della missione congiunta del santuario-tofet di Althiburos per il CNR. Giorgia Rubera dell'ISMA-CNR ha svolto le funzioni di segretaria della tavola rotonda.

⁴ *La création de la Société scientifique «Scuola Archeologica Italiana di Cartagine»*, CaSteR 1 (2016), DOI: 10.13125/caster/2494, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

⁵ Sergio Ribichini, *Appunti per la costituzione di una "Scuola Italiana di Cartagine" (SIC)*.

⁶ Erano presenti: Manuela Ruosi con Ettore Janulardo della DGSP del MAECI; Attilio Mastino dell'Università di Sassari; Gilberto Montali dell'Università di Macerata; Alfredo Coppa dell'Università di Roma "La Sapienza", in rappresentanza anche di Simone Mulazzani; Alessandro Naso, con Sergio Ribichini e Massimo Botto dell'ISMA-CNR; Stefano De Caro, con Maria Teresa Jaquinta, dell'ICCROM; Riccardo Pozzo del DSU-CNR; Virginia Coda Nunziantre, responsabile dell'Ufficio "Relazioni Internazionali" del CNR; Fabio Fabiani dell'Università di Pisa; Jacopo De Grossi Mazzorin dell'Università del Salento; Luca Bondioli del Museo "Pigorini" di Roma; Luciano Borin di ActionStream Consulting, di Tunis; Cinzia Vismara dell'Università di Cassino; altri membri e personale dell'ISMA-CNR. Attilio Mastino ed Ettore Janulardo hanno presieduto il dibattito; Sergio Ribichini ha presentato il documento noto come l'«Argumentaire». Francesca Agostini dell'ISMA-CNR ha assicurato la verbalizzazione dell'incontro. Nabil Kallala, Directeur Général de l'INP de Tunis non ha potuto esser presente per impegni istituzionali.

delle autorità nei due incontri svolti a Sassari presso il Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione del 26 successivo ("Il canto del Bardo"; fig. 1) e del 5 aprile 2015 ("I musei del Bardo, Tunisi e Algeri: Henri Lhote e l'arte africana prima dei mosaici"). Voglio ricordare anche la presenza in Sardegna dal 1 ottobre 2015 di 100 studenti magrebini che studiano presso le due Università grazie all'impegno di Unimed e della Fondazione di Sardegna (nei prossimi 5 anni si parla di 500 studenti). Altri che partecipano ai dottorati e agli scavi archeologici, come in passato gli studenti dell'Institut Supérieur des métiers du patrimoine.

Oggi la Scuola si propone come voce autorevole della comunità scientifica italiana interessata alle antiche civiltà mediterranee, di epoca preistorica e storica, relativamente a Scienze Storiche, Scienze dell'Antichità, Storia dell'Arte, Conservazione, Valorizzazione e Restauro dei Beni Culturali, per favorire iniziative culturali in Tunisia (e più in generale nei Paesi del Maghreb).

È autonoma, ma opera d'intesa con il MAECI, Università, Enti di ricerca, reti interuniversitarie, associazioni accademiche e scientifiche, istituzioni nazionali e internazionali che in tutto o in parte ne condividano gli scopi o ne richiedano il patrocinio.

La SAIC è destinata ad operare in campo internazionale. Essa si propone di favorire con le sue attività forme di coordinamento tra iniziative che caratterizzino la cooperazione italiana in Tunisia (e più in generale nei Paesi del Maghreb) in ambito scientifico-culturale. Essa ha l'obiettivo altresì di configurare un intervento organico, collegiale e articolato, capace di:

- incoraggiare opportunità di ricerca, formazione e diffusione delle conoscenze sul patrimonio relativo alle civiltà preistoriche e protostoriche, preclassiche, classiche, tardo-antiche, islamiche, moderne;
- valorizzare gli apporti di ogni singola iniziativa in questo campo, mantenendo una visione ad ampio spettro e un coordinamento funzionale;
- contribuire attivamente al dialogo interculturale e alle politiche di sviluppo della Tunisia (e più in generale dei Paesi del Maghreb).

La SAIC sottoscrive accordi di cooperazione scientifica con istituzioni locali (tunisine, italiane e di altri Paesi) preposte all'arricchimento, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi (INP), con l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle di Tunisi (AMVPPC) e le Università tunisine, con analoghi Istituti e Università del Maghreb.

Sono Soci Ordinari della SAIC coloro che hanno la titolarità di progetti di cooperazione con la Tunisia. Taluni di tali progetti, più precisamente, usu-



Fig. 1. Locandina della manifestazione *Il canto del Bardo* tenutasi a Sassari il 26 marzo 2015.

fruiscono di un cofinanziamento della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese del MAECI (Settore Archeologia), impegnata in favore delle Missioni archeologiche, antropologiche ed etnologiche italiane all'estero e all'attribuzione di borse di studio a ricercatori di paesi stranieri.

Il Consiglio del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari l'8 luglio 2015 aveva deliberato di ospitare a Sassari a Palazzo Segni in Viale Umberto 52 la SAIC, che ha siglato un accordo di collaborazione col Rettore dell'Università di Sassari nel luglio 2016. In base a tale accordo, il dottorato di ricerca "Archeologia, storia, scienze dell'uomo" dell'Università di Sassari ha bandito una borsa di dottorato riservata a studenti magrebini (XXXII ciclo).

Sono stati aperti il sito web istituzionale⁷ e una pagina Facebook⁸, che ha rapidamente superato i mille like ed i 4000 contatti settimanali.

⁷ <http://www.scuolacartagine.it/> (info@scuolacartagine.it).

⁸ <https://www.facebook.com/SAIC-Scuola-Archeologica-Italiana-di-Cartagine-268443213487415/>



Fig. 2. La nuova sede SAIC a Tunisi presso l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle a Tunisi-Belvedere. I locali ospitano la Biblioteca "Sabatino Moscati".

La Sede legale in Italia è presso il Palazzo Segni, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione, Viale Umberto, 52 – 07100 Sassari.

La Sede operativa a Tunisi è presso l'Istituto Italiano di Cultura – Ambasciata d'Italia, Avenue Mohamed V, 80. Il 17 marzo inaugureremo la nuova sede a Tunisi presso l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle a Tunisi-Belvedere (fig. 2), con la Biblioteca "Sabatino Moscati" offerta dalla famiglia.

Gli organi della Scuola sono il Consiglio scientifico (composto dal Presidente, dal Presidente Onorario, dal Segretario più tre componenti) e l'Assemblea dei Soci.

Nel corso dell'anno il Consiglio Scientifico e l'Assemblea della scuola si sono riuniti tre volte a Sassari (22 febbraio, 6 aprile, 2 ottobre), due volte a Tunisi (18 marzo, 2 ottobre) e una volta a Roma (12 maggio). Il 12 maggio è stato siglato l'accordo di collaborazione tra SAIC e l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, che metterà a disposizione della SAIC i locali di Tunisi Belvedere per la Biblioteca Sabatino Moscati e per gli uffici della Scuola. I nuovi locali sono stati visitati e organizzati il 2 ottobre 2016. La



Fig. 3. IIC, Tunisi. 18 marzo 2016: il tavolo dei relatori durante i lavori. Da sinistra a destra: Daouda Sow (AMVPPC), Fathi Bahri (Direttore generale dell'INP), l'Ambasciatore Raimondo De Cardona, la direttrice dell'Istituto Italiano di cultura Maria Vittoria Longhi.

convenzione prevede l'assenso del prof. Ridha Kaabia direttore dell'*Agence* per l'assegnazione in comodato d'uso di aule e locali di segreteria per la SAIC, con attività comuni, in particolare la pubblicazione di una Guida di Cartagine plurilingue. È in corso la stipula dell'accordo con l'*Institut Supérieur des Sciences Humaines de Tunis / Université de Tunis El Manar ISSHT* (26, Avenue Darghouth Pacha – Tunis) diretto dal prof. Taoufik Aloui.

Il 31 dicembre 2016 è stato pubblicato il primo numero della Rivista *Cartagine. Studi e Ricerche* (abbreviazione *CaSteR*) con sottotitolo *Rivista della Società scientifica "Scuola Archeologica Italiana di Cartagine"* diretta da Antonio M. Corda⁹. Avremo presto il piacere di presentare questo primo volume della serie delle monografie, con gli atti dell'incontro di Tunisi del 18 marzo 2016, svoltosi in occasione del primo anniversario dell'attentato al Museo Nazionale del Bardo di Tunisi presso l'Istituto Italiano di Cultura. Erano presenti l'ambasciatore d'Italia Raimondo De Cardona, la Direttrice dell'IIC Tunisi Maria Vittoria Longhi, per il MAECI Manuela Ruosi ed Ettore Janulardo, il direttore generale dell'INP Fathi Bahri, il responsabile dell'*Agence Nationale de Mise en Valeur du patrimoine et de promotion culturelle* Daouda Sow per il Direc-

⁹ <http://ojs.unica.it/index.php/caster/issue/view/72/showToc>.



Fig. 4. Il Presidente della Regione Autonoma della Sardegna Francesco Pigliaru, il Presidente della SAIC Attilio Mastino e Samir Aounallah dell'AMVPPC curatore dell'opera alla presentazione del volume *Je suis Bardo*.

teur Général Ridha Kacem, il Vice Direttore dell'Isproam Giovanni Lobrano, la Vice Presidente della Fondazione di Sardegna Angela Mameli, la Presidente del Consiglio Comunale di Sassari Esmeralda Ughi, Tahar Ayachi, in rappresentanza di Luciano Borin, Presidente dell'Association d'Heritage Culturel Tunisie

Nell'occasione si è svolto un convegno sul tema "Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana", con oltre 20 comunicazioni.

Nel pomeriggio la SAIC era rappresentata alla cerimonia per ricordare i caduti al Museo del Bardo (erano presenti il Rettore dell'Università di Sassari Massimo Carpinelli e il Presidente della Regione Sarda Francesco Pigliaru). È stato presentato il volume curato da Samir Aounallah *Je suis Bardo* (fig. 4).

A Roma presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani il 12 maggio per iniziativa della SAIC sono stati presentati i tre tomi del volume XX de *L'Africa Romana* (Atti del convegno di Alghero 26-29 settembre 2013) «*Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni de L'Africa Romana*» a cura di Paola Ruggeri (Carocci editore). L'incontro si è svolto dopo l'assemblea della SAIC ed è stato organizzato d'intesa con il Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari e l'Istituto Naziona-

le di Studi Romani: interventi di Paolo Sommella, Attilio Mastino, Isabel Rodá (Barcelona), Sergio Ribichini, Mario Mazza. Il XX volume de *L'Africa Romana* è stato dedicato «in memoria delle vittime innocenti del tragico attentato al Musée National du Bardo, con la solidarietà di tutti gli studiosi al popolo della Tunisia libera e democratica».

A Tunisi il 4 ottobre il Presidente e alcuni soci fondatori hanno visitato i nuovi locali dell'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle e incontrato il Direttore Generale Ridha Kacem, con Samir Aounallah e Sow Dauda. Inoltre hanno discusso con alcuni funzionari dell'Institut National du Patrimoine (compreso Taoufik Redissi) il rinnovo di accordi di cooperazione.

A Roma il 6 ottobre 2016 presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani sono stati presentati da Attilio Mastino e Giorgio Rocco i due volumi di *Studi Africani* di Antonino Di Vita, curati da Maria Antonietta Rizzo Di Vita e Ginette Di Vita Evrard.

Il programma di massima per il 2017

Il Programma di attività previste per il 2017, con il contributo della Fondazione di Sardegna, è il seguente:

- Il 17 marzo 2017 inaugureremo la nuova sede a Tunisi della Scuola presso l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle a Tunisi-Belvedere, con la Biblioteca Sabatino Moscati offerta dalla famiglia, specializzata in Archeologia, Scienze dell'Antichità e Tecnologie applicate ai Beni Culturali, Storia dell'Arte.
- Realizzazione di una mostra sulle iniziative archeologiche italiane in Tunisia attive o recenti, coordinata dall'ISMA-CNR e dall'Università di Sassari e da altri Atenei e Istituzioni.
- Due o più borse di studio per un soggiorno in Italia di qualche giovane studioso o funzionario tunisino, per un periodo di due mesi, finanziate dal MAECI e realizzate a Roma e a Sassari.
- Realizzazione di *workshop*, lezioni o seminari a tema, oppure conferenze svolte in Tunisia da un archeologo italiano e analoghe iniziative didattiche svolte in Italia da un archeologo tunisino.
- Coinvolgimento degli studenti tunisini iscritti all'Università di Cagliari e di Sassari nell'ambito del progetto Unimed finanziato dalla Fondazione di Sardegna.
- Acquisto di libri e documentazione.

- Pubblicazione di un volume in 4° intitolato *Carthage* con testi anche in lingua italiana.
- Rinnovo accordo con l'INP per gli scavi archeologici ad *Uchi Maius* o a *Thignica* (Ain Touna), in vista dell'edizione delle circa 500 iscrizioni latine; ulteriori accordi di cooperazione tuniso-italiana.
- Realizzazione del progetto di attività con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.
- Organizzazione del XXI Convegno internazionale de L'Africa Romana nel 2017 e coordinamento degli scavi in corso.
- La Fondazione di Sardegna ha concesso un contributo per l'attività da svolgere in Tunisia, con un progetto sul Parco Archeologico di Cartagine per il 2017.

Dal 1° marzo sono in Tunisia presso la sede della SAIC specializzandi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici 'Nesiotikà' dell'Università degli studi di Sassari (con sede a Oristano).

Gli specializzandi stanno lavorando alla Biblioteca Moscati, collaborano con l'Agenzia e l'Istituto Italiano e effettuano una campagna fotografica a Cartagine e nei musei della Tunisia.

Il 17 marzo 2017 per iniziativa della Scuola archeologica italiana di Cartagine, d'intesa con l'Istituto Italiano di Cultura, la Fondazione di Sardegna, l'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, l'Institut National du Patrimoine e l'AMVPPC di Tunisi, si svolgerà la seconda edizione degli incontri bilaterali sul tema "Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana", con un programma quanto mai significativo sul piano scientifico.

Conclusivamente desidero esprimere un vivo apprezzamento per tutti coloro, Enti, Istituzioni, Colleghi italiani e stranieri, componenti dell'Assemblea, del Consiglio Scientifico, del Collegio dei Revisori, che hanno consentito lo svolgimento di un'attività tanto articolata e complessa, con risultati scientifici e di rapporti internazionali che sono davvero significativi.



Franco Rizzi

Lasciatemi ricordare in chiusura un amico che è scomparso il 15 febbraio scorso, Franco Rizzi, storico e fondatore dell'Unimed-Unione delle Università del Mediterraneo. Nato ad Avetrana (Taranto) nel 1944, Rizzi aveva dedicato la vita alla ricerca e allo studio. Nel 1991 aveva fondato l'Unimed, associazione di università di cui era Segretario Generale, che riunisce 90 atenei di 23 Paesi del bacino del Mediterraneo con lo scopo di promuovere il dialogo, la ricerca universitaria e la formazione nella regione euro mediterranea per contribuire alla cooperazione scientifica, culturale, sociale ed economica. Con lui la Fondazione di Sardegna presieduta da Antonello Cabras e le Università di Cagliari e di Sassari avevano progettato "Sardegna terra di mezzo", con l'arrivo di un impressionante numero di studenti e studentesse dai paesi del Maghreb. Un successo straordinario per i nostri Atenei. Oggi ci piace ricordare (assieme ai suoi collaboratori di Unimed) la generosità di Franco Rizzi, la sua determinazione nel superare le difficoltà, la sua capacità di sorridere, di esprimere solidarietà e affetto a coloro che lo circondavano e che lavoravano con lui. Per queste ragioni, il suo ricordo in noi sarà sempre accompagnato da un senso di profonda riconoscenza.

Sassari, 1 marzo 2017.

Programmma del seminario

Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine:
lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana

Istituto italiano di Cultura
80, Avenue Mohamed V Tunisi

Venerdì 18 marzo 2016 ore 9,30

Intervento di Raimondo DE CARDONA, Ambasciatore d'Italia a Tunisi

Introducono

Maria Vittoria LONGHI, Direttrice dell'*Istituto Italiano di Cultura a Tunisi*

Fathi BAHRI, Directeur Général de l'*Institut National du Patrimoine*

Sow DAOUDA per Ridha KACEM, Directeur Général de l'*Agence Nationale de
Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion culturelle*

Saluto del prof. Giovanni LOBRANO, vice direttore dell'ISPROM, *Istituto di
Studi e Programmi per il Mediterraneo*

Saluto di Esmeralda UGHI, Presidente del *Consiglio Comunale di Sassari*

Saluto di Tahar AYACHI, in rappresentanza di Luciano BORIN Presidente
dell'*Association d'Heritage Culturel Tunisie*

Ore 10.00, inizio dei lavori

Presiede Attilio Mastino, Presidente della *Scuola archeologica italiana di Car-
tagine*

Angela MAMELI, (Fondazione Banco di Sardegna), *Presentazione del XX volu-
me de L'Africa Romana* (convegno Alghero settembre 2013 «Momenti
di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni de L'Africa ro-
mana»)

Programma

Nabil KALLALA, Massimo BOTTO, Sergio RIBICHINI (INP, ISMA-CNR): *Scavi e ricerche congiunte ad Althiburos*

Alessandro NASO (direttore ISMA CNR Roma): *Le attività dell'ISMA-CNR in Nord-Africa*

Nabil KALLALA e Gilberto MONTALI (INP, Università di Macerata): *Scavi e ricerche congiunte ad Althiburos*

Lotfi BELHOUCHE, Alfredo COPPA, Simone MULAZZANI, Nabih AOUADI (INP, Università di Bologna, Sapienza Università di Roma): *Ricerche congiunte sugli ultimi cacciatori-raccoglitori olocenici e studio della transizione neolitica in Tunisia, Doukanet el Khoutifa e Kef Hamda*

Jaafar BEN NASR, Nouri BOUKHCHIM, Ridha BOUSSOFFARA, Maria MARNAOUI, Paolo ANAGNOSTOU, Marco CARPENTIERI, Emanuele CANCELLIERI, Giovanni DESTRO BISOL, Enrico LUCCI, Savino DI LERNIA (INP, Università di Kairouan, Università di Roma La Sapienza): *Clima, ambiente e società nella preistoria del sud tunisino. Risultati preliminari della missione congiunta italo-tunisina*

Presiede Piero BARTOLONI, Presidente onorario della *Scuola archeologica italiana di Cartagine*

Anna DEPALMAS (Università di Sassari): *Esplorazioni ed etnoarcheologia in Tunisia. Le premesse alla missione protostorica delle Università sarde*

Michele GUIRGUIS (Università di Sassari): *Fenici e Sardi nel Mediterraneo centro-occidentale tra IX e VIII sec. a.C.: da Sulky a Utica, da Cartagine a Huelva*

Piero BARTOLONI, Ahmed FERJAOUTI: *Gli scavi di Zama Regia* (INP, Università di Sassari)

Mounir FANTAR, Piergiorgio SPANU, Raimondo ZUCCA (INP, Università di Sassari): *Le ricerche tuniso-italiane a Neapolis-Nabeul*

Monia ADILI, Pier Giorgio SPANU, Raimondo ZUCCA, Mustapha KHANOUSSE, Elisabetta GARAU (INP, Università di Sassari): *La basilica paleocristiana di Uchi Maius*

Monia ADILI, Marco MILANESE (INP, Università di Sassari): *Le fasi islamiche di Uchi Maius*

Mustapha KHANOUSSE, Attilio MASTINO, Antonio IBBA (INP, Università di Sassari): *Nuovi dati sul culto imperiale nella pertica di Cartagine*

Antonio CORDA (Università di Cagliari): *Uthina, bilancio retrospettivo della collaborazione INP, AMVPPC, Università di Cagliari* [testo scritto]

Laura BARATIN (Università di Urbino): *Progetto TEMPUS INFOBOC: L'innovazione nella formazione per i beni culturali: un novo curriculum euro mediterraneo*

Manuela RUOSI, Ettore JANULARDO (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale): *Le prospettive della cooperazione tuniso-italiana in campo archeologico*

Sergio RIBICHINI: *La nascita della Società scientifica "Scuola archeologica italiana di Cartagine"*

Conclusioni di Marco Milanese, Direttore del Dipartimento di storia Scienze dell'uomo e della formazione dell'Università di Sassari

Raimondo De Cardona
Ambasciatore d'Italia a Tunisi

Saluto

Lo svolgimento di questo convegno dedicato alla collaborazione in campo archeologico fra Tunisia e Italia proprio nel giorno in cui ricorre il primo anniversario del tragico attentato al Museo del Bardo è per me molto significativo e, oltre a rappresentare una concreta testimonianza della vicinanza dell'Italia agli amici tunisini, intende soprattutto sottolineare il ruolo fondamentale della cultura come strumento di condivisione e di pace.

L'archeologia è da tempo al centro dell'azione di promozione della cultura italiana e lo è in particolare qui in Tunisia, come dimostra la partecipazione a questo convegno dei responsabili delle varie Università italiane impegnate da anni nelle attività di ricerca, studio e valorizzazione del patrimonio archeologico tunisino, che si svolgono in costante e proficuo dialogo con l'Istituto Nazionale del Patrimonio.

Sono molto lieto che questo convegno segni anche la nascita della *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine*, che saprà certamente donare ulteriore slancio alla già solida e fruttuosa collaborazione fra Tunisia e Italia in questo campo.

Desidero quindi ringraziare sentitamente gli artefici di questa nuova importante realtà scientifica italiana per la tenacia e l'impegno con cui hanno realizzato questo progetto, che gode del pieno sostegno del nostro Governo, nell'occasione rappresentato anche da una missione del Ministero degli Esteri italiano.

Sono inoltre particolarmente grato agli organizzatori di questo convegno, che per la prima volta riunisce studiosi tunisini ed italiani impegnati in missioni sull'intero territorio di questo Paese, e all'Istituto Italiano di Cultura per avere incoraggiato e favorito questa efficace collaborazione fra Istituzioni tunisine ed italiane.

Prima di lasciare la parola ai numerosi relatori di questa giornata di studi, mi preme ricordare la recentissima sottoscrizione di un importante Memorandum di Intesa fra il Governo Italiano e l'Unesco per la costituzione dei "caschi blu della cultura" a difesa del patrimonio culturale mondiale nelle aree di crisi. Mi unisco all'auspicio espresso dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini, che altre forze da altri Paesi si affianchino agli uomini messi a disposizione dall'Italia.

Colgo questa occasione, infine, per condividere con voi la mia più viva soddisfazione per il successo riscosso pochi mesi fa dalla mostra "Archeologia ferita. Il Bardo ad Aquileia" che costituisce un segno tangibile della sensibilità con cui il pubblico ha colto lo spirito dell'esposizione, ideata allo scopo di sottolineare i profondi legami fra Nord Africa ed Alto Adriatico in età romana e di favorire il dialogo fra religioni e culture diverse in questi tempi difficili.

Maria Vittoria Longhi
Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi

Saluto

Desidero innanzitutto ringraziare M. Fathi Bahri, direttore dell'Institut National du Patrimoine, M. Ridha Kacem, direttore dell'Agence Nationale de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, Giovanni Lobrano, vice direttore dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPROM), Angela Mameli e Carlo Salis che rappresentano la Fondazione di Sardegna, la Consigliera Manuela Ruosi e il professore Ettore Janulardo, responsabili delle missioni archeologiche presso il Ministero degli Affari Esteri italiano che seguono ed appoggiano questo progetto da molto tempo.

Ringrazio, inoltre, Laura Baratin, docente all'Università di Urbino e capofila di un progetto europeo Tempus dedicato alla conservazione ed al restauro dei beni culturali che sarà presentato nel corso di questo convegno.

La mia gratitudine, infine, va ai professori Attilio Mastino e Sergio Ribichini per l'organizzazione di questo convegno e per il loro infaticabile e lodevole impegno a favore della nascita della *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine SAIC*.

La Scuola è stata per anni il sogno di molti archeologi che hanno lavorato in Tunisia. Oggi il sogno è finalmente divenuto realtà.

Sono inoltre molto lieta di annunciarvi che in questa fase di avvio della SAIC l'Istituto Italiano di Cultura ne è ufficialmente sede. L'istituzione della Scuola ha per noi un forte significato da vari punti di vista. Il Mediterraneo infatti, come è noto, ha costituito e costituisce ancora di più oggi una priorità per l'Italia e per la sua strategia politica e culturale. In questo modo stiamo realizzando questo obiettivo.

Tengo a sottolineare che questo convegno rappresenta il primo incontro fra i vari responsabili delle nostre missioni archeologiche e di questo sono particolarmente contenta.

La data di questo incontro non è poi frutto del caso, ma è stata scelta all'inizio di questo progetto perché il 18 marzo ha un valore simbolico per tutti noi. La volontà di riunire ricercatori italiani e tunisini, abituati a lavorare fianco a fianco, ci è sembrato il modo migliore di rendere omaggio alle vittime ed affermare i valori di tolleranza e dialogo che sono alla base della nostra cultura comune.

Ringrazio quindi di cuore tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questa giornata che spero sia solo la prima di una lunga serie.

Daouda Sow
Agence de Mise en Valeur du Patrimoine
et de Promotion Culturelle

Bienvenue

Son excellence M. Raimondo De Cardona Ambassadeur d'Italie en Tunisie, Mme Maria Vittoria Longhi Directrice de l'Institut Italien de la Culture, Monsieur Giovanni Lobrano vice Directeur de l'ISPROM, M. Fathi Bahri Directeur de l'INP, M. Attilio Mastino, coordinateur de l'Association « Ecole Archéologique Italienne de Carthage », messieurs Mohamed Hassine Fantar et Nabil Kallala, anciens directeurs généraux de l'Institut National du Patrimoine, Mme Angella Mameli de la Fondation de Sardaigne honorables invités, chers amis et collègues.

Il m'est agréable au nom du Directeur Général de l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle M. Ridha Kacem, retenu ce matin pour un empêchement de prononcer un mot de bienvenue et de salutations à l'occasion de ce séminaire. C'est pour nous une occasion de remercier les initiateurs de cette rencontre au moment où la Tunisie s'apprête à rendre un hommage aux victimes de l'attentat terroriste qui a visé le Musée National du Bardo.

En ces temps de turbulences sur notre Mare Nostrum unique et multiple, où les sonnettes d'alarme se font de plus en plus fréquentes, ne faut-il pas croire en l'existence d'un formidable déploiement d'énergies, d'intelligences et de créativité ? C'est, j'en suis certain, en quoi nous croyons tous, ici.

Ce séminaire montre et démontre si besoin était de le faire, le degré de mobilisation des autorités politiques italiennes, des institutions universitaires, culturelles et financières depuis trois décennies dans la coopération tuniso-italienne voire méditerranéenne que cela soit à travers les missions interdisciplinaires d'Uchi Maius à Althiburos en passant par Oudhna avec M.me Giovanna Sotgiu et Antonio Corda, Zama pour ne citer que ces cas mais aussi à travers une institution qu'est devenu les rencontres de l'Africa Romana.

Saluons ici l'infatigable professeur Attilio Mastino, fer de lance de cette coopération et véritable bouillon de cet aspect de la coopération tuniso-italienne et son alter ego tunisien, Monsieur Mustapha Khanoussi

La Méditerranée a été, comme chacun le sait et à travers elle la Tunisie et l'Italie, un creuset de cultures. Et il ne fait pas de doute que l'aube du troisième millénaire avec son cortège de drames, d'incompréhension et d'intolérance, concourt à donner encore plus de relief au rôle de la culture, du patrimoine et de la recherche dans les rapports entre les nations.

C'est que vous aviez compris en initiant un projet dénommé « Ecole Archéologique Italienne de Carthage ». Que tous soient remerciés de ces soins, porteurs d'avenir scientifique, culturel, mais aussi politique!

Cette volonté affichée de valoriser en ces lieux de réflexion, la recherche dans l'espace méditerranéen exprime aussi la volonté que cette histoire millénaire doit et devra survivre dans un contexte fragile dont nous connaissons, hélas, tous les composantes.

C'est pourquoi nous souhaitons que cette rencontre permette à tous ceux qui y participent de continuer à bâtir un espace tourné vers l'avenir. Nous saluons au passage les professeurs Louis Maurin et Frédéric Hurlet pour leur présence à cette rencontre.

L'identité tuniso-italienne pour ne pas dire méditerranéenne a été façonnée par une histoire aux apports multiples. Et c'est sur ce socle qu'il faudrait bâtir nos relations politiques, économiques, sociales et culturelles au risque d'une régression de l'entité politique et historique en simple contiguïté géographique dont la régulation est subordonnée par les nationalismes exacerbant et le repli identitaire des uns et des autres.

La Tunisie post révolution, en dépit d'une conjoncture nationale et internationale difficile, est engagée dans cette voie de coopération soucieuse du bien être et du destin de nos pays. Il faut par conséquent s'atteler à la construction de cet espace en transcendant les différends et les particularismes et en assumant la part de notre héritage culturel commun.

Merci de votre attention.

Giovanni Lobrano

Coopération en Méditerranée et responsabilité des chercheurs des sciences humaines

Jean Jacques Rousseau

*Du contrat social, ou principes du droit politique, 1762,
“foederis aequas dicamus leges”*

«3.15. Tout bien examiné, je ne vois pas qu'il soit désormais possible au Souverain [= Peuple] de conserver parmi nous l'exercice de ses droits si la cité n'est très-petite. Mais si elle est très-petite elle sera subjuguée? Non. Je ferai voir ci-après() comment on peut réunir la puissance extérieure d'un grand peuple avec la police aisée & le bon ordre d'un petit Etat.
[(*) C'est ce que je m'étois proposé de faire dans la suite de cet ouvrage, lorsqu'en traitant des relations externes j'en serois venu aux confédérations. Matière toute neuve & où les principes sont encore à établir.]»*

Chers Collègues et Amis. Je vous remercie de l'invitation à participer – en tant que représentant de l'ISPROM – Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo – à cette rencontre scientifique qui se place, du point de vue du temps et de l'espace, dans un contexte dramatiquement politique. Ce contexte m'oblige à dire des paroles non “de circonstance”.

1. La Méditerranée – Région relativement petite du Monde – est le lieu de grandes convergences, qui sont à la fois aussi de grands contrastes. Rappelons la confluences de trois Continents (Afrique, Asie et Europe) e des trois “Religions du Livre” (Hébraïsme, Christianisme, Islam).

En Méditerranée, donc, les grands besoins objectifs mondiaux c'est-à-dire les grandes questions subjectives mondiales de Paix, d'Équité, de Développement et de Démocratie, se posent de façon particulièrement intense et parfois, comme nous l'avons dit, dramatique, avec les conséquences ‘bibliques’ auxquelles nous assistons.

Ces besoins-demandes (qui contiennent aussi en eux les autres grands besoins-demandes comme, par exemple, de conservation de l'environnement et

de croissance démographique responsable) renvoient de l'un à l'autre. La Paix renvoie au Développement. C'est ce qu'a écrit le Pape Paul VI dans l'Encyclique *Populorum progressio* (26 mars 1967) : « développement est le nouveau nom de la paix ». Le Développement renvoie à l'Équité . C'est ce que les économistes (par ex. Joseph Stiglitz¹, Thomas Picketty²) ont découvert – grâce à leurs calculs et leurs projections alarmantes : sans Équité il n'y a pas de Développement.

Et, en utilisant un verbe des chimistes, nous pouvons dire que la séquence de besoins-demandes de Paix, Développement et Équité 'précipite' dans le besoin-demande de Démocratie. Seule l'ouverture des processus décisionnels collectifs à la participation, c'est-à-dire seule la Démocratie est un antidote à la concentration néfaste des richesses : la Démocratie entraîne l'Équité et permet la mise en marche du parcours vertueux vers le Développement et la Paix. Il a été récemment démontré que seules les institutions politiques «inclusives» permettent un Développement soutenu par le consensus³.

C'est donc en satisfaisant le besoin de Démocratie et en répondant à la demande de Démocratie que l'on commence à satisfaire le besoin et à répondre à la demande de Paix, de Développement et d'Équité

2. La satisfaction-réponse au besoin-demande de Démocratie est – précisément selon l'enseignement de l'histoire de la Méditerranée – une et une seule : la Ville, ou mieux les Villes en tant que Communautés politiques.

Le père contemporain de la Démocratie (attention : non pas le "père de la démocratie contemporaine", car la notion de démocratie ne varie pas dans le temps) Jean-Jacques Rousseau (*Contrat social*, 3.15) nous dit que le Peuple ne peut être souverain que dans la Ville, ou plutôt dans la « petite ville ».

¹ Stiglitz (2012). En dernière analyse, selon la thèse de Stiglitz (Nobel Memorial Prize in Economic Sciences, 2001), l'ordre actuel du monde est caractérisé par une hypertrophie du centre (concentration excessive et de plus en plus grande du pouvoir de la richesse) dont le résultat inévitable est (si l'on ne renverse pas cette tendance) l' 'arrêt de la machine' sociale c'est-à-dire la 'mort du corps' social. La formule frappante de Stiglitz est de démontrer que 1% de la population détient 99% du pouvoir et de la richesse. Dans un article intitulé de façon ironique « Of the 1%, by the 1%, for the 1% » (2011), Stiglitz fait le point sur l'état actuel de la célèbre définition de la démocratie comme « the government of the people, for the people and by the people » (Abraham Lincoln, *Gettysburg Address*, 19 novembre 1863). Stiglitz observe que, dans le cadre d'une tendance, mesurée ces trente dernières années, à l'augmentation de l'inégalité de revenu dans tout l' "Occident", au cours de l'année 2010 1% de la population américaine a empoché 93% de l'augmentation du revenu produit. Un pour cent des riches a usurpé le pouvoir du peuple. Cf. Cartosio (2013).

² La thèse de Stiglitz a été renforcée par les calculs de Piketty (2013).

³ Acemoglu, Robinson (2012). Daron Acemoglu est professeur d'économie au MIT de Boston et James A. Robinson est professeur de politologie à Harvard.

En réalité, à partir de Cyrus le Grand, Roi des Rois de Perse au VI^e siècle av. J.-C. jusqu'aux "nains" cités par Bernard de Chartres au XII^e siècle et aux "nains et danseuses" contemporains dont on parlait en Italie dans les années 80 à propos de l' 'entourage' du gouvernement de l'époque (et dont nous pouvons encore parler dans l'Italie d'aujourd'hui), les ennemis des Villes / Communautés politiques sont les ennemis de la Démocratie.

C'est donc l'affrontement, déjà ancien, entre l' 'idéologie' et la pratique – exemplaires sous plusieurs points de vue - du Royaume de Perse, dont le Roi (précisément Cyrus le Grand) méprisait les Grecs parce qu'ils prenaient les décisions "politiques" sur les places de leurs Villes⁴, et l' 'idéologie' et la pratique de l'Empire-République romaine⁵ organisée par les *Concilia* provinciaux de Villes⁶.

C'est, pour parler de mon île, la Sardaigne, l'affrontement, évident dans le traité de paix signé à Cagliari en 1388, entre la signature du Roi d'Aragon, solitaire, et la signature de la *Giudichessa di Arborea*, qu'accompagnaient les signatures des "Majores" de toutes ses "Ville"; ou encore, quatre siècles plus tard, l'affrontement entre le Parlement de Cagliari et les Villes sardes, unies par des pactes jurés – en 1796 – autour du "jacobin" (!) Giovanni Maria Angioy.

C'est, pour en arriver à nos jours, l'affrontement à l'intérieur de la Charte constitutionnelle italienne entre un "Ordinamento" parlementaire centralisateur et des "Principi" s'inspirant de la participation populaire⁷, affrontement qui s'exprime dans la jurisprudence actuelle, contradictoire, de la Cour constitutionnelle italienne en matière de conception et de réglementation de l'Autonomie comme négation ou comme affirmation de la Souveraineté⁸.

C'est enfin l'affrontement, dans la science économique mondiale, entre la thèse (dans les années '60) du prix Nobel James McGill Buchanan⁹, partisan de l'exigence de "libérer" les processus décisionnels publics de l'influence des électeurs, et la thèse (dans les années '90) du prix Guggenheim, Robert David Putnam, selon lequel le 'secret' de la force socio-économique de l'Italie du Nord (par rapport à celle du Sud) est due à la participation traditionnelle aux décisions collectives *dans* et *de* ses Villes (le "capital social")¹⁰.

⁴ Herod., *st.* 1.153.2; cf. le "*logos tripolitikos*" in *st.* 2.80-82.

⁵ Ἐπιτομή τῶν πόλεων: Ael. Arist., Πανηγυρικός εἰς Ῥώμην, 144 ap. J.-C.

⁶ Martini (2001).

⁷ Voir le commentaire à l'article 1 de la Constitution italienne de Mortati (1975).

⁸ Voir Chessa (2007).

⁹ McGill Buchanan, Tullock (1962).

¹⁰ Putnam, Leonardi R., Nanetti (1993): en particulier les §§. 6 "Social Capital and Institutional Success" et 12 "Traditions of Civic Involvement"; Putnam (2000); Putnam (2002); Putnam (2007), 137-173. Cf. Bévort (1997) ; Della Pepa, Iaccarino (2006) combinaison, publiée

3. Tout comme l'acte – juste – du Semeur de l'Évangile est infructueux si la semence – qu'il répand sur le sol d'un geste ample – tombant sur un sol pierreux où elle ne trouve que peu de terre lève aussitôt mais meurt tout aussi vite, de même l'acte – juste – d'introduire la Démocratie dans chaque Ville est infructueux si ces Villes ne sont pas elles-mêmes dans- et constitutives d'un tissu démocratique.

Pour donner un sens et une perspective à la participation décisionnelle des Citoyens à l'intérieur de chaque Ville, il est absolument nécessaire que les Villes mêmes participent aux processus décisionnels des collectivités plus amples, dont elle sont des parties constitutives (Régions sub- e supra-étatiques).

Cette participation *des* Villes, tout aussi nécessaire et même prioritaire par rapport à la participation *dans les* Villes, est aujourd'hui appelée "coopération", et même, avec une expression vraiment laide (c'est un oxymore involontaire) mais courante, "coopération décentralisée".

Cette participation-coopération est toutefois nettement niée ou affirmée de façon purement conventionnelle dans tous nos Pays, aussi bien du Sud que du Nord de la Méditerranée.

Un concours d'intelligence scientifique (surtout par l'intermédiaire de l'institution universitaire) et de volonté politique est nécessaire pour mettre en marche cette participation-coopération – et la mettre en marche de façon rationnelle-réelle, c'est-à-dire de façon démocratique, façon qui est aussi la seule possible.

4. Selon un courant philosophique (celui de Buridan, dans lequel je milite en compagnie d'un Âne célèbre), l'intelligence scientifique vient en premier lieu.

La mauvaise nouvelle est que, en tant que chercheurs universitaires méditerranéens (et notamment parce que nous affirmons d'en connaître l'Histoire et nous l'enseignons et encore plus parce que nous affirmons de connaître l'Histoire de ses Villes et nous l'enseignons), nous devons assumer des fautes graves – pour le moins – d'omission, pour lesquelles nous devons faire un examen de conscience, sérieux et approfondi, qui puisse réussir à dépasser notre autoréférentialité habituelle, souvent érudite ma parfois écoeurante.

La bonne nouvelle cependant est que, que nous le voulions ou non, nous avons encore et toujours devant nous un grand devoir, pour lequel nous ne pouvons pas être remplacés et dont nous ne pouvons pas nous libérer.

dans www.capitalesociale.org, de deux essais, publiés à l'origine séparément par les auteurs dans la revue *Il tetto*, en 2006.

Bibliographie

- Acemoglu D., Robinson J. A. (2012), *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, New York.
- Bévort A. (1997), "Performances institutionnelles et traditions civiques en Italie. En relisant Robert Putnam" in *Revue française de science politique*, Vol. 47 n. 2, 234-247.
- Cartosio B. (2013), "«I ricchi hanno vinto». Plutocrazia e disuguaglianza negli Stati Uniti" in www.dsps.unibo.it (sito del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali della Università di Bologna) 10 gennaio.
- Chessa O. (2007), "La resurrezione della sovranità statale nella sentenza n. 365 del 2007" in *Le Regioni*.
- Della Pepa C., Iaccarino L. (2006), "Capitale sociale: Putnam e i suoi critici", www.capitalesociale.org.
- Martini R. (2001), "Sulla partecipazione popolare ai *concilia* provinciali nel tardo impero" in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, vol. 13.
- McGill Buchanan J., Tullock G. (1962), *The Calculus of Consent: Logical Foundations of Constitutional Democracy*, Ann Arbor (Michigan).
- Mortati C. (1975), in Branca G. [ed.], *Commentario della Costituzione italiana*, I, Art. 1-12: *Principi fondamentali*, Bologna.
- Piketty Th. (2013), *Le Capital au XXIe siècle*, Paris.
- Putnam R. D. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, 2000;
- Putnam R. D. (2007), "E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-First Century" in *Scandinavian Political Studies*, vol. 30 - N° 2, 137-173.
- Putnam R. D., "Bowling Alone: America's Declining Social Capital" in *Journal of Democracy*, 1995;
- Putnam R. D. (2002) [ed.], *Democracies in Flux: The Evolution of Social Capital in Contemporary Society*, Oxford.
- Putnam R.D., Leonardi R., Nanetti R. Y. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton.
- Stiglitz J. E. (2012), *The price of inequality: how today's divided society endangers our future*, New York.

Massimo Botto*, Nabil Kallala**, Sergio Ribichini***

Scavi e ricerche ad *Althiburos* (INP e ISMA-CNR)

Premessa

Il progetto di scavi e ricerche congiunte dell'Institut National du Patrimoine (INP)¹, di Tunisi, e dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISMA-CNR)², di Roma, è volto al recupero del santuario-*tofet* consacrato a Baal Hammon-Saturno, individuato negli anni 2000 da Nabil Kallala ai margini settentrionali dell'antica città di *Althiburos* (Fig. 1), odierna el Médéina, sull'altopiano del Ksour. Esso ha preso avvio nel 1997 con la firma di un accordo quadro tra l'INP e l'allora Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico (ISCIMA, poi assorbito dall'attuale ISMA); l'intesa è stata rinnovata nel 2013 per un ulteriore quadriennio.

Il progetto si avvale di un finanziamento congiunto dell'INP, del CNR e del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica italiana (Direzione generale per la promozione del Sistema Paese, Settore Archeologia)³ e prevede lo scavo, la pubblicazione e la valorizzazione del luogo sacro. La responsabilità scientifica dell'impresa è stata affidata, per la parte tunisina, a Nabil Kallala e, per la parte italiana, a Sergio Ribichini, fino al suo collocamento in pensione agli inizi del 2015, quando è stato sostituito in tale ruolo da Massimo Botto.

L'accordo prevede indagini a tutto campo, con ricerche interdisciplinari coinvolgenti, con l'archeologia, anche altre scienze dell'Antichità, le tecnologie

* Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA-CNR), Roma; ** Université de Tunis et INP, Tunisi; *** Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali (ICVBC-CNR), Roma; mail: massimo.botto@isma.cnr.it; nabilkallala@yahoo.fr; ribichini.sergio@gmail.com

Questo testo riproduce, adattandolo, l'articolo edito in CaSteR 2 (2017), DOI: 10.13125/caster/2605, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

¹ <http://www.inp.rnrt.tn>.

² http://www.isma.cnr.it/?page_id=2630.

³ <http://www.missioniarcheologiche.it/it/missioni/59-tunisia.html>.



Fig. 1. L'area del santuario-*tofet* in corso di scavo vista da Nord: sullo sfondo i resti dell'insediamento romano (Foto di M. Botto).

applicate ai Beni Culturali e la storia delle religioni, l'antropologia fisica e l'archeozoologia. Nei proponenti dei responsabili, inoltre, lo scavo del "*tofet*" di *Althiburos* rappresenta un terreno ottimale sia per la ricerca di base, condotta in sinergia tra tunisini e italiani, sia per la formazione congiunta di giovani ricercatori dei due paesi.

Ad arricchire le competenze presenti nell'INP e nell'ISMA concorrono varie altre istituzioni, in particolare l'Université 9 Avril e l'Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine di Tunisi, l'Università di Roma "La Sapienza", l'Università degli Studi di Pisa, il Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, l'Università del Salento di Lecce, il Centro "Món Iber Rocs" di Barcellona.

Le tristi vicende che hanno insanguinato la Tunisia, e particolarmente l'attentato al Museo del Bardo del 18 marzo 2015, hanno spronato l'équipe a stringere ancor più i legami tra i due Paesi e le rispettive istituzioni, con manifestazioni di solidarietà e iniziative di stretta collaborazione per la ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale. Non a caso, l'avvio dello "studio di fattibilità" che ha portato alla nascita della "Scuola Archeologica Italiana di Cartagine" ha visto come scenario proprio il progetto di cooperazione tra INP e ISMA per *Althiburos*, dapprima nel contesto di un convegno che si è svolto

a Roma il 12 aprile 2013, e quindi con un “Atelier” specificamente dedicato all’iniziativa in questione il 18 dicembre 2014⁴.

L’indagine su questo luogo sacro, d’altro canto, rivela elementi di grande originalità, e nonostante le difficoltà relative alla sicurezza che hanno impedito la prosecuzione delle indagini sul terreno negli ultimi anni si spera di pubblicare presto un primo volume con il Rapporto. Alla luce del materiale in corso di studio e finora presentato in lavori preliminari⁵, tale ricerca appare foriera di risultati per la storia dell’architettura, dell’epigrafia, dell’arte, del rituale, dell’antropologia e di tutto il contesto storico-culturale, nonché per l’incrocio, nelle pratiche e nelle tradizioni del sito, della cultura numidica con quella punica e quella romana. Il progetto, inoltre, può apportare nuovi elementi di conoscenza per l’approfondimento del dibattuto problema dei “sacrifici umani”, che secondo la tradizione erano celebrati nella religione di Cartagine, nei suoi antecedenti fenici e nell’Africa romana⁶.

Althiburos fra passato e presente

L’area archeologica dell’antica *Althiburos*, oggi el Médéina presso Dahmani, si trova nel nord-ovest della Tunisia, a circa 215 km a sud ovest di Tunisi, 45 km a sud della città di el Kef, l’antica *Sicca Veneria*. Il sito è stato esplorato per la prima volta nel 1848, identificato nel 1874 e definitivamente localizzato un anno dopo, grazie ad un’iscrizione neo-punica che cita “Baal Hammon di *Althiburos*”⁷.

I primi scavi furono intrapresi nel 1895 con il patrocinio del protettorato francese in Tunisia, instaurato nel 1881. Essi proseguirono in modo discontinuo fino al 1912 per riprendere poi nel 1961⁸.

L’insieme delle attività archeologiche ha consentito di porre in luce il centro monumentale della città: il foro con il portico e le adiacenze, il campidoglio⁹ a Sud del foro, un tempio tetrastilo a Nord della piazza, l’arco di Adriano a Sud-Ovest, un altro arco edificato di fronte a questo, che interrompe una strada che separa il campidoglio dal foro; verso Est un monumento cosiddetto “à auges”, una fontana monumentale. Verso il Nord del quartiere residenziale, una casa chiamata “dalle sedici basi” ornate da rilievi, e sulla riva destra del

⁴ Ribichini (2016).

⁵ Kallala, Ribichini (2016).

⁶ Tra gli studi più recenti: Xella (2013), D’Andrea (2014), Stager (2014), Orsingher (2015), Schwartz (2016), Franchini (2016), Bartoloni (2016).

⁷ Si tratta di KAI 159, edita da Halévy (1874). Lettura e analisi in Xella (1991), 78-79.

⁸ Cagnat, Merlin (1914-1932), fe. 29 (Ksour), n° 97; Gascou (1972), 133-134; Ennaïfer (1976); Lepelley (1981), 63-64.

⁹ Kallala (2008).

torrente el Médéina, che corre attraverso il sito, a Nord, la “casa delle Muse” e l’edificio degli *Asclépieia* il cui scavo del pavimento d’entrata del peristilio ha portato alla scoperta del famoso mosaico con catalogo nautico esposto al Museo del Bardo. Verso Ovest, la casa della pesca, a due piani, con un bel mosaico raffigurante il dio Oceano anch’esso visibile nello stesso museo. Infine, un grande arco si trova all’estremità Nord-Ovest della città, un teatro a Est e una serie di mausolei ai confini del sito¹⁰.

La città di *Althiburos* ottenne lo statuto di *municipium* dall’imperatore Adriano, probabilmente durante il suo viaggio in Africa nel 128 d.C. La città eresse, per l’appunto, un arco in onore di questo imperatore, qualificandolo con il titolo di *conditor municipii*¹¹. Grazie a questa promozione nella sua amministrazione, *Althiburos* ebbe l’opportunità di conoscere una importante espansione, facilitata dall’esistenza di strutture urbane pre-romane. Il passato numidico di *Althiburos* è documentato dal suo nome *’ltbrš* e dalla scoperta di iscrizioni libiche. Le più antiche evidenze si possono far risalire alle numerose strutture funerarie, principalmente *dolmen* e *tumuli* che caratterizzano i dintorni del sito, e agli strati messi in luce durante gli scavi tuniso-catalani datati al X-IX sec. a.C.¹² grazie alle analisi calibrate al ¹⁴C.

Per quel che concerne i contatti culturali con gli insediamenti punici della costa, gli scavi tunisino-catalani condotti nell’area del *capitolium* hanno messo in luce una cisterna di tipo punico databile ad un momento avanzato del Numidico Medio (fine VI sec. a.C. ca.) e un *naïskos*, reimpiegato in una struttura molto più recente¹³. Le iscrizioni puniche e neopuniche sulle stele votive rivelano allo stesso tempo una forte influenza cartaginese sull’organizzazione sociale e religiosa.

Dal 2006, questo sito è oggetto di vasti progetti di cooperazione internazionale, sul piano della ricerca scientifica e della valorizzazione culturale¹⁴. Il primo progetto, avviato nel 2006, con l’Università di Barcellona, è co-diretto dal Prof. Nabil Kallala e dal Prof. Joan Sanmarti. Ha come tema “L’evoluzione sociale e la formazione dello stato numidico, con riferimento alle popolazioni indigene nella regione di *Sicca Veneria* (el Kef) e il rapporto con la civiltà fe-

¹⁰ Kallala, Sanmarti (2011), 38-43, 54-64, 167-180.

¹¹ CIL VIII, 27775 a-d.

¹² Cf. Kallala, Sanmarti (2011), 154-159.

¹³ Kallala, Sanmarti (2011), 35-36 e 163-167.

¹⁴ Cf. http://www.inp.rnrt.tn/index.php?option=com_content&view=article&id=82%3Ales-projets-de-cooperation-a-althiburos&catid=3%3Aactivities&Itemid=7&lang=en.



Fig. 2. Vista occidentale dell'altura del *tofet* prima dello scavo (Foto di M. Botto).

nicio-punica”. Si sviluppa sul piano della ricerca e della prospezione e ha dato luogo a varie pubblicazioni¹⁵.

Il secondo progetto, che prevede lo studio e anastilosi del teatro, è stato firmato nel 2007 con l'Università di Macerata, rappresentata dal compianto prof. Antonino Di Vita, coinvolgendo anche l'Università di Bari, rappresentata dal prof. Giorgio Rocco. In seguito, la collaborazione con l'Università di Macerata è stata affidata al dott. Gilberto Montali, che opera sul sito insieme a Nabil Kallala¹⁶.

Il terzo progetto, quello che qui ci interessa, concerne il santuario-*tofet* di Baal Hammon-Saturno. L'esistenza di un luogo sacro di questo tipo ad *Althiburos* era nota fin dal XIX secolo. Una documentazione epigrafica e iconografica, che si è andata accrescendo nel corso degli anni, documentava in effetti la presenza di un santuario consacrato al culto del dio punico Baal Hammon e poi al suo “erede” Saturno in età romana¹⁷; ma la sua precisa localizzazione era rimasta oscura fino al 2006, quando Nabil Kallala, in qualità di conservatore del sito di *Althiburos*, ha avuto l'opportunità di scoprire¹⁸ una decina di nuove stele con iscrizioni votive dedicate a Baal Hammon, e un'altra per il dio Saturno, nonché urne con resti incinerati, *mensae* e altro materiale¹⁹. Questo ha permesso di localizzare il *tofet* in una collina (Fig. 2) che sovrasta le rovine della città antica e di avviare il progetto di cooperazione tunisino-italiano.

¹⁵ Cf. Kallala, Sanmarti, Ramon (2008); Kallala, Sanmarti, Ramon, Belarte *et al.* (2008); Kallala, Sanmarti *et al.* (2011) e (2014).

¹⁶ Cf. Kallala *et alii* (2017). Precedentemente: Di Vita, Kallala, Montali, Giuliodori (2009).

¹⁷ Ennaïfer (1976); Sznycer (1982); Bron (2009); D'Andrea (2014); Schmitz (2010) e Schmitz (2014).

¹⁸ Cf. Kallala (2014).

¹⁹ Cf. Ben Abid (2014); Xella, Tahar (2014).

Lo scavo del santuario-*tofet*

L'area del santuario-*tofet* si trova a Nord dell'insediamento romano e su un modesto risalto morfologico il cui lato occidentale è delimitato da un dislivello naturale, che si caratterizza come una piccola vallecola, probabilmente originata da un corso d'acqua minore non più attivo. Il settore meridionale dell'area indagata invece è delimitato da un'incisione fluviale più marcata, occasionalmente attiva durante i periodi di pioggia. La litologia del sottosuolo è caratterizzata da alternanze di ghiaie e sabbie e da tipici depositi alluvionali. Il substrato affiorante è principalmente di matrice limosa, con presenza di ciottoli sparsi di dimensioni variabili.

Le indagini sono state avviate nel 2007²⁰ con un duplice intervento: la prospezione della collina dove era ubicato il luogo di culto e due sondaggi. Il Sondaggio 1, mirato a mettere in evidenza la completa stratigrafia del campo di urne, e il Sondaggio 2, destinato a verificare l'estensione del santuario a Nord, oltre un muro moderno che delimita due diverse proprietà.

Riguardo alla ricognizione²¹, la raccolta dei materiali è stata organizzata per quadrati. Si è quindi predisposta una quadrettatura del pianoro, con quadrati di 5 m di lato nominati in ordine alfabetico secondo l'asse delle ordinate (A, B, C, D, ecc.) e in ordine numerico secondo l'asse delle ascisse (1, 2, 3, 4, ecc.) (Fig. 3).

Considerando che il settore Nord-Est del pianoro è coltivato e quindi non riconoscibile, sono stati realizzati 80 quadrati per un totale di 2000 m² sottoposti a indagine su una superficie complessiva di 2547 m² (Figg. 4-5). Per ogni quadrato si è proceduto a una raccolta sistematica del materiale di superficie, che è stato lavato, siglato, quantificato e infine classificato.

I dati salienti provenienti dalla ricognizione possono riassumersi nei seguenti punti: a) concentrazione maggiore dei materiali nel settore occidentale, quello in cui è ubicato il *tofet*, e nel settore orientale, esclusa l'area coltivata non accessibile all'indagine, mentre minore al centro; b) frequentazione del pianoro concentrata prevalentemente fra il II sec. a.C. e il II sec. d.C. (Fig. 6);

²⁰ Un sentito ringraziamento va da un lato a tutti i colleghi tunisini ed in particolare a Sami Ben Tahar, Lilia Khélifi e Moufida Jnène, dall'altro a Ida Oggiano, che ha permesso di rendere noti alcuni dati relativi alle sue attività di scavo nelle campagne 2007 e 2008 nonché la foto di fine scavo del Sondaggio 1, a Federica Candelato, per le piante relative alla ricognizione sul pianoro del *tofet*, e a Giuseppe Garbati, per l'impegno profuso in questa attività. Massimo Botto, autore del seguente paragrafo, intende inoltre rivolgere un particolare pensiero a Irene Carpanese ed Emanuele Madrigali, che hanno condiviso con lui le fasi della campagna di scavo 2012, rivelandosi preziosi collaboratori anche nella stesura e nell'illustrazione del rapporto di scavo presentato alla conclusione dei lavori. Infine, si ringrazia Livia Tirabassi per l'assistenza nella resa e qualità delle immagini che illustrano il presente contributo, con particolare attenzione alle rielaborazioni delle figure 9-23.

²¹ Cf. nota precedente.

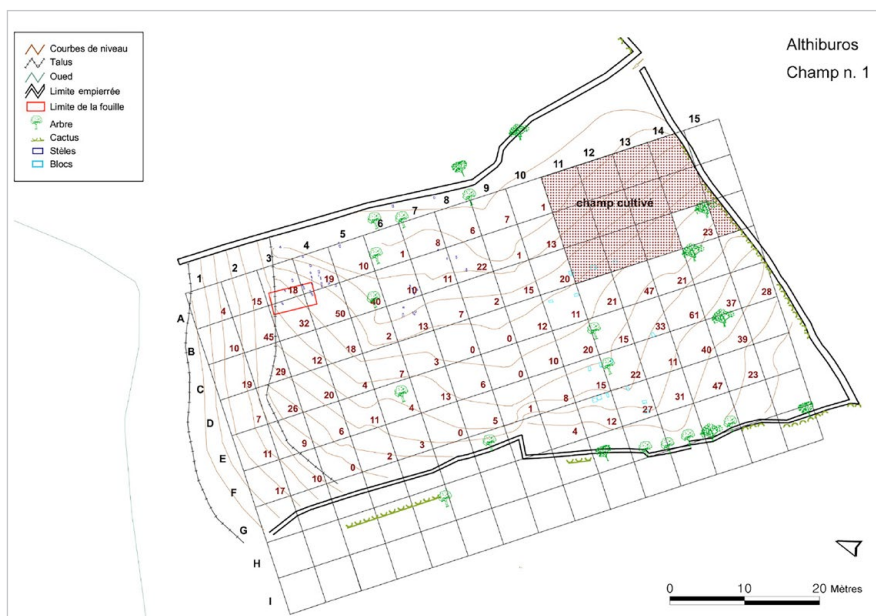


Fig. 3. Quadrettatura dell'altura del *tofet*: di ogni quadrato è indicata la sigla e il numero di frammenti rinvenuti (elaborazione grafica di F. Candelato).

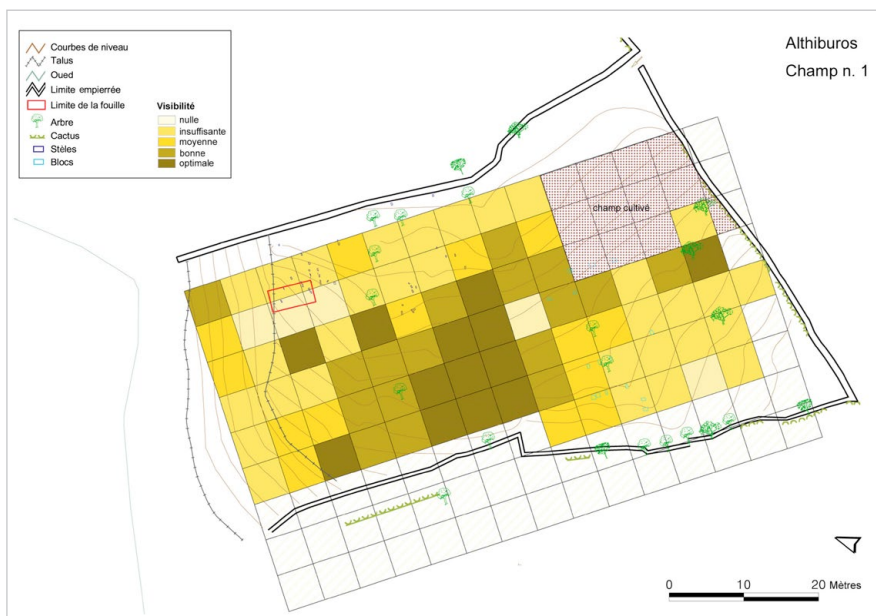


Fig. 4. Mappa di visibilità dell'area indagata (elaborazione grafica di F. Candelato).



Fig. 5. Mappa di intensità dell'area indagata (elaborazione grafica di F. Candelato).

c) presenza di edifici di dimensioni ragguardevoli sia nel settore orientale del pianoro sia immediatamente a Sud del *tofet*. Queste aree monumentali sono state successivamente oggetto di indagine da parte di Fabio Fabiani, come indicato più avanti nella trattazione.

I sondaggi sono stati eseguiti sotto la direzione congiunta di Nabil Kallala e Ida Oggiano. Per quel che concerne il Sondaggio 1, lo scavo ha messo in luce un'area di deposizioni (6 x 3 m) caratterizzata da urne alloggiate in ciste litiche talvolta accompagnate da stele. Quest'ultime sono tutte rivolte verso Est e risultano spesso allineate, dando l'impressione di un tentativo di organizzazione dello spazio, almeno per gruppi, che dovrà essere attentamente analizzato, anche se non mancano deposizioni isolate che sembrerebbero non corrispondere a un'occupazione programmata dell'area (Fig. 7).

Tali considerazioni, tuttavia, devono tenere conto della presenza delle numerose spoliazioni, realizzate soprattutto in epoca moderna, che hanno interessato tutta l'area indagata provocando una forte alterazione della situazione originaria, con l'asportazione di stele e urne e la completa o parziale distruzione delle ciste litiche.

Partendo dall'obiettivo di musealizzare il santuario, che offre nel suo insieme al visitatore uno spettacolare colpo d'occhio, si è deciso di non procedere

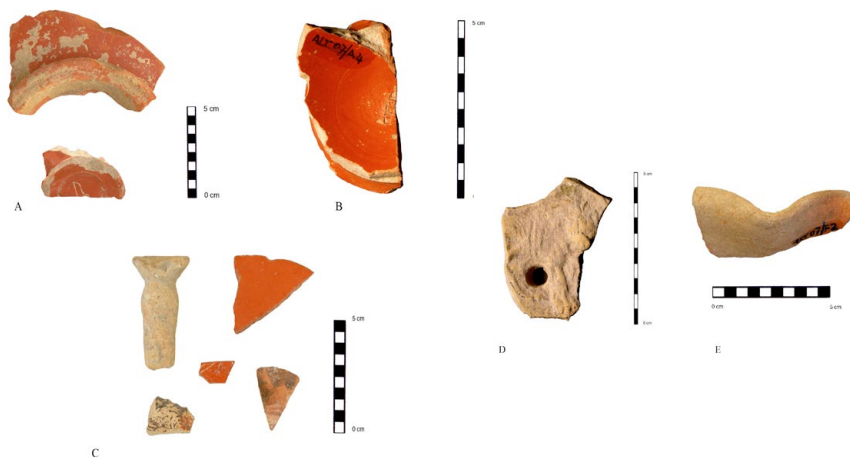


Fig. 6. Selezione di ceramiche recuperate durante la ricognizione: a) quadrato A4: piedi ad anello di due patere in sigillata; b) quadrato A4: fondo interno di una patera in sigillata; c) quadrato C1: frammento di parte superiore di balsamario, lucerna, tre frammenti di parete di vasi in sigillata africana A; d) quadrato C10: frammento di lucerna romana con decorazione a rilievo a leone; e) quadrato F2: frammento di lucerna punica (Foto di G. Garbati).

all'asportazione delle deposizioni più antiche del sondaggio, riservando ad altri settori dello scavo la possibilità di indagare le fasi più arcaiche del campo d'urne.

Riguardo al Sondaggio 2, immediatamente sotto il muro moderno, che ha restituito alcuni frammenti di stele decorate, è stata individuata una struttura muraria più antica, non databile in quanto non sono ancora stati scavati gli strati che vi si appoggiano e quelli sui quali si fonda, ma che potrebbe essere in relazione con un limite del santuario. Nella struttura è inglobato un fusto di colonna. In considerazione del fatto che tale muro costituisce, con la sovrastante struttura moderna, un limite di proprietà, esso è stato rilevato e fotografato per poi essere ricoperto con una struttura ricostruita con analoghi materiali.

A partire dal 2009 la direzione delle attività è stata assunta congiuntamente da Nabil Kallala e Massimo Botto, i quali hanno deciso di dividere la parte occidentale del pianoro, denominata convenzionalmente "Zona A"²², in due settori. La scelta è stata motivata dai risultati ottenuti nel corso della campa-

²² La denominazione "Zona A" è stata data per distinguere l'area di scavo dalla "Zona B", che invece interessa parte del settore orientale del pianoro, oggetto di indagini da parte di Fabio Fabiani, che hanno messo in luce strutture di epoca romana con pavimentazione mosaicata policroma.



Fig. 7. "Zona A", Saggio 1, fine scavo 2007 (Foto di I. Oggiano).



Fig. 8. "Zona A": in evidenza muri ed elementi architettonici che distinguono il Settore Nord, quello del santuario-rofet, dal Settore Sud, monumentale (Foto di F. Fabiani).

gna del 2008²³, che hanno portato all'individuazione a Sud del campo di urne di strutture murarie, che presentando un andamento Est-Ovest dividevano di fatto l'area indagata in due bacini stratigrafici distinti (Fig. 8), interessati comunque da continui lavori edilizi che attestano la lunga vita dell'area sacra.

Le operazioni di scavo e documentazione sono proseguite congiuntamente fra i colleghi tunisini e quelli italiani. Con riferimento alla parte italiana, il settore settentrionale relativo al santuario-*tofet* è stato oggetto di indagine dall'allora ISCIMA (ora ISMA)²⁴, mentre quello meridionale è stato indagato da Fabio Fabiani dell'Università degli Studi di Pisa, coadiuvato sul campo da Sarhane Chérif e Mounir Torchani. I risultati preliminari di quest'ultimo scavo²⁵ documentano un'intensa attività edilizia che si sviluppa a partire dalla fine del II/inizio del I sec. a.C. e prosegue senza soluzione di continuità in epoca romana, anche quando, nella prima metà del I sec. d.C., al culto di Baal Hammon si sovrappone quello di Saturno, come attesta la documentazione epigrafica.

Passando al santuario-*tofet*, si è deciso di ampliare l'area di scavo ad Est, verso il centro della collina (Fig. 9). Le indagini, dirette da Yamen Sghaïer, hanno avuto esito positivo, dimostrando un'estensione del campo d'urne ben oltre i limiti ipotizzati inizialmente.

Grazie alle ricerche avviate nel 2012, purtroppo momentaneamente sospese a causa degli eventi geopolitici che hanno interessato di recente la Tunisia²⁶, si è potuto individuare uno degli ingressi al santuario-*tofet* e il percorso basolato ad esso collegato, che doveva servire un'ampia parte del campo d'urne. Di tale impianto monumentale, l'accesso (US 17) era ubicato sul versante occidentale dell'altura e risulta composto da una scalinata posizionata all'interno di due elementi strutturali (Fig. 10). Il primo, posto a Nord (US 720) e poggiante direttamente sul banco di roccia naturale, risulta legato con malta biancastra.

²³ Indagini condotte da Nabil Kallala e Ida Oggiano.

²⁴ Le attività al *tofet* si sono avvalse nel corso del tempo di molti specialisti fra i quali si ricordano: Lilia Khélifi, per la classificazione delle urne, Sami Ben Tahar e Yamen Sghaïer per lo studio della ceramica punica e romana, Moufida Jnène per l'analisi della ceramica numidica, i cui lavori si sono avvalsi del costante contributo di Manuela Bonadies e Martina Zinni, che hanno sistematicamente disegnato tutto il materiale recuperato negli scavi. Lo studio del contenuto delle urne è stato condotto per i resti animali da Jacopo De Grossi, mentre per i resti umani da Loretana Salvadei e Claudio Cavazzuti. L'analisi iconografica delle stele è oggetto di indagine da parte di Lamia ben Abid, mentre le iscrizioni sono studiate da Paolo Xella e Mohamed Tahar. Nel progetto rientrano infine lo studio carpologico condotto da Dani López e quello sulle monete di Zakia Loum.

²⁵ Fabiani (2007).

²⁶ Le ricerche sono comunque proseguite in sicurezza con lo studio dei materiali provenienti dallo scavo trasportati a Cartagine presso i magazzini dell'INP.



Fig. 9. Santuario-*tofet*: veduta generale dello scavo denominato “Ampliamento Est” (Foto di Yamen Sghaïer).



Fig. 10. L'accesso monumentale (US 17) al santuario-*tofet* ubicato sul versante occidentale dell'altura, che degrada dolcemente verso l'alveo di un torrente non più in attività (Foto di I. Carpanese).



Fig. 11. Ricostruzione 3D rielaborata dell'accesso occidentale (Modello di I. Carpanese; rielaborazione grafica di L. Tirabassi).



Fig. 12. Veduta zenitale dell'accesso occidentale con in evidenza il passaggio articolato in tre gradini che conduceva all'interno dell'area sacra (Foto e rielaborazione grafica di I. Carpanese).

Verso Sud, invece, un legante di colore giallastro isola un'ulteriore struttura (US 724) di forma circolare, che potrebbe essere interpretata come fondazione per un segnacolo (Fig. 11)²⁷.

Tale complesso aveva funzione sia di accesso monumentale all'area sacra sia di contenimento, in quanto posizionato sul lato in cui il pianoro degrada verso l'alveo di un torrente attualmente non più in attività. Le indagini hanno inoltre permesso di distinguere in relazione alla parte centrale di tale complesso un passaggio articolato in tre gradini (US 725) in asse con un percorso basolato che si sviluppa all'interno del santuario (Fig. 12).

²⁷ Le differenti malte sono state campionate, al fine di essere sottoposte a più approfondite analisi per la comprensione della loro natura.

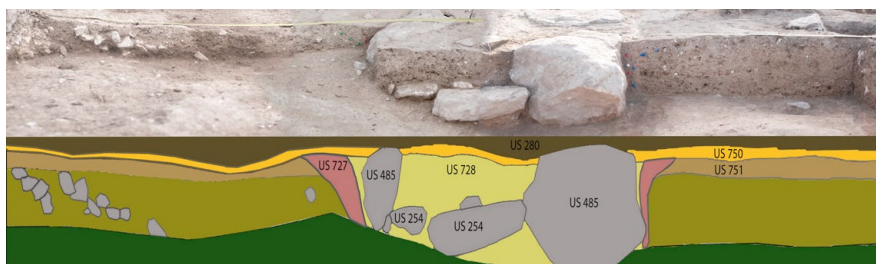


Fig. 13. Stratigrafia ricavata sulla parete orientale della fossa di spoliazione moderna – US 150 (Foto ed elaborazione grafica di I. Carpanese).

Purtroppo la continuità fisica tra le due evidenze è interrotta dalla presenza della fossa di spoliazione moderna – US 150 (Fig. 10). L'osservazione e il rilievo della parete orientale dell'escavazione ha permesso di constatare che l'impianto del sentiero si fonda sull'US 751. La parete stratigrafica (Fig. 13, alto e basso) ha evidenziato: il taglio di fondazione più largo della posa dei basoli (– US 726); una prima stesura di pietre come preparazione del percorso (US 254); uno strato marrone scuro a matrice limosa con piccoli inclusi litici con funzione di legante (US 728); la lastricatura superiore (US 485) e infine uno strato sabbioso marrone chiaro con inclusi litici (US 727), ultimo riempimento del taglio di fondazione del percorso lastricato.

Quest'ultimo attraversa un'ampia sezione dell'area sacra (Fig. 14). In effetti, alcuni basoli sono documentati ben oltre il Settore Nord, in quello che è stato indicato come “Ampliamento Est”.

La strutturazione e l'orientamento del percorso basolato sono stati riconosciuti grazie all'individuazione di una serie di elementi litici di grandi dimensioni posti di piatto. Questi ultimi sono visibili sulle stratigrafie esposte e sul fondo di alcune ciste litiche indagate nella campagna del 2010 e non ancora rimosse (Fig. 15).

L'importanza del percorso è inoltre confermata dalla sua larghezza, che in alcuni punti supera il metro, e dall'utilizzo di pietre di notevoli dimensioni lavorate in modo accurato. In un momento successivo alla messa in opera del sentiero sono state impostate una serie di ciste litiche, che gli si addossano o sovrappongono, defunzionalizzandolo.

Il primo caso è ben visibile in corrispondenza della fossa di spoliazione – US 150, il cui svuotamento ha portato alla messa in luce della coppia di ciste litiche UUSS 591 e 482 (Fig. 16). La prima di tali evidenze strutturali, fortemente intaccata dall'azione degli scavatori clandestini, risulta posteriore all'impianto del sentiero, dal momento che vi si appoggia con la sua lastra orientale (Fig. 17).

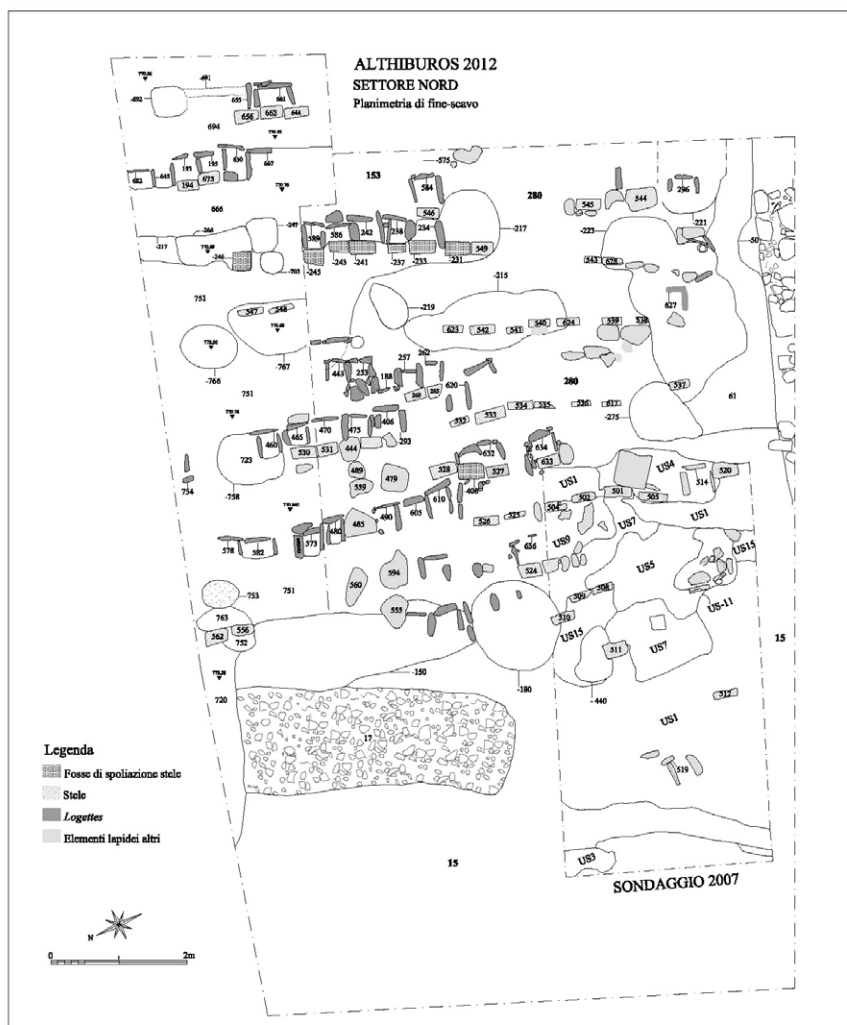


Fig. 14. Planimetria del Settore Nord durante la campagna di scavo 2012 (elaborazione preliminare di V. Melchiorri).



Fig. 15. Messa in risalto del percorso basolato con accesso sul lato occidentale dell'area sacra (elaborazione di I. Carpanese).



Fig. 16. Lo scavo delle ciste litiche UUSS 591 e 482 (Foto di M. Botto).



Fig. 17. Particolare di scavo: la cista litica US 591 si addossa al uno dei basoli lasciando agibile il percorso (Foto M. Botto).



Fig. 18. Veduta da Nord dell'area di scavo, con in evidenza il percorso basolato all'altezza della cista litica US 490 (Foto M. Botto).

Il percorso si presenta integro sino all'altezza della cista litica US 490, la cui realizzazione determina però il restringimento del basolato (Fig. 18). La cista litica si imposta infatti su una grossa pietra posta di piatto pertinente alla preparazione US 254. Tale situazione presuppone l'asportazione di una lastra del sentiero che in quel punto si restringe. L'altro basolo infatti, messo in luce nella campagna 2010 e pertinente all'US 485 (Fig. 19), risulta ancora funzionale, dal momento che la cista litica US 480 non lo oblitera, ma vi si appoggia con una delle sue lastre.

La completa defunzionalizzazione del sentiero si realizza poco più ad Est, in corrispondenza delle ciste litiche UUS 475 e 406 (Fig. 20). La loro messa in opera deve aver causato, infatti, la totale asportazione della lastricatura. Nel caso della cista US 406 la preparazione del sentiero è visibile sul fondo della struttura, mentre lo scavo della cista US 475 non ha evidenziato sul fondo la residualità di pietre di preparazione: tale struttura deve dunque verosimilmente collocarsi a un livello più alto della precedente.

In seguito a tali trasformazioni si può ragionevolmente supporre che la frequentazione di questo settore del *tofet* sia avvenuta utilizzando percorsi alternativi di minore visibilità archeologica. In via teorica si può ipotizzare una strutturazione di passaggi ortogonali all'asse principale, posizionati tra gli allineamenti di ciste litiche sopra descritti e realizzati con un battuto pavimentale del quale si conservano ancora sporadici lacerti, che a causa del forte degrado risultano però di difficile individuazione.

Le indagini hanno permesso di mettere in luce altri basoli pertinenti al percorso principale, che doveva servire un'ampia porzione del santuario, dal momento che la sua estensione supera i limiti di scavo, interessando, come precedentemente osservato, l'Ampliamento Est.

L'esplorazione delle strutture sopra esaminate ha permesso di evidenziare una fase di particolare fermento delle attività edilizie all'interno del santuario, durante la quale il *tofet* viene dotato di un accesso monumentale e di un ampio e comodo percorso basolato. Da quest'ultimo si doveva diramare molto verosimilmente una rete secondaria di sentieri di più modesta entità, in grado di raggiungere però tutte le deposizioni del campo d'urne, comprese quelle più isolate e periferiche.

Proporre una cronologia per l'impianto e la successiva defunzionalizzazione delle attività sopra descritte non è facile. In effetti, le numerose fosse di spoliazione di epoca antica e moderna interrompono in più settori la continuità degli strati, imponendo cautela nelle corrispondenze e nelle relazioni stratigrafiche fra i vari settori del santuario. Le campagne di scavo che si sono svolte fra il 2007 e il 2012 hanno cercato, quando possibile, di ricostruire il paesaggio del santuario e la sua diacronia. Procedendo dalle attività più recenti si distin-



Fig. 19. Particolare della cista litica US 480 che si appoggia con una lastra al basolo US 485 (Foto M. Botto).

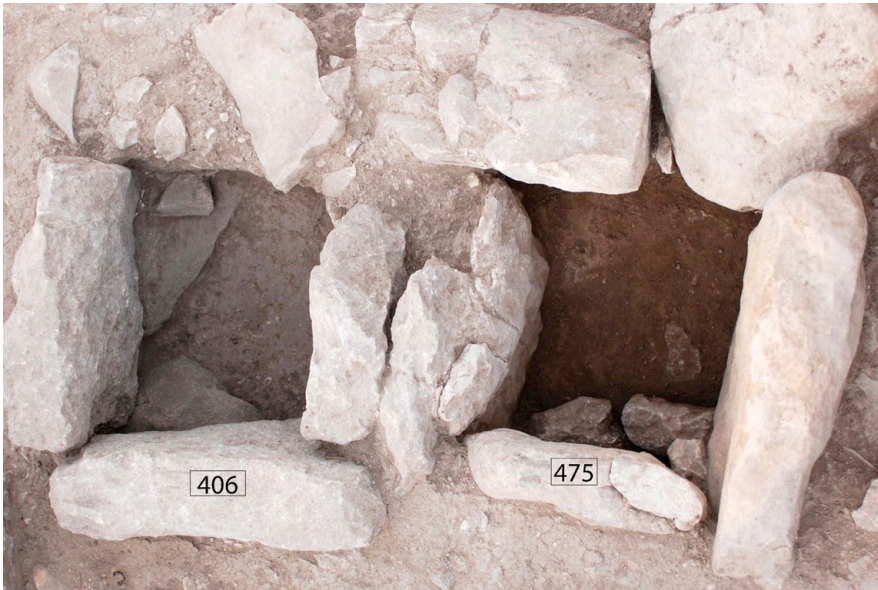


Fig. 20. Particolare delle ciste litiche UUSS 475 e 406 (Foto M. Botto).

guono: 1) le spoliazioni e l'ultimo periodo di frequentazione dell'area sacra; 2) almeno quattro fasi di strutturazione delle deposizioni e accrescimento dei livelli del santuario; 3) l'impostazione dell'accesso monumentale e del percorso basolato; 4) alcune fasi di organizzazione delle sepolture e dello spazio funerario, come evidenziato sin dal principio dal Saggio 1 e quindi dalle successive attività di scavo.

Il materiale ceramico diagnostico risulta purtroppo alquanto limitato, non potendo rientrare in esso le numerose urne rinvenute all'interno delle ciste litiche, che essendo in ceramica comune presentano una vita molto lunga e quindi poco indicativa per la datazione delle differenti fasi di vita del santuario. Fortunatamente, grazie all'individuazione di un numero seppur limitato di frammenti ceramici diagnostici, riconducibili per corrispondenza stratigrafica alla fase monumentale sopra descritta, è possibile proporre una fruizione delle strutture di accesso e di viabilità interna del santuario ancora alla fine del I sec. a.C. Ad una fase immediatamente successiva è possibile riportare la defunzionalizzazione di una parte consistente del basolato, ostruito da deposizioni che hanno definitivamente obliterato il percorso originario.

Bibliografia

- Bartoloni, P. (2016), Recenti indagini sul *tofet*, *CaSteR* 1, DOI: 10.13125/caster/2507, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- Ben Abid, L. (2014), Les stèles d'Althiburos et leur iconographie. Présentation préliminaire. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 109-122.
- Bron, F. (2009), Notes sur les inscriptions néo-puniques de Henchir Medeina (Althiburos). *Journal of Semitic Studies*, 54, 141-147.
- Cagnat, R., Merlin, A. (1914-1932), *Atlas archéologique de la Tunisie*, Paris.
- D'Andrea, B. (2014), *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a. C. - II sec. d. C.)*. *Studi archeologici* (= Collezione di Studi Fenici, 45). Pisa-Roma.
- Di Vita, A., Kallala, N., Montali, G., Giuliadori, M. (2009), Il teatro di *Althiburos*: Indagini e ricerche. *Quaderni di archeologia della Libya*, 20, 193-212.
- Ennaïfer, M. (1976), *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia*. Tunis.
- Fabiani, F. (2007), Il *tofet* di Althiburos (El Kef – Tunisia) fra tradizione punica e romanizzazione: la collaborazione dell'Università di Pisa al programma di ricerca. *Studi Classici e Orientali*, 53, 2007 [2010], 367-372.
- Ferjaoui, A. et alii (2007), *Le sanctuaire de Henchir El-Hami: de Baal Hammon au Saturne africain (I^{er} siècle avant J.C.-IV^e siècle après J.C.)*. Tunis.
- Franchini, S. (2016), *Moloch e i bambini del re. Il sacrificio dei figli nella Bibbia*. Roma.
- Gascou, J. (1972), *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique proconsulaire, de Trajan à Septime Sévère* (CEFR, 8). Roma.
- Halévy, J. (1874), Inscription d'Althiburos. *Journal Asiatique*, 4, 592-595.
- KAI = H. Donner – W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, I-III. Wiesbaden 1966-1969.
- Kallala, N. (2008), La dédicace du capitole d'Althiburos retrouvée. In *Actes du 6^e Colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes*. Sbeitla, 231-244.
- Kallala, N. (2014), Découverte du sanctuaire de Baal Hammon-Saturne d'*Althiburos*. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 73-88.
- Kallala, N., Montali, G., Ben Nejma M., Chérif S., Hajji J., Torchani M. (2017), Nuove ricerche tuniso-italiane al teatro romano di *Althiburos*, *CaSteR* 2 (2017), doi: 10.13125/caster/2496, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- Kallala, N., Ribichini, S. (2016), Il santuario-*tofet* di Baal Hammon-Saturno ad *Althiburos*, Tunisia. In A. Caravale ed. *Scavare, documentare, conservare. Viaggio nella ricerca archeologica del CNR*. Roma, 46-51.

- Kallala, N., Ribichini, S., Ben Abid, L., Botto, M., Candelato, F., Chérif, S., Fabiani, F., Garbati, G., Ghizzani Marcia, F., Jenen, M., Khelifi, L., Melchiorri, V., Oggiano, I., Tahar, M., Torchani, M., Xella, P. (2014), Fouilles tuniso-italiennes du tophet-sanctuaire d'*Althiburos*: Premiers résultats (campagnes 2007-2008). *Rivista di Studi Fenici*, 42, 89-108.
- Kallala, N., Ribichini, S., Botto, M., Fabiani, F. c.s., Le tophet-sanctuaire de Baal Hammon-Saturne d'*Althiburos*: de la découverte à la fouille. Résultats préliminaires. In F. Baratte, V. Brouquier Reddé edd. *Actes du Colloque international « Du culte aux sanctuaires. Architecture religieuse dans l'Afrique romaine et byzantine »*. Paris, 18-19 avril 2013. In stampa.
- Kallala, N., Sanmarti, J., Ramon, J. (2008), Présentation du projet tuniso-catalan sur le site d'*Althiburos* et sa région. In *L'Africa Romana*, 17, [2006] 2008, 2253-2263.
- Kallala, N., Sanmarti, J., Ramon, J., Belarte, J.M.C. et al. (2008), Recherches sur l'occupation d'*Althiburos* (région du Kef, Tunisie) et ses environs à l'époque numide. *Pyrenae*, 39.1, 67-111.
- Kallala, N., Sanmarti, J. dir. (2011), *Althiburos I. La fouille dans l'aire du capitole et dans la nécropole méridionale*. Tarragona.
- Kallala, N., Sanmarti, J. et al. (2014), La ville numide d'*Althiburos* et le monde de Carthage. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 127-146.
- Lepelley, Cl. (1981), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II. Paris.
- Orsingher, A. (2015), Vessels in Tophet Sanctuaries: the Archaic Evidence and the Levantine connection. In *Cult and Ritual on the Levantine Coast. Proceedings of the International Symposium, Beirut 2012* (BAAL Hors-Série X). Beyrouth, 561-590.
- Ribichini, S. (2016), La création de la Société Scientifique «Scuola Archeologica Italiana di Cartagine». *CaSteR* 1 (2016), doi: 10.13125/caster/2494, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Schmitz, P. (2010), The Large Neo-Punic Inscription (KAI 159) from Henchir Medeine (*Althiburos*) Translated and Interpreted. *Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico*, 27, 39-57.
- Schmitz, P. (2014), A Late Punic Narrative about Disrupted Sacrifice? Hr. Medeine N 2. In D. Arbel, P.C. Burns, J.R.C. Cousland, R. Menkis, D. Neufeld, edd., *Not Sparing the Child: Human Sacrifice in the Ancient World and Beyond: Studies in Honor of Professor Paul G. Mosca*. London, 77-87.
- Schwartz, J.H. (2016), The Mythology of Carthaginian Child Sacrifice. In C.A. Murray ed., *Diversity of Sacrifice. Form and Function of Sacrificial Practices in the Ancient World and Beyond*. New York, 103-125.
- Stager, L. (2014), Rites of Spring in the Carthaginian Tophet (*Eighth BABESCH Byvanck Lecture*). Leiden.
- Sznycer, M. (1982), Une inscription punique d'*Althiburos* (Henshir Médéina). *Semitica*, 32, 57-66.

Xella, P., Tahar, M. (2014), Les inscriptions puniques et néopuniques d'Althiburos. Présentation préliminaire. *Rivista di Studi Fenici*, 42, 123-126.

Xella, P. (1991), *Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique* (= Collezione di Studi Fenici, 32). Roma.

Xella, P. ed. (2013) [2014], *The Tophet in the Phoenician Mediterranean*. Verona.

Alessandro Naso*

Le attività dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico in Africa Settentrionale

Premessa

L'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISMA-CNR) conduce studi interdisciplinari su storia, archeologia ed epigrafia delle civiltà fiorite nel Mediterraneo e nelle aree adiacenti dal IV millennio a.C. agli inizi dell'era moderna (Fig. 1). L'attività viene condotta con l'ausilio di tecniche archeometriche e informatiche, come indica la rivista *Archeologia e Calcolatori*, che l'Istituto pubblica dal 1990. I tradizionali punti di forza della nostra attività sono le ricerche in periodo preromano nei settori delle civiltà vicino orientali, micenea, fenicio-punica ed etrusco-italica. Oltre quello nominato, l'Istituto pubblica altri periodici, *Mediterranea*, *Rivista di Studi Fenici* e *Studi Micenei ed Egeo Anatolici*, nonché una nutrita serie di collane editoriali¹.

L'Istituto conduce ricerche sul terreno in diverse regioni della penisola italiana, in Sicilia e in Sardegna; al di fuori del nostro paese siamo impegnati con indagini di varia natura in Portogallo e in Grecia, con scavi archeologici in Turchia, Libano, Iran e in specie nell'Africa settentrionale. In questa sede è quindi opportuno percorrere brevemente le linee guida dell'attività in Africa settentrionale (Fig. 2), con l'ovvia esclusione del sito di Althiburos (Fig. 3), al quale sono dedicati altri contributi, anche in questo volume².

*Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA-CNR; mail: alessandro.naso@isma.cnr.it. Questo testo riproduce, adattandolo, l'articolo edito in *CaStEr* 1 (2016), DOI: 10.13125/caster/2495.

¹ Cfr. <http://www.isma.cnr.it/>.

² Cfr. in particolare Botto, Kallala, Ribichini (2017); Ribichini (2016). Cfr. anche Kallala, Ribichini (2016).

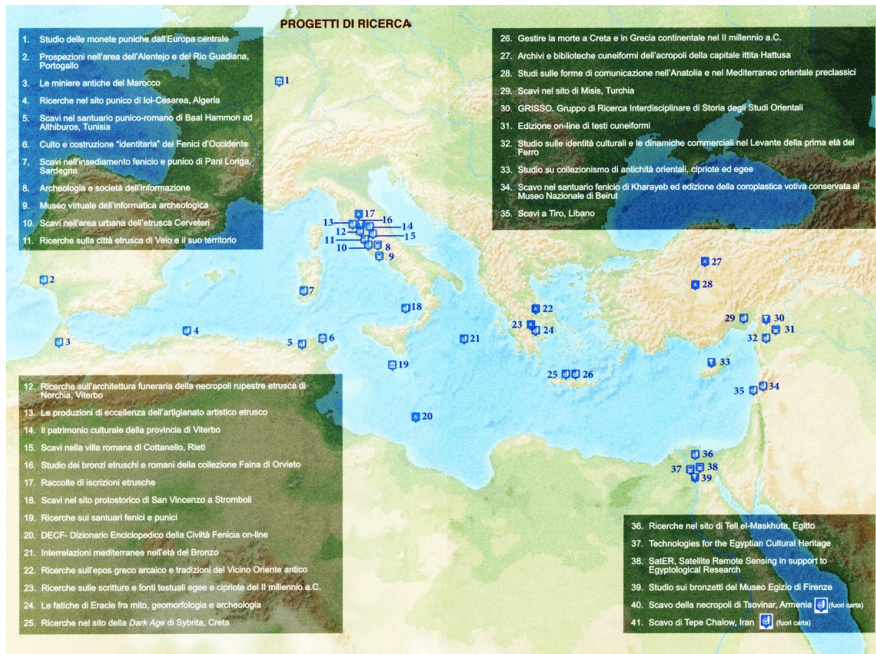


Fig. 1. I progetti di ricerca dell'ISMA-CNR.



Fig. 2. Le attività archeologiche dell'ISMA-CNR in Nord-Africa.



Fig. 3. Il progetto *Althiburos* (Tunisia).

Marocco

Nel Maghreb nella regione di Meknès è stato avviato nel 2013 un progetto per l'esplorazione e lo scavo archeologico della città fortificata islamica di Ighram Aousser vicino alla miniera di Aouam-Tighza, allo scopo di definire il quadro storico e tecnologico delle tecniche estrattive e della prima lavorazione dei metalli nella miniera di Aouam e più in generale nella regione di Meknès (Fig. 4). Emissioni monetali in argento risalenti agli ultimi secoli del primo millennio d.C. costituiscono le tracce più antiche sinora documentate dell'estrazione dell'argento, che si ipotizza possa in realtà risalire sino all'epoca preromana.

Nelle missioni sul sito sono state eseguite prospezioni per diversi chilometri intorno alla fortezza al fine di comprendere i rapporti topografici tra la città fortificata e il territorio circostante. Lo studio della struttura muraria della città fortificata di Aouam si è avvalso del rilevamento con *scanner 3D* in contemporanea con la campagna fotografica. La digitalizzazione 3D è stata impostata con l'intento di produrre un rilievo continuo dell'intera area archeologica interna alle mura e di dettaglio di un settore sul versante sud. Nell'area della fortezza sono state condotte indagini con uno strumento ad induzione elettromagnetica che si sono concentrate nella zona della cittadella e nell'area di fronte alla porta monumentale orientale per definire la possibile presenza di strutture murarie nel sottosuolo. Sulla base delle prospezioni condotte all'interno della fortezza sono stati individuati i resti di una torre angolare esterna al circuito delle mura; ceramica con forti tracce di bruciato e scorie documentano la lavorazione *in*



Fig. 4. Il progetto Aouam (Marocco).

loco del minerale grezzo. Le indagini svolte confermano l'importanza del sito di Ighram Aousser come centro di attività estrattive, di *smelting* e di fusione almeno dal IX al XII sec. d.C.

La seconda campagna eseguita nel 2015 ha permesso di mettere in luce a sud della cosiddetta cittadella i resti di una porta coperta da un arco a tutto sesto.

Il progetto non comprende soltanto lo scavo della fortezza e le ricerche correlate, ma prevede anche la valorizzazione dei beni ambientali e culturali della regione; la formazione di personale qualificato nelle aree che si occupano della gestione del patrimonio ambientale e culturale; la creazione di un parco archeo-minerario per lo sviluppo culturale e turistico della regione³.

Algeria

Nell'ambito degli accordi culturali tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e il ministero della Cultura dell'Algeria, nel 2011 è stata allestita ad Algeri la mostra *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra Mediterraneo e Africa nera* (Fig. 5)⁴.

³ Manfredi, Festuccia (2016).

⁴ Cfr. <http://cherchel-project.isma.cnr.it>.



Fig. 5. Cherchel (Algeria).

L'esposizione ha evidenziato il particolare rapporto che si instaurò tra le popolazioni numidiche e i navigatori fenici provenienti dal Vicino Oriente, attratti in Algeria non solo dalla possibilità di stabilire un ponte per la proiezione verso il Mediterraneo occidentale, ma anche dalla disponibilità di materie prime di straordinaria importanza. Nella mostra e nel relativo catalogo sono stati valorizzati i tratti salienti dello sviluppo della cultura fenicia sviluppatasi in quest'area dalla fine del VII al I sec. a.C., dedicando ampio spazio anche al rapporto con le popolazioni numidiche locali, note specie per le grandi capacità militari, in particolare della temutissima cavalleria, sottolineando l'importanza di questo periodo storico per la comprensione della realtà del nostro tempo. La mostra era sviluppata in tre sezioni: il Mediterraneo e i rapporti con l'Oriente e l'Occidente; l'Algeria fenicio-punica; il Sahara⁵.

Egitto

Un ruolo importante nell'attività dell'ISMA è occupato dall'Egitto, vero e proprio punto di riferimento per l'intero Mediterraneo nel corso del tempo. Le numerose attività intraprese in Egitto sono accomunate da una comune meto-

⁵ Manfredi, Soltani (2011); Manfredi (2016).

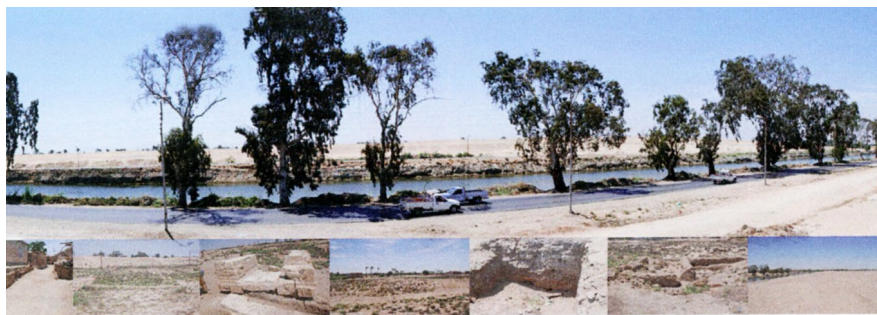


Fig. 6. Il progetto Tell el Maskhuta (Egitto).

dologia, che è ispirata alla tradizionale impostazione multi- e interdisciplinare del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prevede l'apporto di specialisti italiani ed egiziani in egittologia, fotogrammetria, climatologia, geologia e Remote Sensing satellitare, e viene integrata in una visione ampia. Lo studio interdisciplinare prevede l'avvio dall'esame delle fonti antiche, che viene focalizzato su un determinato soggetto, sia esso un'area o un monumento, per indagarlo, comprenderlo e valorizzarlo in un legame continuo con la ricerca storica.

Questa metodologia di indagine può essere illustrata tramite un caso esemplare quale la ricerca della tomba di Harkhuf ad Assuan, sviluppata nell'ambito dell'accordo di cooperazione scientifica tra l'Accademia della Ricerca Scientifica e Tecnologica dell'Egitto (ASRT) e il Consiglio Nazionale delle Ricerche dell'Italia (CNR).

Il programma TECH "*Technologies for the Egyptian Cultural Heritage*" intende mettere a punto nuove metodologie per la conservazione, la valorizzazione e lo sviluppo del patrimonio culturale egiziano⁶. A partire dalla documentazione della celebre tomba di Harkhuf ad Assuan, per conservarla e incrementarne il valore.

Assuan è la porta meridionale dell'Egitto: le antiche vie carovaniere lasciavano la valle del Nilo da questo sito per raggiungere regioni lontane e popolazioni differenti, riportando beni esotici e risorse preziose. Tra l'antico e l'inizio del medio Regno, le tombe dei nobili ad Assuan documentano infatti antichi viaggi, esplorazioni nel lontano meridione, scambi commerciali e culturali. In particolare è opportuno sottolineare l'importanza della tomba di Harkhuf, un

⁶ In partenariato con il *National Research Centre, Egypt* (per la spettroscopia) e altri istituti CNR quali ITABC, Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali (per la fotogrammetria), IBIMET, Istituto di Biometeorologia (per la climatologia), IGAG, Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (per la geologia) e il gruppo di ricerca interdisciplinare SatER (Satellite Remote Sensing in Support to Egyptological Research).

ufficiale della VI dinastia, che guidò spedizioni militari e commerciali in Nubia. L'iscrizione incisa sulla facciata della sua tomba è un celebre e importante testo epigrafico, che riveste anche un ruolo storico nella storia dell'archeologia italiana in Egitto, perché l'iscrizione venne edita per primo da Ernesto Schiaparelli nel 1893 in un periodico italiano di archeologia.

Le caratteristiche geologiche della tomba di Harkhuf fanno sì che l'iscrizione incisa sui pilastri centrali della stanza principale stia rapidamente diventando evanescente. L'applicazione di tecniche di ripresa fotogrammetrica sperimentata in un settore del monumento ha permesso di ricavare un modello 3D della superficie, utile a comprendere l'attuale stato di conservazione e quindi a chiarire le metodologie più efficaci per arrestare il degrado. I recenti sviluppi di tecniche di indagine innovative, come il *laser scanner* e in specie i sistemi di fotogrammetria digitale hanno infatti permesso di definire procedure e protocolli di indagine molto accurati in merito all'acquisizione dei dati e alla loro restituzione in campo archeologico e architettonico. Grazie all'uso delle proprietà tecniche di strumenti ottici come le lenti e le macchine *reflex* e dei relativi programmi di gestione, i sistemi di fotogrammetria 3D ad immagine stereoscopica e multipla sono in grado di generare modelli numerici (nuvole di punti tridimensionali o *Point Clouds* 3D), caratterizzati da dati reali, accurati e omogenei, con i corrispettivi valori colorimetrici. Questa tecnica, definita di solito fotogrammetria digitale, viene attualmente considerata piuttosto una scansione fotografica della realtà virtuale o scansione virtuale *laser* (*Virtual Laser Scanning*). Elaborati in modo adeguato, i modelli numerici vengono tramutati in modelli digitali, che possono essere usati e interpretati in differenti livelli cognitivi. Il modello 3D rappresenta da un lato il modello base di documentazione grafica e allo stesso tempo diviene la matrice per ben definire l'intervento di restauro, poiché ogni parte del modello può illustrare l'attuale stato di conservazione e di degrado.

A Tell el-Maskhuta è stato avviato un progetto che prevede prospezioni geomagnetiche nell'area della città antica e un intervento su una tomba di età ramesside di estrema importanza, la cui conservazione è in pericolo (Fig. 6)⁷.

L'attività dell'ISMA in Egitto viene illustrata nella nuova collana editoriale AHMES, *Archaeological Heritage & Multidisciplinary Egyptological Studies*: dal 2014 sono stati editi tre volumi⁸.

⁷ Cfr. Capriotti Vittozzi (2016).

⁸ Cfr. Capriotti Vittozzi (2014); Capriotti Vittozzi (2015); Capriotti Vittozzi (2016) [ed.].

Bibliografia

- Botto M., Kallala N., Ribichini S. (2017), Scavi e ricerche ad *Althiburos* (INP e ISMA-CNR), CaSteR 2, DOI: 10.13125/caster/2605, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Capriotti Vittozzi G. (2016), Tell el-Maskhuta e il canale dei faraoni, Egitto. In Caravale 2016, 230-235.
- Capriotti Vittozzi G. (2014) [ed.], *Egyptian Curses 1. Proceedings of the Egyptological Day Held at the National Research Council of Italy (CNR)*, Rome, 3rd December 2012 in the International Conference "Reading Catastrophes", Roma: CNR edizioni.
- Capriotti Vittozzi G. (2015) [ed.], *Egyptian Curses 2. A Research on Ancient Catastrophes*, Roma: CNR edizioni.
- Capriotti Vittozzi G. (2016) [ed.], *Egyptian Curses 3. Archaeology and Environment*, Roma: CNR edizioni.
- Caravale, A. (2016) [ed.], *Scavare, documentare, conservare. Viaggio nella ricerca archeologica del CNR*, Roma: CNR edizioni.
- Kallala N., Ribichini S. (2016), Il santuario-tofet di Baal Hammon-Saturno ad Althiburos, Tunisia. In Caravale 2016, 46-51.
- Manfredi L.I., Festuccia S. (2016) [eds], *AOUAM I. Rapport préliminaire de la première campagne de prospection et de fouille dans la zone minière du Jebel Aouam*. Bologna: BraDypUS s.a.; disponibile su: <http://books.bradypus.net>.
- Manfredi L.I., Soltani A. (2011) [eds], *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra Mediterraneo e Africa nera, Catalogo della mostra*. Bologna: BraDypUS Communicating Cultural Heritage.
- Manfredi L.I. (2016), Le missioni archeologiche italiane dal 1969 al 1975, in Caravale 2016, 41-45.
- Ribichini S. (2016), La création de la Société scientifique « Scuola Archeologica Italiana di Cartagine », CaSteR 1 (2016), DOI: 10.13125/caster/2494, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.

Nabil Kallala^a, Gilberto Montali^b, Mohamed Ben Nejma^c, Sahrane Chérif^d,
Jamel Hajji^c, Mounir Torchani^c

Nuove ricerche tuniso-italiane al teatro romano di *Althiburos*

§1 Nel 2006 è stato stipulato un accordo quinquennale tra l'*Institut National du Patrimoine* (responsabile prof. Nabil Kallala), l'Università di Macerata (responsabile prof. Antonino Di Vita, in qualità di direttore del Centro per la documentazione e la ricerca sull'archeologia dell'Africa Settentrionale) e il Politecnico di Bari (responsabile prof. Giorgio Rocco) per lo studio, lo scavo, il restauro e la valorizzazione del teatro romano di *Althiburos* (Fig. 1).

Il sito dell'antica città¹ (Fig. 2), noto anche col toponimo moderno di el M'deïna, occupava un pianoro alla confluenza di due torrenti (lo Oued el Medeïna a Nord e lo Oued Sidi Baraket a Sud, estendendosi tuttavia anche sulle opposte sponde dei corsi d'acqua. La città, oggi isolata e remota, era un

^aUniversité de Tunis, ^bUniversità degli studi di Macerata, Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa Settentrionale "Antonino Di Vita", ^cInstitut National du Patrimoine, Tunis, ^dUniversité de Sfax

mail: gilberto.montali@unimc.it; nabilkallala@yahoo.fr; hamditoile@yahoo.fr;
cherifsarhane@gmail.com; jamelhajji@hotmail.fr; torchanimounir@gmail.com

Questo testo riproduce, adattandolo, l'articolo edito in CaSteR 2 (2017), DOI: 10.13125/caster/2496

Pur concepito unitariamente l'articolo si deve a: §1 e §4 Nabil Kallala e Gilberto Montali; §2 Mohamed Ben Nejma, Mounir Torchani e Jamel Hajji; §3 Sarhane Chérif.

¹ Il primo viaggiatore europeo a dare notizia delle sue rovine, nel 1853, è il console Edmond Pellissier de Reynaud [Pellissier de Reynaud (1853), 292], che tuttavia non riesce ad identificare la città, così come Victor Guérin, che visita il sito il 13 giugno del 1860 [Guérin (1862), II, 80-86]. Sarà Charles Tissot ad identificare le rovine dell'Henchir Medeïna con i resti dell'antica *Althiburos* nel 1875 [Tissot (1888) II, 455-458], in seguito oggetto delle ricerche di Émile Espérandieu [Espérandieu (1884), 1-11] ed Évariste de Sainte-Marie [de Sainte-Marie (1884), 108-113]. Fondamentali inoltre le prime indagini archeologiche ed epigrafiche svolte nel 1882-1883 da René Cagnat [Cagnat (1885), 247-251] ed Henri Saladin [Saladin (1887), 193-197]. Il resoconto congiunto della loro esplorazione, in forma più divulgativa, viene edito in: Cagnat, Saladin (1894); la descrizione di *Althiburos* è alle pagine 182-185.



Fig. 1. *Althiburos*. Teatro. Veduta della parte orientale della cavea e del muro perimetrale, da Sud Ovest. Ottobre 2014.

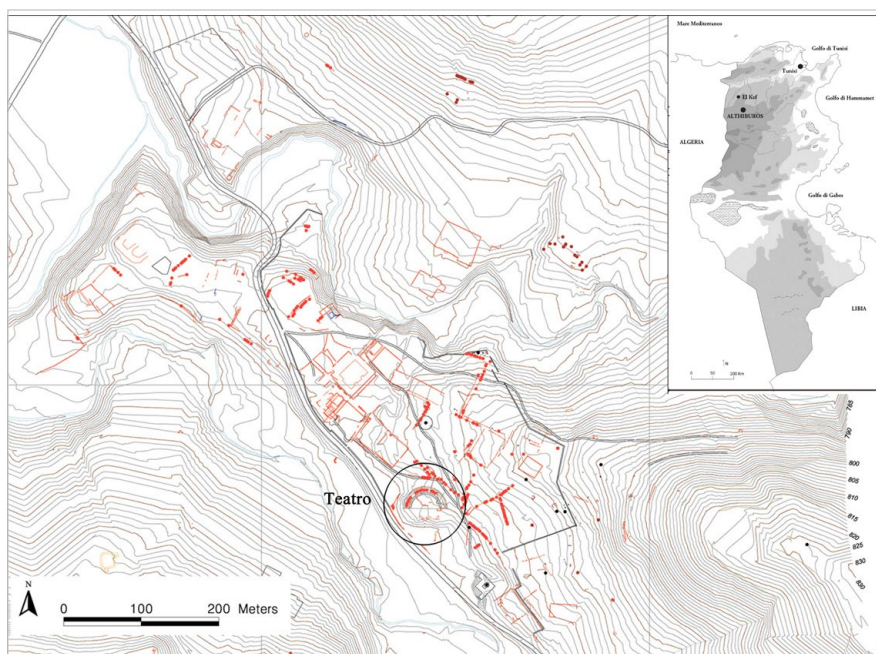


Fig. 2. *Althiburos*. Planimetria generale della città, individuazione del teatro (rielaborazione da Kallala *et alii*, p. 91, fig.1).

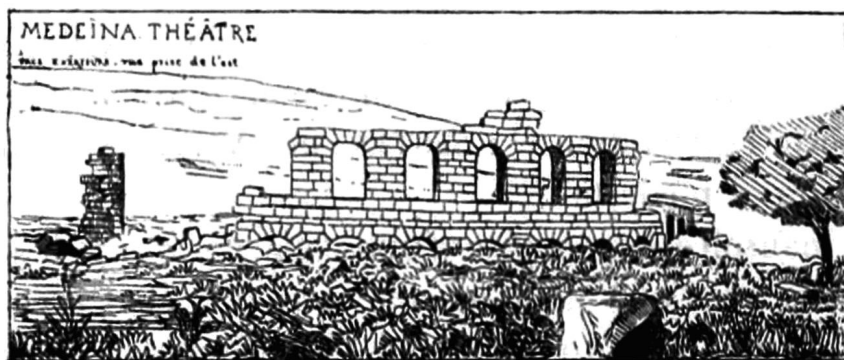


Fig. 3. *Althiburos*. Teatro. I resti del teatro alla fine del XIX secolo.
Da SALADIN (1887), fig. 337.

tempo in prossimità dall'importante arteria di comunicazione che congiungeva Cartagine con *Ammaedara* e *Theveste*, sedi della *legio III Augusta*.

La descrizione più dettagliata fra quelle degli studiosi ottocenteschi² e la prima raffigurazione del teatro si devono ad Henri Saladin³, che visita il sito nel 1883 (Fig. 3); bisognerà attendere la fine del XIX secolo per assistere alle prime campagne di scavo al teatro, guidate nel 1895 dai luogotenenti Ordioni e Quoniam⁴. Le imponenti rovine del teatro, che sorgono alla periferia Sud della città, non lontano dal foro, sul versante della collina che si apre verso

² Pellissier de Reynaud (1853), 292; Guérin (1862) II, 83-84; Espérandieu (1884), 9-10; Tissot (1888) II, 458; Gauckler (1905), 114, nota 3.

³ Saladin (1887), 193-195, figg. 336-338.

⁴ I luogotenenti, oltre che nel teatro, aprono numerosi sondaggi nel Foro ed in varie abitazioni: Gauckler (1897), 420-423; Gauckler (1898), 642; Gauckler (1905), 117; Merlin (1913), 5. Sulle ricerche archeologiche alla fine dell'Ottocento nella regione di Le Kef più in generale si veda Kallala (2002). Per quanto riguarda le indagini archeologiche sulla città, scavi sistematici vengono condotti nel 1908-1912 per conto della *Direction des Antiquités de Tunisie* sotto la guida dapprima di Louis Drappier e quindi di Alfred Merlin [Merlin (1908)]; dopo un'interruzione di 4 anni le indagini riprendono nel 1912 sotto la guida di Alfred Merlin che ne dà comunicazione alla commissione dell'Africa del Nord del *Comité des travaux historiques et scientifiques* — il testo della comunicazione non è riportato: Merlin (1912a) — e all'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*: Merlin (1912b); Merlin (1913), planimetria generale della città tav. I. Nuove limitate ricerche vennero intraprese negli anni '60: viene portato a termine lo scavo dell'edificio "degli Asclepieia" da M. Bloudhnine e vengono condotti alcuni sondaggi da Mongi Ennaïfer: Ennaïfer (1976), 14. Nell'ultimo decennio i resti della città sono stati oggetto di nuove ricerche sotto l'egida dell'*Institut National du Patrimoine* della Tunisia (INP) e la direzione del prof. Nabil Kallala, in collaborazione con vari enti di ricerca europei: si vedano ad esempio gli scavi al tophet-santuario in collaborazione con l'ISMA-CNR [vedi Kallala (2014) e Kallala *et alii* (2014)] e al *capitolium* in collaborazione con l'Università di Barcellona [vedi Kallala, Sammarti 2011].

lo Oued Sidi Baraket, sicuramente sembravano promettere una buona messe di epigrafi e statue. Proprio dalla trincea aperta da Ordioni e Quoniam in corrispondenza della *scaenae frons*⁵ proviene l'unico reperto epigrafico riferibile al teatro: un frammento di fregio della trabeazione⁶ (m 1,1 x 0,6 x 0,6), che conserva i resti di tre linee e di una quarta che è praticamente completamente scomparsa; secondo Gauckler l'iscrizione sembra essere stata erasa e quindi nuovamente incisa⁷.

---]IS GERM SA[---]
[---] ET ERVCIA [---]
[---] SPORTVLAS ET [---]

È facile restituire alla linea 1.1: --- *Feli]cis Germ(anici) Sa[rm(atici) ---*

P. Gauckler propone di collegare questa iscrizione, probabilmente sulla base della restituzione dei titoli di *Felix* e *Germanicus*, ma anche per la erasione, all'imperatore Commodo, cosa che è assai probabile. Se così fosse, il titolo *Felicitis* daterebbe l'iscrizione al 185⁸, che costituirebbe dunque la data *ante quem* o per la costruzione del teatro, ricordando che quella del *capitolium* è anch'essa databile all'età di Commodo⁹, o per un suo restauro (o abbellimento?).

Un testo epigrafico indirettamente riferibile al teatro e di notevole importanza è inciso su un piedistallo posto al centro del Foro, sul quale era collocata una statua di Marsia. L'iscrizione attesta come *Caius Iulius Felix Aurunculeanus*, che in qualità di edile fece erigere la statua, abbia finanziato anche i primi spettacoli scenici (*Idemq(ue) primus ludos dedit. CIL VIII, 27771*). Se datata con certezza l'iscrizione permetterebbe dunque di conoscere anche la data dei primi ludi scenici del teatro e quindi della sua costruzione: purtroppo l'iscrizione ha una datazione piuttosto generica che oscilla tra l'età adrianea e l'inizio del III secolo d.C.

Nessun'altra ricerca ha interessato l'edificio dopo i saggi della fine del XIX secolo.

⁵ Gauckler (1897), n. 171 a pagina 422; Gauckler (1898), 642; Gauckler (1905), 117; Merlin (1913), 5; Ennaïfer (1976), 51-52.

⁶ L'analisi dell'iscrizione è a cura di Nabil Kallala.

⁷ Gauckler (1897), n. 171 a pagina 422.

⁸ Kienast (1996), p. 149.

⁹ Si veda Kallala (2010).



Fig. 4. *Althiburos*. Teatro. L'équipe tuniso-italiana al lavoro (Saggio A, ottobre 2010).

La nuova ricerca. La prima campagna di scavo e rilievo della missione tuniso-italiana ha preso il via nell'ottobre del 2007¹⁰. A questa hanno fatto seguito altre due, nel 2009 e nel 2010. Sono stati avviati lavori di scavo sia all'interno che all'esterno dell'edificio e in parallelo si è dato il via al rilievo del monumento, al catalogo degli elementi architettonici e allo studio dei materiali. Nel corso degli anni hanno preso parte allo scavo numerosi studiosi, ricercatori, tecnici, studenti, dottorandi e dottorati (architetti, topografi, archeologi) sia italiani sia tunisini e fa piacere sottolineare la sinergia delle varie équipes che hanno collaborato in modo esemplare e con grande affiatamento¹¹ (Fig. 4).

¹⁰ Di Vita *et al.* (2009).

¹¹ In questa sede ci sembra doveroso ricordare quanti, a diverso titolo e nelle diverse campagne di scavo, hanno preso parte alla ricerca. L'équipe tunisina, diretta dal prof. Nabil Kallala, è composta dalla ricercatrice Wafa Ben Slimène, gli architetti Wided Arfaoui, Chiraz Guellala, Aziza Miled e Moez Toubel, gli archeologi Mohamed Ben Nejma, Sarhane Cherif, Samir Guizani, Jamel Hajji, Moufida Jnen, Fatma Naït-Yghil, Mounir Torchani, Choukri Touhiri, il topografo Kaïs Trabelsi, il tecnico Khaled Jemmali, i capi cantiere sigg. Brahim Hmaidi e Mohammed Ghabi. L'équipe dell'Università di Macerata, diretta dal prof. Antonino Di Vita, è composta dalle dott.sse Marisa Rossi, Marzia Giuliodori, Sofia Cingolani e dall'architetto Gilberto Montali. L'équipe del Politecnico di Bari, diretta dal prof. Giorgio Rocco, ha visto avvicinarsi sul campo le prof.sse Roberta Belli e Monica Livadiotti, gli architetti Antonello Fino, Fernando Giannella, Giuseppe Mazzilli, Antonio Nitti, Paola Pietanza, Valentina Santoro, Luca Schepisi.

Rilievo del monumento e database degli elementi architettonici. Le operazioni di rilievo sono state affidate alla supervisione dell'equipe del Politecnico di Bari, coordinata dal prof. Giorgio Rocco e dalla prof.ssa Monica Livadiotti, e all'equipe di architetti e tecnici dell'INP guidati dall'architetto in capo Moizz Ben Hassine. Sulla base del rilievo strumentale eseguito con la stazione totale dal topografo Kais Trabelsi e dalla sua squadra si è provveduto al rilievo manuale delle strutture *in situ* per la redazione della planimetria generale del monumento in scala 1:100 (Fig. 5). Si è inoltre provveduto alla elaborazione delle sezioni parzialmente integrate lungo l'asse dell'edificio (Saggio AC), in scala 1:50 (Fig. 6). In parallelo alle operazioni di scavo si è provveduto allo spostamento di alcuni elementi architettonici giacenti nell'area della cavea, alla loro catalogazione e all'inserimento in un database elaborato *ad hoc* (Fig. 7).

Lo scavo. Supervisionata dal prof. Nabil Kallala (INP) e dalla dott.ssa Marisa Rossi (UniMc), l'indagine stratigrafica ha sinora interessato gli strati più superficiali e tardi, permettendo di riconoscere strutture e rimaneggiamenti pertinenti a varie fasi successive alla vita del teatro come edificio da spettacolo e che vanno dall'età moderna sino al V secolo d.C. In particolare sono stati aperti: un saggio all'esterno dell'edificio, lungo il muro perimetrale, tra i piloni 20 e 21¹² (2007, Fig. 8); un saggio in corrispondenza della *valva regia* e del pulpito (2007, 2009, Saggio Pulpito, Fig. 9), un saggio in trincea lungo l'asse di simmetria dell'edificio (2009-2010, Saggio A, Figg. 10-14), un saggio in estensione nella parte orientale della cavea (2009-2010, Saggio B, Figg. 15-17), ed un saggio in corrispondenza del vomitorio assiale (2009, Saggio C, Figg. 18-25).

Il Saggio A

Il saggio¹³ aperto lungo l'asse di simmetria del teatro ha permesso di distinguere varie fasi pertinenti al riuso e alla frequentazione del monumento tra il V-VI secolo e l'età moderna:

Età bizantina (VI-VII secolo): è questo il momento nel quale il teatro viene trasformato in fortezza. Le arcate della facciata curva, sia del primo sia del

¹² Kallala, Rossi (2010).

¹³ Il Saggio A, del 2010, comprende ed unifica due differenti sondaggi aperti nel 2009: il saggio AC (a Nord) ed il saggio A (a Sud). La lunghezza complessiva del saggio è di circa 18 m, è largo 4 m nel tratto settentrionale mentre per i 7 m più a Sud è largo 6 m. Il Saggio è stato condotto dalla dott.ssa Marisa Rossi con la collaborazione della dott.ssa Fatma Nait-Yghil, dell'arch. Gilberto Montali e dei dott. Marzia Giuliadori, Moufida Jenen, Choukri Touhiri.

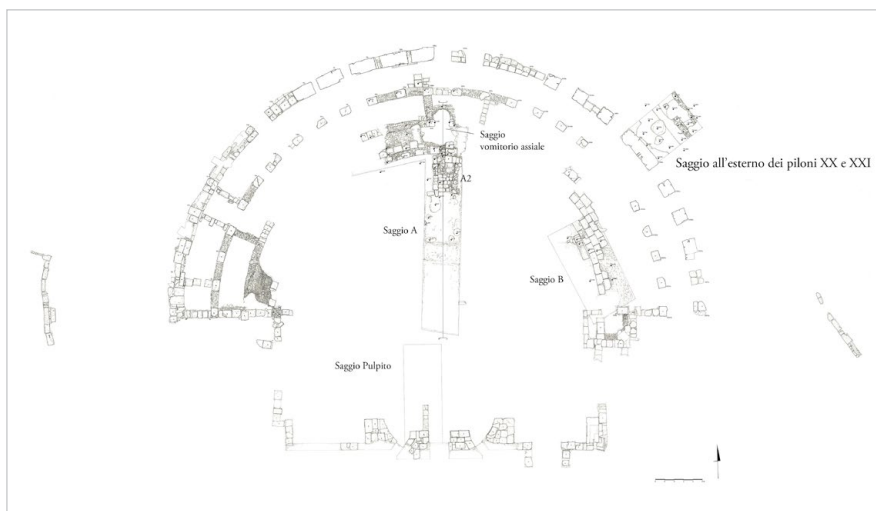


Fig. 5. *Althiburos*. Teatro. Planimetria dell'edificio alla fine della campagna 2009.
Rilievo di Antonello Fino, Fernando Giannella, Luca Schepisi,
disegno di Paola Pietanza, Valentina Santoro, Antonello Fino (Politecnico di Bari).

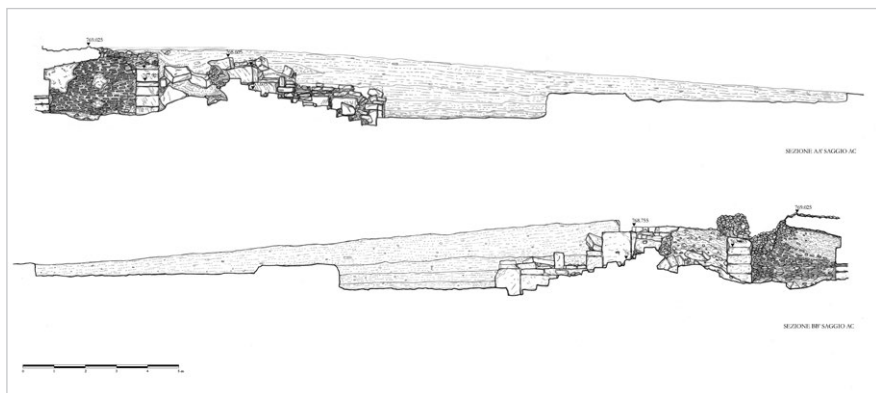


Fig. 6. *Althiburos*. Teatro. Sezioni lungo l'asse dell'edificio, Saggio A, 2009.
Rilievo di Antonello Fino, Fernando Giannella, Luca Schepisi,
disegno di Paola Pietanza, Valentina Santoro, Antonello Fino (Politecnico di Bari).



Fig. 7. *Althiburos*. Teatro. Operazioni di inserimento dei dati degli elementi architettonici nel database (ottobre 2010).



Fig. 8. *Althiburos*. Teatro. Il saggio di scavo al muro perimetrale della *cavea*, tra i piloni 20 e 21. Da Nord Est. Ottobre 2007.



Fig. 9. *Althiburos*. Teatro. Saggio Pulpito, da Nord (ottobre 2007).



Fig. 10. *Althiburos*. Teatro. Saggio A, da Sud (ottobre 2010).

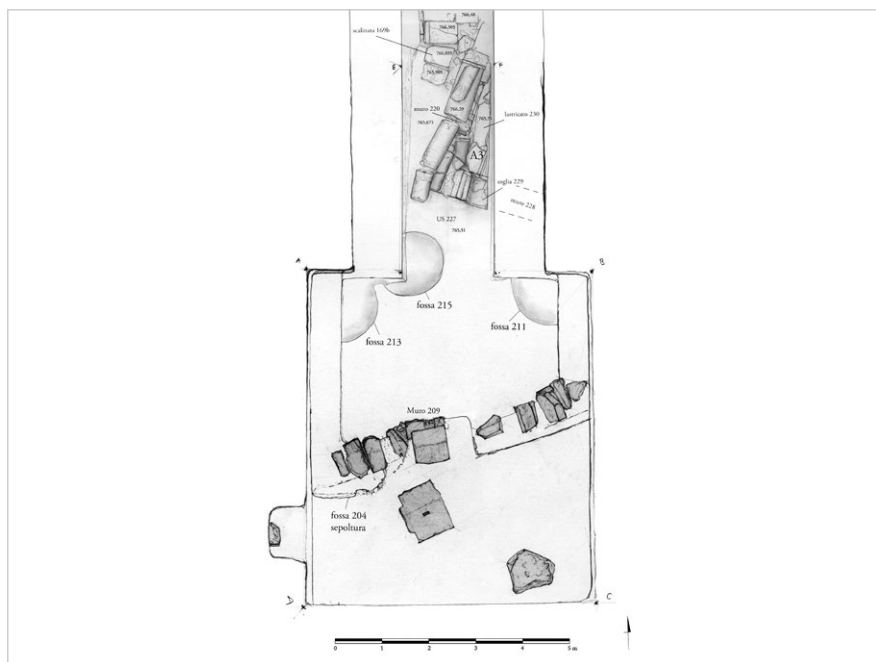


Fig. 11. *Althiburos*. Teatro. Saggio A, particolare, pianta scala 1:100.
Rilievo e disegno G. Montali.



Fig. 12. *Althiburos*. Teatro. Saggio A, particolare delle strutture di età bizantina, da Est (ottobre 2010).

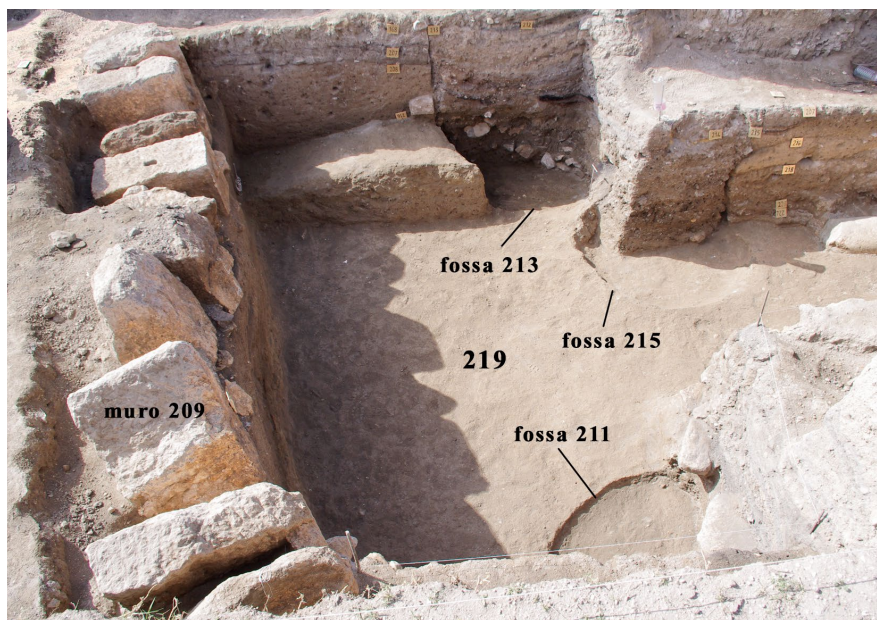


Fig. 13. *Althiburos*. Teatro. Saggio A, settore Sud. Particolare del muro tardo 209 e dei silos 211, 213 e 215. Da Est (ottobre 2010).

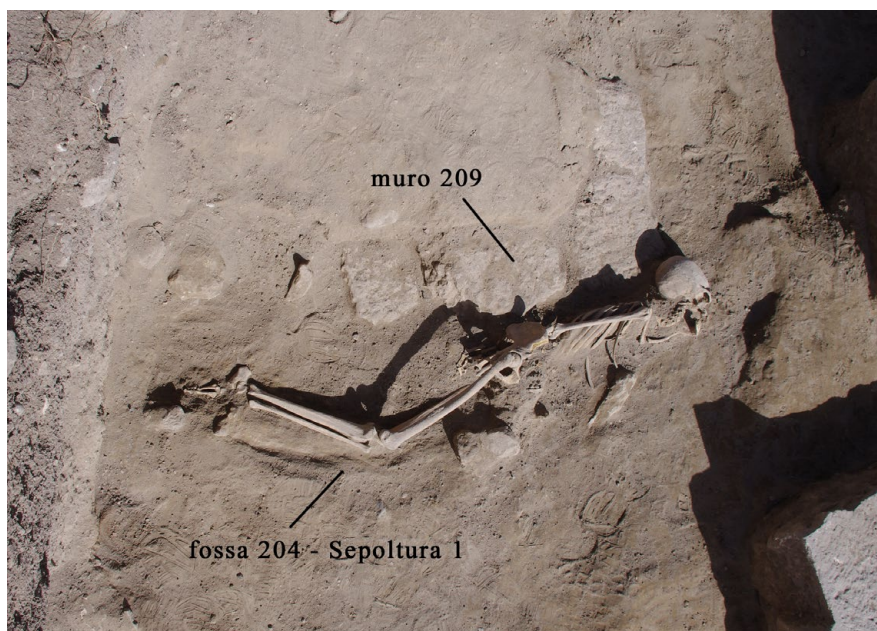


Fig. 14. *Althiburos*. Teatro. Saggio A, la sepoltura 1 (ottobre 2010).

secondo ordine, vengono murate (Figg. 1, 8) mentre l'interno del monumento viene radicalmente trasformato e al di sopra delle gradinate della cavea vengono costruite delle strutture (solo parzialmente indagate), con ogni probabilità abitazioni, utilizzando elementi di spolio. Questo è quanto si può desumere dallo scavo 2010 del Saggio A (Figg. 10-14) nel quale è stato riportato in luce un muro di pietre legate con malta (220), costruito anche con spezzoni di fusti di colonne e orientato in direzione Sud Ovest - Nord Est. Questo si lega a Sud con un tratto murario ad esso ortogonale (228) ed entrambi sono pertinenti ad un ambiente (A3) collegato all'ambiente A2 già scavato nel 2009. In relazione a tale ambiente A3 è un pavimento lastricato in calcare (230) mentre è stata rinvenuta la fossa di spogliazione (226) della soglia 229, pertinente alla porta 231 (solo parzialmente riportata in luce), lo strato 227 è un battuto esterno.

Si sottolinea come il muro 220 dell'ambiente A3 abbia condizionato la direzione della scalinata 169b.

Età islamica (IX-XI secolo): seppure in via ipotetica, stando ai dati preliminari, sembra attribuibile a questo periodo un tratto di recinto, costituito da conci di riuso (209), Figg. 12, 14.

Una fase insediativa testimoniata da frammenti ceramici di invetriata e anche da qualche frammento di ceramica comune (IX-XI secolo) è rappresentata principalmente da tre grandi fosse per la conservazione delle granaglie (silos: fosse 211, 213, 215, Figg. 11, 13). Il loro diametro è di m 1,5-1,7 circa ed hanno una profondità di m 1,7 circa.

Sia nel caso del recinto sia nel caso dei silos di cui sopra, non sono state trovate nello scavo strutture riferibili ad un insediamento ad essi relativo.

Età moderna: strati di accumulo, al di sotto dell'humus, hanno lasciato poche tracce di una frequentazione sporadica dell'area. Si segnala il ritrovamento di una sepoltura singola a fossa (Figg. 11, 14) inserita negli strati più recenti, databile probabilmente al XIX secolo.

§2 Le sondage B

La fouille du sondage B¹⁴ a eu lieu en 2009, avec son élargissement vers le sud et en deuxième lieu vers l'ouest en 2010. Situé dans la partie orientale de la cavea, le sondage de plan presque rectangulaire fait 5,40 m de largeur sur 8,50 m de longueur. L'objectif principal est de dégager les vestiges de la cavea

¹⁴ Mohammed Ben Nejma, Mounir Torchani, Jamel Hajji, Aziza Miled, Chiraz Guellela et Khaled Jammali, (sous la conduite de Nabil Kallala).



Fig. 15. *Althiburos*. Théâtre. Sondage B, l'extension 1, 2010.

du théâtre et de parvenir à une bonne compréhension des structures islamiques apparues au cours de cette même année (Fig.16).

Nous avons commencé par mettre au jour la couche d'effondrement au sud-est de la première extension (US 250) qui est au même niveau qu'une autre couche (US 149), toutes deux couvrent des murs en petite élévation USM 251, 252, 253, 257 et 258. En même temps et à peu près à hauteur de l'arasement des murs des strates d'abandon sont apparues les US 254, 255 et 256. À ce stade, nous avons pu identifier trois pièces (Fig.17 et 18).

Tableau de la concordance des compartiments avec leurs structures et leurs sols:

compartiments	Délimité par	Sols
USM 268	USM 251 et 252	USS265
USM 269	USM 252, 253 et 258?	USS 266
USM 270	USM 253, 257 et 271	USS 267 et 272

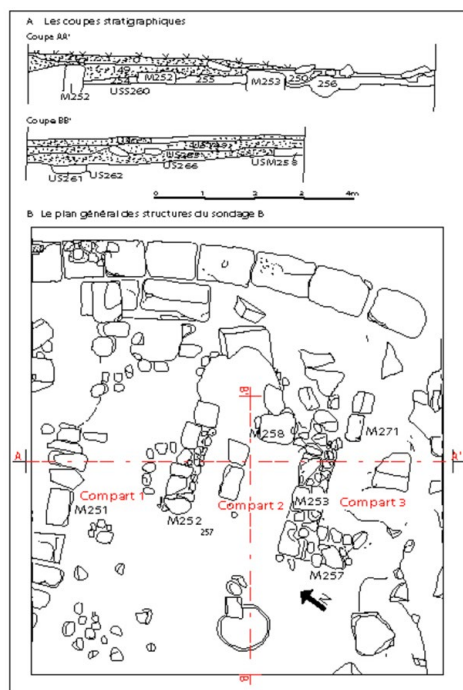


Fig. 16. *Althiburos*. Théâtre. Sondage B, documentation graphique.



Fig. 17. *Althiburos*. Théâtre. Sondage B, vue général du sondage et de ces structures.

Le compartiment 1 (USM 268) est situé au nord-ouest du sondage B, il a été rétréci par la construction du mur USM 252 et 258 sur le pavement originel de terre battue USS 266. Au pied du mur USM 252, nous avons remarqué l'impact d'une activité de foyer, sans pouvoir l'enregistrer, mais le reste de l'espace ne renferme pas de terre battue. Par contre nous avons enregistré au moins un silo en bon état dont l'embouchure est d'environ 1 m. Quant au mur USM 251, il est irrégulier et vraisemblablement de petite hauteur. S'agit-il de la clôture probable d'une cour à ciel ouvert ?

Le compartiment 2 (USM 269) est un réaménagement opéré dans l'espace du premier, on y a construit le mur 252 et peut-être aussi le mur 258 en vue de créer un espace supplémentaire. Cet espace n'est pas clôturé du côté sud-ouest.

Le compartiment 3 (USM 270) est délimité par des murs plus larges et soigneusement construits avec un parement externe en grands blocs remployés et un parement interne en moellons plus ou moins équarris. Il semble que cette technique est systématique dans les murs 253 et 257 et probablement aussi le mur 252. Cet espace se poursuit encore sous la berme du sondage. Le sol est mieux soutenu et régulièrement entretenu (USS 267 et 272). Il s'agit probablement d'un espace d'habitation peut-être une chambre ouvrant vers le sud-ouest, sur l'espace restant de la cour USM 268.

Il est clair que, seules la poursuite de la fouille et l'étude approfondie du matériel déjà récolté permettront de vérifier ces données.

§3 Le sondage C¹⁵

Il est partiellement ouvert dans le corridor II, entre les murs « C » et « D », face aux pylônes 10 B - 14 B du second niveau (Fig. 19 et 20). Il suit la direction E/O du corridor que nous avons dénommé USM 124 (Fig. 21). De plan presque rectangulaire, il fait 9.30 m de long sur 3.60 m de large (Fig. 22).

Le dégagement de l'*humus* a laissé apparaître des structures appartenant à deux phases constructives différentes, celle du théâtre et celle de sa réoccupation après sa désaffectation.

Des structures de la phase I (Fig. 21), nous avons relevé un mur (C-USM 110) mal conservé, construit en *opus incertum* et situé face aux pylônes 11 B - 13 B, il mesure 4.23 m de long. Ses assises supérieures révèlent le départ de la voûte qui couvrait le corridor II (USM 124). Un arc clavé (USM 126) en bon état de

¹⁵ Fouillé par Sarhane Chérif sous la conduite de Nabil Kallala.



Fig. 18. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, partie E du sondage (novembre 2007).

conservation, il est situé à l'extrémité O du sondage dans le prolongement de l'USM 110, il devrait supporter le départ de la voûte qui couvrait le corridor II. Un deuxième arc (USM 125) situé à l'extrémité E du sondage ; sa clé et ses contre-clés ont disparu, mais les reins en sont visibles. Une 1^{re} rangée (USM 113 A) du gradin et son prolongement (USM 113 B) dans la direction de l'E (car coupée par les *scalaria*) est signalée ; dans la première partie, on note la présence de 5 blocs de pierres en calcaire, en bon état de conservation, ils sont épais de 0.64 m à 0.80 m, longs de 4.10 m et hauts de 0.37 m, 3 d'entre eux sont menus d'une feuillure creusée à l'extrémité des lits d'attente et destinée à recevoir les blocs de la rangée supérieure qui avait disparu, dans la deuxième, on note la présence d'un seul bloc de pierre avec une différence de hauteur de 0.04 m. Une 2^e rangée du gradin (USM 118 A), en contrebas de l'USM 113 A, et son prolongement (USM 118 B), les blocs de la première partie sont en bon état de conservation et ils sont longs de 3.15 m, larges de 0.82 m et hauts de 0.42 m, un seul bloc de pierre est situé dans le prolongement de la deuxième.

Le dégagement de l'*humus* a révélé aussi, mais superficiellement, les vestiges de la voûte USM 180 du corridor USM 124 (USM 117), en plus de sa couverture du corridor, la voûte sert de support aux rangées du gradin, dans notre cas, seules deux d'entre-elles sont encore conservées : les USM 118 A-B et 113 A-B. La voûte suit l'axe E/O du corridor, elle est en maçonnerie, en mauvais état de conservation, et s'étend sur toute la longueur du sondage. Enfin, l'une des marches des *scalaria* (USM 122 A) est intercalée entre les USM 118 A et 118 B, la marche est droite, brisée en deux fragments, sa contremarche est haute de 0.20 m, son giron est épais de 0.35 m et large de 0.61 m.

Dans la phase II, celle de la réoccupation du théâtre, on note la présence d'un mur tardif (Fig. 22) construit au-dessus de la rangée USM 118 A et B. Les



Fig. 19. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, partie O du sondage (novembre 2007).



Fig. 20. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, vue d'ensemble du sondage au début de la fouille (6 octobre 2009).

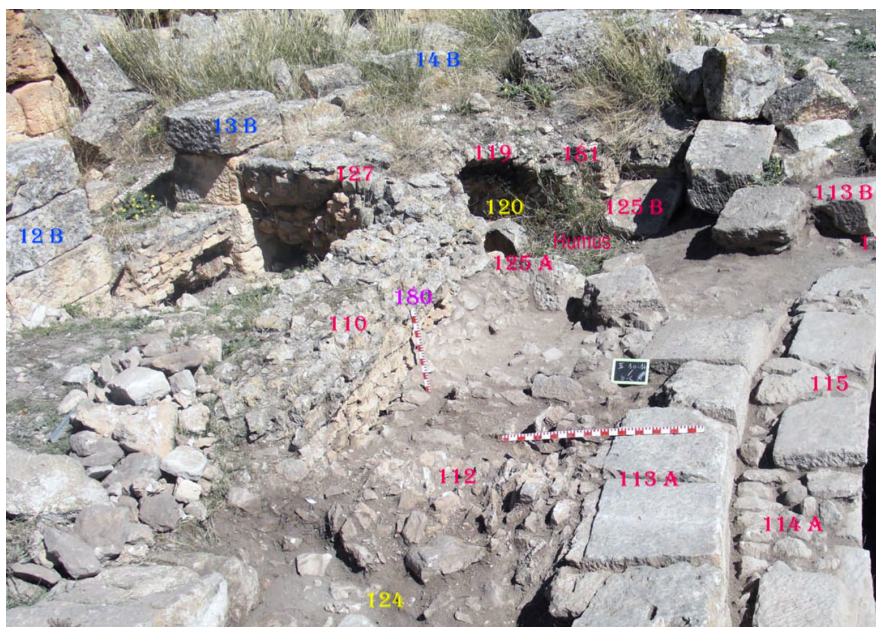


Fig. 21. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, les unités stratigraphiques. État après le commencement de la fouille (6 octobre 2009). Le bleu désigne les pylônes, le rose les unités stratigraphiques murales, le jaune les corridors et le mauve les voûtes.



Fig. 22. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, les limites du nouveau sondage. État avant la poursuite de la fouille (6 octobre 2009).



Fig. 23. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, l'US 111 (14 octobre 2009).



Fig. 24. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, l'US 112.

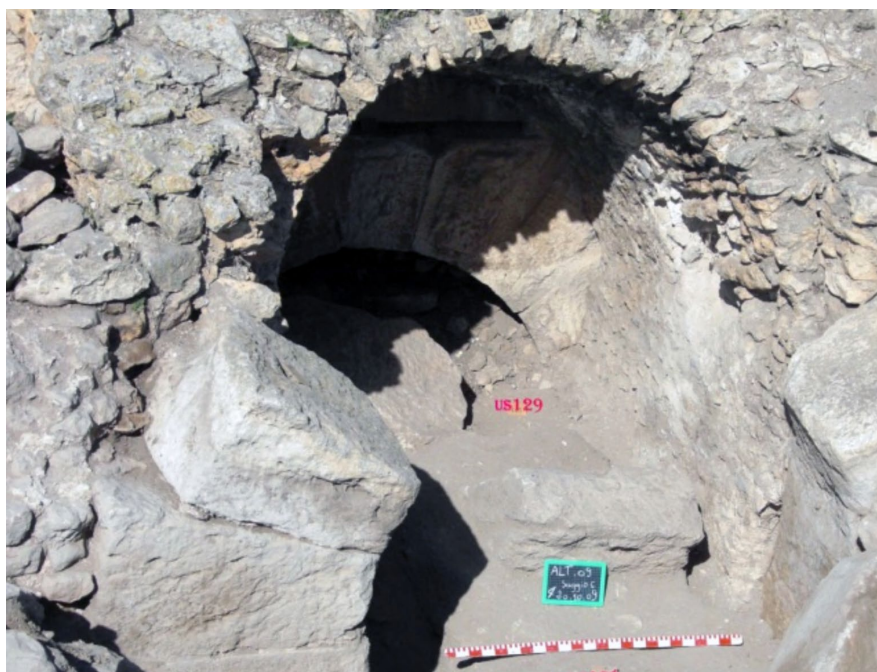


Fig. 25. *Althiburos*. Théâtre. Sondage C, état après la fouille de l'US 112 (20 octobre 2009).

mêmes vestiges ont été trouvés du côté du « *saggio A* ». Comme le mur s'arrête au niveau des *scalaria* pour reprendre son cours à la reprise de la rangée, nous l'avons partagé entre deux unités stratigraphiques murales : l'USM 114 A et l'USM 114 B.

Outre ces deux phases chronologiques, une troisième et dernière phase (US 112, 115, 116, et 182) marque la destruction des structures.

Devant la grande masse des décombres que représente l'US 112, le choix a été pris par le directeur de la fouille de réduire la superficie du sondage en le limitant au corridor USM 120. Cette partie du sondage est limitée, au N, par l'arc USM 183, au S, par le « *saggio C* », à l'E et l'O, par les murs USM 127 et 181 (Fig. 21). La fouille dans ce secteur est d'un grand intérêt scientifique. En effet, on aperçoit entre la limite S et N du sondage deux situations différentes: d'une part, un corridor bien conservé (USM 120), de l'autre, un corridor entièrement écroulé (USM 124). La stratigraphie située au-dessous de la partie conservée permet de reconnaître la phase d'abandon.

La poursuite du dégagement de la couche *humus* (Fig. 20) révèle un terrain pentu dont l'inclinaison va en s'accroissant en direction de l'arc USM 183. D'anciennes traces de cours d'eau ont été trouvées. Les eaux des précipitations coulaient de l'extérieur vers l'arc USM 183 en suivant les murs USM 127 et 181. L'*humus* couvre l'US 111 (Fig. 23), la strate d'abandon du théâtre, elle est peu profonde et s'étend sur la quasi-totalité du sondage. Un examen préliminaire de la céramique daterait l'abandon définitif du théâtre du X^e siècle ap. J.-C.

Aux fins de retrouver la seconde marche des *scalaria*, nous avons poursuivi la fouille dans l'espace restreint que représente l'extrémité S de notre secteur. L'US 160, qui constitue ainsi la couche d'abandon, est partiellement dégagée, donnant lieu à la marche recherchée que nous avons désignée par USM 122 B. Comme le montre la stratigraphie, la désaffectation puis l'écroulement du théâtre se sont passés sur plusieurs étapes. Sous l'US 111 nous avons trouvé l'US 112 (Fig. 24). La strate trouvée marque la dernière étape de l'écroulement de la voûte USM 180. Quelques claveaux et blocs écroulés qui appartiennent à l'arc USM 125 et aux rangées disparues, que la voûte USM 180 supporte, s'y trouvent aussi. Un premier examen de la céramique donnerait une date qui couvre une fourchette allant du IV^e au VII^e siècle ap. J.-C.

La fouille s'est arrêtée par le dégagement de l'US 112, espérant poursuivre prochainement celle des US 128 et 129 (Fig. 25).

§4 *Il monumento*. L'edificio è costruito in opera quadrata realizzata in grandi conci di calcare locale, le volte sono in cementizio, apparentemente modulato sul piede romano. Il diametro della cavea è di 56,78 m, il muro della facciata esterna (spesso alla base circa 1,5 m) si articola su tre livelli (Fig. 26) con 26 piloni e 25 arcate (il livello inferiore è attualmente completamente interrato, Fig. 27) ed un muro d'attico, solo in minima parte conservato e che presentava le mensole per il *velarium*, alcune delle quali sono state rinvenute in crollo. La facciata non presenta decorazioni se non fasce marcapiano di cornici modanate con una semplice gola dritta. Poco al momento si può dire della cavea, solo parzialmente indagata, mentre l'orchestra non è stata ancora raggiunta. La scena, sulla base dei resti visibili, era serrata da *versurae* e si articolava in una *valva regia* curvilinea e due porte laterali rettilinee. Se la scena (o almeno un suo rifacimento) sembra essere ascrivibile all'età di Commodo sulla base della già citata iscrizione *CIL VIII, 27777a*, non altrettanto certa è la datazione dell'impianto del teatro, che potrebbe essere precedente.

La missione, interrotta per la morte del prof. Di Vita e per le vicende legata alla specifica situazione politica in Tunisia a partire dal 2011, riprenderà le mosse nell'autunno del 2016, mentre nel 2014, grazie al cofinanziamento del

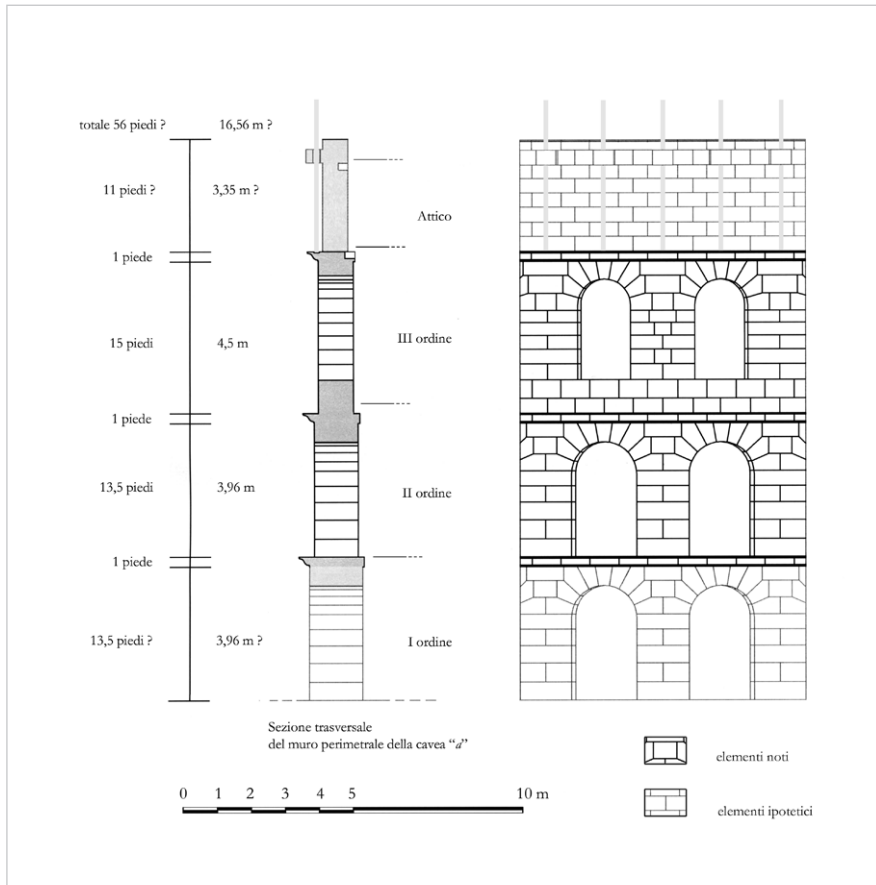


Fig. 26. *Althiburos*. Teatro. Ipotesi ricostruttiva del muro perimetrale. Scala 1:200.



Fig. 27. *Althiburos*. Teatro. La parete esterna del muro perimetrale: dal terreno emergono parte del II ordine, il III ordine e scarsi resti dell'attico. Da Sud-Est (ottobre 2007).

Ministero degli Affari Esteri, è stata effettuata una ricognizione del sito ed una campagna di raccolta di dati per i confronti con gli altri edifici teatrali dell'Africa proconsolare¹⁶. Il nuovo catalogo dei teatri della provincia ha sinora permesso di censire 73 edifici a vario titolo ipotizzati: di questi 32 sono ancora oggi visibili¹⁷, altri 10 sono ormai scomparsi o non più rintracciabili sul terreno¹⁸, mentre per i restanti non si hanno prove archeologiche della loro esistenza (per lo più ipotizzata sulla base di indicazioni epigrafiche).

La missione congiunta tuniso-italiana si propone nei prossimi anni di portare a termine lo scavo dell'edificio e di studiarne le strutture attraverso il rilievo e alla catalogazione degli elementi architettonici in crollo e *in situ* allo

¹⁶ La missione è cofinanziata dal MAECI.

¹⁷ Si tratta dei teatri di *Aggar* (Henchir Khima), *Althiburos*, *Ammaedara*, *Assuras*, *Bararus*, *Bulla Regia*, *Calama*, *Carthago* (teatro e odeion), *Cillium*, *Cincari*, *Gurza*, *Henchir Qaoussat* (*Ucubi?*), *Hippo Regius*, *Leptis Magna*, *Limisa*, *Madauros*, *Meninx*, *Missua*, *Sabratha*, *Seressi*, *Simitthu*, *Sufetula*, *Thelepte*, *Thignica*, *Thubursicum Numidarum*, *Thugga* (teatro e teatro-santuario), *Uthina*, *Utica 1*, *Vicus Augusti*.

¹⁸ I teatri di *Curubis*, *Hadrumetum*, *Lepti Minus*, *Pupput*, *Sicca Veneria* (due edifici), *Theveste*, *Thibari*, *Ulissipira*, *Utica 2*.

scopo di proporre un progetto di restauro del monumento. L'*Institut National du Patrimoine* vede nello studio e nella valorizzazione del monumento un importante volano per l'incremento dell'interesse scientifico culturale e turistico nei riguardi del sito (al momento tagliato fuori dall'abituale circuito ma con grandi potenzialità) e conseguentemente per lo sviluppo economico dell'intera area.

Vista la situazione attuale e la difficoltà di operare *in situ*, per quest'anno (2016) la Missione si propone di avviare il lavoro di studio dei materiali a Tunisi e, se le condizioni lo permetteranno, di effettuare il rilevamento strumentale dell'edificio tramite laser scanner 3D o grazie ad un rilievo fotogrammetrico con l'ausilio di un drone.

Bibliografia

- Cagnat R. (1885), Rapport sur une mission en Tunisie (1882-1883). *Archives des Missions Scientifiques et Littéraires*, 3^e série, Tomo XII, 107-272.
- Cagnat R., Saladin H. (1894), *Voyage en Tunisie*, Paris: Librairie Hachette et C^{ie}.
- de Sainte-Marie É. (1884). *Mission à Carthage*, Paris: Ernest Leroux.
- Di Vita A., Kallala N., Montali G., Rossi M., Giuliodori M. (2010), Il teatro di Althiburos: indagini e ricerche 2007, *Quaderni di Archeologia della Libia*, 20, 194-211.
- Ennaïfer M. (1976), *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia*, Tunis: Ministère des affaires culturelles.
- Esperandieu É. (1884), *Épigraphie des environs du Kef, Tunisie. 2me et 3me fascicules, Medeina & Ksour Abd-el-Malek (Althiburos – Uzappa). Inscriptions recueillies en 1882-1883*, Paris: H. Champion, libraire.
- Gauckler P. (1897), Rapport épigraphique sur les découvertes faites en Tunisie par le Service des Antiquités dans le cours des cinq dernières années. *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*, 1^{re} livraison, 362-471.
- Gauckler P. (1898), Mosaïques romaines à sujets réalistes récemment découvertes et transportées au Musée du Bardo (Tunisie), *Comptes-rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 42 (5), 642-643.
- Gauckler P. (1905), Un catalogue figuré de la batellerie gréco-romaine. La mosaïque d'Althiburos, *Monuments et Mémoires de la Fondation Eugène Piot*, 12 (1), 113-154.
- Guérin V. (1862), *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*. I-II, Paris: Henry Plon.
- Kallala N. (2002), Archéologie romaine et colonisation en Afrique: enjeux et pratiques (l'exemple du Kef (*Sicca Veneria*) et de sa région, dans le Nord-Ouest de la Tunisie). *Africa*, XIX, 57-81.
- Kallala N. (2010), La dédicace du capitole retrouvée. *Actes du 6^e colloque international sur l'histoire des hautes steppes (Sbeitla 2008)*, Tunis, INP, 231-244.
- Kallala N. (2014), La découverte du sanctuaire de Baal Hammon-Saturne d'Althiburos. *Rivista di Studi Fenici*, XLII, 1, 73-88.
- Kallala N., Montali G. (2016), Nota sul saggio di scavo al muro perimetrale della cavea, in Rizzo M.A. (2016) [ed.], *Macerata e l'archeologia in Libia. 45 anni di ricerche dell'Ateneo maceratese*, Monografie di archeologia libica XL, Roma: «L'erma» di Bretschneider, 180-190.
- Kallala N., Ribichini S., Ben Abid L., Botto M., Candelato F., Chérif S., Fabiani F., Garbati G., Ghizzani Marcia F., Jenen M., Khelifi L., Melchiorri M., Oggiano I., Tahar M., Torchani M., Xella P. (2014), Fouilles tuniso-italiennes du tophet-sanctuaire d'Althiburos: Premiers résultats (campagnes 2007-2008), *Rivista di Studi Fenici*, XLII, 1, 89-108.
- Kallala N., Rossi M. (2010), Il teatro romano di Althiburos (El Medeina, El Kef, Tunisia), in Di Vita A., Kallala N., Montali G., Rossi M., Giuliodori M. (2010), Il teatro di Althiburos: indagini e ricerche 2007, *Quaderni di Archeologia della Libia*, 20, 194-211; 204-207.
- Kallala N. & Sanmartí J. (dir), *La fouille dans l'aire du capitole et dans la nécropole méridionale*, Documenta 18, Tarragona: ICAC, INP.

- Kienast D. (1996), *Römische Kaisertabelle, Wissenschaftliche Buchgesellschaft*, Darmstadt : Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Lachaux J.-Cl. (1979), *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence: Édisud.
- Merlin A. (1908), Une note sur les fouilles que le Service des antiquités a entreprises ce printemps à Medeina, l'ancien Althiburos, (Séance de la Commission de l'Afrique du Nord, 7 Juillet 1908), *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*, CCXXIX-CCXXXV.
- Merlin A. (1912a), Inscriptions latines nouvellement découvertes en Tunisie, *Comptes-rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 53 (1), 91-101.
- Merlin A. (1912b), Fouilles à Althiburos (Medeina), *Comptes-rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 56 (6), 417-426.
- Merlin A. (1913), *Forum et maisons d'Althiburos, Notes et documents publiés par la Direction des Antiquités et Arts*, VI, Paris: G. Leroux.
- Pellissier de Reynaud E. (1853), *Description de la Régence de Tunis. Exploration scientifique de l'Algérie pendant les années 1840, 1841, 1842, Sciences historiques et géographiques XVI*, Paris: Imprimerie Impériale.
- Saladin H. (1887), Rapport sur la mission faite en Tunisie de novembre 1882 à avril 1883, *Archives des Missions Scientifiques et Littéraires*, 3^e série, XIII, 1-225.
- Tissot Ch. (1888), *Exploration scientifique de la Tunisie, géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, I-II. Paris: Imprimerie nationale.

Jaâfar Ben Nasr^a, Tarek Ben Fraj^b, Ridha Boussoffara^c, Nouri Boukhchim^a, Marwa Marnaoui^a, Sahbi Jaouadi^d, Paolo Anagnostou^e, Emanuele Cancellieri^f, Marco Carpentieri^f, Giovanni Destro Bisol^e, Enrico Lucci^f, Savino di Lernia^{fg}

Climat, environnement et sociétés de la Préhistoire du sud tunisien: résultats préliminaires et perspectives de la recherche

Dans le cadre du séminaire “*Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell’arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana*” (Tunis, 18 Mars 2016) dédié à la présentation des projets de coopération Tuniso-Italienne dans le domaine de l’archéologie, nous avons eu le plaisir de présenter un nouveau projet de collaboration scientifique dans le domaine des études environnementales et de la recherche préhistorique et anthropologique en Tunisie méridionale: “Préhistoire du sud de la Tunisie: recherches géo-archéologiques au sud du Chott El-Jérid, à Jebel Tebaga et dans la région de Tataouine”¹.

Nos recherches s’intègrent dans un cadre très important celui des études sur la Préhistoire, le paléoenvironnement et l’anthropologie de la Tunisie centrale et méridionale qui, au cours de ces dernières années ont produit des résultats et des synthèses significatifs grâce aux travaux de plusieurs équipes tunisiennes

^aFaculté des Lettres et Sciences Humaines, Université de Kairouan, Tunisie; ^bFaculté des Lettres et Sciences Humaines, Université de Sousse, Tunisie; ^cInstitut National du Patrimoine, Tunisie; ^dMuséum National d’Histoire Naturelle, Paris, France; ^eDipartimento di Biologia Ambientale, Sapienza Università di Roma, Italia; ^fDipartimento di Scienze dell’Antichità, Sapienza Università di Roma, Italia; ^gSchool of Geography, Archaeology and Environmental Studies, Univ. of the Witwatersrand, Johannesburg, South Africa; mail: savino.dilernia@uniroma1.it; bennasr.jaafar@gmail.com

Ce texte reproduit, avec quelques adaptations, l’article publié dans CaSteR 1 (2016), DOI: 10.13125/caster/2497, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

¹ Ce projet est dans le cadre de l’accord cadre quinquennal 2012-2017 entre l’Institut National du Patrimoine (Tunisie) et l’Université de Rome La Sapienza (Italie) et la convention spécifique triennale (2014-2017) entre l’Institut National du Patrimoine (Tunisie), la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Kairouan-Université de Kairouan (Tunisie) et le Dipartimento di Scienze dell’Antichità de l’Université de Rome La Sapienza (Italie).

et internationales². Nous présentons dans les lignes qui suivent les grands axes de ce projet ainsi qu'un résumé de nos actions et résultats.

2. Cadre géographique

Le projet porte principalement sur des zones de recherche thématiquement liées et localisées entre Chott el-Jérid et le Plateau du Dahar. En particulier, nous étudions actuellement deux grands secteurs dont les axes principaux se développent d'Est en Ouest (Fig.1). Le premier intercepte le sud du Chott el-Jérid et Jebel Tebaga (les environs de Douz à Matmata). Le Chott el Jérid est une vaste dépression naturelle séchée et formée par des sédiments argileux recouverts par des croûtes de sel et de gypse³. Pendant les phases humides du Pléistocène et de l'Holocène, le Chott el-Jérid a constitué une vaste étendue d'eau douce⁴. Il était une partie intégrante d'un système hydrographique alimenté par les cours d'eau qui prenaient naissance dans les massifs du Sahara central⁵. Ce vaste réseau de méga-lacs interconnectés a créé à plusieurs reprises des conditions favorables à la formation d'environnements riches en ressources, ce qui a constitué une forte attraction pour les groupes humains et un catalyseur très important pour les migrations humaines. Les bordures actuelles du Chott sont parsemées de sites archéologiques de différentes périodes.

Le Jebel Tebaga est un massif montagneux de modestes altitudes (il culmine à environ 500 m) formé principalement de dépôts du Crétacé⁶. Il s'étend d'Est en Ouest, en forme de faucille, de la ville de Hamma (Gabès) vers le nord-ouest de la ville de Kébili. L'intérêt de cette montagne pour la présente recherche réside dans l'éventuelle présence d'abris et/ou de grottes avec remplissage archéologique et art rupestre. La découverte de nouveaux ensembles gravés ou peints permettra d'élargir le cadre géographique de cette thématique déjà étudiée dans d'autres régions de la Tunisie centrale et méridionale⁷.

Le second secteur est situé plus au sud, dans la région de Tataouine, autour de la ville de Remada. Dans la partie occidentale de cette zone le paysage est dunaire (Grand Erg Oriental); la partie centrale est dominée par les formes rocheuses du Jebel Dahar; quant à la partie orientale, la plaine de Jeffara, elle est plate et pierreuse. Il s'agit d'une région importante d'abord par la diversité des

² E.g. Aouadi-Abdeljaouad, Belhouchet (2012); Ben Nasr, Boukhchim (2015); Boukhchim, Ben Nasr (2016); Jaouadi *et al.* (2016); Mulazzani (2013); Mulazzani *et al.* (2016); Paris, Ghaki (2010), Tanda *et al.* (2009) pour ne citer seuls quelques études parmi les plus récentes.

³ Bryant *et al.* (1994).

⁴ Causse *et al.* (2003).

⁵ Drake *et al.* (2011).

⁶ Tawadros (2011).

⁷ Ben Nasr (2012); Ben Nasr (2015)

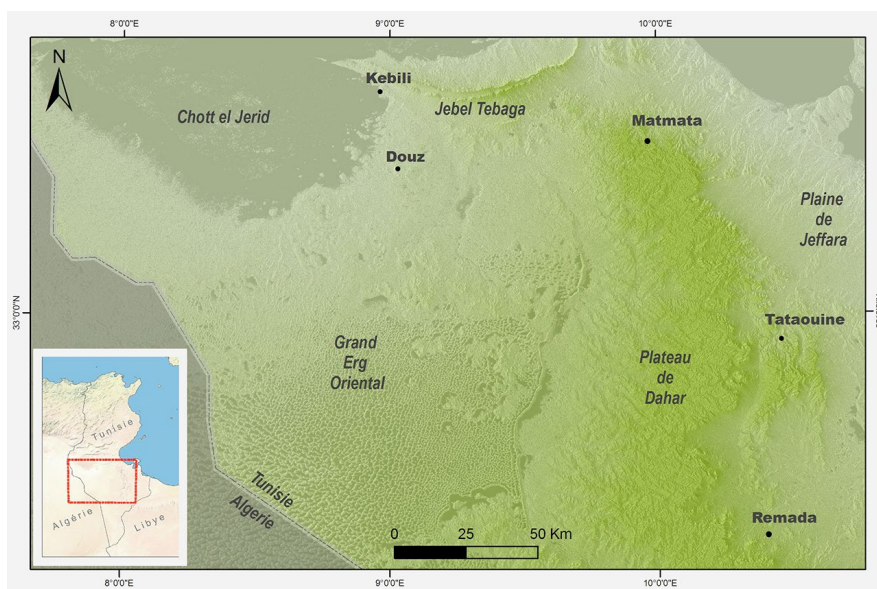


Fig.1. Tunisie méridionale: la zone concernée par la recherche dans le cadre du projet.

environnements physiographiques qu'elle offre⁸ et surtout par la potentielle présence d'importants contextes préhistoriques (Pléistocène et Holocène), déjà connus dans le proche Jebel Nafoussa en Libye⁹.

Située entre la Méditerranée et le Sahara, la région d'étude est une zone charnière entre la côte, les zones pré-désertiques et le désert. Par sa position géographique, cette région est très importante pour la compréhension de plusieurs aspects du peuplement préhistorique de la Tunisie et de l'Afrique du Nord en général.

3. Objectifs

L'objectif général concerne la connaissance et la reconstitution des climats, environnements et sociétés de la Préhistoire du sud tunisien. Les données obtenues seront insérées dans un cadre géographique et chrono-culturel plus large, celui de l'Afrique du nord. Nous adoptons une approche pluridisciplinaire qui réunit: la géo-archéologie, la géochronologie, la géochimie, la palynologie, la paléoanthropologie, la génétique, l'ethnographie et l'ethnoarchéologie.

⁸ Ben Fraj (2012); Marini *et al.* (2008).

⁹ Barich, Garcea (2008), Garcea (2012).

Les objectifs spécifiques sont les suivants :

1) Trouver des évidences archéologiques qui nous aident à mieux comprendre les schémas de dispersion de l'*H. sapiens* en Afrique du Nord durant la fin du Pléistocène moyen et au Pléistocène supérieur. En effet, les données archéologiques les plus solides sur ce sujet proviennent actuellement des sites pour la plupart situés le long de la vallée du Nil ou sur la côte méditerranéenne¹⁰. Mais, les données issues des contextes sahariens et liées à cette phase cruciale de l'expansion de notre espèce sont fragmentaires et regroupées dans un certain nombre de contextes majeurs. Parmi ces derniers, il y a les oasis du désert occidental égyptien¹¹ ou les massifs du Sahara central¹². Donc, le travail dans cette zone de la Tunisie méridionale, pour sa position charnière entre la Méditerranée et le Sahara pourrait se révéler très important pour trouver d'autres jalons géographiques et chronologiques relatifs à la culture atérienne du *Middle Stone Age* et mieux comprendre cette problématique de diffusion culturelle et des déplacements d'*H. Sapiens* à travers l'Afrique.

2) Mieux comprendre les modalités de migrations et d'occupations humaines en Afrique du Nord à l'Holocène ancien. En effet, la présente recherche vise à étudier la chronologie, les modes et les voies des migrations humaines en Afrique du Nord au cours de la transition Pléistocène-Holocène. Ces mouvements de populations qui ont finalement conduit à une repopulation généralisée de grandes parties du Sahara vert. Les données paléoenvironnementales et archéologiques laissent penser qu'une percée a été réalisée par de petits groupes de chasseurs-cueilleurs appartenant à la sphère culturelle Ibéromaurisienne/Capsienne en expansion, vers le sud des zones maghrébines considérées comme des lieux de refuge¹³. La région péri-saharienne qui comprend le sud de la Tunisie offre une occasion pour comprendre qui étaient les « pionniers » Epipaléolithiques qui ont repeuplé le désert et de reconsidérer les processus de diffusion le long de l'itinéraire hypothétique qui reliait la Méditerranée et le Sahara central au début de l'Holocène.

3) Définir les caractéristiques de l'archéologie funéraire au Néolithique récent. Le projet ciblera aussi les contextes funéraires monumentaux des sociétés néolithiques tardives de la périphérie nord du Sahara, qui n'a pas bénéficié d'études systématiques dans le passé. En fait, les sites les plus étudiés sont

¹⁰ Van Peer (2016).

¹¹ Hawkins (2012); Wendorf *et al.* (1993).

¹² Cancellieri *et al.* (2016); Clark, Gifford-Gonzalez (2008).

¹³ Cancellieri, di Lernia (2014).

principalement dans le nord de la Tunisie. Par contre, le sud est moins bien étudié¹⁴. La plupart des indications sur la présence de monuments funéraires dans cette région proviennent des enquêtes des brigadiers topographes de l'Armée Française et datent du début du 20^{ème} siècle.

L'étude des différents types de monuments funéraires et leur contenu dans cette partie du Sahara tunisien permettra d'améliorer notre compréhension du cadre chrono-socio-culturel des sociétés néolithiques.

4) Définir la composition génétique des populations nomades et sédentaires pour mieux reconstruire la dynamique du peuplement du Maghreb et du Sahara septentrional. En effet, l'Afrique du Nord se caractérise par une complexe histoire d'événements démographiques sur un long laps de temps, mais on sait peu au sujet de la composition génétique et sur l'histoire démographique des populations sahariennes. Étant au carrefour entre l'Afrique subsaharienne et la Méditerranée, la Tunisie joue, dans ce contexte, un rôle très important¹⁵. Jusqu'à présent, les enquêtes sur la diversité génétique dans ce pays ont porté principalement sur les régions du Nord, alors que les populations du Sud sont encore peu étudiées. La présente recherche analysera la diversité des populations sédentaires et nomades du sud de la Tunisie au niveau génomique afin de contribuer à la reconstruction de l'histoire du peuplement de la région.

4. Reconnaissances du terrain et résultats préliminaires

Le travail de terrain a été précédé par un travail de documentation visant l'acquisition de maximum d'informations possibles à partir de données publiées et l'analyse de la télédétection basée sur l'imagerie satellitaire (modélisation numérique du terrain et analyse SIG). Cette dernière a visé principalement l'identification des principales formes de relief et la détection des éléments archéologiques visibles comme par exemple les structures non-ou semi-enfouies.

Pour ce début de projet notre action de recherche sur le terrain a été principalement concentrée sur la première zone, c'est-à-dire Chott el Jérid et Jebel Tebaga, et plus particulièrement les pourtours du Chott et la zone située au Nord-est de la ville de Douz. Les conditions sécuritaires non favorables dans la région de Tataouine et dans les régions montagneuses ont dicté ce choix. Pour les mêmes contraintes sécuritaires uniquement deux courtes missions ont été

¹⁴ Paris, Ghaki (2010).

¹⁵ Fadhlouli-Zid *et al.* (2011).

conduites sur le terrain en mars¹⁶ et novembre 2015. Malgré ces contraintes, ces premières prospections ont rapidement mis en évidence la richesse de la région en sites préhistoriques et ont permis d'inventorier 18 sites inédits (Fig. 2)¹⁷.

Pendant la première mission l'échantillonnage archéologique a été réduit et n'a intéressé que les matériaux datables (fragments d'œufs d'autruches, sable organique, sable hydromorphe), en vue de procéder à des datations afin de pouvoir situer les gisements dans une fourchette chronologique et pouvoir ainsi mieux optimiser le travail des prochaines missions. Nous avons déjà un premier ensemble de datations en C14. La fourchette chronologique s'échelonne *grosso modo* entre 2.500 et 11.000 cal BCE.

Lors de la deuxième mission, deux sites (15/6 et 15/7) ont été choisis pour une intervention plus intensive: ramassage de surface par unité spatiale minimale d'un mètre carré. L'objectif est d'avoir un matériel plus conséquent en vue d'obtenir une série de données quantitatives sur les aspects techno-typologiques et faire des comparaisons intra et inter-sites.

4.1 Les sites de la zone dunaire au sud de Douz

Il s'agit de sites de surface installés entre des cordons dunaires (Fig. 3A). L'industrie lithique, d'aspect très frais, se disperse en surface ou elle est incluse dans une très mince pellicule de sable. La configuration des sites peut varier d'une saison à une autre en fonction des vents dominants.

Hormis quelques petites stations avec peu de matériel lithique épars, les autres sites se caractérisent par la forte densité du matériel. Il est parfois possible d'identifier quelques zones de concentrations du matériel lithique, hypothétiquement relatives à des «palimpsestes» d'activités de taille (Fig. 3B).

D'une manière générale le matériel observé en surface est très riche et diversifié: tous les produits et sous-produits de la taille sont présents. Les outils sont également très abondants. Nous pouvons y distinguer surtout des armatures géométriques et des lamelles à bords abattus (Fig. 4A), mais également des outils sur lames ou éclats tels que les grattoirs (Fig. 4B). Il y a aussi quelques pointes de flèches pédonculées à retouche foliacée (Fig. 4C). Parmi le macro-outillage, il y a des percuteurs sur galets (Fig. 4E). Il y a aussi de nombreux fragments d'œufs d'autruches, brûlés et non brûlés. Quelques fragments portent des décorations géométriques (Fig. 4D). Enfin, quelques fragments

¹⁶ Cette première mission a été malheureusement rapidement écourtée suite au fâcheux attentat du musée de Bardo le 18 mars 2015.

¹⁷ La localisation de la nécropole de Qalaat Oum el Arjeem [Paris, Ghaki (2010)] est également indiquée sur la carte.

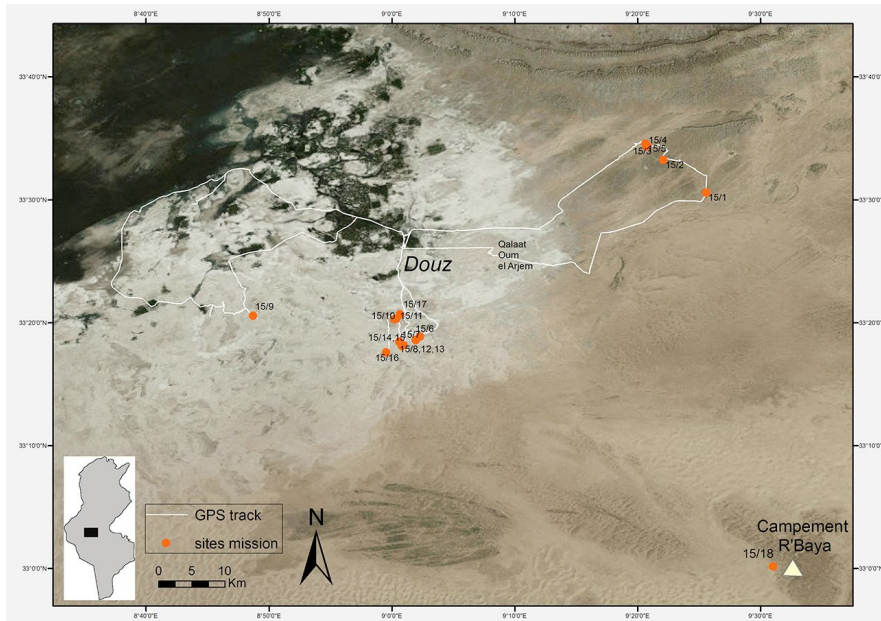


Fig. 2. Répartition des sites identifiés et “tracks” GPS.

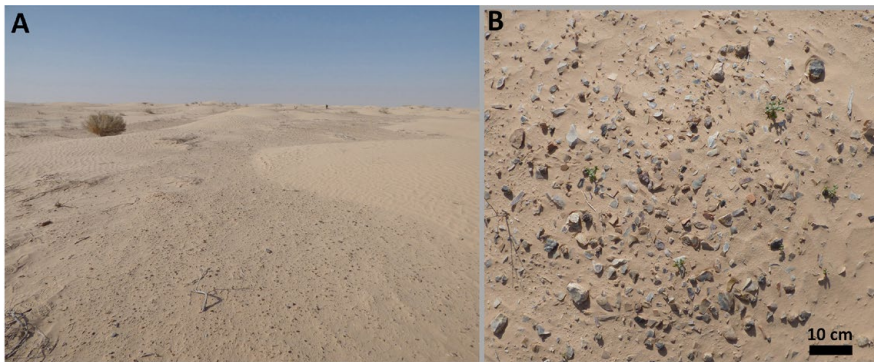


Fig. 3. Exemple de contexte archéologique dans la zone dunaire au sud de Douz (site 15/6).
A: vue générale du site; B: détail : concentration d'artefacts.

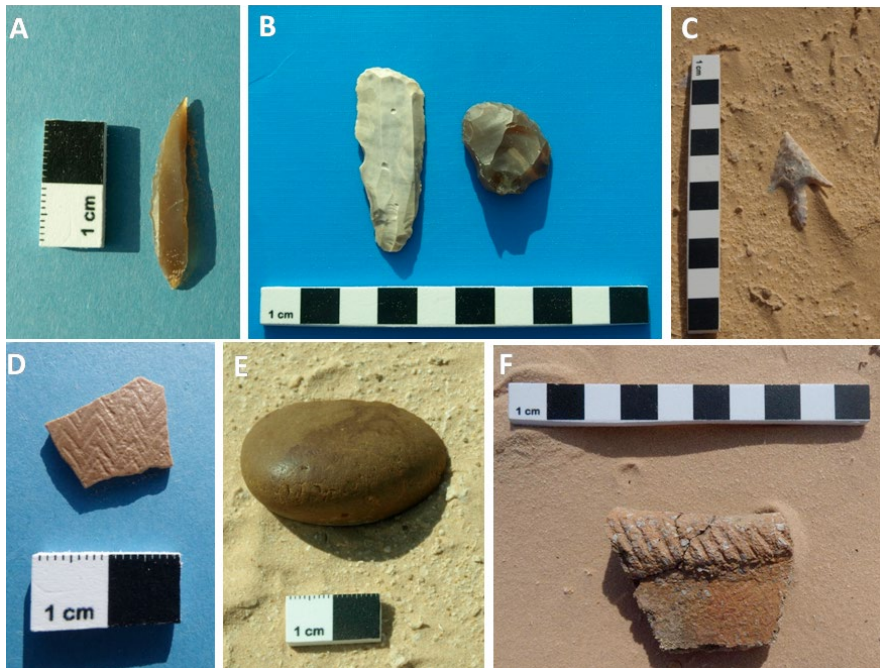


Fig. 4. Des exemples de matériaux en provenance des sites inter-dunaires au sud de Douz.
A: lamelle aigue à bord abattu; B: grattoirs; C: pointe de flèche;
D: fragment d'œuf d'autruche avec décorations géométriques;
E: fragment de galet en silex (probable percuteur); F: fragment de céramique historique de type
"Calcitic Ware".



Fig. 5. Exemple de nécropole composée de nombreux tumuli (site 15/11).

de céramiques préhistoriques ont été très difficilement identifiés, au contraire la céramique historique, attestée dans des contextes archéologiques tardifs, est abondante (Fig. 4F)¹⁸.

Une autre caractéristique très importante du paysage archéologique des zones prospectées est la présence de tumuli, isolés ou regroupés en nécropoles (Fig. 5).

4.2. Les sites de la zone nord-est de Douz

Des sites de surface et probablement un site enfoui ont été inventoriés dans la zone située au Nord-est de la ville de Douz en direction de la Tebaga. Dans cette zone le paysage n'est pas dunaire (comme c'est le cas pour la zone précédente). La morphologie du terrain est plutôt plate et peu rocheuse.

Le matériel archéologique observé est de facture nettement différente de celui trouvé dans la première zone. Pour le site 15/1, il s'agit d'une industrie lithique patinée probablement d'âge *Middle Stone Age* trouvée "en place" dans une coupe stratigraphique sur une berge d'oued (Fig. 6 A-C) ce qui pourrait donner au site un grand potentiel informatif en matière de datation absolue. Du matériel Levallois (Fig. 6 D) et des bifaces acheuléens (Fig. 6 E) ont été observés en surface dans le lit de l'oued. Il y a aussi des sites de surface avec matériel lithique épars avec quelques pièces de facture atérienne (Fig. 6 F).

4.3. La recherche génétique

Outre la démarche géo-archéologique, le peuplement de cette région de sud de la Tunisie est abordé selon une autre approche, celle de la génétique. Un début d'échantillonnage a été pratiqué chez les R'bayaa (Fig. 7), un groupe de pasteurs nomades¹⁹. L'étude de ce groupe est aussi intéressante de point de vue ethnographique et ethnoarchéologique (habitat, structuration sociale, etc.).

En raison des contraintes sécuritaires, de l'éloignement du camp R'bayaa, du temps très limité et de l'attitude très réservée de ce groupe, nous n'avons pu collecter que trois échantillons. L'échantillonnage a été précédé par une entrevue visant à comprendre la position du donneur dans la structure sociale et la structure généalogique du groupe. Nous pensons que malgré les difficultés, notre visite au R'bayaa était très avantageuse. Elle nous a permis de prendre contact avec ce groupe et surtout de tester les conditions du travail génétique dans un contexte pareil. Le projet se poursuivra par l'échantillonnage auprès des

¹⁸ Nous remercions Tarek Mani (Département d'Archéologie; Univ. de Kairouan) pour la détermination de la céramique.

¹⁹ Zecchini, Zecchini (2000).

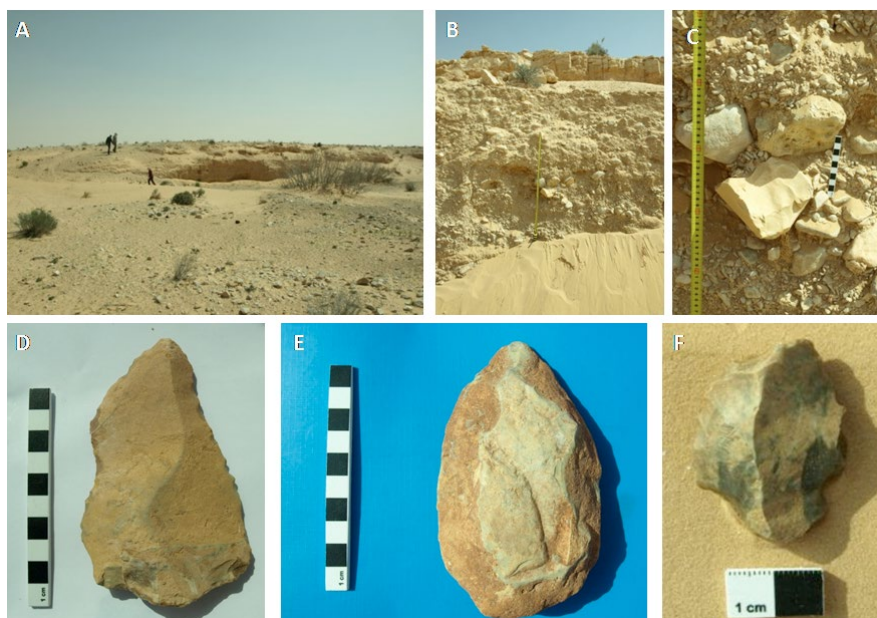


Fig. 6. Exemples de contextes et de matériaux en provenance de la zone Est de Douz. A-C: contexte général et détails du site stratifié 15/1; D: pointe Levallois; E: biface; F: pointe atérienne (D-E-F: trouvaille de surface).

populations sédentaires et des populations nomades du Sahara tunisien. Cette étude favorisera une meilleure compréhension de la structure génétique des groupes étudiés, en référence aux deux aspects historiques et phylogénétiques, grâce à l'analyse des polymorphismes de chromosomes autosomiques et adaptatifs, tels que la tolérance au lactose. Ce dernier aspect est indispensable à la reconstruction de la diversité et des relations génétiques des groupes pastoraux actuels et passés.

5. Conclusions et perspectives

Les résultats de nos premiers travaux de terrain sont encore fragmentaires, mais très encourageants. Ils soulignent tout l'intérêt que présente cette région sur le plan archéologique ainsi que la longue durée de l'occupation humaine pouvant remonter au Pléistocène moyen.

Nos recherches dans le Sud tunisien ont été fortement entravées par les conditions sécuritaires non favorables et les recommandations strictes des autorités tunisiennes et italiennes. Nous espérons dans les prochaines missions



Fig. 7. Zone du campement du groupe R'Bayaa (A) et le questionnaire (B), étape complémentaire de l'échantillonnage génétique.

pouvoir intensifier nos travaux de terrain et avoir des résultats plus approfondis qui nous aideront à mieux appréhender les problématiques posées.

Nos prochains objectifs consistent à :

- faire des prospections vers et à l'intérieur du Jebel Tebaga afin de chercher des contextes stratifiés;
- faire un sondage et dater le site 15/1;
- dater les sédiments lacustres au sud du Chott el Jérid;
- faire des carottages profonds dans le Chott;
- la fouille et la cartographie numérique en 3D de la nécropole mégalithique du site 15/11 ;
- un échantillonnage génétique chez les pasteurs R'bayaa et chez la population sédentaire de Douz.

Remerciements et crédits

Nous voulons remercier en premier lieu Attilio Mastino le président de la «Scuola Archeologica Italiana di Cartagine» et Maria Vittoria Longhi, directrice de l'«Istituto Italiano di Cultura di Tunisi», d'avoir invité l'un d'entre nous (SDL) à présenter notre projet de recherche lors de la rencontre du 18 Mars 2016 à Tunis, et de nous avoir donné la possibilité de publier les résultats préliminaires dans le premier numéro de cette revue.

Aussi, nous tenons à remercier très chaleureusement l'Ambassade d'Italie à Tunis, en particulier l'Ambassadeur Raimondo de Cardona et la conseillère Silvia Chiave, ainsi que l'Institut National du Patrimoine, pour leur précieux soutien pendant l'organisation et l'exécution de notre travail.

Le projet a bénéficié, jusqu'à présent, du financement de l'Université Sapienza de Rome (financement Grandi Scavi 2014 et 2015) et du Ministère Italien des Affaires Étrangères (financement DGSP 2014 et 2015) accordé à Savino di Lernia.

Bibliographie

- Aouadi-Abdeljaouad N., Belhouchet L. (2012), Middle Stone Age in Tunisia: Present Status of Knowledge and Recent Advances, in *Modern Origins*, Jean-Jacques Hublin, Shannon P. McPherron [eds], Dordrecht: Springer Netherlands, 143-155.
- Barich B. E., Garcea E. A. A. (2008), Ecological Patterns in the Upper Pleistocene and Holocene in the Jebel Gharbi, Northern Libya: Chronology, Climate and Human Occupation, *African Archaeological Review*, 25, 1-2, 87-97.
- Ben Fraj T. (2012), Proposition d'un schéma chronostratigraphique des héritages quaternaires continentaux de la Jeffara septentrionale et la partie nord-orientale du plateau de Dahar-Matmata (Sud-est tunisien), *Quaternaire*, 23, 187-204.
- Ben Nasr J. (2012), Des gravures rupestres de la Tunisie Centrale, *Sahara*, 23, 113-124.
- Ben Nasr J. (2015), The Rock Art of Tunisia: When, Why and to Whom?, *Expression*, 8, 15-20.
- Ben Nasr J., Boukhchim N. (2015) [eds], *Montagne et plaine dans le bassin méditerranéen*, Actes du quatrième colloque international du département d'Archéologie. Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Kairouan (5-7 décembre 2011), FLSH: Kairouan.
- Boukhchim N., Ben Nasr J. (2016) [eds], *Peuplement, territoire et culture matérielle dans l'espace méditerranéen*, Actes du cinquième colloque international du Département d'Archéologie, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Kairouan, (15-17 avril, 2014), FLSH: Kairouan.
- Bryant R. G., Sellwood B. W., Millington A. C., Drake, N. A. (1994), Marine-like potash evaporite formation on a continental playa: case study from Chott el Djerid, southern Tunisia, *Sedimentary Geology*, 90, 269-291.
- Cancellieri E., di Lernia S. (2014), Re-entering the central Sahara at the onset of the Holocene: A territorial approach to Early Acacus hunter-gatherers (SW Libya), *Quaternary International*, 320, 43-62.
- Cancellieri E., Cremaschi M., Zerboni A., di Lernia S. (2016), Climate, Environment, and Population Dynamics in Pleistocene Sahara, In *Africa from MIS 6-2: Population Dynamics and Paleoenvironments*, C. Sacha Jones, A. Brian Stewart [eds], Dordrecht: Springer Netherlands, 123-145.
- Causse C., Ghaleb B., Chkir N., Zouari K., Ben Oueddou H., Mamou A. (2003), Humidity changes in southern Tunisia during the Late Pleistocene inferred from U-Th dating of mollusc shells, *Applied Geochemistry*, 18, 1691-1703.
- Clark J. D., Gifford-Gonzalez D. (2008) [eds], *Adrar Bous: Archaeology of a Central Saharan Granitic Ring Complex in Niger*, Tervuren: Royal Museum for Central Africa.
- Drake N. A., Blench R. M., Armitage, S. J., Bristow C. S., White K. H. (2011), Ancient water-courses and biogeography of the Sahara explain the peopling of the desert, *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 108, 458-462.
- Fadhlaoui-Zid K., Martinez-Cruz B., Khodjet-el-khil H., Mendizabal I., Benammar-Elgaaied A., Comas D. (2011), Genetic structure of Tunisian ethnic groups revealed by paternal lineages, *American Journal of Physical Anthropology*, 146, 271-280.

- Garcea E. A. A. (2012), Modern Human Desert Adaptation: a Libyan Perspective on the Aterian Complex, in *Modern Origins: A North African Perspective*, J.J. Hublin, S.P. McPherron [eds], New York: Springer, 127-142.
- Hawkins A. L. (2012), The Aterian of the Oases of the Western Desert of Egypt: Adaptation to Changing Climatic Conditions?, in *Modern Origins*, Jean-Jacques Hublin, Shannon P. McPherron [eds], Dordrecht: Springer Netherlands, 157-175.
- Jaouadi S., Lebreton V., Bout-Roumazielles V., Siani G., Lakhdar R., Boussoffara R., Dezileau L., Kallel N., Mannai-Tayech B., Combourieu-Nebout N. (2016), Environmental changes, climate and anthropogenic impact in southern-eastern Tunisia during the last 8 kyr, *Climate of the Past*, 1-39.
- Marini A., Melis M. T., Pitzalis A., Talbi M., Gasmi N. (2008), La carta della unità geomorfologiche della regione di Medenine (Tunisia meridionale), *Memorie Descrittive Carta Geologica d'Italia*, LXXVII, 153-168.
- Mulazzani S. (2013) [ed], *Le Capsien de Hergla (Tunisie). Culture, environnement et économie*, Frankfurt: Africa Magna Verlag.
- Mulazzani S., Belhouchet L., Salanova L., Aouadi N., Dridi Y., Eddargach W., Morales J., Tombret O., Zazzo A., Zoughlami J. (2016), The emergence of the Neolithic in North Africa: A new model for the Eastern Maghreb, *Quaternary International*.
- Paris F., Ghaki M. (2010), Les monuments mégalithiques du Sud tunisien: état de la question, *Les nouvelles de l'archéologie*, 120-121, 71-74.
- Tanda G., Ghaki M., Cicilloni R. (2009) [eds]. *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell'Alto Tell Tunisino*, Cagliari: AV.
- Tawadros E. (2011), *Geology of North Africa*, Boca Raton: CRC Press.
- Van Peer P. (2016), Technological Systems, Population Dynamics, and Historical Process in the MSA of Northern Africa, in *Africa from MIS 6-2: Population Dynamics and Paleoenvironments*, C. Sacha Jones, A. Brian Stewart [eds], Dordrecht: Springer Netherlands, 147-159.
- Wendorf F., Schild R., Close, A. E. (1993) [eds], *Egypt during the last interglacial: The middle Paleolithic of Bir Tarfawi and Bir Sahara East*, New York: Plenum Press.
- Zecchini M., Zecchini M. (2000), *Sahara tunisino: guida ai pozzi e alle sorgenti*, Centro studi e ricerche sahariane: Douz.

Anna Depalmas

Esplorazioni ed etnoarcheologia in Tunisia.
Le premesse alla missione protostorica
delle Università sarde

Il presente contributo illustra due ricerche condotte indipendentemente nella Tunisia settentrionale: una di natura etnoarcheologica, che ha spaziato nella zona compresa tra Biserta e Kasserine con il principale punto di osservazione nel governatorato di Siliana; l'altra di tema archeologico, limitata al governatorato di El Kef.

Il periodo di svolgimento è compreso tra il 1992 e il 2005; la ricerca archeologica si è svolta in particolare negli ultimi anni di detto periodo.

1. Le ricerche etnoarcheologiche a El Barrama

Alcuni aspetti culturali della Tunisia, di per sé poco appariscenti, rivestono grande interesse per la ricerca etnoarcheologica relativa alle tradizioni artigianali, con prospettive di lettura funzionali alla comprensione di fenomeni archeologici di ambito pre-protostorico.

Com'è noto, l'approccio etnoarcheologico, attraverso l'osservazione diretta di pratiche tradizionali e attività produttive attuali o del recente passato, consente di documentare aspetti delle procedure operative utili per la ricostruzione della realtà antica, per la quale si dispone normalmente dei soli materiali archeologici.

Attraverso un procedimento analogico la ricerca etnoarcheologica fornisce "possibili spiegazioni con le quali amplia e consolida le nostre capacità di interpretazione del passato"¹ mentre l'osservazione della fenomenologia dei

*Università degli studi di Sassari
mail: depalmas@uniss.it

Questo testo riproduce, adattandolo, l'articolo edito in CaSteR 2 (2017), DOI: 10.13125/caster/2636, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

¹ Vidale (2004), 13.

comportamenti, dei processi e dei materiali prodotti induce un atteggiamento critico verso molte spiegazioni tradizionali delle manifestazioni archeologiche.

Il suo scopo è quello di potenziare la ricerca archeologica documentando aspetti del comportamento socio-culturale che possono lasciare residui identificabili nel record archeologico².

Se nell'analisi dei dati l'archeologia deve tener conto della continuità e dei cambiamenti nel corso del tempo, l'etnoarcheologia supplisce alla incapacità di seguire i fenomeni per lunghi periodi con l'osservazione del "presente etnografico"³ che consente di verificare l'esistenza di meccanismi⁴.

Il rischio che si generino semplicistiche eguaglianze tra passato e presente può essere annullato proprio dal risalto che l'etnoarcheologia deve dare all'individuazione dei meccanismi socio-culturali.

Lo studio della manifattura artigianale della ceramica condotto in alcune aree della Tunisia settentrionale ha preso le mosse dalla convinzione che questo potesse aiutare a comprendere aspetti poco o mal sondati della corrispondente produzione della nostra preistoria. L'aspetto tradizionale, caratterizzato dalla lavorazione senza tornio, di queste produzioni ha, infatti, molti punti di contatto con la manifattura della ceramica preistorica dei paesi europei che si affacciano a nord sul Mediterraneo.

Lo studio ha investito aspetti tipologici, ma soprattutto la funzionalità dei recipienti e le catene operative della produzione.

L'oggetto principale delle ricerche, intraprese da Francesco di Gennaro a partire dal 1992 e proseguite con la partecipazione della scrivente nell'ambito di indagini regolari e sistematiche condotte dal 1996 al 2005⁵, si è focalizzato sulla produzione fittile domestica del vasellame non tornito, marrone e rossiccio con eventuale ingubbiatura, affine a quello che gli archeologi chiamano "ceramica d'impasto"⁶.

Un luogo di osservazione privilegiato è Barrama, località nel governatorato di Siliana, al centro della Tunisia settentrionale (Fig. 1), nel territorio di Robaa, oggi Bargu, a circa 15 km di distanza dal suddetto centro principale, fino alla fine del millennio percorribile solo su piste.

² Kramer in David, Kramer (2001), 12.

³ David, Kramer (2001), 50.

⁴ Intesi come "configurations of the full range of environmental, material and sociocultural variables that interact at one time horizon to generate patterning in material culture": David, Kramer (2001), 50.

⁵ Depalmas, di Gennaro (2004); Depalmas, di Gennaro (2008); di Gennaro, Depalmas (2011); sullo stesso soggetto e sul medesimo contesto, in seguito anche Milanese (2010).

⁶ Cuomo di Caprio (1985).



Fig. 1. Localizzazione del villaggio di Barrama (Governatorato di Siliana) (1-2) e caratteristica dispersione rada delle case (foto F. di Gennaro) (3).

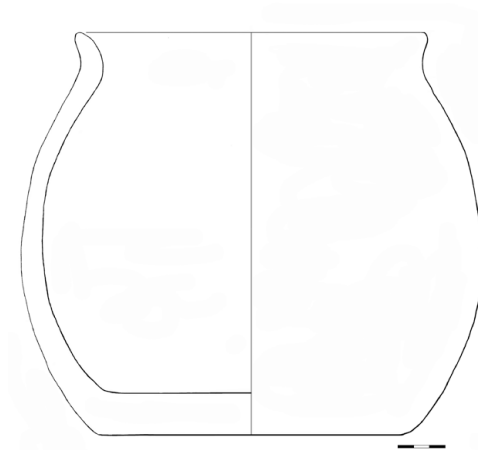


Fig. 2. *B'rma*, vaso di forma chiusa utilizzato per cuocere.

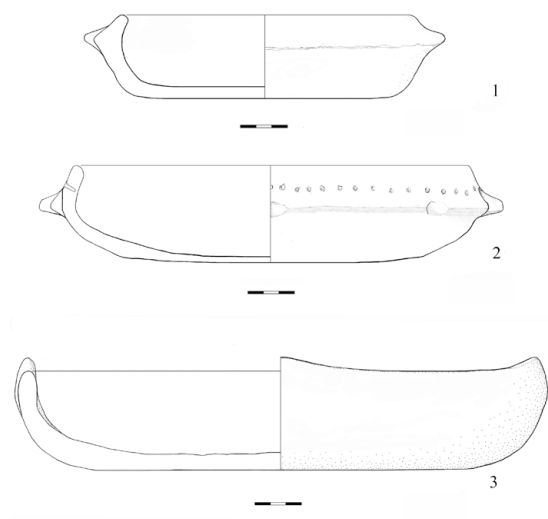


Fig. 3 . *Majina* di piccole dimensioni per l'uso individuale (1); *majina* di dimensioni medio-grandi utilizzabile anche per il pasto collettivo (2); *tajin*, larga teglia utilizzata specialmente per la cottura dell'omonimo pane, costituito da un disco sottile di pasta con olio (3).

1.1.a La produzione ceramica

A Barrama la forma di artigianato familiare è adottata dall'intero abitato: il nome stesso del villaggio significa appunto "vasai" o "pentolai"⁷. Donne e uomini si dividono le principali incombenze della produzione e della vendita, che costituisce una fonte primaria di introiti insieme alla coltivazione dei campi e degli scarsi e stentati olivi.

Le ripetute visite a cadenza pressoché annuale nel corso di un quindicennio hanno consentito di rilevare una sostanziale staticità nell'organizzazione, nello svolgimento dei processi produttivi e nella tipologia delle realizzazioni, salvo alcuni aspetti che riguardano produzioni non strettamente funzionali, cui si farà cenno di seguito.

Per ciò che riguarda i vasi di Barrama, abbiamo cercato di circoscrivere e documentare il repertorio delle forme che compongono il corredo domestico tradizionale focalizzando l'attenzione anche sugli aspetti funzionali⁸.

Il corredo *standard* di cui dispone ogni famiglia, qui a Barrama, sembra essere composto da: *kanun* (braciere), *cascas* (recipiente a fondo cribrato per la cottura a vapore del *cuscus*), *br'ma* (pentola che serve per contenere liquidi o per cuocere) (Fig. 2), *tajin* (larga teglia con breve parete curva e orlo con quattro lobi leggermente rilevati) (Fig. 3,3), *majna* (piatti ad orlo rientrante realizzati in almeno due formati: uno piccolo, individuale e uno più grande per uso collettivo) (Fig. 3,1-2), *guja* (grande tronco di cono fittile che costituisce il guscio interno del forno per il pane *tabuna*) (Fig. 4), in un unico esemplare eccezion fatta per i *majna* che frequentemente sono, invece, in numero di uno per ciascun componente la famiglia.

Si tratta di forme ancora tradizionali, mentre vengono realizzati anche altri prodotti in alcuni casi scaturiti dalla creatività di donne giovani, di forma slegata dalle funzioni tradizionali, come i vasi per fiori ad alto collo o gli *askoi* ornitomorfi (Fig. 5).

Oltre ai *kanina* semplici, si può avere la fortuna di trovarne di straordinari, realizzati con estro personale, con tavolino incorporato e ampia camera per la cenere, muniti di scodelline e figure plastiche.

⁷ Fayolle (1992).

⁸ Per una disamina esaustiva dei repertori tradizionali tunisini si veda Fayolle 1992. Tra gli autori che hanno affrontato in termini più generali gli aspetti tipologici, tecnologici, funzionali della ceramica secondo un approccio etnoarcheologico e in relazione alle pratiche alimentari si ricordano Longacre (1981), Rice (1987) e Skibo (1992).



Fig. 5. Nel cortile di una casa di Barrama sono una *brma*, un *majina* e in secondo piano vasi con collo a imbuto di produzione odierna non tradizionale (foto F. di Gennaro).



Fig. 4. *Guja* in corso di lavorazione.



Fig. 6. *Tuajin* in fase di essiccazione all'esterno di un'abitazione (foto F. di Gennaro).

1.b La sequenza operativa

La sequenza delle fasi operative prende le mosse dal lavoro di raccolta e trasporto dell'argilla al villaggio, riservato agli uomini, che trasportano il carico entro bisacce sul dorso di asini.

La manifattura dei vasi è una esclusiva prerogativa femminile, anche se per alcune operazioni è indispensabile la collaborazione degli uomini: la sistemazione, l'accensione e il controllo del fuoco per la cottura, lo stivaggio, il trasporto e, infine, il commercio del prodotto finito. Anche i bambini sono partecipi delle attività, con la riproduzione di vasi di piccole dimensioni o con la realizzazione di creazioni fantasiose fuori dagli schemi tradizionali.

Nel villaggio si vedono vasi in fase di essiccazione un po' dovunque e in alcuni casi è possibile documentare la presenza di vasi danneggiati, raramente scartati e, invece, più di frequente restaurati (Figg. 1, 3, 6).

Le donne lavorano quando c'è richiesta e ogni tanto mettono qualche vaso da parte per sé. L'attività di ceramista è integrata, sia pure in modo variabile da donna a donna, con le altre attività domestiche.

I vasi sono sottoposti per due volte alla cottura. Questa avviene all'aperto con un fuoco di breve durata di frasche preventivamente disposte sopra il vasellame, in assenza di una fornace o di qualsiasi struttura specifica⁹.

⁹ Che corrisponde a un *open bonfire* piuttosto che a un *pit firing*: Davis, Kramer (2001), 147.



Fig. 7. La modellazione dei *tuajin* in uno spazio della casa adibito a “laboratorio”
(foto F. di Gennaro).



Fig. 8. Vendita dei prodotti di Barrama al mercato di Siliana.

È un metodo estremamente semplice, che è stato spesso escluso a priori per la nostra preistoria.

La produzione ha luogo tutto l'anno; ogni donna modella circa 10 vasi al giorno (classi dei *tuajin* e *majna*) (Fig. 7), le *guj* vengono prodotte in numero di 2-3 al giorno, mentre per quanto riguarda le *br'm* è possibile realizzarne 5 al giorno.

Un indispensabile utensile funzionale alla modellazione è il supporto discoidale di argilla e sterco bovino ricco di paglia (*rlag*)¹⁰, che viene cosparso sulla superficie con un po' di roccia polverizzata che, oltre ad impedire all'argilla fresca del vaso di attaccarsi, si fisserà sul fondo garantendo una maggiore resistenza e una migliore irradiazione del calore agli alimenti in cottura.

Un deposito dei materiali è costituito da un locale con saracinesca, gestito da un membro degli Uesleti (tribù principale e forse esclusiva del villaggio), il quale accumula il vasellame che acquista dai diversi nuclei familiari per trasportarlo con un furgone. Il commerciante ci assicura che la diffusione interessa tutta la Tunisia (cosa che, a detta degli intervistati, è sempre avvenuta) (Fig. 8); nel villaggio vi sono altre tre o quattro persone che comprano e rivendono.

1.c Innovazioni e cambiamenti

La ricerca archeologica cerca di ricostruire dalle tracce antropiche, fasi culturali e cicli di produzione ormai estinti. È stato messo in evidenza come uno dei limiti delle ricerche etnoarcheologiche sia quello di non poter condurre indagini di lunga durata che consentano di registrare significativi cambiamenti culturali¹¹.

Nel caso in esame però l'indagine etnoarcheologica consente di osservare direttamente proprio il momento in cui, in una determinata area, un lungo ciclo si spegne ovvero attraversa una fase di mutamento molto più brusca della trasformazione progressiva pur sempre operante sugli ambiti dell'organizzazione umana.

La consuetudine della fabbricazione in ambito domestico ha faticosamente convissuto con i primi decenni di industrializzazione, ma oramai non sembra più reggere alle onde di impatto, sia pure qui ancora periferiche, dell'economia globale, e si avvia verso la sparizione, già toccata in sorte a quelli che furono fiorentissimi rami di produzione artigianale nei paesi europei.

A Barrama lo sviluppo della creatività individuale, stimolata anche tramite corsi e attività di laboratorio gestiti dalla comunità, determina la sperimentazione di nuovi prodotti, spesso privi di riscontro funzionale e destinati certo a breve fortuna.

¹⁰ Per il quale la pur utilizzata definizione di tornio lento appare evidentemente impropria.

¹¹ David, Kramer (2001), 50.

In questa corrente innovativa e sperimentatrice si pongono le artigiane più giovani del villaggio che propongono la creazione di vasi tradizionali arricchiti di elementi nuovi e personali o l'ideazione di oggetti completamente slegati dalla tradizione e talvolta privi di funzione (Fig. 5). Questa constatazione sembra confermare quanto notato in vari studi etnoarcheologici, ossia che le innovazioni avvengono soprattutto per mano di operatori "incapaci e scarsamente specializzati" mentre gli artigiani più esperti sono maggiormente propensi al mantenimento delle tradizioni (Vidale 2004, 71).

Il successo nel mercato turistico di queste forme, che benché prive di funzionalità riecheggiano nella materia e nella fattura il fascino della ceramica berbera -con l'indubbio vantaggio delle dimensioni contenute e quindi della facile trasportabilità-, determina la sua richiesta così come confermato da una committente di Makhtar che ha dichiarato di alimentare da anni a Barrama una produzione di modelli vascolari non tradizionali.

2. Le ricerche archeologiche

Negli stessi anni '90 si intrapresero le visite al villaggio e all'area archeologica di Ellès, che nel 2002 fu inserita tra gli obiettivi di un progetto di ricerca del Centro Interdipartimentale per la Preistoria e Protostoria del Mediterraneo¹² *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell'Alto Tell Tunisino* (2002-2005) il cui obiettivo era quello di documentare e interpretare le numerose manifestazioni di architettura monumentale preromana dell'Alto Tell tunisino (oltre ad Ellès le ricerche hanno interessato i poli di Makhtar e Enchir Midid), ma anche le altre tracce di epoca preistorica di questo territorio. I risultati delle indagini condotte nel 2002 e 2003 sono state pubblicate nel 2009¹³ e hanno portato all'individuazione di un numero totale di 387 monumenti.

Il fenomeno della diffusione di monumenti funerari di pietra interessa una vasta porzione del nord Africa con *range* tipologico che comprende sia semplici strutture dolmeniche sia articolati edifici monumentali pluricamerale (Camps 1995).

La regione dell'Alto Tell presenta un'eccezionale quantità di monumenti dolmenici e megalitici disposti in necropoli di differente entità numerica ma ognuna caratterizzata da proprie peculiarità tipologiche (Miniaoui 2013b) (Fig. 14).

¹² Diretto dalla prof.ssa Giuseppa Tanda dell'Università di Cagliari in collaborazione con l'Università degli Studi di Sassari e di concerto con l'Institut National du Patrimoine de Tunisie (prof. Mansour Ghaki).

¹³ Tanda *et al.* (2009).



Fig. 9. Il villaggio di Ellès (Governatorato di El Kef) visto da est.



Fig. 10. Ellès. La tomba megalitica 29 con facciata a “pseudo-portico”.



Fig. 11. Ellès. Le tombe 18-20, con celle ipogee e lastre di copertura a fior di suolo.

In particolare la necropoli di Ellès costituisce la più grande concentrazione di edifici megalitici della Tunisia e del Nord Africa (Miniaoui 2008; Miniaoui 2013a, 56).

2.a I monumenti di Ellès

L'Università di Sassari ha condotto specificatamente le ricerche a Ellès¹⁴, piccolo insediamento agricolo posto sulle colline che dividono la pianura del Sers da Makthar (Fig. 12,2).

L'area dell'insediamento di età storica e contemporanea di Ellès conserva evidenti tracce di epoca romana. I monumenti funerari megalitici sono disposti attorno all'abitato e in particolare sul lato meridionale, corrispondente all'altopiano, mentre non se ne conoscono a nord, dove il terreno scende verso la piana del Sers (Figg. 9, 12).

La prima fase della ricerca (2002) ha coinciso con l'attività di censimento e catalogazione delle strutture. Nel corso della campagna sono stati infatti in-

¹⁴ L'équipe che ha operato ad Ellès era composta da A. Depalmas, F. di Gennaro, M.G. Melis, G.M. Meloni, G. F. Canino, P. Marcialis, C. Bulla, S. Vidili e M. Sabatini.

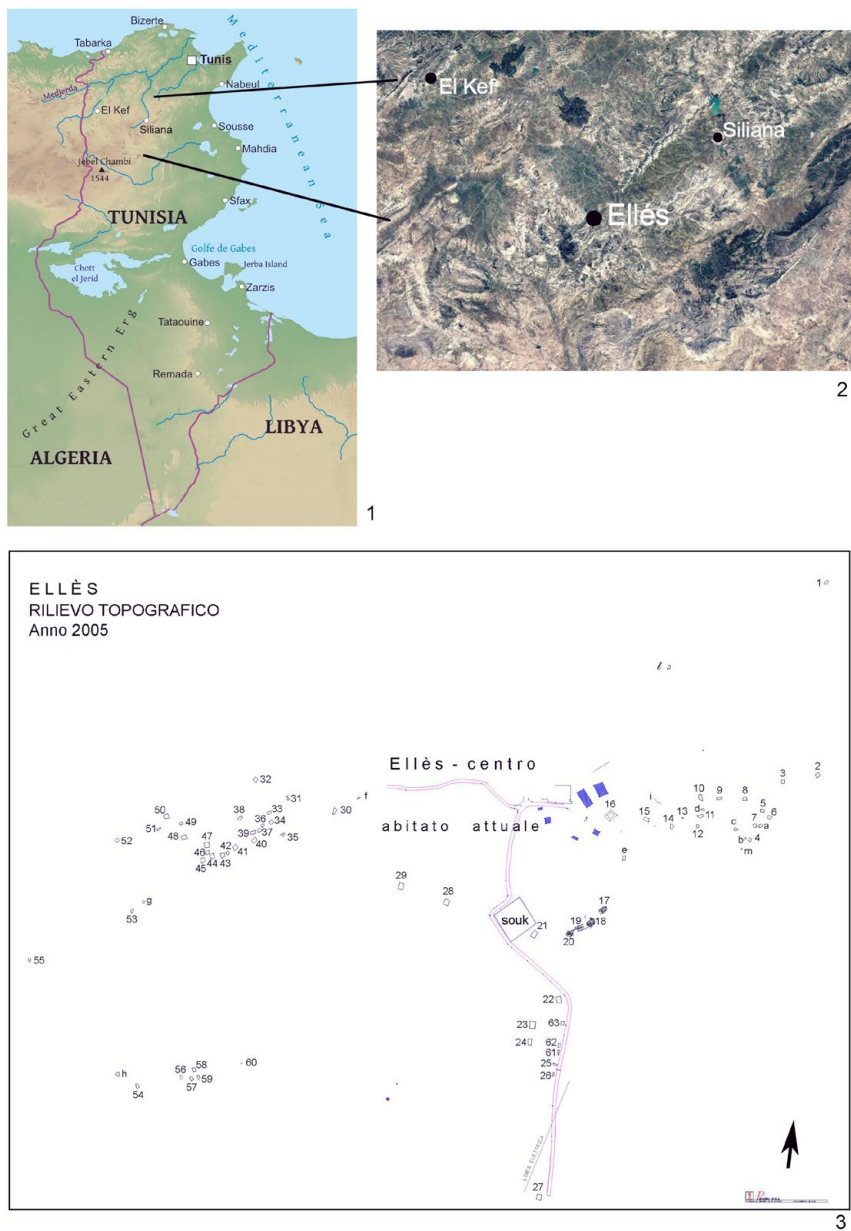


Fig. 12. Localizzazione del sito archeologico di Ellès (1-2) e planimetria complessiva della necropoli (rilievo M. Sabatini – Pragma) (3).



Fig. 13. Tombe megalitiche disposte in allineamenti presso Hammam Zouacra.

dividuati e georeferenziati settantaquattro monumenti, che risultano disposti attorno all'area dell'insediamento di età storica.

Si tratta di edifici di grandi dimensioni, di pianta rettangolare, realizzati mediante la messa in opera di grandi lastre calcaree infisse al suolo che costituiscono le pareti e di altre disposte orizzontalmente su di esse per realizzare le coperture. L'ingresso è sempre ricavato nel lato breve e consente l'accesso ad un corridoio su cui si aprono gli ingressi alle camere. Il numero delle camere varia da 4 a 11 con maggiori attestazioni delle strutture con 6 ambienti.

In alcuni casi, come ad esempio nella struttura 29, la parete laterale visibile dai punti più a valle presenta una sorta di pseudo-portico costituito da pilastri che compartiscono la facciata (Fig. 10). È frequente un apparato di blocchi a filari limitato ai lati brevi e alla parete opposta allo pseudo-portico.

Vi sono edifici in cui il corridoio è passante, e quindi accessibile da due ingressi, mentre in altri, sul fondo del corridoio, si apre l'ingresso ad un altro vano.

Alcuni appaiono ben conservati, con tutta la loro copertura. Altri risultano quasi scomparsi per l'erosione che ha causato il crollo degli ortostati

e per il possibile spolio successivo; la stabilità delle strutture era assicurata mediante differenti espedienti tecnici adottati durante la messa in opera delle lastre anche se questa dovette essere una delle principali preoccupazioni dei costruttori¹⁵.

Le tracce di alcuni monumenti appena visibili sono state individuate nel corso delle esplorazioni: ciò lascia ritenere che in origine fossero in numero superiore al centinaio.

Un gruppo di tombe realizzato nella zona pianeggiante ai piedi dei rilievi si presenta ipogeo, con le lastre di copertura delle camere e del corridoio disposte al livello del piano di campagna (Fig. 11).

Considerata la solidità e la spaziosità degli edifici localmente denominati *galliva* o *golliba*, alcuni di essi sono stati utilizzati come abitazioni fino a pochi decenni or sono.

2.b Distribuzione dei monumenti e ambiente circostante

La disposizione prevalente delle tombe è su quattro direttrici radiali, almeno due delle quali corrispondono ai sentieri principali che dall'abitato attuale si irradiano rispettivamente in direzione sud ed est nella campagna circostante, alla volta di agglomerati minori di abitazioni, che risultano quasi invisibili, mimetizzate come sono nel paesaggio brullo e roccioso.

Ad Ellès, l'evidente disparità tra il paesaggio attuale e quello antico non consente, data l'esiguità dei dati paleo-ambientali disponibili, di ricostruire gli assetti del paesaggio preistorico e protostorico¹⁶ e individuare quale fossero le zone del territorio più idonee e vantaggiose dal punto di vista dell'economia basica di sussistenza.

La ricorrente ubicazione dei sepolcri sui versanti dei rilievi appare comunque strettamente ricollegabile alla vicinanza con i punti di affioramento e di cava dei banchi di calcare. L'accessibilità e le modalità di trasporto del materiale da costruzione sembrano quindi fattori determinanti la scelta ubicativa e possono essere la chiave di lettura per interpretare l'assenza di tali strutture nella piana sottostante e sulle sommità delle alture.

La disposizione dei monumenti in fila lungo la strada diretta verso sud e accanto ai suoi tratti dismessi è indicativa di una dispersione delle strutture secondo il cono visivo che parte da un punto centrale coincidente con il *tell* di Ellès e si orienta verso l'arco meridionale del territorio.

La tendenza a disporre gli edifici monumentali nello spazio immediatamente circostante l'ipotetico villaggio antico e sui versanti dei rilievi che cir-

¹⁵ Ghaki (2003), 49.

¹⁶ Dati utili per colmare questa lacuna potrebbero venire oltre che dallo scavo dei monumenti, anche da carotaggi in profondità in punti dove si conservano lembi residui di sedimenti.

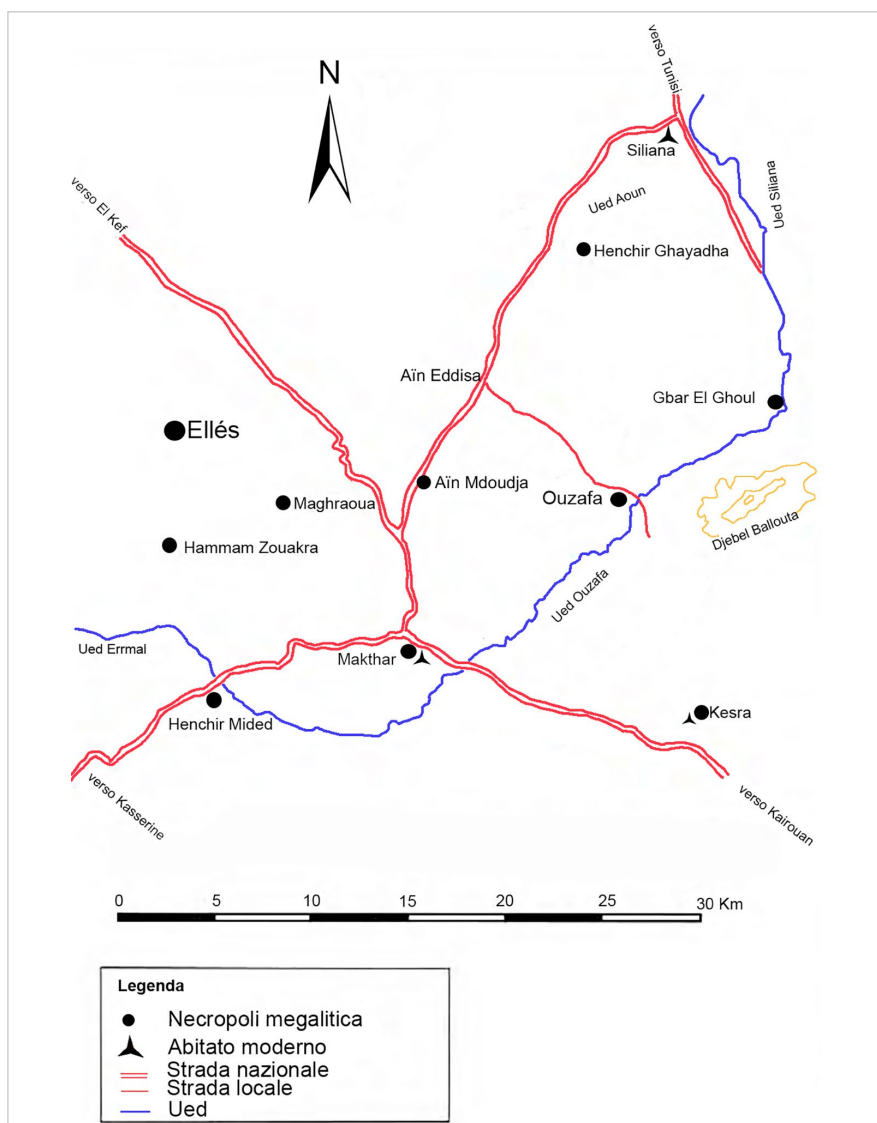


Fig. 14. Distribuzione delle principali necropoli dell'Alto Tell Tunisino (rielaborazione da Miniaoui 2013b).

condano il sito archeologico, potrebbe interpretarsi oltre che con l'esigenza di offrire visibilità ai sepolcri e di avere facilità di trasporto delle lastre, con la necessità di occupare punti poco versati alla coltivazione, come i pendii acclivi delle alture¹⁷.

La concentrazione e la disposizione dei sepolcri monumentali sembrano provare un loro legame diretto con l'area del villaggio, posto ancor oggi a diretto controllo di una sorgente¹⁸. Le ricognizioni condotte sistematicamente nel 2003 negli spazi che separano i gruppi di monumenti e in una piccola parte nel territorio circostante, non hanno attestato tracce di insediamenti preromani che possano supportare l'ipotesi di una occupazione sparsa. Sono state prese in esame 77 unità topografiche di osservazione. Il materiale archeologico raccolto o osservato nel corso delle ricognizioni è consistito nella quasi totalità in elementi ceramici di età storica non sempre inquadrabili con chiarezza e precisione entro classi di produzione definite. Molto rari sono apparsi i punti di forte addensamento mentre in quasi tutte le unità si è registrata l'assenza o la scarsa presenza di frammenti. Sporadiche sono le attestazioni di materiale d'impasto che, sulla base dei pochi elementi tipologici individuati e in assenza di ulteriori livelli di indagine, sembrerebbe da riferire a manufatti contemporanei¹⁹.

Una presenza diffusa di schegge litiche, principalmente di selce chiara, sembra mostrare addensamenti significativi in alcune aree anche se non sono stati individuati strumenti riconoscibili.

L'assenza di episodi di addensamento e l'evidente rarefazione e dispersione dei reperti ceramici hanno permesso di escludere la presenza, nel territorio circostante la necropoli, di uno o più insediamenti a cui questa potesse fare riferimento.

Ritrovamenti occasionali nelle tombe e un vecchio scavo inedito hanno restituito oggetti di età punica²⁰ e ceramica *modelée* e tornita a vernice nera, sigillata africana e anfore²¹. Dal grande monumento 16, scavato solo parzialmente, provengono materiali ascrivibili al V sec. a.C.²². La datazione della necropoli

¹⁷ Depalmas (2009), 295.

¹⁸ di Gennaro (2009).

¹⁹ Anche nel territorio di Ellès è documentata la tradizionale produzione di vasellame d'impasto effettuata in ambito domestico per soddisfare le esigenze familiari, Depalmas, di Gennaro (2009).

²⁰ In relazione ai monumenti megalitici sono segnalati finora alcuni ritrovamenti di età punica, cui si aggiunge una ulteriore urna cineraria a cassetta litica da noi recuperata presso il sepolcro n. 40.

²¹ Miniaoui (2013a), 69.

²² Miniaoui (2013a), 73.

deve tuttavia essere ancora verificata archeologicamente, con scavi approfonditi, che erano nei programmi della missione italo-tunisina.

Se consideriamo i dati relativi ad altri monumenti funerari analoghi, come ad esempio il «nouveau mégalithe» di Makthar, si nota come sia frequente l'associazione di ceramica *modelée* con ceramica aretina, a vernice nera, punica e le loro imitazioni locali, nell'ambito di un *range* cronologico che va dal III sec. a.C. alla fine del I sec. d.C.²³.

Altri contesti funerari con strutture “dolmeniche” interessati da recenti scavi (*Althiburos*) consentono però di ampliare l'orizzonte di riferimento e di considerare anche una cronologia tra VI-V sec. a.C.²⁴.

Infatti, in vista dello scavo di alcuni ambienti di uno o più strutture pluricamerale, nel corso della campagna del 2005, si è proceduto con il rilievo strumentale di alcune di esse (nn. 17-20) e con il rilievo topografico puntuale dell'intera necropoli (Fig. 12,3).

2.c Le necropoli del territorio

Anche in assenza di dati soddisfacenti sui contesti funerari e sull'attribuzione cronologica dei complessi, qualche ipotesi preliminare è stata avanzata²⁵, prendendo in considerazione i due centri di Hammam Zouakra (Fig. 13) e Maghraoua, sviluppatasi ai confini meridionale ed orientale del territorio di Ellès in un'epoca corrispondente alle età repubblicana e imperiale di Roma e nello stretto circondario dei quali si trovano altri nuclei di sepolcri megalitici. Si tratta di monumenti funerari di due tipi architettonici ben definiti, ognuno peculiare di una delle due aree archeologiche e, in ambedue i casi, alquanto diversi da quelli pluricamerale con corridoio di servizio di Ellès.

Sembra condivisibile l'osservazione secondo cui alcuni dei centri antichi contemporanei e confinanti, distanti l'uno dall'altro poco più di 5 chilometri, rivelano precise e generalizzate differenze nell'architettura delle tombe, sia pure nell'ambito di una scelta costruttiva condivisa (in questo caso l'uso di grandi lastre di pietra) che sembra riferirsi alla realtà organizzativa di piccole comunità urbane di epoca punica, successivamente accolte, non sappiamo con quale procedura (conquista violenta o imposizione senza spargimento di sangue?) nel sistema organizzativo romano.

Una datazione ad epoca preistorica di simili monumenti avrebbe, infatti, comportato la diffusione di un determinato modello architettonico su di un'area molto vasta e la trasformazione del modello stesso in uno nuovo, distribu-

²³ Ghaki (1999), 97.

²⁴ Kallala *et al.* (2014), 55.

²⁵ di Gennaro (2009).

ito geograficamente in modo analogo; pertanto nelle singole aree si sarebbero dovute trovare tombe dei differenti tipi, databili a diverse fasi e non un solo tipo architettonico peculiare contrapposto a quelli dei centri confinanti²⁶.

Le indagini di ricognizione e documentazione dei monumenti di Ellès hanno consentito la conoscenza più approfondita delle strutture funerarie, dell'assetto topografico e territoriale contribuendo, insieme alle parallele ricerche a Makthar e a Enchir Midid, a definire le modalità insediative delle comunità stanziate in un'ampia regione dell'Alto Tell.

Si tratta letteralmente di città dei morti caratterizzate da strutture dolmeniche complesse²⁷ e di cui non si individuano i corrispettivi abitati, oblitterati dalle sovrapposte città romane.

L'interruzione delle indagini ha impedito il raggiungimento di uno degli obiettivi del progetto, ossia l'individuazione degli indicatori utili a definire, nei suoi vari aspetti, il periodo protostorico, in particolare l'età del bronzo, che le attuali scarse conoscenze configurerebbero come una fase di breve durata, contratta "par l'âge du fer, introduit par les Phéniciens"²⁸ ma che con il prosiegua di ricerche finalizzate potrebbe essere definita in termini di maggiore dettaglio e chiarezza.

²⁶ di Gennaro (2009), 209, 211.

²⁷ Tra le principali necropoli si ricordano: Makthar, Ellès, Enchir Midid (o Henchir Midid), Hammam Zouakra (Fig. 13), Maghraoua, Gbar el Ghoul, Sidi Hamed el Hachani: Ghaki (2003) e (2009).

²⁸ Ghaki (2009), 301.

Bibliografia

- Camps G. (1995), Les nécropoles mégalithiques de l'Afrique du Nord. In L'Afrique du Nord antique et médiévale, in VI^e Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord, *L'Afrique du Nord antique et médiévale* (Pau, Octobre 1993). Paris: CTHS, 17-30.
- Cuomo Di Caprio N. (1985), *La ceramica in archeologia*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- David N., Kramer, C. (2001), *Ethnoarchaeology in action*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Depalmas A. (2009), I monumenti e l'ambiente, in Tanda G., Ghaki, M., Cicilloni R. eds., 291-297.
- Depalmas A., di Gennaro F. (2004), Produzione attuale di ceramica di tipo mediterraneo proto-storico a Barrama (Siliana, Tunisia), in 2° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia. Atti del convegno (Mondaino, 7-8 giugno 2001), Rimini: Raffaelli, 110-115.
- Depalmas A. di Gennaro F. (2008), L'ultimo capitolo della tradizionale produzione ceramica di Barrama (Tunisia), in Lugli F., Stoppiello A. A. eds., 3° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia. Atti del convegno (Mondaino, 17-19 marzo 2004), BAR International Series 1841, Oxford: Archaeological Press, 65-68.
- Depalmas A., di Gennaro F. (2009), Prospezione di superficie, in Tanda G., Ghaki M., Cicilloni R. eds., 217-219.
- di Gennaro F. (2009), Monumenti megalitici di Ellès: topografia, in Tanda G., Ghaki M., Cicilloni R. eds., 205-215.
- di Gennaro F., Depalmas A. (2011), Teglie, piastre e forni per la cottura degli alimenti: aspetti formali e funzionali in contesti archeologici ed etnografici, in Lugli F., Stoppiello A.A., Biagetti S. eds., Quarto Convegno Nazionale di Etnoarcheologia. Atti del convegno (Roma, 17-19 maggio 2006), BAR 2235, Oxford: Archeological Press, 56-61.
- Fayolle V. (1992), *La poterie modelée du Maghreb oriental*, Paris: CNRS.
- Ghaki M. (1999), La céramique modelée du «nouveau mégalithe» de Makthar, *Reppal*, XI, 95 - 124.
- Ghaki M. (2003), Questions autour du mégalithisme en Tunisie, in Khanoussi, M. ed., Actes du colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du nord (Tabarka 2000), Tunis: INP, 47-63.
- Ghaki M. (2009). L'architecture et les rites funéraires libyques en Tunisie, in Tanda, G., Ghaki M., Cicilloni R. eds., 301-307.
- Kallala N., Sanmartí J., Jornet R., Belarte M.C., Canela J., Chérif S., Campillo J., Montanero D., Miniaoui S., Bermúdez X., Fadrique Th., Revilla V., Ramon J., Ben Moussa M. et alii (2014), La nécropole mégalithique de la région d'Althiburos, dans le massif du Ksour (Gouvernorat du Kef, Tunisie), Fouille de trois monuments, *Antiquités Africaines*, 50/2014, 19-60.

Esplorazioni ed etnoarcheologia in Tunisia

- Longacre W.A. (1981), Kalinga pottery: an ethnoarchaeological study, in Hodder, I., Isaac, G., and Hammond N. eds, *Patterns of the past: studies in honour of David Clarke*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Milanese M. (2010), Barrhama (Gaafour, Tunisia). Un villaggio berbero specializzato nella produzione della ceramica, in XLII Convegno internazionale della ceramica, *Fornaci: tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*. Atti del convegno (Savona, 29-30 maggio 2009), Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, 107-114.
- Miniaoui, S. (2008), La nécropole mégalithique d'Ellès : le mégalithe 16, *Reppal*, XIV, 115-125.
- Miniaoui S. (2013a), L'archéologie funéraire protohistorique en Tunisie: répartition des nécropoles et état de la question, *Revue Tunisienne d'Archéologie*, 1/Mai 2013, 55-76.
- Miniaoui S. (2013b), Nécropoles dolméniques et mégalithiques en Tunisie et périmètre urbain antique: Réflexions sur l'organisation de l'espace, Actes du 2^{ème} Colloque International *Urbanisme et architecture en Méditerranée antique et médiévale à travers les sources archéologiques et littéraires* (Tunis, 24-26 novembre 2011. Tunis: Institut Supérieur des Sciences Humaines, 69-80.
- Rice P. (1987), *Pottery Analysis*, University of Chicago.
- Skibo J. (1992), *Pottery Function: A Use Alteration Perspective*, New York: Plenum.
- Tanda G., Ghaki M., Cicilloni R. eds. (2009), *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell'Alto Tell tunisino*, Cagliari: AV.
- Vidale M. (2004), *Che cos'è l'etnoarcheologia*, Roma: Carocci.

Le foto e i disegni, quando non diversamente specificato, sono dell'Autrice. Le persone ritratte nelle Figg. 5, 7 e 8 hanno fornito il loro assenso alle riprese fotografiche.

Michele Guirguis*

Da Elissa ad Annibale, tra Tiro e Cartagine:
sei secoli di connessioni mediterranee tra
Oriente e Occidente

«*pedibus timor addidit alas*»
Virg., Aen. VIII, 224

*Cartagine dalla ricerca alla valorizzazione:
l'esperienza del progetto ArcheoMedSites*

Il presente lavoro, suggerito da una serie di impulsi derivati da interessi di ricerca paralleli ma interconnessi, intende ripercorrere le relazioni Oriente-Occidente che ruotano attorno alle figure di due grandi personalità che hanno segnato la storia antica della Tunisia, nella lunga parabola intrapresa da Cartagine tra la fine del IX sec. a.C. e il *Bellum Hannibalicum*, nell'ampio arco cronologico esteso nei sei secoli che videro la "città nuova" intraprendere un'inedita esperienza di egemonia mediterranea come antesignana del processo urbano in Occidente¹.

*Università degli studi di Sassari, mail: micheleguirguis@yahoo.it

Questo testo riproduce, adattandolo, l'articolo edito in *CaStEr* 1 (2016), DOI: 10.13125/caster/2490

¹ Per comprendere lo sviluppo di Cartagine durante l'età arcaica, sono fondamentali i risultati delle ricerche, recenti (Rakob (1999); Vegas (2002); Docter *et al.* (2003); Docter *et al.* (2006); Niemeyer *et al.* (2007); Maraoui Telmini *et al.* (2014)) e meno recenti (Lancel (1982), nei settori abitativi, ma anche nel santuario *tofet*, Benichou-Safar (2004)) e nelle necropoli (Benichou-Safar (1982); sempre preziose e ricche di informazioni le sintesi in Moscati (1972), Lancel (1992), Fantar (1993); per gli aspetti archeologici e topografici si veda Fumadó Ortega (2013).

In occasione dell'Incontro promosso dall'Istituto Italiano di Cultura a Tunisi e dalla Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC), vogliamo ripercorrere, limitandoci a fornire diversi spunti di approfondimento su tematiche talvolta complesse e sulle quali non esiste unanime accordo tra gli studiosi, alcune vicende legate alla storia (e all'archeologia) della metropoli nordafricana, dalla nascita al suo declino. In prima battuta intendiamo segnalare brevemente, nell'ambito dello spirito che ha animato l'incontro del 18 marzo 2016 a Tunisi, le attività del biennio 2014-2015 che hanno visto impegnata l'Università degli Studi di Sassari in collaborazione con l'Institut National du Patrimoine, nell'ambito del progetto *ArcheoMedSites* finanziato dall'Unione Europea per il programma di cooperazione transfrontaliera ENPI CBC MED che ha riguardato, nello specifico, il sito di Cartagine e le tematiche di salvaguardia, protezione e valorizzazione delle emergenze strutturali dell'antico centro.

La concezione del Mediterraneo come spazio di relazione comune, ha spinto fin dal 2012 alla creazione di un'articolata *partnership* scientifica e istituzionale alla base della collaborazione che ha visto protagonisti, tramite *ArcheoMedSites* (ENPI CBC MED)², il Libano, la Tunisia e l'Italia, nell'ambito della conoscenza, salvaguardia e promozione del patrimonio archeologico rappresentato da sette siti chiave: Tiro, Cartagine, Kerkouane, Monte Sirai, Cagliari-Tuvixeddu, Paestum, Velia. Attraverso le numerose attività di cooperazione transfrontaliera³ sono state affrontate le complesse tematiche riassunte nella titolatura del progetto *ArcheoMedSites*: "Safeguard, Valorisation and Management Quality. Use of the Management Models for the Archaeological Sites and Urban Contexts". La condivisione di esperienze e il consolidamento di una rete di collaborazioni tra Oriente e Occidente sui temi della salvaguardia, della valorizzazione e della gestione dei siti archeologici, hanno consentito di elaborare un percorso analitico⁴ e progettare una serie di *Management Plans* declinati

² Progetto finanziato dall'Unione Europea - ENPI CBC MED; Priority 4 *Promotion of cultural dialogue and local governance*; Measure 4.3 *Improvement of governance processes at local level*.

³ Conferences, Workshops, Work-camp, Training activities, Awareness campaign, Publications e altre attività coordinate dal MiBACT in collaborazione con 9 partner internazionali: Institut National du Patrimoine de Tunis, Ministry of Culture-Directorate General of Antiquities (Lebanon); Università degli Studi di Sassari; Soprintendenza Archeologia della Sardegna, Soprintendenza Archeologia della Campania, Comune di Carbonia, Comune di Firenze, Comune di Siena, Ricerca e Cooperazione; facendo seguito a quanto approvato nello *Steering Committee* tenutosi a Tiro nel giugno 2015, l'Università di Sassari ha organizzato a Monte Sirai tra il 14 e il 20 settembre 2015 un *work-camp* che ha visto la partecipazione di Archeologi provenienti dal Libano e dalla Tunisia, i quali hanno collaborato nell'applicazione di uno specifico protocollo di intervento sulla locale necropoli con prelievo di campioni da sottoporre ad indagini bioarcheologiche, condividendo esperienze e metodologie di intervento: Guirguis (2016).

⁴ *Strategic in-depth analysis of archaeological sites; SWOT analysis of the local context; Analysis of legal processes*, in collaborazione con Federculture, Comune di Carbonia, Soprintendenza,

per i siti in oggetto⁵. Nel quadro dei Laboratori e degli Incontri programmati in partenariato con gli attori coinvolti nel progetto, il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari ha organizzato una Conferenza Internazionale intitolata "*Cross-border Cooperation through the Time: from the Iron Age to the ArcheoMedSites Project*", tenutasi a Sassari il 16 dicembre 2015⁶.

L'impatto del progetto *ArcheoMedSites* sulla società civile e sulle differenti categorie di *stakeholders* coinvolti nel processo di "consapevolezza e riappropriazione collettiva" dei Beni Culturali in generale e Archeologici in particolare, si percepisce attraverso l'imponente lavoro di analisi svolto dai colleghi dell'Institut National du Patrimoine per il sito pluristratificato di Cartagine: sulle orme della positiva esperienza di collaborazione si auspica in tal senso un'ancor più ampia convergenza di interessi scientifici che possa condurre ad una rinnovata stagione di studi e ricerche e ad una "rinascita" di Cartagine, traendo ispirazione dal grande progetto che, oramai oltre quarantacinque anni fa, si concretizzò nella Campagna Internazionale "*Pour sauver Carthage*" promossa dall'UNESCO⁷.

I tumultuosi scavi⁸ che hanno interessato l'area di Cartagine a partire dalla fine del XIX sec. e le raffinate indagini stratigrafiche intraprese negli anni recenti, hanno prodotto un sostanziale incremento dei dati relativi alla grande metropoli che per oltre sei secoli resse le redini del commercio e della politica mediterranea, contribuendo al consolidamento dei contatti e delle interrelazioni tra la sponda sud e quella settentrionale del Mediterraneo, con una forte tensione all'integrazione delle diverse identità culturali che sembra caratteriz-

Ricerca e Cooperazione.

⁵ L'Università di Sassari ha coordinato le diverse fasi di analisi, fornendo un supporto metodologico alla loro elaborazione, e ha collaborato con la Soprintendenza Archeologia della Sardegna nella definizione delle Linee Guida per i Piani di Gestione, specialmente in relazione al centro fenicio e punico di Monte Sirai a Carbonia, secondo un approccio integrato che consideri il sito archeologico come parte integrante del contesto locale su cui insiste e come un virtuoso meccanismo di processi di crescita: Guirguis (2016); Pietra (2016).

⁶ Il tema dell'incontro, con numerosi Relatori provenienti dal Libano, dalla Tunisia e dall'Italia, si è sviluppato attorno al concetto della cooperazione internazionale come strumento per creare opportunità di sviluppo economico e culturale, con l'obiettivo di far emergere, dal punto di vista della ricerca storico-archeologica, le dinamiche di interazione tra i popoli.

⁷ Com'è noto, tra il 1972 -in seguito all'appello "*Pour sauver Carthage*" dell'allora Direttore Generale dell'UNESCO René Maheu che fece proprie le istanze delle Autorità tunisine- e il 1995, ben dodici Missioni archeologiche internazionali operarono sul sito e sotto l'egida dell'UNESCO nasceva nel 1978 il CEDAC (Centre de Documentation Archéologique et de la Conservation de Carthage); Ennabli (1992).

⁸ Per una storia delle ricerche e sulla "*fabrique de la mémoire de la civilisation carthaginoise*", spesso condizionata dallo scenario geo-politico contingente, si veda Gutron (2008).

zare i primi movimenti migratori tra Oriente e Occidente e anche i più avanzati orientamenti dell'attuale politica europea. Nell'ottica dei profondi e consolidati legami tra la Tunisia e l'Italia nel campo dei Beni Culturali, la neonata Scuola Archeologica Italiana di Cartagine rappresenta, in questo campo, un solido partner per future iniziative di ricerca e valorizzazione comuni.

Qart Ḥadašt

Una parabola introduttiva tra la figura di Elissa e Annibale Barca

Nella cernita delle avare fonti storiche, dei controversi documenti orientali, delle intricate testimonianze epigrafiche e dei solidi registri archeologici, percepiamo un peculiare sbilanciamento nella quantità/qualità delle fonti utilizzabili per tracciare una "Storia" di Cartagine e della diaspora fenicia tra Oriente e Occidente; possiamo nondimeno individuare almeno un elemento comune, un autentico *fil rouge* che sembra cucire assieme le diverse realtà, Cartagine tra tutte, del Mediterraneo fenicio e punico: ci riferiamo ai tenaci e poliedrici vincoli che unirono la *Qart Ḥadašt*⁹ occidentale con la madrepatria orientale Tiro. L'importanza di una tale linea di ricerca è ben percepibile fin dal pionieristico lavoro di Ahmed Ferjaoui sulle relazioni di Cartagine con l'Oriente mediterraneo¹⁰: l'incremento delle conoscenze sia nella Fenicia che nelle regioni occidentali e il naturale divenire delle ricerche, impediscono ancora di effettuare un solido bilancio su aspetti forse ritenuti marginali e/o non sufficientemente indagati, ma che consentono viceversa di ottenere un'inedita prospettiva di osservazione dell'intero fenomeno della presenza fenicia in Occidente.

Appositamente tentiamo di accostare le figure di Elissa e di Annibale per descrivere la parabola di Cartagine e le connessioni Oriente-Occidente. Se Elissa può sembrare una scelta quasi scontata per impersonare l'alba della città, evocare la memoria di Annibale per associarla al suo tramonto è probabilmente una scelta ardita. Tuttavia, ancor più dell'anonima moglie di Asdrubale il Bostarca che nel 146 a.C. si gettò sulla città ormai in fiamme ripercorrendo l'infelice fine di Elissa¹¹, Annibale Barca ci appare condividere con la (mitica) fondatrice di Cartagine un parallelo e amaro destino. Così come la morte di Elissa preluderà allo splendore che la città acquisirà nei secoli successivi, la morte di Annibale segnerà solo la penultima tappa di un'inesorabile decadenza che culminerà con la distruzione della città; se da un lato la principessa tiria non poté

⁹ Sul poleonimo e le numerose varianti tràdite: Ribichini (2010).

¹⁰ Ferjaoui (1992).

¹¹ Liv. Per. LI 5: *ultimo urbis excidio cum se Hasdrubal Scipioni dedisset, uxor eius, quae paucis ante diebus de marito impetrare non potuerat ut ad victorem transfugerent, in medium se flagrantis urbis incendium cum duobus liberis ex arce praecipitavit*; Campus (2012): 70-71; Hilali (2010).

assistere al rapido sviluppo della metropoli che ella stessa aveva contribuito a fondare, dall'altro ad Annibale venne risparmiato di assistere all'impetosa fine di Cartagine. Tuttavia, mentre sappiamo che Elissa, seppur nel solco di una tradizione mitica e poetica, decise di sua volontà di togliersi la vita, secondo le testimonianze storiche a disposizione pensiamo che sia stata la sagacia diplomatica -e non solo militare- del condottiero cartaginese ad evitargli di assistere alla distruzione finale, piuttosto che un mancato appuntamento col destino, con la sorte o con il volere di Scipione¹² e del Senato romano che si manifesterà definitivamente solo quasi quarant'anni dopo la sua morte, avvenuta tra il 183 e il 182 a.C. In tal senso possiamo forse leggere alcuni momenti cruciali della condotta di Annibale nella dimensione diplomatica, legislativa e civile che caratterizza i suoi ultimi anni.

Come per il Barcide, anche la figura di Elissa sembra celare una storia ancora parzialmente inedita¹³, individuabile nelle intricate maglie di un racconto troppo elaborato per essere veritiero eppure per lo stesso motivo adombrante una testimonianza velatamente autentica.

La memoria della donna e dell'uomo più rappresentativi di Cartagine aleggia ancora nelle sale del Musée du Bardo, nel santuario *tofet* di Salammbô e nelle vestigia della collina di Byrsa, nelle tracce materiali lasciate dalle innumerevoli vite di altrettante donne e uomini che vissero e morirono a Cartagine; l'eco è percepibile nelle brocche fenicio-cipriote che caratterizzano alcuni tra i più arcaici corredi tombali dell'VIII-VII sec. a.C. rinvenuti agli inizi del XX sec. dal Padre Alfred Louis Delattre nella collina di Junon¹⁴ (Fig. 1), in cui possiamo immaginare di riconoscere le sepolture dei figli dei pionieri che al seguito dell'esule principessa intrapresero una nuova avventura occidentale, a loro volta antesignani di quei numerosi "figli di Tiro" (*bn šr*) che ancora dichiarano la loro ascendenza a Cartagine tra il IV e il III sec. a.C. (*CIS* I, 617, 913, 1477, 3968, 5526, 5826, 5970, 6051)¹⁵ (Fig. 2). Possiamo anche richiamare le numerose iscrizioni contenenti le genealogie dei dedicanti (Fig. 3, B),

¹² Sulle sincronie tra Annibale e Scipione si veda Campus (2008a).

¹³ Per la fortuna del mito di Elissa/Didone nella letteratura antica e moderna: Acquaro (2008); Livanos (2010).

¹⁴ Delattre (1908), 443-447, figg. 11-12; Cintas (1976), 284-302, tavv. XCIII-XCIV; Maass-Lindemann (1982), 142, 190-194, tavv. 28-30; Chelbi (1986); Bisi (1988), 40; Doumet-Serhal (1994), 103, 106, tav. XII, 8-9.

¹⁵ Amadasi Guzzo (2012); per l'iscrizione *CIS* I, 2020 e una testimonianza da Sabratha si veda Kaufman (2009); per converso ricordiamo la parallela presenza di "Figli di Cartagine" a Tiro: Bordreuil, Ferjaoui (1988); si veda anche Ferjaoui (2008).

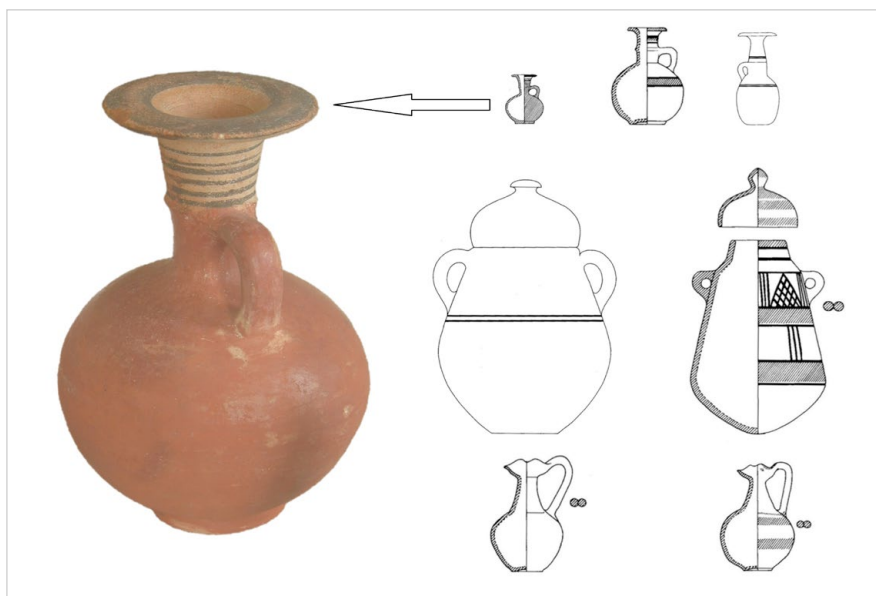


Fig. 1. Corredi funerari da tombe fenicie della collina di Junon (rielaborazione con foto dell'Autore e disegni tratti da Maass-Lindemann (1982), tavv. 28-29).

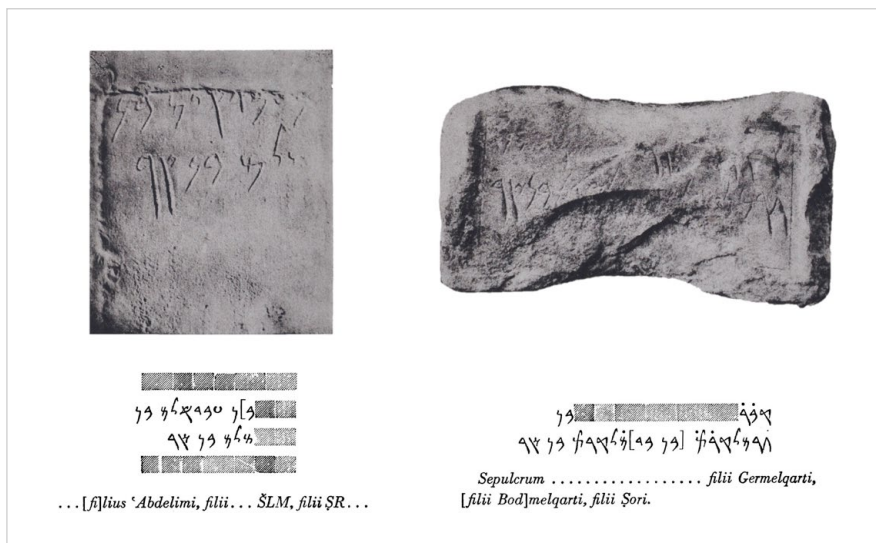


Fig. 2. Iscrizioni puniche dal santuario *tofet* (CIS I, 5826, 5970) recanti la dicitura “figlio di Tiro” (rielaborazione dell'Autore con immagini e trascrizioni tratte dal CIS I, tabb. CXI, CXVI).



Fig. 3. A, iscrizione dal santuario *tofet* (CIS I, 2114) con presenza dell'antroponimo Hannibal;
B, iscrizione dal santuario *tofet* (CIS I, 3778) con genealogia composta da 16 antenati
(rielaborazione dell'Autore con immagini tratte dal CIS).



Fig. 4. Immagini del cosiddetto “Quartier Hannibal” sulla collina di Byrsa,
con le sostruzioni di età romana e il quartiere abitativo del II sec. a.C. (fotografie dell'Autore).

il cui conteggio all'indietro, generazione dopo generazione, sembra condurci dal III sec. a.C. ai primi orizzonti di vita del centro¹⁶.

L'ombra di Annibale, la cui attività di pianificatore è percepibile nel nuovo assetto assunto dalla città di Cartagine al principio del II sec. a.C. in relazione all'articolazione urbanistica del cd. *Quartier Hannibal* a Byrsa (Fig. 4) si staglia sulle centinaia di stele del santuario *tofet*, nel ricordo degli innumerevoli uomini di nome Annibale che popolarono Cartagine all'epoca del Barcide e nei secoli precedenti; nelle iscrizioni del *CIS*, per la maggior parte collocabili tra fine IV-III e la prima metà del II sec. a.C. (Fig. 3, A), i personaggi di nome *Hnb'l* ("Baal è la [mia] grazia")¹⁷ ricorrono in circa 300 casi¹⁸ distribuiti in poco più di 200 anni¹⁹.

Prologo:

Dinastie tirie, "giochi di potere" e nuove fondazioni

Nello sviluppo storico degli ordinamenti politici dell'Oriente mediterraneo, è possibile tracciare una rapida disamina sulle modalità di gestione del potere nella città di Tiro, il centro principale della Fenicia, assieme a Sidone, a partire dalla seconda metà del II millennio a.C. Considerando la serie relativamente coerente e ben nota, nonostante alcune lacune, dei sovrani che regnarono nel centro insulare a partire dalla metà del XIV sec. a.C. (da Abi-Milku e Baal-Shiptu I delle lettere amarniane, a Baal-Targumu attestato sotto il faraone

¹⁶ Tra tutte le testimonianze segnaliamo *CIS* I, 3778 (= *KAI* 78) dal *tofet* (Fig. 3, B) con indicazione di una genealogia composta da ben 16 antenati (Xella (1990)), la quale trova un corrispettivo nell'iscrizione sarda da Olbia con un medesimo numero di generazioni (*ICO Sard.* 34): Chiera (1983); Campus (2015), 219-220; per Cartagine si veda anche Ferjaoui (1991).

¹⁷ Il nome punico sarebbe un teoforo formato dalla radice *hnn* (favorire) e dal teonimo *B'L*: Campus (2008b), 35.

¹⁸ Benz (1972), 122-124, 313-314.

¹⁹ A tale computo, certamente deficitario, possiamo aggiungere numerose altre attestazioni che si dipanano cronologicamente tra la fine del V e il III sec. a.C. e che ricordano l'esistenza di importanti figure storiche, come Annibale il Magonide, Annibale figlio di Giscone (comandante della flotta cartaginese durante la prima guerra punica e ucciso a *Sulky* in Sardegna nel 258 a.C.: Pol. I 24, 6-7; Zon. VIII, 12; cfr. Mastino *et al.* (2005), 47-49), Annibale figlio di Amilcare (comandante assieme ad Aderbale nel 250-249 a.C.), Annibale il generale crocifisso nei pressi di Tunisi nel 239/238 a.C., Annibale figlio di Bomilcare (comandante durante l'assedio della città iberica di Ilturgi nel 215 a.C.), fino all'Annibale "trierarca" della seconda guerra punica: Picard, Lipiński (1992); per le fonti si veda Geus (1994); per le diverse rese latine si veda Campus (2008b), 35-36; per converso, rispetto alla diffusione in grafia e lingua puniche, diversi studiosi hanno notato l'assoluta scarsità di antroponomi latini del tipo *Hannibal/Annibal*, sia a Roma che nelle Province, mentre nell'epigrafia romana di Cartagine il nome sembrerebbe essere attestato una sola volta (*CIL*, VIII 25309) in un testo funerario di età cristiana: Solin (2002), 1384; Gregori (2016), 193.

Merenptah alla fine del XIII sec. a.C.)²⁰ e soprattutto dagli inizi del X fino agli inizi del VII sec. a.C. (da Abibaal e Hiram I, fino a Baal I)²¹, possiamo apprezzare la continuità del potere monarchico. La precisa successione dei re di Tiro è tuttora controversa e le datazioni proposte oscillano di diversi decenni: esse consentono tuttavia di ottenere un quadro piuttosto valido che è opportuno ripercorrere per una migliore comprensione dello scenario storico sotteso al fenomeno della diaspora occidentale dei Fenici.

Dopo il fecondo regno di Hiram I e l'acquisizione di una supremazia tiria sulle coste e le regioni interne del Levante meridionale²², a partire dal I millennio a.C. si segnalano una serie di contrasti interni che portarono ad una grave crisi dinastica²³. Seguendo la lista tradotta in greco da Giuseppe Flavio (pur con le opportune riserve) e considerando valida la data di ascesa di Hiram figlio di Abibaal, attorno al 970-969 a.C., possiamo collocare il regno dei successori Balbazer/Baleozoros I e Abdastratus rispettivamente tra il 935-919 a.C. e il 918-910 a.C.²⁴: “on the death of the latter, a tyrannical regime lasting 22 years usurped the throne, causing the exodus of aristocratic families from the city”²⁵.

Abdastratos venne infatti ucciso durante una congiura di palazzo (per mano dei quattro figli della nutrice), ordita da gruppi di potere che condussero ad un periodo segnato da multiple usurpazioni. Methonastartos/Methousastartos (ca. 909-897 a.C.) venne probabilmente deposto da Astharymos (ca. 909-897 a.C.), il quale fu assassinato da Phelles (ca. 889-888 a.C.), a sua volta ucciso dal personaggio che possiamo considerare il restauratore della solidità monarchica, Ittobaal I “sacerdote di Astarte” (*C. Ap.* I, 123).

Ittobaal regnò per oltre trenta anni (ca. 888-856 a.C.) e viene ricordato soprattutto per la doppia titolatura di “re dei Tirii e dei Sidonii” (*I Re*, 16, 31), per essere il fondatore di *Botrys* in Libano (in realtà una “rifondazione” del centro di *Bat-ru-na* già attivo fin dal periodo amarniano) e di *Auza* in Africa²⁶, nonché per la propositiva politica estera suggellata dal noto matrimonio dinastico della figlia Jezebel con Achab figlio del re Omri di Samaria²⁷.

²⁰ Delcor (1995), 336-338; Elayi (2013), 86-89, 94.

²¹ Bunnens (1995), 225-232.

²² Aubet (2014), 709-713.

²³ Briquel-Chatonnet (1992), 59-61.

²⁴ Elayi (2013), 133-134, 147-148, 324, tab. 2.

²⁵ Aubet (2008), 183.

²⁶ Sulla fondazione del centro di *Auza*, non ancora identificato con certezza, si veda Boardman (2010).

²⁷ Briquel-Chatonnet (1992), 67-70; Aubet (2008), 183-185; Elayi (2013), 144-145; per un approccio critico alle vicende della narrazione veterotestamentaria: Abadie (2014).

Il lungo regno di Ittobaal si interruppe attorno all'856 a.C. mentre il successore Balimanzor/Baleozoros II²⁸ tenne il trono verosimilmente tra l'848-847 e l'830 a.C. Questa lunga parentesi temporale, sulla quale non abbiamo testimonianze certe²⁹, fu dominata da una grave congiuntura storica che investì tutta la costa siro-palestinese sotto la pressione assira di Salmanassar III, che a ridosso della grande battaglia di Qarqar (853 a.C.) ottenne due tributi da Tiro, come testimoniato nei rilievi bronzei delle porte di Imgur-Enlil/Balawat (Fascia C, registro superiore; Fascia N, registro inferiore), probabilmente tra gli ultimi anni di Baleozoros II e i primi anni del figlio e successore Mattan I.

Il re Mattan fu dunque il padre di Pumayaton/Pygmalion e di Elissa: giova ricordare che Pygmalion, secondo il racconto di Giustino (XVIII, 4, 3), assurse al trono alla tenera età di dieci-undici anni³⁰ e che Elissa sposò il sommo sacerdote di Melqart (in quanto primogenita femmina?), malgrado questi fosse suo zio³¹. Nella debolezza intrinseca di un giovane sovrano, presumibilmente affiancato da un *entourage* legato alla casata regnante tiria, possiamo intravedere il sottofondo romanzato di un contesto conflittuale, che poté forse avere il suo contraltare storico nel rapporto antagonista tra il potere monarchico e il potere religioso. Un'intricata serie di avvenimenti, spesso cruenti e legati a "giochi di potere", sembra dunque dipingere con tinte di vivido impressionismo lo scenario palaziale in cui si sviluppò l'idea stessa della fondazione di una Cartagine d'Africa.

*Al seguito di Elissa
La prima Cartagine*

Nonostante i numerosi progressi conoscitivi garantiti dalla ricerca archeologica che, con sempre maggiore precisione, riesce a delineare le trasformazioni dinamiche del tessuto connettivo della città, permangono ancora numerosi punti oscuri che si infittiscono soprattutto in direzione di una ricostruzione storica degli avvenimenti legati alla nascita e allo sviluppo di Cartagine, su cui

²⁸ Lipiński (1970).

²⁹ Sulla problematica della partecipazione tiria alla coalizione anti-assira e sui pagamenti dei tributi si veda: Bunnens (1983), 177-182; Kestemont (1983), 59-65; Briquel-Chatonnet (1992), 68-70, 84-88, 102-107.

³⁰ La notizia infatti riporta la fondazione di Cartagine nel settimo anno del suo regno, all'età di 18 anni.

³¹ Inizialmente il re Mattan avrebbe nominato coereditori i propri figli; a questo proposito si interroga M. H. Fantar sull'esistenza "d'autres forces de pression pour le choix du successeur. Dans ce cas précis, et d'après le récit de Trogue-Pompée, à travers Justin, le peuples remit la royauté à Pygmalion (...)" (Fantar (1993), 25); Hilali (2010).

possediamo solo una pallida eco nelle stratigrafie più arcaiche, nei documenti epigrafici e nelle fonti storico-letterarie indirette.

In relazione alla strutturazione, ideologica ancor prima che topografica, della nuova capitale dei Fenici d'Occidente, concordiamo con Paolo Bernardini che “la fondazione di Cartagine è opera di un gruppo sociale precostituito nelle sue componenti essenziali: governo politico e amministrazione religiosa del nuovo centro sono già individuati e risiedono nelle mani di una parte di grandissimo prestigio della gerarchia aristocratica tiria”³².

Non è possibile ripercorrere tutte le suggestioni che derivano dal racconto di Giustino sulla fondazione di Cartagine ma, sulla scorta di alcune recenti puntualizzazioni³³, desideriamo tratteggiare alcuni dei passi più interessanti, anche se la narrazione di tipo mitologico impone molta cautela al momento di trarre conclusioni certe. Tuttavia gli elementi che parlano a favore di una fondazione organizzata e precocemente strutturata trovano una loro conferma indiretta nell'ambito della documentazione archeologica, con un intreccio di dati che è spesso arduo districare per le visioni parziali cui sono soggette sia la storiografia/mitografia sia l'archeologia.

Innanzitutto la “fuga organizzata” di Elissa, occultata nonostante riguardasse un ampio numero di famiglie e gruppi di personalità tirie e comportasse un largo impiego di risorse umane e materiali, lascia intravedere “sullo sfondo un aspetto di crisi e di dissidio interno”³⁴. Pare dunque lecito domandarsi perché il mito abbia connotato questa fondazione con un carattere insieme divergente/autonomo/subordinato rispetto al potere (politico, economico e religioso) che la sostenne: nel racconto di Giustino l'*odium in regem* non è disgiunto dalla ricerca di *exilio sedes* per i *sacra* di Melqart, per i Principi e i Senatori tirii salpati nella notte alla volta della (prevista?) sosta cipriota³⁵.

Nell'ipotesi ricostruttiva che consideriamo la più verosimile, immediatamente dopo le mitiche vicissitudini di Elissa, la cui vicenda può forse configurarsi come espressione di uno “strappo” con la madrepatria orientale ma pur sempre nel solco di una linea dinastica legittima³⁶ e connotata da una forte

³² Bernardini (1996), 41.

³³ Tsirkin (2013), 163-169, 177-178.

³⁴ Ivi, 42.

³⁵ Baurain (1988); Bisi (1988).

³⁶ Ricordiamo *en passant*, che la principessa (definita “regina di Cartagine” in Tert. *Apolog.* 50, 5; Orose, *Adv. Pag.* 4, 24, 4), oltre ad essere la sorella del re *Pumayaton/Pygmalion* (ca. 821-774 a.C.) e moglie del sommo sacerdote di Melqart *Acerbas/Sychaeus/Sicharbas** (SKRB'L: cfr. Lemaire (2010), 59, nota 37), risulta essere nella linea dinastica ricostruibile (cfr. Elayi (2013)) la pronipote di Ittobaal I (ca.: 888-856 a.C., fondatore di *Botrys* e promotore della prima enigmatica fondazione di *Auza* in Libia: cfr. Aubet (2008), 251), la nipote di Baleozoros II (ca. 848-830 a.C., ricordato per il tributo pagato a Salmanassar III dopo la battaglia di Qarqar dell'853 a.C.)

impronta religiosa nel segno di Melqart³⁷, l'amministrazione di Cartagine potrebbe essere stata ricondotta sotto la monarchia orientale, pur istituendo nella "nuova Tiro" una serie di organi amministrativi, verosimilmente un Consiglio degli Anziani e un'Assemblea del Popolo, secondo il modello consolidato in Oriente³⁸.

Le tradizioni sulla figura di Elissa, compresse e filtrate nel mito di fondazione e poste in relazione col tentativo di instaurazione di una regalità "servono al contrario a sottolineare il fallimento e, quindi, la sua inattualità storica. (...) La vicenda dell'ultima regina di Tiro, attraverso il suo suicidio e il rifiuto di sposare dinasti locali, sta a indicare che i Cartaginesi optarono per una magistratura che non contemplava la successione dinastica"³⁹.

Secondo la ricostruzione proposta, Cartagine è dunque la "nuova Tiro" occidentale e di questa rappresenta gli interessi e le aspirazioni, che si concretizzano nella laboriosità delle prime comunità che popolarono il centro, destinato ad un ruolo egemone e allo sviluppo di una propria politica interna ed esterna "sovrintesa" dalla casata regnante tiria.

Suggestiva l'immagine che ci tramanda Virgilio degli *ardentes Tyrii* (...) *qualis apes aestate nova* (Virg. *Aen.* I, 423, 430), in un passo dove la solerzia dei Tirii impegnati nella costruzione della città è paragonata all'operosità delle api al principio del periodo estivo⁴⁰.

Come confermano con sempre maggiore coerenza i dati archeologici dell'VIII-VII sec. a.C., ben presto Cartagine si proiettò in un'ampia irradiazione mediterranea e perseguì una politica economica e culturale completamente occidentale, che anzi possiamo considerare quasi intrinseca agli stessi obiettivi connessi alla sua fondazione. La rete di relazioni che intravediamo tra i diversi centri della diaspora fenicia, costituita da una fitta maglia nel quadrante cen-

e della prozia Jezebel (sposa di Achab di Samaria), nonché la figlia (primogenita?) di Mattan I (ca. 830-821); cfr. *supra*.

³⁷ Sul tema, con interessanti riflessioni e bibliografia precedente, si vedano Bonnet (2015), 186-188; Garbati (2015), 197-199, 203-204.

³⁸ Tsirkin (1986), 131-132; per i rapporti tra la monarchia e gli organi collegiali della città-stato: Bondi (1995a), 291-295; numerosi indizi dimostrano che, sotto il sovrano, esisteva un vasto insieme di magistrature e cariche gerarchizzate intese a garantire una ripartizione tra il potere sacerdotale, politico e militare.

³⁹ Xella (2003), 32.

⁴⁰ *Instant ardentis Tyrii; pars ducere muros molirique arcem et manibus subvolvere saxa, pars optare locum tecto et concludere sulco. Iura magistratusque legunt sanctumque senatum. Hic portus alii effodiunt, hic alta theatri fundamenta locant alii immanisque columnas eupibus excidunt, scaenis decora alta futuris. Qualis apes aestate nova per florea rura exercet sub sole labor, cum gentis adultos educunt fetus aut cum liquentia mella stipant et dulci distendunt nectare cellas aut onera accipiunt venientum aut agmine facto ignavom fucos pecus a praesaepibus arcent; fervit opus redolentque thymo fragrantia mella* (I, 423-436).

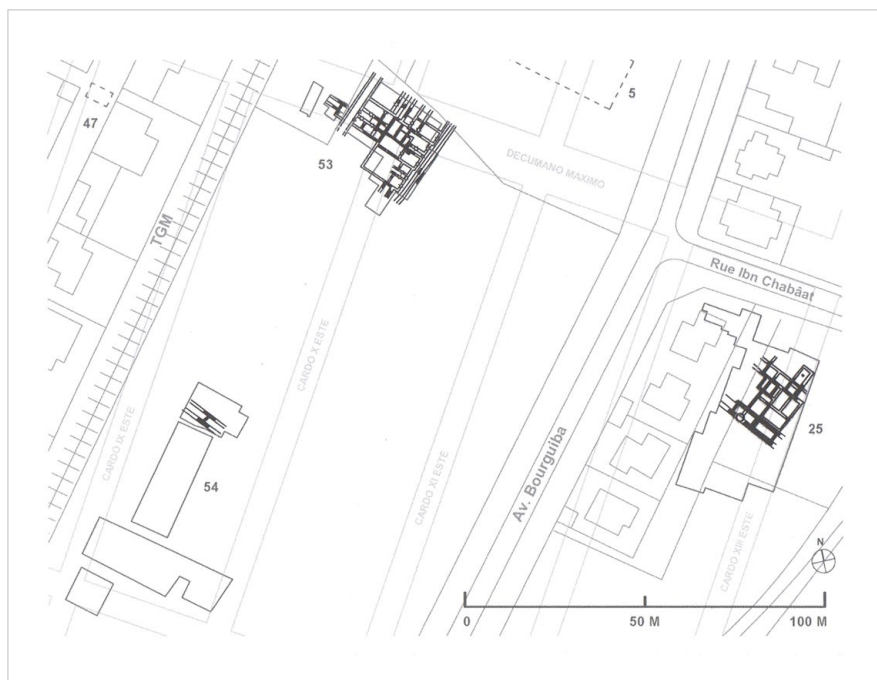


Fig. 5. Ricostruzione planimetrica delle strutture di VIII sec. a.C. rinvenute a Cartagine nel settore di Bir Messaouda e Rue Ibn Chabâat (immagine tratta da Fumadó Ortega (2013), fig. IV.7).

trale del Mediterraneo progressivamente allargata alle estreme regioni occidentali, produsse un notevole flusso economico gestito dall'oligarchia di origine tiria ma pure, in misura nettamente crescente, dalle fasce medie della popolazione che trassero profitto anche indirettamente dai grandi traffici commerciali tra Oriente e Occidente.

In altre parole la dimensione occidentale di Cartagine condusse progressivamente allo sviluppo di una “storia” completamente emancipata sul piano sostanziale ma sempre caratterizzata da un rapporto filiale con la madrepatria. Non possiamo infatti sottostimare il peso che i legami di natura familiare (ancora prima che economici, ideologici e finanche religiosi) tra i gruppi di individui di origine tiria residenti a Cartagine e gli ambienti dell’originaria oligarchia imprenditoriale residenti a Tiro, possano aver influito sulle scelte politiche di una nuova ed emergente realtà “di frontiera”.

Secondo la convincente opinione di alcuni studiosi, l'evoluzione dei Cartaginesi "da Tirii in Libici" ricordata da Dione Crisostomo, avvenne attorno alla

fine del VI sec. a.C.⁴¹; crediamo che, prima ancora di una spiccata vocazione alla conquista territoriale, l'espansione mercantile che connotò fin dalle origini e per tutta l'età arcaica la metropoli nordafricana trasformò molto rapidamente i Cartaginesi da Tirii in Occidentali⁴².

L'afflusso di popolazione di cui parla Giustino alla base dell'imponente crescita della nuova fondazione, con numerosi individui che accorrono alla notizia della creazione di una grande città (Giust. XVIII 5, 10-11: *confluentibus deinde vicinis locorum [...] ex frequentia hominum velut instar civitatis effectum est*), sembra trovare precise corrispondenze nella documentazione archeologica, almeno secondo una certa prospettiva di osservazione. In questa ottica saremmo tentati di leggere il correlato archeologico delle più antiche attestazioni stratigrafiche dei materiali fenici in associazione con prodotti di fattura autoctona⁴³ oltreché greca e soprattutto sarda, tra cui si segnalano numerose forme di uso quotidiano e di ambiente domestico (pentole, grandi contenitori, brocche askoidi, coppe, spiane e teglie, focolari). I rapporti che legavano, fin dal principio, Cartagine alle altre aree della diaspora fenicia, tra cui la Sardegna, è ben esemplificato dalle percentuali di ricezione di anfore importate⁴⁴. Le medesime associazioni di componenti autoctone occidentali (locali ed esterne), fenicie di derivazione orientale -con la presenza di materiali greci (euboici e poi corinzi) del Medio e Tardo geometrico che non possono essere aprioristicamente disgiunti da un seppur marginale apporto umano⁴⁵, si osservano a Utica⁴⁶, Huelva⁴⁷, Cadice⁴⁸, Málaga⁴⁹ e altrove. I recenti scavi nei più antichi centri di frequentazione fenicia (con l'inclusione, oltre a quelli

⁴¹ In riferimento al passo (*Peri tou daimonos* XXV, 7, 1) si vedano: Bunnens (1979), 306; Ferjaoui (1992), 53-54; Lancel (1992), 276-278; Bondi (1999), 44-45; Manfredi (2003), 329.

⁴² Secondo Bondi il comparto commerciale fenicio subì "un processo di «occidentalizzazione» rapido e tumultuoso, che trova peraltro conferma nella celere perdita di rilievo dell'area coloniale deputata più di ogni altra al controllo delle rotte tra Oriente e Occidente, quella di Malta": Bondi (1995b), 37; Fantar (2011), 26-27; sulla percezione della nuova dimensione occidentale si veda, ad esempio, Bonnet (2011); Campus (2013).

⁴³ Morel (2003), 105-106; Mansel (1999); Mansel (2000); Mansel (2010).

⁴⁴ Dalla Sardegna (del tipo "Sant'Imbenia), ma anche dal *Círculo del Estrecho*, dalla Grecia dell'Est e dal Levante: gli scavi nelle aree del *Decumanus Maximus* e del *Cardo X* mostrano come Cartagine, nel periodo *Early Punic 1* (760-675 a.C.), dipendesse nettamente dall'approvvigionamento esterno e "consumasse" solo il 19% di anfore prodotte localmente (o regionalmente): Bechtold, Docter (2010), 88-91.

⁴⁵ Boardman (2006), 199; Di Stefano (2011).

⁴⁶ Ben Jerbania, Redissi (2014); López Castro *et al.* (2016).

⁴⁷ González de Canales Cerisola *et al.* (2004); González de Canales Cerisola *et al.* (2006); González de Canales Cerisola *et al.* (2011).

⁴⁸ Si vedano i diversi contributi raccolti in Botto (2014).

⁴⁹ Arancibia Román *et al.* (2011); Arancibia Román, Fernández Rodríguez (2012); Sánchez Sánchez-Moreno *et al.* (2012).

citati, di *Sulky*⁵⁰, Sant’Imbenia⁵¹ e Mozia⁵² nelle due isole italiane) riflettono una realtà multiforme consentendoci di cogliere quello che doveva rappresentare, ben oltre le etichette etnico-culturali, il vero sostrato umano responsabile della propagazione della cultura levantina nel Mediterraneo centro-occidentale. Come osservato da Campus in relazione alla fondazione di Cartagine, “i tentativi di vedere nelle notizie di Giustino originali frammenti di tradizione fenicia possono non dare i risultati sperati, ma proprio per questo è ancor più interessante vedere in questa narrazione una visione del mondo classico sulla nascita della città africana. Chi ha (ri)elaborato questo racconto per un pubblico sicuramente non cartaginese ha voluto dar conto della particolare situazione culturale della città di Didone, una sorta di *melting pot* nel quale sostrati e adstrati (...) hanno contribuito a dar vita ad una nuova cultura, che sin da subito non è più soltanto orientale e non è (e non sarà mai) totalmente occidentale”⁵³.

Anche l’epigrafa, invero per momenti archeologici posteriori ma su documenti che attestano diverse generazioni di individui, mostra l’esistenza a Cartagine di personaggi e interi gruppi familiari provenienti da diverse aree del Mediterraneo: ancora nel IV-III sec. a.C. è registrata la presenza di importanti famiglie di origine tiria (*CIS* I 617, 4913-4914), sidonia (*CIS* I 308), cipriota (*Kty*: *RÉS* 1225), arwadita (*CIS* I 5945 = *RÉS* 1226)⁵⁴.

Basandoci sulle cronologie attualmente disponibili per le più antiche evidenze che sembrano concentrarsi nell’orizzonte di fine IX-inizi VIII sec. a.C., una stabile presenza fenicia in Occidente è ormai assodata per momenti anteriori, contemporanei e lievemente posteriori alla fondazione di Cartagine, da parte di gruppi culturalmente omogenei (almeno nel confronto con una “realtà esterna”) ma al tempo stesso capaci di declinare le loro politiche insediamentali in maniera articolata e confacente alle caratteristiche delle popolazioni con cui intrattennero e solidificarono stretti rapporti di convivenza e *partnership* commerciale.

L’insieme delle (scarse) notizie disponibili per la storia del periodo arcaico di Cartagine, sembra dunque convergere verso l’acquisizione di un crescente prestigio e il potenziamento della dimensione cittadina, un progresso che non può prescindere dal diretto controllo di un ampio territorio di pertinenza. La graduale espansione tra VIII e VII sec. a.C. è suggerita da alcuni riferimenti ai rapporti tra Cartagine e le componenti autoctone, contenuti nel racconto di Giustino e che quasi consentono di scandire la successione degli accordi e

⁵⁰ Guirguis, Unali (cds).

⁵¹ Rendeli (2014).

⁵² Nigro (2010).

⁵³ Campus (2012), 19.

⁵⁴ Ferjaoui (1992), 175-180; Guarneri (2005).

di riassumere le tappe dell'espansione: Elissa e lo stratagemma delle strisce di pelle di bue (XVIII, 5, 9); gli accordi con gli Africani e la definizione di un canone annuo *pro solo urbis* (XVIII, 5, 14); l'afflusso degli abitanti dei dintorni (*populus et civitas magna facta*: XVIII, 5, 17); la richiesta di nozze da parte di Hiarbas sotto minaccia di guerra (*sub belli denuntiatione*: XVIII, 6, 1); l'iniziale temporeggiamento e il successivo suicidio di Elissa col gladio sulla *pyra in ultima parte urbis instructa* in memoria del marito (XVIII, 6, 6-7). Il riassunto di Giustino, dopo la morte di Elissa, lascia aperti numerosi interrogativi sul proseguimento delle vicende interne ed esterne di Cartagine, che pure dovevano essere almeno accennate nell'opera di Pompeo Trogo, come si desume da alcuni indizi presenti nel testo superstite. Ancora nel libro XVIII paiono sintomatici due riferimenti ravvicinati al culto di Elissa e all'invincibilità di Cartagine (XVIII, 6, 8: *quam diu Karthago invicta fuit, pro dea culta est*), il cui "valore fu famoso in guerra, quanto la situazione interna fu agitata da vicende dovute a discordie" (XVIII, 6, 10: *cuius virtus sicut bello clara fuit, ita domi status variis discordiarum casibus agitatus est*). Queste notizie, per quanto vaghe e imprecise, consentono forse di inquadrare lo scenario storico in cui si sviluppò la prima Cartagine sullo sfondo di una dialettica conflittuale con alcune componenti libiche; nel lungo vuoto informativo, esse precedono altre informazioni preziose relative alla situazione che si sviluppò nel VI sec. a.C.: le grandi imprese di Malco contro gli Africani (XVIII, 7, 2: *adversus Afros magna res*); l'ampliamento dei confini del dominio cartaginese (*imperii fines*) sotto Magone (XVIII, 7, 19); la guerra con gli autoctoni per il rifiuto di ottemperare alla corresponsione dei tributi (XIX, 1, 3: *vectigal pro solo urbis multorum annorum*), collocabile all'epoca dei primi Magonidi Asdrubale e Amilcare e che terminò *solutione pecuniae, non armis* (XIX, 1, 5); i successivi scontri della seconda generazione di Magonidi contro Mauri e Numidi e la definitiva riappropriazione del tributo pagato fin dalla fondazione di Cartagine (XIX, 2, 4: *Afri compulsi stipendium urbis conditae Karthaginiensibus remittere*).

Potrebbe dunque trattarsi di riferimenti vaghi che in qualche modo sintetizzano un lungo processo di radicazione territoriale che culminerà con la cessazione del rapporto di dipendenza tributaria per il suolo africano. Dietro una simile politica interna ed esterna, è quasi naturale presupporre l'esistenza di un'articolata organizzazione di tipo urbano, peraltro indicata dalla regolarità del tessuto cittadino fin dai primi orizzonti di vita individuati sul terreno (Fig. 5).

Il rapido sviluppo di Cartagine tra l'VIII-VII sec. a.C. e l'età classica è quindi documentato soprattutto dall'archeologia e da pochi e ripetitivi dati epigrafici: ciononostante il complesso delle informazioni consente di tratteggiare la fisionomia di un potente centro in ascesa, al tempo stesso capace di coagulare

attorno a sé tutte le componenti commerciali dell'Occidente e di mantenere un solido legame con l'Oriente. Nel VI sec. a.C. l'estensione della città di Cartagine è stimata superiore ai 25 ettari⁵⁵ e corrisponde ad un centro di primaria importanza che si affaccia con grandi ambizioni nella dimensione mediterranea; per apprezzare lo sviluppo impetuoso della città, basterà ricordare che tra il V e il IV sec. a.C. la città superò i 60 ettari di estensione⁵⁶.

Dopo oltre due secoli di crescita, il VI sec. a.C. segnò un momento di svolta che condusse ad un mutamento dell'ordinamento politico, amministrativo e militare, conseguente al "vuoto di potere" creatosi all'indomani della caduta della monarchia in Oriente su cui esiste un ampio dibattito⁵⁷; come si vedrà i sovrani reinsediati sul trono di Tiro, dopo la parentesi dei sufeti, furono evidentemente troppo deboli per tentare di riannodare i rapporti tra le due entità, ormai definitivamente compromessi almeno sul piano della stretta dipendenza politica⁵⁸ e ciò sembrerebbe aver favorito la tendenza all'accentramento dei poteri e un generale riordino delle modalità di amministrazione interna di Cartagine.

Il declino della monarchia tiria e lo "strappo" con Cartagine

Le congiunture storiche che si verificarono in Oriente a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. rappresentarono, in parallelo a quanto avvenne nell'Occidente, uno spartiacque fondamentale per la storia del Mediterraneo. La linea monarchica della dinastia tiria, seppur avveza da tempo a soggiacere progressivamente sotto la potenza egemonica assira dell'VIII-VII sec. a.C.⁵⁹, assistette ad un momento di grave crisi politica e istituzionale che si caratterizzò per un'intricata serie di avvenimenti che coinvolsero tutta la Fenicia, ma nello specifico il centro di Tiro, nelle grandi dinamiche politiche del Vicino Oriente. Josette Elayi, nella sua recente opera *Histoire de la Phénicie*, ricostruisce gli avvenimenti che portarono all'interruzione forzata (e successiva restaurazione) della linea monarchica in favore di una nuova organizzazione amministrativa

⁵⁵ Maraoui Telmini *et al.* (2014), 118, 145; ulteriori considerazioni sull'estensione topografica della città in Docter (2002-2003).

⁵⁶ Fumadó Ortega (2013), 173, 332; lo stesso autore propone un'estensione di 13 ettari per l'abitato dell'VIII sec. a.C., corrispondente ad un nucleo di popolazione stimato tra le 3000 e le 5000 unità (Ivi, 277), mentre nel III sec. a.C. la superficie totale si attesterebbe attorno ai 120 ha (Ivi, 347).

⁵⁷ Bernardini (2000), 188-189; Alvar (1991).

⁵⁸ Oggiano, Pedrazzi (2013); Ferjaoui sottolinea, nell'ambito dell'ascesa occidentale, la progressiva diminuzione della "decima" inviata annualmente da Cartagine a Tiro: Ferjaoui (1992), 27-41.

⁵⁹ Botto (1990); Na'aman (1995); Na'aman (1998).

sotto la guida dei giudici/sufeti, grazie alle testimonianze letterarie sul VI sec. a.C. contenute nell'oracolo veterotestamentario di Ezechiele, in Giuseppe Flavio e in alcune contemporanee fonti neobabilonesi⁶⁰.

Com'è noto la più antica attestazione dell'esistenza della magistratura sufetale è documentata per gli anni 563-556 a.C. Dopo tredici anni di assedio "indiretto" e la caduta di Ittobaal III (ca. 591-572 a.C.) di Tiro nel 573 a.C. sotto l'avanzata delle armate neobabilonesi di Nabucodonosor II (605-562 a.C.)⁶¹, si assistette ad una breve parentesi successiva alla stipula di un trattato di vassallaggio e alla probabile deportazione di Ittobaal a Babilonia, con l'intronizzazione di un sovrano fedele alla causa babilonese. Il nuovo re Baal II tenne il trono verosimilmente tra il 572 e il 563 a.C. (dieci anni secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio) e venne successivamente anch'egli deportato a Babilonia come il predecessore. Le fonti sono molto avare nello specificare le modalità attraverso le quali si arrivò all'interruzione della monarchia, probabilmente a causa di un intervento dello stesso Nabucodonosor contro Baal II nel settembre del 563 a.C. dopo soli 14 mesi di un secondo assedio⁶², cui seguì l'istituzione dei sufeti, testimoniati da un totale di cinque personaggi che restarono complessivamente in carica per 7 anni e 3 mesi.

I sufeti tirii ricordati dalle fonti sono Eknibaal figlio di Baslekh (Baalshillek?) che ricoprì la carica per 2 mesi, soppiantato da Chelbes figlio di Abdò (in carica per 10 mesi), a sua volta seguito da Abbar il gran sacerdote (3 mesi). Durante i successivi 6 anni, tra il 561 e il 556 a.C., il governo di Tiro venne ricoperto da due giudici/*šp̄tm*: Mattan e Gerashtart figlio di Abdelim. Alla morte improvvisa di Nabucodonosor II nel 562 a.C. successe sul trono di Babilonia il figlio Amel-Marduk (l'Evil-Merodach di biblica memoria) che regnò per soli due anni -precisamente a cavallo tra il sufetato di Abbar e i primi mesi della magistratura sufetale congiunta di Mattan e Gerashtart-, assassinato e sostituito dal cognato Nergal-Shar-Usur. Il nuovo sovrano, potente generale del suocero Nabucodonosor, ricompensò i Tirii con la restaurazione della monarchia, probabilmente a seguito dell'appoggio ricevuto dalla marineria fenicia nelle sue spedizioni in Cilicia. In tal modo attorno al 556 a.C. e per circa un anno verrà intronizzato un re di nome Baalazor (III?), del quale non conosciamo la linea di derivazione dinastica⁶³.

⁶⁰ Elayi (2013), 213-230.

⁶¹ L'assedio andò a buon fine in maniera evidentemente indiretta "car la ville insulaire n'a probablement pas été prise", ma l'esercito di Nabucodonosor II soggiogò il territorio costiero tra Ushu/Paletiro e Akko, compromettendo i rifornimenti vitali.

⁶² Elayi (2013), 222.

⁶³ Ivi, 226, 324-325, tab. 2.

Il successore Maharbaal (ca. 555-552 a.C.) emerse dalle casate regali esiliate a Babilonia in regime di “résidence surveillée”⁶⁴. Secondo la convincente ricostruzione di Josette Elayi “le roi babylonien donne aussi son accord quand, après la fin du règne de Maharbaal en 552, les Tyriens envoient chercher à Babylone son frère Hiram III qui règne 20 ans, vers 551-532. Ce long règne se situe à cheval sur l’Empire babylonien et sur l’Empire perse. Plusieurs indices montrent que Tyr n’est plus alors la cité puissante et prospère décrite dans les oracles d’Ézéchiél. Son insoumission endémique, son refus obstiné de livrer l’île, tous les sièges dont elle a fait l’objet par les conquérants successifs pour tenter de s’en emparer, la perte de presque toutes ses colonies, tout indique un affaiblissement et un déclin de cette cité phénicienne à la fin de l’Empire babylonien. Pour couronner le tout, Tyr aurait été victime d’un séisme autour de 550”⁶⁵. È durante questo arco cronologico appena descritto, esteso a ridosso della metà del VI sec. a.C., che riteniamo avvenne l’unico e significativo allentamento dei legami tra la madrepatria e la realtà di Cartagine, erede della diaspora fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale; la “città nuova” negli stessi anni, come cercheremo di evidenziare in seguito, sperimentò un’autentica e propositiva autonomia nella gestione degli interessi, oramai pienamente occidentali, di un grande centro destinato ad una progressiva egemonia nord-africana e transmarina.

A Tiro conosciamo abbastanza bene la linea di successione dei sovrani posteriori: Hiram (III) e Ittobaal (IV) che regnarono probabilmente tra il 551 e il terzo quarto del VI sec. a.C.

Le successive vicende dei sovrani tirii sotto la dominazione achemenide non sono facilmente ricostruibili. Al quadro noto fino a pochi anni fa⁶⁶, si aggiunge la nuova testimonianza epigrafica recentemente pubblicata da André Lemaire⁶⁷ che restituisce i nomi di due sovrani appartenenti alla linea dinastica della seconda metà del VI-metà del V sec. a.C. Si tratta di un trono litico di tipologia orientale fiancheggiato da sfingi alate, su cui corre un’iscrizione di dedica “al Signore Melqart” nel ventiduesimo anno di regno di Maharbaal (II). Nell’epigrafe è citato anche un re Hiram, diverse titolature sacerdotali e un Bodashtart “capo dei mille” (carica di natura militare): il regno di Maharbaal II può essere tentativamente assegnato al periodo 475-450 o 440-415 a.C., a seconda di voler considerare l’altro sovrano citato nell’epigrafe, come il re Hiram III fratello e successore di Maharbaal I citato da Giuseppe Flavio (552-533 a.C.: cfr. Fl. Jos. C. Ap. I, 58) o in alternativa come Hiram IV, padre del

⁶⁴ Ivi, 228.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Elayi (2008), 101, 107-108, fig. 1; Bunnens (1995), 234-235.

⁶⁷ Lemaire (2014).

sovrano Mattan III ricordato da Erodoto tra i comandanti della flotta fenicia a Salamina nel 480 a.C. (Hdt. VII, 98).

Nel periodo successivo diversi sovrani continueranno a regnare su Tiro seppure nell'ambito dell'organizzazione imperiale persiana, accentuata nelle sue forme di strutturazione periferica soprattutto a partire da Dario I; successivamente alla conquista di Alessandro il Grande, i Lagidi deposero la monarchia nel 312 a.C. Ulteriori vicende degne di rilievo, sulle quali torneremo in seguito, interesseranno il vecchio centro insulare (ormai definitivamente unito alla terraferma)⁶⁸ tra la fine del III e i primi decenni del II sec. a.C.

*Cartagine, il day after e Malco:
modalità di articolazione del potere*

Quali furono le ripercussioni delle vicende di Tiro tra VIII e VI sec. a.C. negli avvenimenti nella "Città Nuova" dell'Occidente fenicio? Volendo tracciare un quadro evolutivo della storia del popolamento e delle istituzioni di Cartagine dopo la "reggenza" di Elissa, ci troveremmo di fronte ad una profonda voragine documentaria di oltre due secoli e mezzo: non si possiede alcuna informazione certa sulle vicende storiche e sull'ordinamento politico cartaginese durante tutta l'età arcaica, sebbene i primi secoli di vita rappresentarono il periodo di grande dinamismo che condusse all'esponentiale sviluppo di un centro dai connotati urbani, destinato a diventare una potenza egemone in tutto il Mediterraneo centro-occidentale tra il V e il III sec. a.C.

Contrariamente all'opinione di Picard, che credeva nell'esistenza di una linea monarchica a Cartagine⁶⁹, le modalità di gestione del potere sembrano compatibili con una repubblica aristocratica con tendenze oligarchiche, posta sotto "tutela" tiria. Seguendo le diverse posizioni degli studiosi, crediamo che durante l'età arcaica all'apice dell'ordinamento cartaginese esistesse un alto magistrato, sul modello del *soken* orientale⁷⁰, documentato con la funzione di "ministro/governatore" di Tiro a Kition⁷¹ e come "*skn* di *Qarṭhadašt*" nella dedica al Baal del Libano rinvenuta ancora a Cipro (Limassol)⁷².

⁶⁸ Sul tombolo di Alessandro e la generale conformazione geomorfologica di Tiro: Marriner, Goiran, Morhange (2008); Marriner (2009), 49-102.

⁶⁹ Picard (1970), 82; Picard (1995), 328; sull'argomento si veda anche Sznycer (1981); Fantar (1988), 208; Sanmartín (2000); Xella (2003).

⁷⁰ Sulla figura del *soken*: Manfredi (2003), 339-341.

⁷¹ Kition F6; Masson, Sznycer (1972), 69-75.

⁷² CIS I 5 = KAI 31; Masson, Sznycer (1972), 77-78; Masson (1985); sulla tendenza a riconoscere la *Qarṭhadašt* documentata anche nella lista assira del prisma di Esarhaddon del 673-672 a.C. come Kition: Lipiński (2004); Iacovou (2008), 642-643, 645; Manfredi (2003),

Solo a partire dalla fine del VI-V sec. a.C., il sufeta singolo o in coppia collegiale, assieme ad altre magistrature civili⁷³, avrebbe rappresentato la maggiore carica politica espressione del potere civile, con un ventaglio di poteri progressivamente estesi tra IV e III sec. a.C.; il sufetato è documentato dall'epigrafia anche in altri insediamenti di diritto cittadino punico e la magistratura sopravvivrà fino all'età romana⁷⁴.

In questo “*naufraque historique*”⁷⁵ che segue le mitiche vicende di Elissa, il primo personaggio di cui abbiamo contezza è Malco, una figura enigmatica e forse simbolica che sembra monopolizzare la politica, soprattutto estera, di Cartagine durante gli anni centrali del VI sec. a.C. Non occorre in questa sede riportare nel dettaglio gli avvenimenti di cui si rese protagonista, secondo la testimonianza di (Pompeo Trogo) Giustino (XVIII, 7), durante la lunga parabola che lo vide impegnato prima in una vittoriosa spedizione militare in Sicilia e successivamente sconfitto in Sardegna; per la disfatta subita, egli sarebbe stato condannato all'esilio assieme al contingente superstite e con esso avrebbe posto sotto assedio la sua stessa città, dalla quale sarebbe stato ancora una volta rinnegato e condannato a morte *adfectati regni accusatus* (XVIII, 7, 18-19). Si vuole piuttosto rimarcare la problematica interpretativa connessa alla figura e alla storicità del generale Malco, posta in dubbio da numerosi studiosi che considerando l'intera narrazione come una sorta di *interpretatio* legata alla radice semantica dell'antroponimo *MLK*, indicante il re e dunque il potere regale (*mmlkt*: regalità)⁷⁶. L'intera vicenda potrebbe quindi costituire un indiretto riferimento alla successione traumatica di un diverso ordinamento politico in luogo dell'istituzione monarchica, oppure un tentativo di svincolamento dalla monarchia orientale? In un'ottica simile, ponendo sostanzialmente in dubbio la reale esistenza del personaggio e la veridicità delle vicende correlate, si ricorda la posizione espressa da Véronique Krings con largo seguito di consensi ma anche di riletture aggiuntive e/o alternative⁷⁷, che spaziano dalla rivendicazione della storicità di Malco fino all'estrema lettura del Lancel che, riprendendo un'ipotesi già espressa da Gilbert-Charles e Colette Picard, ipotizza che Pompeo Trogo possa aver attinto -almeno nella ricostruzione dell'impetosa vicenda del figlio Carthalone crocifisso per volere del padre Malco con le vesti ufficiali di

339-341; Cannavò (2015), 145-146, 149-150; altri studiosi propendono per Limassol e Amathus: Smith (2008), 272-274.

⁷³ Bondi (2003).

⁷⁴ Guirguis, Ibba (cds).

⁷⁵ Lancel (1992), 157.

⁷⁶ Xella (2003).

⁷⁷ Krings (1998); Lancel (1992), 158; Bernardini (2000), 185-187; Fantar (2000), 77-84.

sacerdote di Melqart-, addirittura da un trattato sui sacrifici umani dei Cartaginesi⁷⁸.

Il quadro che se ne evince è in ogni caso indicativo di un momento storico, quello compreso tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., che da un lato comportò un probabile mutamento sostanziale degli ordinamenti politici della metropoli nord-africana, dall'altro segnò il decisivo impegno militare⁷⁹ in chiave imperialista di Cartagine in Spagna, Sicilia e Sardegna, oltretutto sullo stesso suolo nord-africano e sullo scenario medio-tirrenico⁸⁰. Non è certamente privo di interesse constatare, come accennato sopra, la sintomatica concordanza cronologica tra il quadro frammentario tracciato e il lungo periodo di crisi che attanaglierà Tiro sotto l'egemonia neobabilonese. In tal modo assistiamo alla rescissione di quel "cordone ombelicale" che vincolava Cartagine a Tiro almeno fino alla prima metà del VI sec. a.C. e che, sintomaticamente, venne riannodato soltanto a partire dall'età persiana⁸¹.

Dopo circa due secoli e mezzo di nominale dipendenza dalla casata regnante di Tiro (ma con il bilanciamento intrinseco prodotto dagli ampi interessi della casta sacerdotale, strettamente vincolata ad alcune colonie occidentali), a seguito della caduta della linea monarchica tiria e la conseguente crisi istituzionale, con il VI sec. a.C. si assistette all'emergere di figure carismatiche in seno alla nuova aristocrazia mercantile che basò la propria fortuna in una prospettiva esclusivamente occidentale, figure di condottieri e generali che attraverso una politica di conquista agevolarono gli interessi espansivi della metropoli nordafricana. Tale politica non venne verosimilmente osteggiata dalle "fazioni conservatrici" dell'antica oligarchia tiria e venne ripresa dallo stesso Magone e dai successori Asdrubale e Amilcare, con risultati ben differenti rispetto a Malco. Sotto questo punto di vista, pare indicativo che lo stesso Giustino, pur raccontando dell'accusa rivolta a Malco di aspirare ad un potere assoluto di natura regia, definisca il generale cartaginese *Dux*, mentre il successore Magone è chiamato *Karthaginiensium imperator* (XIX, 1, 1); ancor più sintomatico che Amilcare il "magonide" della battaglia di Himera (480 a.C.) sia definito da

⁷⁸ Lancel (1992), 158.

⁷⁹ Magone è considerato l'innovatore dell'esercito cartaginese (Giust. XIX 1, 1): Tsirkin (1986), 139; Brizzi (1995), 308.

⁸⁰ Bondi (2014a), 63-67.

⁸¹ A questo proposito segnaliamo una recente corrente di studi che insiste sui rapporti che si avvertono tra la Fenicia e l'Occidente nel corso del V sec. a.C. per effetto della nuova dominazione persiana che liberò lo spirito imprenditoriale delle città marittime orientali (specialmente Sidone, ma anche Tiro e Arado), che mal sopportarono il giogo babilonese (Oggiano, Pedrazzi (2013)); all'adozione cartaginese di un modello amministrativo di tipo achemenide, con la probabile mediazione del modello sidonio (Bondi (2004)), pensano diversi studiosi: Manfredi (2003), 265-269; Garbini (2005); Bondi (2014b).

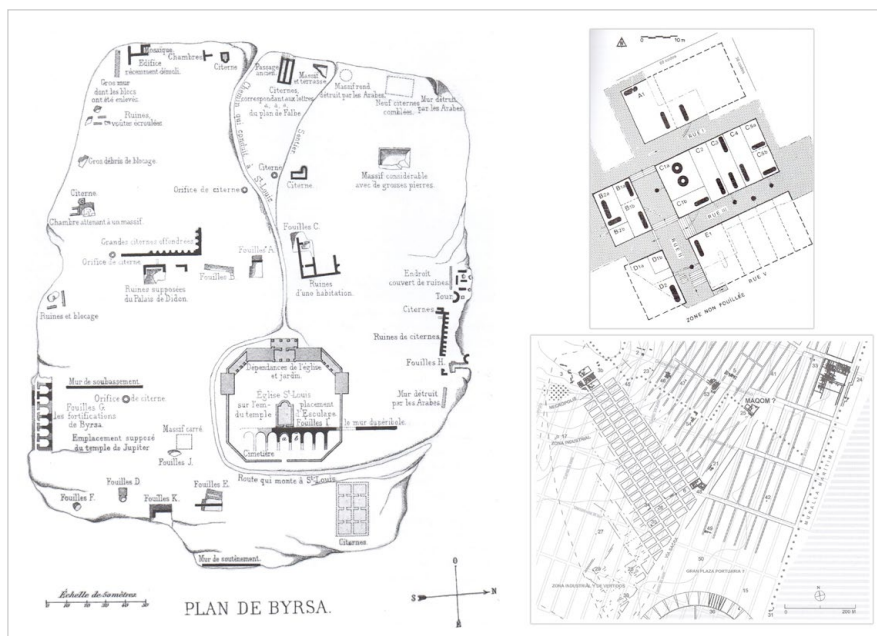


Fig. 6: Planimetria della collina di Byrsa, di una porzione del “quartier Hannibal” e delle strutture di III-II sec. a.C. individuate nelle pendici meridionali (rielaborazione dell’Autore con immagini tratte da: Lancel (1979), fig. 1; Fumadó Ortega (2013), figg. IV.40, V.57).

Erodoto come *basileus* in ragione del suo valore (*andragathia*: Hdt. VII 165-166)⁸².

Quali sono, dunque, i fattori intrinseci all’ordinamento politico che regolavano la gestione del potere e, nello specifico, del “pouvoir suprême à Carthage”⁸³ nel periodo di massima fioritura delle imprese oltremarine? Condividiamo al riguardo le impressioni avanzate dal Picard: “quels que fussent les talents d’Amilcar, le don d’ubiquité ne pouvait en faire partie. Pendant les trois ans qu’il avait passés à recruter ses troupes, et maintenant qu’il guerroyait en Sicile, il ne pouvait évidemment régler à Carthage les problèmes de politique intérieure et y rendre la justice. D’autre part, son action exigeait une continuité incompatible avec un temps de pouvoir limité [...], il ne peut être identifié à un magistrat à pouvoirs civils, et notamment judiciaires, qui eût été éponyme, et par conséquent annuel. Comme il faut bien que Carthage ait été administrée dans cette période, il est nécessaire d’admettre qu’elle l’était par des magistrats civils. Je ne vois pour ma part aucune difficulté à supposer, bien qu’aucun

⁸² Picard (1988), 122-123.

⁸³ Picard (1988), 119.

document ne le prouve, qu'on y ait élu chaque année un couple de sufètes. Mais ceux-ci restaient distincts du *basileus* et ne possédaient aucun pouvoir militaire”.

Mhamed Hassine Fantar evidenzia il ruolo degli organi collegiali cartaginesi durante tutta la vicenda legata alle imprese e alla fine tragica di Malco, ma anche all'ascesa di Magone e alle alterne vicende dei magonidi Asdrubale e Amilcare: il racconto di Giustino, che a più riprese nomina “il popolo” come garante e legittimatore ultimo delle azioni e delle condotte dei propri generali, testimonierebbe la strutturazione di una precisa Assemblea del Popolo⁸⁴, affiancata dal Consiglio degli Anziani.

Non è troppo azzardato presupporre, nell'ambito della ricostruzione complessiva proposta, che i decenni successivi alla caduta di Tiro con la conseguente traumatica fine della monarchia e l'ascesa dei primi sufeti orientali, abbiano visto Cartagine impegnata in un generale riordino delle modalità di governo, sia in chiave interna (con il rafforzamento e forse l'allargamento delle prerogative di questi organi e con l'adozione del sufetato collegiale) sia nella proiezione esterna che coincise con una politica militarista tesa ad allargare i confini di un'egemonia in ascesa.

In questa ottica appare dunque suggestivo ipotizzare che l'ordinamento politico cartaginese, seppur nominalmente subordinato all'autorità monarchica di Tiro, negli anni centrali -e turbolenti- del VI sec. a.C. sia stato bilanciato dalla coesistenza di un'Assemblea popolare (*m*, letteralmente “popolo”), probabile espressione della classe media imprenditoriale⁸⁵ che realmente gestiva le sorti e gli interessi della metropoli nella sua naturale “dimensione occidentale”, e di un Senato o Consiglio degli Anziani (*h' d'rm* “i potenti”)⁸⁶, probabile espressione della classe oligarchico/aristocratica di derivazione tiria, tradizionalmente e funzionalmente legata all'*entourage* sacerdotale e quindi garante dei complessi e variegati vincoli con la madrepatria orientale⁸⁷.

Considerando il complesso delle informazioni disponibili, la loro qualità e il periodo cronologico di riferimento, pensiamo che il rafforzamento delle istituzioni cittadine, con il potenziamento dell'emergente figura del sufeta, possa essere avvenuta a Cartagine in un momento collocabile tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. Ciò sulla base di alcune considerazioni che riguardano, oltre alla sintomatica vicenda di Malco, il più generale fenomeno dell'emergere di personalità carismatiche di condottieri che monopolizzeranno

⁸⁴ Fantar (1993), 229-235; Fantar (2000), 81, 83; si veda anche Tsirkin (1986), 137; per le fonti epigrafiche Szyner (1975).

⁸⁵ Günther (1995); Manfredi (2003), 386-388, 390-393; Manfredi (2010).

⁸⁶ Sanmartín (2000), 421.

⁸⁷ Fantar (1993), 219-229.

la politica cartaginese, improntandola ad un progressivo “interventismo” sullo scacchiere mediterraneo. È a nostro avviso molto indicativo il fatto che nel racconto di Giustino il generale Malco -per quanto in uno scenario di assoluta eccezionalità immediatamente successivo alla sua “presa” di Cartagine- oltre a punire con la morte dieci membri del Consiglio degli Anziani (XVIII, 7, 17) mostri di possedere la facoltà di convocare l'Assemblea del Popolo (XVIII, 7, 16: *Karthaginem capit evocatoque populo*), una prerogativa collegata alla figura dei sufeti secondo la testimonianza di Aristotele.

Com'è noto, la preziosa documentazione dello Stagirita (*Pol.* II, 11; VI, 52, 1-2) in riferimento alla Costituzione dei Cartaginesi è estremamente significativa, se non altro in quanto testimonia con relativa precisione un ordinamento consolidatosi nel corso della prima parte del IV sec. a.C. se non fin dal secolo precedente. In una prospettiva squisitamente cronologica, ancor più significativo potrebbe essere un breve passo⁸⁸, presente nelle Leggi di Platone in relazione a un contesto di discussione sulle diverse modalità di regolamentazione del consumo di vino. Un ospite ateniese riferisce dell'attenzione riservata al tema e dei limiti che la legislazione cartaginese impone all'abuso del vino: “[...] ma più ancora che all'uso cretese o spartano, mi rifarei a quella norma (*nomos*) stabilita dai Cartaginesi secondo cui nessuno in guerra deve gustare questa [scil.: bevanda], ma in tali periodi bisogna avere a che fare solo con l'acqua, e in città nessuno schiavo, uomo o donna, deve assolutamente bere vino, né i magistrati (*arcontas*) nell'anno in cui sono in carica, né i nocchieri (*kubernetas*: piloti, timonieri), né i giudici (*dikastas*) in attività, né chiunque si rechi a deliberare su una questione importante, né alcuno -comunque di giorno- se non per ragioni di allenamento fisico o di terapia, né d'altronde di notte ove si abbia in animo, uomo o donna, di concepire” (Platone, *Leg.* II, 674, a-c). Possiamo forse interpretare questa testimonianza come un'indicazione sintetizzata dell'ordinamento cartaginese noto al filosofo, con l'indicazione di un divieto generalmente esteso a tutte le magistrature nell'anno in carica (comprese le varie Assemblee e i Consigli) e, nello specifico, anche ai “piloti” e ai “giudici”.

Crediamo che questa ed ulteriori informazioni presenti nelle fonti antiche, possano confermare il carattere precipuo della figura del sufeta come magistrato supremo dell'ordinamento politico cartaginese, affiancato dai valorosi generali (che forse nell'età matura -e in età tarda- potevano anche aspirare al sufetato, come mostra il caso di Annibale) e dai sommi sacerdoti del culto ufficiale, con una sorta di “divisione ideale” delle sfere di influenza tra ordinamento civile/militare/religioso.

⁸⁸ Il passo è segnalato da Moscati (1972), 26; Fantar (1993), 281-282.

Il passo delle Leggi di Platone ci restituisce una vivida testimonianza su un aspetto marginale ma ricco di informazioni indirette sull'ordinamento politico cartaginese, da cui forse può discendere quella stessa "stima" che caratterizza la visione sostanzialmente positiva degli ordinamenti cartaginesi dimostrata dal suo allievo Aristotele⁸⁹, che ancora in un passo dell'*Economico* richiama incidentalmente una norma cartaginese sull'astensione dal consumo di vino in tempo di guerra (I, 5, 32-35).

Secondo la nostra opinione l'ordinamento cartaginese in età classica sarebbe stato progressivamente improntato al bilanciamento tra i poteri, certamente per effetto delle intricate vicende che dovettero coinvolgere la cittadinanza e i suoi membri più influenti nella gestione di un'inedita espansione politica, economica e culturale. Le notizie al riguardo di tali eventi sono molto scarse, ma possiamo citare ancora una volta Aristotele che riferisce della consuetudine cartaginese di inviare nei territori soggetti alcuni esponenti della propria aristocrazia (o esponenti del popolo: cfr. *Pol.* II, 11)⁹⁰, con lo specifico intento di farli arricchire; altrove abbiamo illustrato le implicazioni di tale passo aristotelico (*Pol.* VI, 5, 9) -già valorizzato precedentemente da Xella e Bondì⁹¹, nell'ottica della documentazione archeologica del VI e del V sec. a.C. e del progressivo affacciarsi di Cartagine come potenza imperialista nel Mediterraneo centro-occidentale, con specifico riferimento alla Sardegna⁹². In relazione al tema della ricchezza ricordiamo che per l'accesso alle più alte magistrature, in aggiunta al "valore" personale inteso come somma di qualità umane e di virtù qualificanti, era necessario secondo l'ordinamento cartaginese possedere delle notevoli risorse⁹³: come sottolineava Tsirkin "wealth and distinction were the prerequisite for belonging to the ruling circle and the governing of the State in its turn increased the prosperity of nobleman"⁹⁴.

Dall'esame delle fonti, in ultima analisi, emerge "la consapevolezza che la realtà istituzionale di Cartagine non può più essere valutata come un blocco omogeneo nei lunghi secoli in cui le attestazioni letterarie ed epigrafiche sono disponibili, sicché è forse fuorviante cercare di comprendere come funzionasse lo "Stato di Cartagine", inteso come un'entità sostanzialmente fedele a se stessa dall'età dei magonidi a quella annibalica"⁹⁵.

⁸⁹ Tsirkin (1986), 131, 140-141.

⁹⁰ Ramon (2005), 125.

⁹¹ Xella (2003), 37; Bondì (2006), 180; Campus (2013).

⁹² Guirguis (2010), 179-189.

⁹³ *Pol.* II, 8, 1273a; Bondì (1995a), 296.

⁹⁴ Tsirkin (1988), 132.

⁹⁵ Bondì (2014b), 153.

L'apogeo occidentale tra filiazione, dipendenza e affrancamento

Considerando il quadro di dipendenza formale tra Cartagine e Tiro, sembrano trovare una coerente collocazione numerosi passi delle antiche fonti sui quali sono stati versati fiumi di inchiostro e che rimangono ancora dibattuti, anche se condividiamo con i principali studiosi il generale scetticismo sulla reale portata storica delle notizie riportate, specialmente sulla loro esatta collocazione cronologica e sulle fonti che ne stanno alla base. Il riferimento, oltre alla menzione del pagamento di un tributo (decima) e all'annuale partecipazione di una delegazione cartaginese alle feste in onore di Melqart a Tiro (Arr. *An.* II 24, 5; 14, 16; Curt. IV 1, 5-16; 2, 10), è a cinque diverse informazioni che si dipanano cronologicamente tra VI e IV sec. a.C.: il sacerdote di Melqart Carthalone che versa a Tiro la decima parte del bottino ottenuto dal padre Malco durante la spedizione siciliana (Giust. XVIII 7, 7-15); il progetto di Cambise, nel solco della conquista dell'Egitto, di una spedizione contro Cartagine, di fronte al quale ottiene il rifiuto della propria flotta, composta dalle navi di Sidone, Tiro e Arado, di attaccare i "loro stessi figli" (ca. 526-524 a.C.: Hdt. III 17-19)⁹⁶; il presunto sincronismo tra la battaglia di Salamina e quella di Himera (480 a.C.), già rilevato dallo stesso Erodoto (Hdt. VII 166) e considerato una pura coincidenza da Aristotele (Poetica, 1459a, 25) mentre la storiografia moderna vi riconosce una "leggenda nazionalistica"⁹⁷; il problematico editto che Dario cerca di imporre ai Cartaginesi (Giust. XIX 1, 10-12)⁹⁸; infine la menzione di Tiro, assieme a Utica, nel secondo trattato romano-cartaginese del 348 a.C. (Pol. III, 24, 3).

Tutte queste informazioni -cui possiamo aggiungere la dubbia ambascieria inviata da Serse ai Cartaginesi secondo il riferimento di Diodoro Siculo (XI, 1-4)-⁹⁹, considerate nella prospettiva di una dipendenza, almeno formale e formalizzata, di Cartagine dalla monarchia tiria, sembrano trovare una loro logicità intrinseca e consentono di proiettare, almeno nell'immaginario degli antichi autori, l'ombra di Cartagine sullo scenario geo-politico dell'Oriente.

In un recente lavoro, Corinne Bonnet, segnala un ulteriore interessante passaggio delle fonti che narrano dell'assedio di Tiro da parte di Alessandro e degli ambasciatori cartaginesi presenti in città per partecipare al culto ufficiale; secondo il racconto, dopo circa sette mesi di assedio, Alessandro avrebbe annunciato ai Cartaginesi che il suo proposito di conquistare la città sarebbe stato

⁹⁶ Bunnens (1995), 234; Manfredi (2003), 367-368; Bondi (2010), 46; Elayi (2013), 241; Oggiano, Pedrazzi (2013), 72.

⁹⁷ Bondi (2010), 48.

⁹⁸ Su questo passo si vedano: Bucci (1977); Ferjaoui (1992), 58-59; Guirguis (2010), 193.

⁹⁹ Ferjaoui (1992), 60-62.

solo rimandato¹⁰⁰. In questa occasione¹⁰¹, secondo il racconto di Diodoro (XIII 108, 2-4; XVII 46, 6) egli si riappropriò di una statua di Apollo che venne prelevata tempo prima come bottino durante una spedizione cartaginese contro il tempio di Gela e che sarebbe stata successivamente inviata in dono a Tiro. Al di là degli aspetti “mitologici” presenti nel racconto¹⁰², possiamo senza dubbio intravedere notevoli corrispondenze con le parallele testimonianze raccolte sopra: tali rapporti di dipendenza tributaria tra il centro d'Oriente e il centro di Occidente, rimontavano dunque almeno alla prima metà del VI sec. a.C., come sembrerebbe evincersi dall'analoga testimonianza relativa al bottino inviato da Carthalone a seguito delle imprese siciliane del padre Malco. Il bottino del tempio di Gela deve invece riferirsi, senza apparenti dubbi, alla distruzione del centro siciliano da parte del generale Imilcone durante gli scontri siciliani avvenuti nel 409-405 a.C. (Xén. *Hell.* II 3, 5; Cic., *Verr.* II 4, 73; Diod. XIII 108)¹⁰³, avvenimento che segnò per Cartagine l'inizio di un rinnovato piano di controllo territoriale¹⁰⁴. Avremmo dunque documentato, tra la metà del VI e la fine del V sec. a.C., oltre a un regolare (annuale) invio del tributo, anche una sorta di “percentuale” sui beni direttamente confiscati nel corso delle imprese portate avanti dalla metropoli nord-africana in terre straniere¹⁰⁵.

Si può dunque ipotizzare che Cartagine durante tutta l'età arcaica, pur dotata di una peculiare amministrazione interna e di un'autonomia politica sul fronte occidentale (di raccordo con le altre realtà fenicie del Mediterraneo centro-occidentale e forse come guida politica di alcune di esse), si sia mantenuta sostanzialmente dipendente dalla madrepatria Tiro e sua tributaria; tuttavia la città (e lo stato) elaborò progressivamente delle modalità di affrancamento politico ed economico che non riuscirono mai ad obliterare completamente i

¹⁰⁰ Bonnet (2015), 187; secondo Curzio Rufo (4, 2, 11), durante l'assedio i Cartaginesi promisero dei rinforzi militari esortando i Tirii alla resistenza: Bonnet (2014), 291.

¹⁰¹ Anche in Giustino (XI 10, 12-14) si riferisce di un sostegno cartaginese durante l'assedio e di un tentativo di fuga verso Occidente a Cartagine: Lemaire (1991), 147; Ferjaoui (1992), 62-65.

¹⁰² La statua sarebbe stata incatenata dai Tirii durante l'assedio, per evitare che questa fuggisse spontaneamente dall'isola per unirsi ad Alessandro; il condottiero macedone avrebbe liberato la statua dalle catene (“like a prisoner”: Bonnet (2015), 187) nello stesso giorno e nella stessa ora in cui, molti anni prima, i Cartaginesi l'ebbero catturata.

¹⁰³ Huss (1992).

¹⁰⁴ Bondi (2014a), 64.

¹⁰⁵ Ulteriori riferimenti delle fonti ricordano una nutrita serie di opere d'arte, per lo più statue enee, predate come bottini di guerra e portate a Cartagine: Plutarco (*Flamininus* I, 1) ricorda una statua di Apollo, Valerio Massimo (V 1, 6) e Cicerone riferiscono di altri diversi oggetti, di una statua rappresentante la personificazione di Himera (Cic., *Verr.* XXXV, 86) e di una statua di Diana/Artemide prelevata da Segesta (Cic., *Verr.* XXXIII, 72-78): Tahar (2008); Ribichini (2016), 25.

vincoli poliedrici che la univano a Tiro, come ben testimoniano alcuni avvenimenti di “politica internazionale” successivi alla sconfitta di Zama che videro ancora protagonista Annibale Barca nel versante orientale del Mediterraneo.

Annibale verso Oriente: gli ultimi anni di impegno politico, militare, diplomatico

Tra le numerose opere incentrate sulla personalità di Annibale nel corso della storia, impossibili da ripercorrere integralmente in questa sede, consideriamo particolarmente ricche e suggestive le sintesi offerte da Serge Lancel¹⁰⁶ e da Giovanni Brizzi¹⁰⁷, senza dimenticare il quadro offerto dal Picard¹⁰⁸.

Successivamente alla sconfitta di Zama, gli anni dell’impegno politico a Cartagine e dell’esilio orientale, serbano probabilmente gli aspetti meno noti della dimensione mediterranea dell’operato di Annibale¹⁰⁹. Le notizie di Tito Livio (33, 45) e Cornelio Nepote (*Hann.* 7, 4) relative al sufetato “eccellente” del Barcide, collocabile tra il 197 e il 196 a.C.¹¹⁰, costituiscono una testimonianza altamente indicativa delle dinamiche politiche in atto a Cartagine al principio del II sec. a.C. Senza analizzare tutti gli aspetti legati a questa vicenda, con l’intervento legislativo ascrivito al Barcide contro la rielezione consecutiva dei sufeti e in opposizione ad un magistrato che Livio chiama *quaestor* (XXXIII, 46, 3), rimarchiamo che l’essenza di questo avvenimento legato alla figura di Annibale - ancor più di altri eventi ugualmente raccontati in maniera indiretta e spesso con connotati “favolistici” - risente oltre che del filtro naturale delle fonti, anche delle peculiari contingenze storiche che travagliavano la città a pochi anni dalla disfatta di Zama e che avrebbero condotto al suo annientamento definitivo circa 40 anni dopo. Tuttavia quasi tutti gli storici sono concordi nell’inquadrare l’esperienza sufetale di Annibale all’interno di un progetto politico finalizzato a minare i poteri dell’oligarchia senatoriale, con lo scopo di vivificare i tentativi di “rivoluzione democratica” ascritti al padre Amilcare e con l’obiettivo recondito di riacquisire un potere personale.

Una notizia in particolare ci sembra molto indicativa delle tendenze innovative che caratterizzarono gli ultimi anni dell’attività privata e politica del Barcide: l’utilizzo dei suoi veterani per le piantagioni di alberi di ulivo, nella zona del Sahel hadrumetino dove si trovavano alcuni dei possedimenti familia-

¹⁰⁶ Lancel (1995).

¹⁰⁷ Brizzi (1984a); Bizzi (2014).

¹⁰⁸ Picard (1967).

¹⁰⁹ Sui numerosi episodi legati alle ultime attività di Annibale si veda, ad esempio: Capomacchia (1995).

¹¹⁰ Secondo Nepote all’epoca del consolato congiunto di *M. Claudius Marcellus* e *L. Furius Purpureus*: Lancel (1995), 289-292; Wagner (2012).

ri, oltre a rappresentare un'intelligente riconversione di forze umane altrimenti potenzialmente pericolose e un modo attraverso il quale assicurarsi una larga clientela, sembra far assumere ad Annibale i caratteri dell'innovatore anche nel campo della gestione del territorio rurale e dei sistemi produttivi¹¹¹, invertendo la tendenza alla monocoltura cerealicola che aveva caratterizzato fino a quel momento la "politica energetica" di Cartagine. Il periodo di grande prosperità di cui godette la città dopo il 202 a.C., su cui l'operato di Annibale non fu un fattore estraneo, è ben esemplificato dalle fonti storiche non meno che da quelle archeologiche. Sulle pendici meridionali di Byrsa sorse proprio al principio del II sec. a.C. un nuovo quartiere residenziale organizzato secondo un rigoroso piano urbanistico (Figg. 4, 6), oggi sintomaticamente denominato "*Quartier Hannibal*"¹¹²: come mostrato dalle indagini di scavo "ce quartier s'est développé sur un quart de siècle, mais la rigueur de sa conception, son originalité, aussi, alliées à la date probable de sa mise en chantier, militent en faveur de l'hypothèse qu'Hannibal, au cours de son suffétat, en ait été le concepteur et qu'il en ait posé la première pierre"¹¹³. Seppure privata delle grandi disponibilità territoriali che costituivano solo uno dei serbatoi delle ricchezze puniche, Cartagine a soli dieci anni dal trattato del 201 a.C. fu in grado di proporre a Roma il saldo in un'unica soluzione del residuo debito di guerra, inizialmente previsto in 50 rate annuali.

Anche nel quadro delle ultime vicende legate alla figura di Annibale possiamo scorgere diversi riferimenti ad un rapporto di tipo filiale tra Cartagine e Tiro. All'indomani della sconfitta subita nella battaglia di Zama¹¹⁴ e dopo la parentesi politica come sufeta e urbanista, il Barcide trovò un prioritario rifugio nel centro dell'attuale costa libanese prima di raggiungere la Bitinia e le profetizzate *arenae libyssae*¹¹⁵. Diversi studiosi hanno cercato di comprendere le decisioni di Annibale e spiegare i motivi che lo spinsero, nottetempo, a partire alla volta dell'isola di Kerkennah e successivamente a fare vela proprio verso Tiro: secondo Brizzi "l'illustre profugo sentiva probabilmente di recuperare le proprie più genuine radici; e, come cittadino punico, egli era certo di potervi trovare asilo sicuro e buona accoglienza. Verso quelle sponde lo spingevano tuttavia considerazioni ben più importanti. Sottratta all'Egitto dei Tolomei, la Fenicia apparteneva ormai da qualche anno al regno di Siria, il cui sovrano,

¹¹¹ Brizzi (1984b), 12-13, nota 12.

¹¹² Lancel (1982), 368-370; Lancel (1992), 216-226; Fumadó Ortega (2013), 218-220, 344-345.

¹¹³ Lancel (1995): 297; le competenze ingegneristiche di Annibale sembrerebbero confermate dal successivo impegno in Bitinia, nella pianificazione della capitale Prusia e, forse, nella stessa progettazione della sua ultima residenza provvista di passaggi segreti e cunicoli.

¹¹⁴ Guirguis *et al.* (2016).

¹¹⁵ Lancel (1995), 337; Brizzi (2014).

Antioco III il Grande, onusto delle molte vittorie conseguite in Mesopotamia e in Asia Minore, in Arabia e ai confini con l'India, guardava ora verso Occidente, con l'ambizione di ricostruire il grande impero di Seleuco Nicatore, fondatore della dinastia. Ciò lo poneva facilmente su una rotta di collisione con Roma; e Annibale, informato in dettaglio sui più recenti sviluppi politici del mondo ellenistico, contava di trovare presso di lui gli aiuti necessari a riprendere i propri disegni¹¹⁶.

Per comprendere la sua percezione sulla dimensione epocale dello scontro di Zama, possiamo segnalare un aspetto che non è stato preso in considerazione dalla storiografia moderna, ma che invece può essere indicativo dei profondi mutamenti in atto in tutto il Mediterraneo di cui Annibale fu attento osservatore e attore principale. Come detto, egli non rimase certamente insensibile ai nuovi venti che spiravano da Oriente, dove le monarchie di stampo ellenistico stavano progressivamente cercando di rinverdire le imprese di Alessandro¹¹⁷. Le fonti ci raccontano che probabilmente proprio nel 202 a.C., verosimilmente prima del mese di ottobre in cui si svolse lo scontro con Scipione, avvenne in Oriente la definitiva annessione di Tiro ai possedimenti seleucidi; dopo il patto siglato nel corso dell'inverno 203-202 a.C. tra Filippo V di Macedonia e Antioco III per la suddivisione del fragile impero lagide di Tolomeo V Epifane, il vecchio centro insulare ormai connesso alla terraferma perse ogni forma della pur labile autonomia che era ancora percepibile sotto la dominazione tolemaica. E fu proprio presso Antioco III, alla vigilia dello scontro con Roma, che Annibale trovò successivamente rifugio dopo l'esilio e dopo il primo soggiorno a Tiro che in quel periodo "apparaît comme la plus rebelle des cités phéniciennes"¹¹⁸. Questa vicenda richiama altri due importanti parallelismi della storia antica che, in maniera straordinaria (e forse sospetta), uniscono in una prospettiva pan-mediterranea avvenimenti diversi tra loro ma lontani solo in una prospettiva geografica, i quali opposero il mondo greco-romano e quello fenicio-punico: tra le battaglie di Himera e di Salamina (480 a.C.) e la distruzione di Cartagine e Corinto (146 a.C.), possiamo dunque collocare, in maniera suggestiva, la sconfitta di Zama e la caduta di Tiro nel 202 a.C.

Gli ultimi tentativi di riannodare i legami con la sua città, quando Annibale era ormai stabilmente attivo lontano dalla patria, passarono ancora una volta da Tiro in direzione di Cartagine: la vicenda del mercante tirio Aristone (Livio, XXXIV, 61; Nep., *Hannibal* 8, 1-2), latore dell'ultimo messaggio pubblico inviato nel 194 a.C. dal Barcide ai suoi concittadini, si risolse ancora una volta con un rapido rientro nella madrepatria.

¹¹⁶ Brizzi (1984a), 80.

¹¹⁷ Lancel (1995), 299-302.

¹¹⁸ Elayi (2013), 308.

Nonostante le ricchezze materiali e le mai sopite potenzialità di rivalsa, dopo l'esperienza del Barcide per la "Città Nuova" dei Fenici d'Occidente la decadenza è inesorabile e appare intimamente legata al fallimento stesso dell'impresa annibalica, seppure le premesse debbano ricercarsi nel più generale concetto espresso dalla felice locuzione di "imperialismo riluttante", derivato dalla naturale vocazione commerciale e diplomatica che impedì ai Cartaginesi sia l'elaborazione di un reale piano di conquista globale sia la concezione stessa di un *mare nostrum* punico. Secondo Sabatino Moscati "ciò avviene già prima delle guerre puniche: le quali, dunque, traducono sul piano politico e militare una decadenza già avviata nell'ambito della cultura (...) con la perdita progressiva delle proprie autonome connotazioni (...). Si direbbe che l'ombra di Annibale gravi muta (...) e che la tragica fatalità del suo destino trovi ampia giustificazione nel processo irreversibile che ne risulta"¹¹⁹. Secondo alcune letture la decadenza di Cartagine potrebbe essere dunque una conseguenza dell'imbarbarimento dei costumi di tradizione orientale sotto l'influsso dell'ellenismo e risiedere nella intrinseca incapacità di quella visione ecumenica che, fin dalla fine del IV sec. a.C., trovò la sua massima espressione nelle gesta del Macedone e che solo Annibale "il più autentico erede di Alessandro"¹²⁰ avrebbe potuto ripercorrere con successo: nei riguardi della cultura ellenica le responsabilità del presunto declino dovevano apparire chiare a quei membri dell'oligarchia senatoria cartaginese che, fin dal secondo quarto del IV sec. a.C. secondo il riferimento di Giustino (XX, 5, 13), fecero approvare delle leggi restrittive contro lo studio della lingua e della letteratura greca (col pretesto di limitare la "fuga di notizie" in favore del nemico siracusano dopo l'intercettazione di una missiva), interpretabili come un precoce esempio di "politique culturelle"¹²¹, ma forse anche come un iniziale e vano tentativo di resistere al corso della storia.

In conclusione di questa disamina, che non ha la pretesa di essere esaustiva ma solo di tracciare alcuni percorsi d'indagine per una migliore comprensione della natura profonda dei legami che unirono Cartagine a Tiro in forme assolutamente peculiari, abbiamo cercato di tratteggiare l'evoluzione della città e di un'autonoma politica occidentale che trasformò profondamente i Fenici in Punici, seppure nel solco di un *continuum* culturale di matrice orientale.

¹¹⁹ La citazione è tratta dal prologo intitolato "L'ombra di Annibale" in Moscati (1993).

¹²⁰ Brizzi (1984a), 126.

¹²¹ Bondi (1995a), 297.

Bibliografia

- Abadie P. (2014), Jézabel: une reine de fiction? In *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*, Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France (CIPOA), II, Lemaire A. [ed.], Paris: Edition Jean Maisonneuve, 127-146.
- Acquaro E. (2008), Dall'Elissa di Giustino alla Didone di Leopardi, in *Le Antichità fenicie rivissitate. Miti e culture*, Biblioteca di Byrsa, 5, Acquaro E., Ferrari D. [eds], Lugano: Lumières Internationales, 25-48.
- Alvar J. (1991), La caída de Tiro y sus repercusiones en el Mediterráneo, in *V Jornadas de Arqueologia Fenicio-Púnica* (Ibiza 1990), Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa e Formentera, 25, Ibiza: Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 19-28.
- Amadasi Guzzo M. G. (2012), Ancora sull'espressione "figlio di Tiro" in fenicio, *Rivista di Studi Fenici*, 40 (1), 107-114.
- Arancibia Román A., Galindo San José L., Juzgado Navarro M., Dumas Peñuelas M., Sánchez Sánchez V. M. (2011), Aportaciones a las últimas intervenciones a la arqueología fenicia de la Bahía de Málaga, in *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas*. BAR International Series, 2245, Álvarez Martí-Aguilar M. [eds], Oxford: British Archaeological Report, 129-149.
- Arancibia Román A., Fernández Rodríguez L.-E. (2012), El periodo fenicio arcaico en la Bahía de Málaga, in *Diez años de arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, García Alonso E. [ed.], Málaga: Consejería de Cultura y Deporte, 49-65.
- Aubert M. E. (2008), Political and Economic Implications of the New Phoenician Chronology, in *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*. Ancient Near Eastern Studies Supplement, 28, Sagón C. [ed.], Leuven: Peeters, 247-260.
- Aubert M. E. (2014), Phoenicia during the Iron Age II period, in *The Oxford Handbook of The Archaeology of the Levant c. 8000-332 BCE*, Steiner M. L., Killebrew A. E. [eds], Oxford: Oxford University Press, 706-716.
- Baurain C. (1988), Le rôle de Chypre dans la fondation de Carthage, in *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986, Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Lipiński E. [ed.], Leuven: Peeters, 15-27.
- Bechtold B., Docter R. (2010), Transport Amphorae from Punic Carthage: an Overview, in *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th-6th century BC*. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010. Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V, Nigro L. [ed.], Roma: Missione Archeologica a Mozia, 85-116.
- Benichou-Safar H. (1982), *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris: CNRS.
- Benichou-Safar H. (2004), *Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution*. Collection de l'École Française de Rome, 342, Roma: École Française de Rome.
- Ben Jerbania I., Redissi T. (2014), Utique et la Méditerranée centrale à la fin du IXe s. et au VIIIe s. av. J.-C.: les enseignements de la céramique grecque géométrique, *Rivista di Studi Fenici*, 42, 177-204.

- Benz F. L. (1972), *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions. A Catalog, Grammatical Study and Glossary of Elements*, Studia Pohl, 8, Roma: Biblical Institut Press.
- Bernardini P. (1996), Giustino, Cartagine e il *tofét*, *Rivista di Studi Fenici*, XXIV (1), 27-45.
- Bernardini P. (2000), I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna, In Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Bernardini P., Spanu P. G., Zucca R. [eds], Cagliari-Oriстано: La Memoria Storica, 175-194.
- Bisi A. M. (1988), Chypre et les premiers temps de Carthage, In *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986. Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Lipiński E. [ed.], Leuven: Peeters, 29-41.
- Boardman J. (2006), Early Euboean Settlements in the Carthage Area, *Oxford Journal of Archaeology*, 25, 195-200.
- Boardman J. (2010), Where is Aüza?, *Oxford Journal of Archaeology*, 29, 319-321.
- Bondì S. F. (1995a), Les institutions, l'organisation politique et administrative, In *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Krings V. [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill, 290-302.
- Bondì S. F. (1995b), Gli studi storici, tra bilanci e prospettive, In *I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 2-5 marzo 1994), Roma: Istituto per la Civiltà Fenici e Punica, 32-41.
- Bondì S. F. (1999), Carthage, Italy, and the "Vth Century Problem", In *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*. Studia Punica, 12, Pisano G. [ed.], Roma: Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata', 39-48.
- Bondì, S. F. (2003), Il magistrato, In *El hombre fenicio. Estudios y materiales*, Zamora J. Á. [ed.], Roma: CSIC, 33-44.
- Bondì S. F. (2004), La société phénicienne à l'époque perse: un modèle pour le monde punique?, *Transeuphratène*, 28, 67-75.
- Bondì S. F. (2006), Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione, In *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI convegno di studio (Rabat 15-19 dicembre 2004), Akerraz A., Ruggeri P., Siraj A., Vismara C. [eds], Roma: Carocci, 175-184.
- Bondì S. F. (2010), Crises et évolution dans le monde phénicien d'Occident au commencement de l'époque perse, *Transeuphratène*, 39, 41-48.
- Bondì S. F. (2014a), Phoenicity, punicity, In *The Punic Mediterranean. Identities and Identification from Phoenician Settlements to Roman Rule*, Crawley Quinn J., Vella N C. [eds], Cambridge: Cambridge University Press, 58-68.
- Bondì S. F. (2014b), Assetti istituzionali, politici e amministrativi nel mondo fenicio e púnico: aggiornamenti e nuove prospettive, In *Fenícios e púnicos, por terra e mar, Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos*, Estudos e Memórias, 5, Arruda A. M. [ed.], Lisboa: Universidade de Lisboa, 149-156.

- Bonnet C. (2011), On Gods and Earth. The Tophet and the Construction of a New Identity in Punic Carthage”, in *Cultural Identity in the Ancient Mediterranean. Issues & Debate*, Gruen E. S. [ed.], Los Angeles: Getty Research Institute: 373-386.
- Bonnet C. (2014), Phoenician Identities in Hellenistic times: strategies and negotiations, In *The Punic Mediterranean. Identities and Identification from Phoenician Settlements to Roman Rule*, Crawley Quinn J., Vella N. C. [eds], Cambridge: Cambridge University Press, 282-298.
- Bonnet C. (2015) [2014], Networks of Kinship in the Phoenician and Punic foundations: a Graeco-Roman Vision of Identity, In *Transformations and Crisis in the Mediterranean. “Identity” and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*, Proceedings of the International Conference held in Rome, CNR, May 8-9 2013, Supplemento alla Rivista di Studi Fenici, XLII, Garbati G., Pedrazzi T. [eds], Roma: Fabrizio Serra Editore, 183-190.
- Bordreuil P., Ferjaoui A. (1988), À propos des «fils de Tyr» et des «fils de Carthage», in *Studia Phoenicia VI. Carthago*, Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986, Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Lipiński E. [ed.], Leuven: Peeters, 137-142.
- Botto M. (1990), *Studi storici sulla Fenicia. LVIII e il VII sec. a.C.*, Quaderni di Orientalistica Pisana, 1, Pisa: Università degli Studi di Pisa.
- Botto M. (2014) [ed.], *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas investigaciones*, Collezione di Studi Fenici, 46, Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Briquel-Chatonnet F. (1992), *Studia Phoenicia XII. Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d’Israël et de Juda*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 46, Leuven: Peeters.
- Brizzi G. (1984a), *Annibale. Strategia ed immagine*, Spoleto: Intermedia.
- Brizzi G. (1984b), *Studi di storia annibalica*, Epigrafia e Antichità, 6, Faenza: Fratelli Lega Editori.
- Brizzi G. (1995), L’armée et la guerre, In *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Krings V. [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill, 303-315.
- Brizzi G. (2014), *Annibale*, Bologna: il Mulino.
- Bucci O. (1977), Una pagina dimenticata di storia: i rapporti tra Cartagine e l’Impero dei Persiani, *Africa*, 32, 448-452.
- Bunnens G. (1979), *L’expansion phénicienne. Essai d’interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Études de Philologie, d’Archéologie et d’Histoire anciennes publiées par l’Institut Historique Belge de Rome, XVII, Bruxelles-Roma: Institut Historique Belge de Rome.
- Bunnens G. (1983), Considérations géographiques sur la place occupée par la Phénicie dans l’expansion de l’empire assyrien, In *Studia Phoenicia I-II. Sauvons Tyr. Histoire Phénicienne*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 15, Gubel E., Lipiński E., Servais-Soyez B. [eds], Leuven: Peeters, 169-193.
- Bunnens G. (1995), L’Histoire événementielle partim Orient, In *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Krings V. [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill, 222-236.
- Campus A. (2008a), Annibale e Scipione. Riflessioni storico-religiose sulla seconda guerra punica, *Rendiconti della Accademia dei Lincei*, s. 9, v. 19, 121-182.

- Campus A. (2008b), *Onomastica fenicio-punica in Tito Livio*, Roma: Aracne.
- Campus A. (2012), *Punico - Postpunico. Per una Archeologia dopo Cartagine*, Themata, 11, Torino: Edizioni Tored.
- Campus A. (2013), Costruire memoria e tradizione: il *tofet*, *Vicino Oriente*, XVII, 135-152.
- Campus A. (2015), "Nel mese di KRR, nel giorno della sepoltura della divinità". Il tempo nelle iscrizioni fenicio-puniche, In *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, Giornata di Studio (Sapienza Università di Roma, Odeion del Museo dell'arte classica, 30 gennaio 2015), Scienze dell'Antichità, 21 (2), Baglione M. P., Michetti L. M. [eds], Roma: Edizioni Quasar, 213-224.
- Cannavò A. (2015) [2014], The Phoenicians and Kition: Continuities and Breaks, In *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*. Proceedings of the International Conference held in Rome, CNR, May 8-9 2013, Supplemento alla Rivista di Studi Fenici, XLII, Garbati G., Pedrazzi T. [eds], Roma: Fabrizio Serra Editore, 139-151.
- Capomacchia A. M. G. (1995), Le anfore di Hannibal, In *Actes du IIF Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Tunis 11-16 novembre 1991), Fantar M. H., Ghaki M. [eds], Tunis: Institut National du Patrimoine, 249-252.
- Chelbi F. (1986), Oenochoés à bobèche de Carthage: typologie et chronologie, *Reppal* II, Tunis: Institut National du Patrimoine, 173-255.
- Chiera G. (1983), Osservazioni su un testo punico da Olbia, *Rivista di Studi Fenici*, XI, 177-181.
- Cintas P. (1976), *Manuel d'archéologie punique II. La civilisation carthaginoise: les réalisations matérielles*, Collection des Manuels d'Archéologie et d'Histoire de l'Art, Paris: Éditions A. et J. Picard.
- Delattre A. L. (1908), Fouilles de Carthage. Douïmes et la colline dite de Junon, *Bulletin archéologique*, 433-453.
- Delcor M. (1995), La fondation de Tyr selon l'histoire, l'archéologie et la mythologie. le problème de l'identité d'Usu, In *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Tunis 11-16 novembre 1991), Fantar M. H., Ghaki M. [eds], Tunis: Institut National du Patrimoine, 333-346.
- Di Stefano G. (2011), Eubei a Cartagine? Indicatori archeologici, In *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*. Atti del Convegno Internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI, 1-2, Intrieri M., Ribichini S. [eds], Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 149-156.
- Docter R. F. (2002-2003), The topography of Archaic Carthage. Preliminary results of recent excavations and some prospects, *Talanta*, XXXIV-XXXV, 113-133.
- Docter R. F., Chelbi F., Maraoui Telmini B. (2003), Carthage Bir Massouda. Preliminary report on the first bilateral excavations of Ghent University and the Institut National du Patrimoine (2002-2003), *BABesch*, 78, 43-71.

- Docter R. F., Chelbi F., Maraoui Telmini B., Bechtold B., Ben Romdhane H., Declercq V., De Schacht T., Deweydt E., De Wolf A., Fersi L., Frey-Kupper S., Garsallah S., Joosten I., Koens H., Mabrouk J., Redissi T., Roudesli Chebbi S., Ryckbosch K., Schmidt K., Taverniers B., Van Kerckhove J., Verfonck L. (2006), Carthage Bir Massouda. Second preliminary report on the bilateral excavations of Ghent University and the Institut National du Patrimoine (2003-2004), *BABesch*, 81, 37-89.
- Doumet-Serhal C. (1994), La cruche à «arête sur le col»: un fossile directeur de l'expansion phénicienne en Méditerranée aux 9ème et 8ème siècles avant J.-C., *Berytus*, XLI, Beirut: The American University of Beirut, 99-136.
- Elayi J. (2008), On Dating the Reigns of Phoenician Kings in the Persian Period, In *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Ancient Near Eastern Studies Supplement, 28, Sagona C. [ed.], Leuven: Peeters, 97-112.
- Elayi J. (2013), *Histoire de la Phénicie*, Paris: Perrin.
- Ennabli A. (1992), *Pour sauver Carthage. Exploration et conservation de la cité punique, romaine et Byzantine*, Paris-Tunis: Unesco.
- Fantar M. H. (1988), Que savons-nous des institutions municipales dans le monde de Carthage, *REPPAL*, VI, 205-214.
- Fantar M. H. (1993), *Carthage. Approche d'une civilisation, vol. I*, Tunis: Les Éditions de la Méditerranée.
- Fantar M. H. (2000), Carthage au temps de la bataille de la Mer Sardonnienne, In Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Bernardini P., Spanu P. G., Zucca R. [eds], Cagliari-Oristano: La Memoria Storica, Mythos, 73-84.
- Fantar M. H. (2011), La présence phénicienne et la fondation de Carthage en Méditerranée occidentale: des faits et des conséquences, In *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), Intrieri M., Ribichini S. [eds], *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI, 1-2, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 21-27.
- Ferjaoui A. (1991), À propos des inscriptions mentionnant les sufètes et les rabs dans la généalogie des dédicants de Carthage, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Collezione di Studi Fenici, 30, Roma: CNR, 479-484.
- Ferjaoui A. (1992), *Recherches sur les relations entre l'Orient phénicien et Carthage*, Tunis: Fondation nationale pour la traduction, l'établissement des textes et les études Beït Al-Hikma.
- Ferjaoui A. (2008), Y avait-il une communauté de Tyriens à Carthage et de Carthaginois à Tyr?, in *D'Ougarit à Jérusalem. Recueil d'études épigraphiques et archéologiques offerts à Pierre Bordreuil*, Roche C. [ed.], Paris: De Boccard, 183-189.
- Fumadó Ortega I. (2013), *Cartago fenicio-púnica. Arqueología de la forma urbana*, Sevilla: Universidad de Sevilla.
- Garbati G. (2015) [2014], Tyre, the Homeland: Carthage and Cadiz under the Gods' Eyes, In *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*, Proceedings of the International Conference held in Rome, CNR, May 8-9 2013, Supplemento alla Rivista di Studi Fenici, XLII, Garbati G., Pedrazzi T. [eds], Roma: Fabrizio Serra Editore, 197-208.

- Garbini G. (2005), Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente, In Spanò Giammellaro A. [ed.], *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000), Palermo: Università di Palermo, 5-8.
- Geus K. (1994), Propographie der literarisch bezeugten Karthager, Proceedings of the International Conference organized by the Katholieke Universiteit Leuven from the 17th to the 20th of April 1991, *Studia Phoenicia*, 13, Leuven: Peeters.
- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompart Gómez J. (2011), Reflexiones sobre la conexión Cerdeña-Huelva con motivo de un nuevo jarro ascoide sardo, *Madrider Mitteilungen*, 52, 238-265.
- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompart Gómez J. (2006), The Precolonial Phoenician Emporium of Huelva ca 900-770 BC, *BABesch*, 81, 13-29.
- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompart Gómez J. (2004), *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca 900-770 a.C.)*, Madrid: Editorial Biblioteca Nueva.
- Gregori G. L. (2016), Hannibal. La "sfortuna" di un nome, in Ciancio A., Rossi F. eds, *Annibale. Un viaggio, Catalogo della mostra* (Barletta, Castello 2 agosto-22 gennaio 2017), Adrias, 13, Bari: Edipuglia, 193-195.
- Guarneri F. (2005), L'uso di indicazioni di provenienza nelle formule votive del *tofet*, in M. Gargiulo M., Peri C., Regalzi G. (eds), Definirsi e definire: percezione, rappresentazione e ricostruzione dell'identità. Atti del 3° Incontro "Orientalisti" (Roma, 23-25 febbraio 2004), Roma: 89-96.
- Guirguis M. (2010), *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*. Studi di Storia Antica e di Archeologia, 7, Ortacesus: Sandhi.
- Guirguis M. (2016), The involvement of the University of Sassari in ArcheoMedSites, in Colavito M., Ariano G., D'Annibale S. (eds), *Archeomedsites. Mediterranean Perspectives*, Roma: Gangemi editore, 51-56.
- Guirguis M., Mastino A., Solinas G. (2016), Riflessioni sulla localizzazione della battaglia di Zama, in Ciancio A., Rossi F. eds, *Annibale. Un viaggio, Catalogo della mostra* (Barletta, Castello 2 agosto-22 gennaio 2017), Adrias, 13, Bari: Edipuglia, 179-191.
- Guirguis M., Ibba A. (cds). Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da *Sulky* (Sardegna) e *Thugga* (Tunisia), in Ricci C., Evangelisti S. eds, *Evoluzione dell'organizzazione istituzionale cittadina in Italia e delle province occidentali: dalla tarda-repubblica all'epoca severiana*. XXI Rencontre Franco-Italienne sur l'Épigraphie du Monde Romain, cds.
- Guirguis M., Unali A. (cds), La fondazione di *Sulky* tra IX e VIII sec. a.C.: riflessioni sulla cultura materiale dei più antichi livelli fenici (Area del Cronario - Settore II - scavi 2013-2014), *Scienze dell'Antichità*, 22.2.
- Günther L. M. (1995), L'aristocratie des grands négociants à Carthage et sa politique d'outre-mer aux VI^e et V^e siècles av. J.-C., in Fantar M. H., Ghaki M. eds, *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis: Institut National du Patrimoine, 128-132.

- Gutron C. (2008), La mémoire de Carthage en chantier: les fouilles du tophet Salammbô et la question des sacrifices d'enfants, *L'Année du Maghreb*, IV. Dossier: *La fabrique de la mémoire*, 45-65.
- Hilali A. (2010), Elyssa, de Tyr à Carthage: quand le mythe rejoint l'histoire, in Bartoloni G., Matthiae P., Nigro L., Romano L. eds, *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008), *Quaderni di Vicino Oriente*, IV. Roma: Sapienza, Università di Roma, 131-142.
- Huss W. (1992), s. v. Himilcon, in Lipiński E. ed., *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*. Turnhout: Brepols, 217-218.
- KAI (1962-1964), Donner H., Röllig W., *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden.
- Kaufman B. (2009), A Citizen of Tyre in Sabratha: Colonial Identity in Punic North Africa, *MAARAV*, 16.1, 39-48.
- Kestemont G. (1983), Tyr et les Assyriens, in Gubel E., Lipiński E., Servais-Soyez B. eds, *Studia Phoenicia I-II. Sauvons Tyr. Histoire Phénicienne*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 15, Leuven: Peeters, 53-78.
- Krings V. (1998), *Carthage et le Grecs c. 580-480 av. J.-C. Textes et histoires*. Studies in the History and Culture of the Ancient Near East, 13, Leiden-Boston: Brill.
- Iacovou M. (2008), Cultural and Political Configurations in Iron Age Cyprus: The Sequel to a Protohistoric Episode. *American Journal of Archaeology*, 112, 625-657.
- Lancel S. (1979), *Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)*, Collection de l'École Française de Rome, 41, Roma: École Française de Rome.
- Lancel S. (1982), *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Collection de l'École Française de Rome, 41. Roma: École Française de Rome.
- Lancel S. (1992). *Carthage*, Tunis: Fayard.
- Lancel S. (1995), *Hannibal*, Paris: Fayard.
- Lemaire A. (1991), Le royaume de Tyr dans la seconde moitié du IV^e siècle av. J.-C., in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 9-14 novembre 1987), Collezione di Studi Fenici, 30. Roma: CNR, 131-150.
- Lemaire A. (2010), Remarques sur le contexte historique et culturel de la fondation de Carthage, in Ferjaoui A. ed., *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Hommage à Mhamed Hassine Fantar*. Colloque international (Siliana-Tunis 10-13 Mars 2004), Tunis: Institut National du Patrimoine, 55-60.
- Lemaire A. (2014), Trône à kéroûbs avec inscription phénicienne, in Lemaire A. ed., *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*. Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France (CIPOA), II. Paris: Edition Jean Maisonneuve, 127-146.
- Lipiński E. (1970), Ba'li-Ma'zer and the Chronology of Tyre, *Rivista di Studi Orientali*, 45, 59-65.
- Lipiński E. (2004), *Itineraria Phoenicia. Studia Phoenicia XVIII*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 127. Leuven: Peeters.

- Livanos C. (2010), Elissa as a New Dido: Greece, the East, and the Westward Movement of Culture in the Decameron, *Heliotropia*, 7, 1-2, 133-144.
- López Castro J. L., Ferjaoui A., Mederos Martín A., Martínez Hahn Müller V., Ben Jerbania I. (2016), La colonización fenicia inicial en el Mediterráneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Túnez), *Trabajos de Prehistoria*, 73, 68-89.
- Maass-Lindemann G. (1982), *Toscanos. Die westphönikische niederlassung an der mündung des río Vélez*, Madrider Forschungen, 6. Berlin: Walter de Gruyter & Co.
- Manfredi L. I. (2003), *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie, s. IX, vol. XVI, fasc. 3. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Manfredi L. I. (2010), Cartagine e l'assetto territoriale del Nord-Africa, in Ferjaoui A. [ed.], *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Hommage à Mhamed Hassine Fantar*. Colloque international (Siliana-Tunis 10-13 Mars 2004), Tunis: Institut National du Patrimoine, 329-336.
- Mansel K. (1999), Handgemachte keramik der siedlungsschichten des 8. und 7. jahrhunderts v. Chr. aus Karthago. Ein vorbericht, in Rakob 1999, 220-238.
- Mansel K. (2000), Consideraciones sobre la importancia de los productos indígenas en Cartago durante los siglos VIII y VII a.C. A propósito de la cerámica decorada a mano, in González Prats A. ed. *Fenicios y Territorio: Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 9-11 de abril de 1999)*, Alicante: Instituto Alicantino de Cultura "Juan Gil-Albert".
- Mansel K. (2010), Carthage aux VIII^e et VII^e siècle av. J.-C. Des autochtones dans la metropole punique? In Ferjaoui A. ed., *Carthage et les Autochtones de son empire du temps de Zama. Hommage à Mhamed Hassine Fantar*. Colloque International organisé à Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004, Tunis: Institut National du Patrimoine, 283-294.
- Maraoui Telmini B., Docter R., Bechtold B., Chelbi F., Van de Put W. (2014), Defining Punic Carthage, in Crawley Quinn J., Vella N C. eds, *The Punic Mediterranean. Identities and Identification from Phoenician Settlements to Roman Rule*, Cambridge: Cambridge University Press, 113-147.
- Marriner N. (2009), *Geoarchaeology of Lebanon's Ancient Harbours*. BAR International Series, 1953, Oxford: British Archaeological Report.
- Marriner N., Goiran J. P., Morhange C. (2008), Alexander the Great's tomboles at Tyre and Alexandria, eastern Mediterranean, *Geomorphology*, 100, 377-400.
- Masson O. (1985), La dédicace à Ba'al du Liban (CIS I, 5) et sa provenance probable de la région de Limassol, *Semitica*, 35, 33-46.
- Masson O., Sznycer M. (1972), *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, Hautes Études Orientales, 3. Paris-Genève: Librairie Droz.
- Mastino A., Spanu P. G., Zucca R. (2005), *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*. Tharros Felix, 1; Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 26, Roma: Carocci.

- Morel J.-P. (2003), De quelques survivances protohistoriques dans la Carthage punique, in Khanoussi M. ed., *Actes du VIII^{ème} Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord* (Tabarka 8-13 Mai 2000), Tunis: Institut National du Patrimoine, 99-114.
- Moscato S. (1972), *I Fenici e Cartagine*, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Moscato S. (1993), *Il tramonto di Cartagine*, Torino: Società Editrice Internazionale.
- Na'aman N. (1995), Tiglath-Pileser III's Campaigns against Tyre and Israel (734-732 B.C.E.), *Tel Aviv*, 22, 268-278.
- Na'aman N. (1998), Sargon II and the Rebellion of the Cypriote Kings against Shilta of Tyre, *Orientalia*, 67, 239-247.
- Niemeyer H. G., Docter R. F., Schmidt, K., Bechtold, B. (2007), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*. Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2. Mainz: Ph. von Zabern.
- Nigro L. (2010), Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del tempio del kothon dall'VIII al VI sec. a.C., in Nigro L. ed., *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th-6th century BC*. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010, Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V. Roma: Missione Archeologica a Mozia, 1-48.
- Oggiano I., Pedrazzi T. (2013) [2011], *La Fenicia in età persiana. Un ponte tra il mondo iranico e il Mediterraneo*, *Rivista di Studi Fenici*, supplemento XXXIX, Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Picard G. C. (1967), *Hannibal*, Paris: Hachette.
- Picard G. C. (1988), Le pouvoir suprême à Carthage, in Lipiński E. ed., *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986, *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 26. Leuven: Peeters, 119-124.
- Picard G. C. (1995), La transcendence de Ba'al Hammon et l'indépendance de Carthage, in Fantar M. H., Ghaki M. eds, *Actes du IIF^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis: Institut National du Patrimoine, 326-332.
- Picard G. C., Lipiński E. (1992), s.v. Hannibal, in Lipiński E. ed., *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout: Brepols, 206-207.
- Pietra G. (2016), The Archeomedsites experience in Sardinia, in Colavito M., Ariano G., D'Annibale S. (eds), *Archeomedsites. Mediterranean Perspectives*, Roma: Gangemi editore, 41-45.
- Rakob F. ed. (1999), *Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, vol. III. Mainz : Ph. von Zabern.
- Ramon J. (2005), Eivissa feniciopúnica, vint-i-cinc anys d'investigació, *Fonaments*, 12, 107-137.
- Rendeli M. (2014), Sant'Imbenia (Alghero-Sardegna), in Lemaire A. ed., *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*. Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France (CIPOA), II. Paris: Edition Jean Maisonneuve, 533-548.
- RÉS (1905-), *Répertoire d'Épigraphie Sémitique*, Paris.
- Ribichini S. (2010), Carthago a Cartha, in Bartoloni G., Matthiae P., Nigro L., Romano L. eds, *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008), Quaderni di Vicino Oriente, IV. Roma: Sapienza. Università di Roma, 237-258.

- Ribichini S. (2016), Conquistare, accettare, confondere. Gli dèi pro e contro Annibale, in Ciancio A., Rossi F. eds, *Annibale. Un viaggio, Catalogo della mostra* (Barletta, Castello 2 agosto-22 gennaio 2017), Adrias, 13. Bari: Edipuglia, 21-29.
- Sánchez Sánchez-Moreno V. M., Galindo San José L., Juzgado Navarro M., Dumas Peñuelas M. (2012), El asentamiento de La Rebanadilla a finales del siglo IX a.C., in García Alonso E. ed., *Diez años de arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, Málaga: Consejería de Cultura y Deporte, 67-85.
- Sanmartín J. (2000) [2001-2002]. *Reyes y sufetes: una etiología del poder político en las sociedades vetero-orientales*, in González Blanco A., Matilla Séiquer G., Egea Vivancos A. eds, *El mundo púnico. Religión, antropología y cultura material*. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 de abril de 2000), Estudios Orientales 5-6, Cartagena: Universidad de Murcia, 417-424.
- Smith J. S. (2008), Cyprus, the Phoenician and Kition, in Sagona C. ed., *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Ancient Near Eastern Studies Supplement, 28. Leuven: Peeters, 261-303.
- Solin H. (2002), Appunti sulla presenza di Africani a Roma, in Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. eds, *L'Africa romana IX. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, Roma: Carocci, 1381-1386.
- Sznycer M. (1975), L'assemblée" du peuple dans les cités puniques d'après les témoignage épigraphiques, *Semitica*, 25, 47-68.
- Sznycer M. (1981), Le problème de la royauté dans le monde penique, *Bulletin du Comité des Travaux Historiques et scientifiques*, 17, 291-301.
- Tahar M. (2008), À propos du culte d'Artémis à l'époque punique, *REPPAL*, XIV, 185-195.
- Tsirkin Y. B. (1986), Carthage and the Problem of *polis*. *Rivista di Studi Fenici*, XIV, 129-141.
- Tsirkin Y. B. (1988), The Economy of Carthage, in Lipiński E. ed., *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986. Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Leuven: Peeters, 123-136.
- Tsirkin Y. B. (2013), Las fundaciones de Cartago y Massalia. Algunas analogías, in *Polis*, 25, 163-181.
- Vegas M. (2002), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago (1975-1997)*, Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 4. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra.
- Wagner C. G. (2012), El sufetato de Aníbal, in Remedio S., Prados F., Bermejo J. eds, *Aníbal de Cartago. Historia y mito*, Madrid: Ediciones Polifemo, 251-276.
- Xella P. (1990), KAI 78 e il pantheon di Cartagine, *Rivista di Studi Fenici*, XVIII, 209-217.
- Xella P. (2003), Il re, in Zamora López J. Á ed., *El hombre fenicio. Estudios y materiales*, Serie arqueológica, 9. Roma: CSIC, 23-42.

Raimondo Zucca*, Pier Giorgio Spanu*,
Moustapha Khanoussi**, Elisabetta Garau*

La basilica paleocristiana di *Uchi Maius*

Le indagini di scavo condotte presso la basilica paleocristiana di *Uchi Maius*, ubicata nella Tunisia nord-occidentale, poco distante dalla città di *Dougga*, s'inseriscono nel più vasto progetto di ricerche archeologiche ed epigrafiche condotto in questa città dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e dall'Institut National du Patrimoine di Tunis al fine di ricostruirne i diversi paesaggi e le vicende storiche. Tali ricerche, iniziate nel 1995, sono state dirette da Mustapha Khanoussi (Institut National du Patrimoine de Tunis) e da Attilio Mastino (Università degli studi di Sassari), in seguito ad un accordo di programma tra queste istituzioni¹. Le indagini hanno coinvolto ricercatori e numerosi studenti e dottorandi tunisini e italiani in un'ottica di piena collaborazione, di costante confronto e di continua formazione.

Il centro di *Uchi Maius* si trova sulla collina di Henchir ed-Douâmis (Fig. 1), a circa cento chilometri a sud-ovest di Tunisi, a sud della piana dell'oued Mejerda (l'antico *Bagradas flumen*), in un territorio costellato in età antica dalla presenza di numerosi centri, talvolta assurti a dignità municipale o coloniale grazie alla ricchezza delle risorse, in particolare alla feracità del suolo².

Uchi Maius costituisce un esempio rappresentativo di centro minore dell'Africa romana, che ricevette lo *status* giuridico di colonia in virtù della sua prosperità economica, con uno stato di conservazione forse più apprezzabile di

*Università degli studi di Sassari; **INP, Tunisi.

email: momoz1967@gmail.com; pgspanu@uniss.it; bettagarau@uniss.it; khanoussi@planet.tn.

¹ Riguardo ai risultati delle varie campagne di scavo condotte a *Uchi Maius* e allo studio dei documenti epigrafici, che hanno trovato spazio in varie sedi, si rimanda principalmente ai volumi dedicati a tale città: Khanoussi, Mastino eds. (1997); Ibba ed. (2006); Milanese ed. (2003); Vismara ed. (2007).

² Vismara (1997).

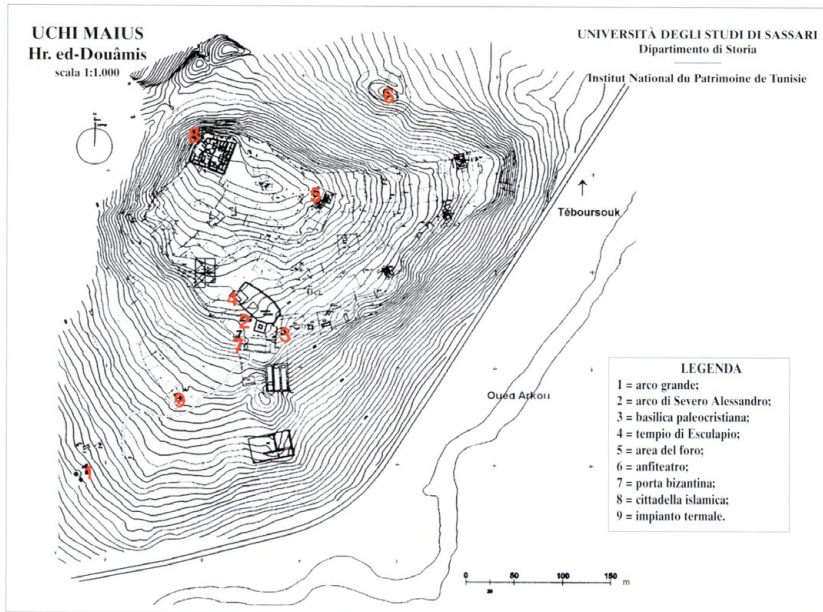


Fig. 1. Topografia della città di *Uchi Maius*. Da Ibba ed. (2006), 25.

quello di altri siti, poiché le forme di frequentazione di età moderna e gli interventi di scavo precedenti sono stati limitati.

Riguardo alla fase di cristianizzazione di *Uchi Maius*, essa è documentata da una serie di testimonianze epigrafiche. Alla presenza di un'*ecclesia cathedralis*, tra gli inizi del V e la metà del VII sec., fa esplicito riferimento l'attestazione di un *Octavianus* della *plebs Uci Maioris*, menzionato, senza un competitore donatista, tra i sottoscrittori della conferenza di Cartagine del 411, di un *Gaius*, scampato con la fuga all'esilio cui era stato condannato dal re vandalo Unnerico nel 484, e di un *Tripolius*, citato nel 646³.

L'esistenza della sede vescovile a *Uchi Maius* in una fase tarda (gemmazione della diocesi di *Tibari*, documentata dal 256?) è ricollegabile all'istituzione di nuove diocesi cattoliche in un momento precedente alla conferenza cartaginese del 411, al fine di equilibrare il numero dei vescovi cattolici rispetto a quelli donatisti, evidentemente più numerosi fino ad allora.

Per il periodo compreso tra il IV e il VI sec. si ha notizia della comunità cristiana di *Uchi Maius* attraverso gli epitaffi, purtroppo decontestualizzati, di *Basilius*, *Dativus*, *Espedita*, *Eulalia*, *Gelia*, *Iulia Maiorica*, *Maximiliana*, *Porfyri-*

³ Zucca (1997); Ibba ed. (2006).

us, *Sorica*, i cui riferimenti onomastici, rimandano a culti martiriali dell'*orbis christianus*, compresi quelli africani.

A tali attestazioni vanno associate altre note nel territorio di *Uchi Maius*: le iscrizioni funerarie cristiane rinvenute nei centri minori, quali Faïd el-Ouaya (dove è menzionato un *Derisor*), El Gennara (che menziona un personaggio maschile dal nome lacunoso) e probabilmente Rihana (in cui è citata una *Nicasia, scolastica*), testimoniano una diffusione capillare del cristianesimo nelle aree rurali uchitane⁴.

Per quanto concerne le ricerche nell'area in esame in cui è stata identificata la basilica paleocristiana, esse sono state svolte sulla scia di alcuni significativi indicatori: l'individuazione, a E di un santuario islamico (la cosiddetta *koubba*), di un'abside orientata che, per caratteristiche dimensionali e strutturali, era ricollegabile a un edificio monumentale; il rinvenimento, nell'area in esame, dell'iscrizione funeraria di *Basilius fidelis* (quindi un esponente dell'*ecclesia uchitana* che era stato battezzato), di una mensola segnata da una croce e di un pilastro in calcare, pertinente alla recinzione di uno spazio presbiteriale.

Le indagini archeologiche, condotte, dal 2000 al 2002, in un'area delimitata a W dal muro E della *koubba*, verso S dal crollo della volta della grande cisterna e a N dal muro perimetrale S di un cimitero islamico, ancora in uso fino a tempi recenti, hanno consentito di definire planimetricamente e cronologicamente l'aula di culto cristiano⁵.

La prima campagna (ottobre 2000), confermando l'ipotesi sopraindicata, ha consentito di evidenziare le strutture del settore orientale di un'ampia basilica, nonché lo sviluppo della stessa, laddove parte del muro di facciata è stato individuato presso i limiti del saggio di scavo che ha riportato alla luce un arco onorario⁶ (Fig. 2); attraverso i due interventi successivi (settembre 2001; ottobre-novembre 2002) è stato possibile definire l'organizzazione degli spazi nell'area presbiteriale e mettere in luce due fasi di pavimentazione musiva della basilica stessa (Fig. 3).

La basilica di *Uchi Maius*, forse interpretabile come l'*ecclesia cathedralis* della comunità cattolica locale, presenta un impianto longitudinale che misura circa m 21 di lunghezza per m 19 di larghezza; articolato in cinque navate, con un'abside inscritta entro un muro rettilineo, è delimitata almeno sul lato settentrionale da un *pastophorium* accessibile dalla prima navatella sinistra. Le navate erano suddivise da colonne di spoglio associate a basi di tipo diverso

⁴ Ibba (1997); Ibba (2006).

⁵ Gli scavi presso la basilica sono stati diretti sul campo da Mustapha Khanoussi, Raimondo Zucca, Pier Giorgio Spanu, Elisabetta Garau e Christiana Oppo, con la collaborazione di Salvatore Ganga, che ha curato la documentazione grafica e fotografica.

⁶ Pianu (2002), 44, con bibl. prec.

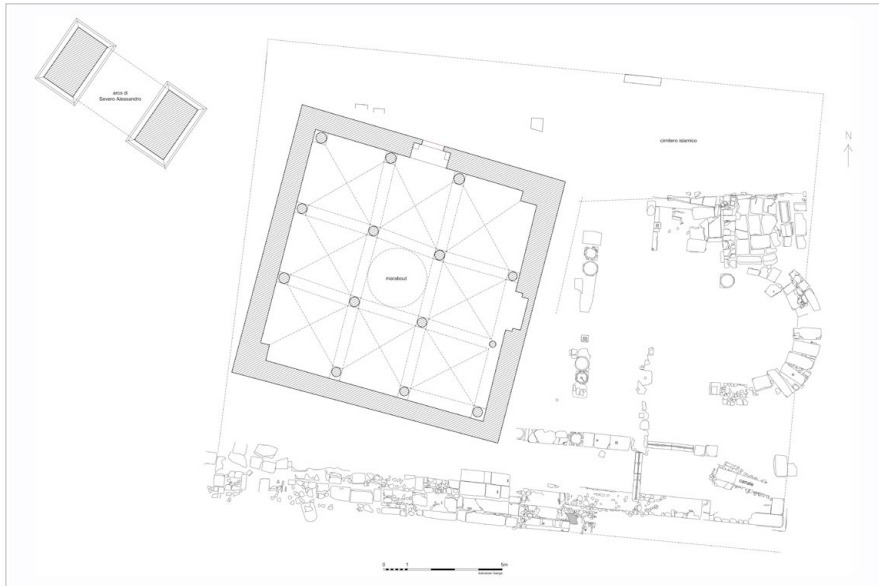


Fig. 2. *Uchi Maius*. Basilica paleocristiana, pianta generale; rilievo ed elaborazione di S. Ganga.

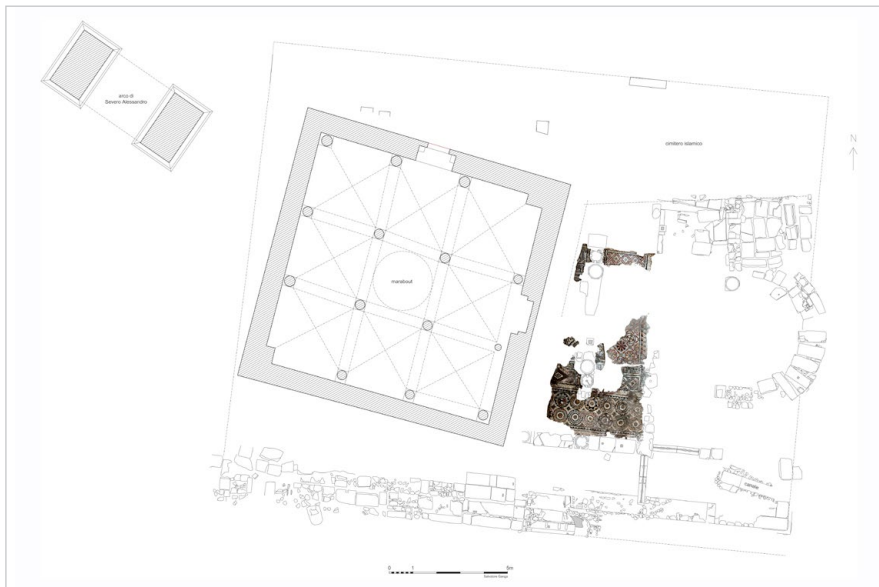


Fig. 3. *Uchi Maius*. Basilica paleocristiana, pianta generale con la localizzazione dei due mosaici pavimentali residui; rilievo ed elaborazione di S. Ganga.

(provenienti presumibilmente dalla *porticus* del foro e dagli ambienti a questa retrostanti) e coronate da capitelli corinzi a foglie lisce, ugualmente di riuso; le colonne poggiavano su stilobati costituiti da grandi blocchi in calcare.

Lo scavo ha evidenziato la presenza di alcuni blocchi di forma allungata inseriti nel pavimento, recanti incavi nei quali dovevano essere alloggiati plutei o transenne; la disposizione di tali blocchi consente di definire la partizione degli spazi nella zona presbiteriale e nel coro⁷.

La pavimentazione della basilica è costituita in entrambe le fasi da un tappeto musivo policromo realizzato con tessere litiche e in pasta vitrea.

Il pavimento della prima fase, in *tesserae* di grandi dimensioni (frequenza: 28-30/dm²), residua parzialmente nella navata centrale, nella fascia degli intercolumni tra la nave centrale e la prima navatella laterale destra e in quest'ultima; i motivi rappresentati, pur differenziandosi nelle varie parti della basilica, attingono tutti al repertorio geometrico (Fig. 4). Nella nave centrale il tappeto musivo presenta un campo d'incerta lettura delimitato da un meandro di svastiche uncinatate a giro invertito (*Déc.* 36, a). La fascia degli intercolumni tra la navata centrale e la prima navatella laterale destra è costituita da pannelli rettangolari decorati da vari motivi: una losanga verticale, desinente in due pelte a volute (*Déc.* 59, b), cui segue, oltre le basi di colonna appaiate, una serie di quadrati tangenti ai vertici (*Déc.* 15). Infine il tappeto musivo della prima navatella laterale destra presenta un campo decorato da due file di cerchi tangenti che definiscono quadrati concavi (variante *Déc.* 43, d); tale fascia è delimitata sui lati lunghi da uno stretto motivo dentellato in bianco e nero⁸.

In assenza di una verifica archeologica negli strati sottostanti il pavimento più antico, la relativa cronologia è basata sia sul *terminus ante quem* costituito dal mosaico più recente, riportabile forse alla seconda metà del V-inizi VI sec., sia su confronti africani.

Si deve però notare che i motivi geometrici della basilica di *Uchi Maius* appaiono di larga diffusione e di ampio spettro cronologico. Tuttavia, per i cerchi geminati o ancora per la fila di quadrati sulla diagonale della prima navatella destra, si possono richiamare gli esempi del pannello di intercolumnio a' della Salle J e del pannello d'intercolumnio c della nave centrale della Basilica di Hergla, ricondotta al primo periodo bizantino⁹.

I motivi geometrici variati caratterizzano anche il pavimento mosaicato riferibile alla fase più tarda, che, residuo di una modesta porzione nella navata centrale, è però realizzato attraverso l'impiego di *tesserae* di piccole dimensioni

⁷ Spanu, Zucca (2002), 48-49.

⁸ Spanu, Zucca (2002), 48-50.

⁹ Ghalia (1998), 76-77, 97. Uno studio più approfondito sui mosaici della basilica, con ulteriori confronti, è tuttora in corso.



Fig. 4. *Uchi Maius*. Basilica paleocristiana, mosaici pavimentali; foto: P.G. Spanu.

(densità: 66/dm²)¹⁰. Tale lacerto musivo mostra un reticolato di fusi sdraiati e di piccoli cerchi tangenti (variante *Déc.* 132, b), delimitato da una fila di solidi a bordi dentati (*Déc.* 99, f), che vengono a definire scomparti entro cui sono inseriti motivi differenti (cerchi, ottagoni concavi, quadrilobi), inclusi diagonalmente a creare un effetto di reticolato obliquo (Fig. 4).

Nello strato terroso di allettamento del mosaico di seconda fase sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica sigillata D, tra cui un orlo di scodella tipo Hayes 61, n. 26 (= *Atlante I*, tav. XXXIV, 6-7), che, databile al 380/390-450 d.C., costituisce un *terminus post quem* per il pavimento più tardo. Tale cronologia parrebbe confortata dai raffronti con mosaici africani, quali il bordo del tappeto 199 A del *frigidarium* (XII) delle Terme d'Inverno di *Thuburbo Maius*¹¹ e con il campo dell'ambiente IX della *Maison des deux chasses* a *Clupea*, entrambi databili al V sec. d.C.¹².

Il rinvenimento, nello spazio dell'abside, di un cospicuo numero di tessere in pasta vitrea di minute dimensioni potrebbe suggerire la presenza di una decorazione musiva del catino absidale, mentre l'abside stessa, internamente, parrebbe invece essere stata rivestita d'intonaco dipinto.

Degno di particolare interesse è il rinvenimento, presso la seconda navatella laterale destra, di un medaglione in stucco, pertinente alla decorazione parietale, che reca una colomba a rilievo con le ali sottolineate da tessere musive in pasta vitrea, sormontata da una croce, definita anch'essa da tessere¹³.

Le indagini hanno altresì permesso di rilevare che l'edificio basilicale parrebbe interessato da diversi interventi di ristrutturazione in fase bizantina, anche se la relativa successione dev'essere ancora chiarita.

L'abbandono dell'edificio si pone in contemporanea, o in immediata successione, con la contrazione del centro urbano e le trasformazioni d'uso di spazi ormai defunzionalizzati, forse a partire dalla seconda metà del VII sec.

La ripresa di un insediamento organizzato potrebbe ascriversi a età aghlabide: a tale epoca non si esclude infatti che possa attribuirsi la costruzione di una moschea (individuabile nell'odierna *koubba-marabout*), cui è ricollegabile lo scavo di profonde fosse di spoglio nell'area della basilica. Esso era evidentemente finalizzato al recupero di materiali architettonici e strutturali dell'aula di culto cristiano – con la relativa rilavorazione *in loco*, indicata dalla consistente quantità di scaglie di calcare individuate – e il riutilizzo nell'edificio sacro islamico.

¹⁰ Spanu, Zucca (2002), 50-51.

¹¹ Ben Abed *et al.* (1985), 82-83.

¹² Ennaïfer (1999), 238.

¹³ Spanu, Zucca (2002), 50-51.

Il complesso dei dati finora esposti consente di aggiungere un ulteriore tassello alla comprensione della fisionomia tardoantica della città di *Uchi Maius* e dell'organizzazione dei settori urbani, anche in accordo alle esigenze della comunità cristiana locale.

Nell'ottica della micro-scala si mira alla ricostruzione delle diverse fasi d'uso dell'impianto basilicale attraverso lo studio della stratigrafia e la definizione delle relative componenti: l'icnografia, la destinazione funzionale degli spazi, l'apparato architettonico e musivo.

Tra V e VI il centro di *Uchi Maius* ha in questa struttura un polo di riferimento per la comunità cristiana uchitana e la realizzazione di un secondo tappeto musivo, connotato peraltro da una fine fattura, indica la vitalità di questo spazio, e quindi della città, forse fino alla metà del VII sec.

Nell'ambito di un'analisi su una scala più ampia, la micro-storia dello spazio di culto cristiano, se analizzata in rapporto ad altri settori della città in chiave sincronica e diacronica, getta le basi per successive riflessioni sulle profonde trasformazioni che interessarono il centro urbano dalla tarda antichità e sulle dinamiche economiche ad esse correlate.

In questa prospettiva particolare interesse rivestono alcune evidenze utili a definire ulteriormente i paesaggi di *Uchi Maius* di età tardoantica e araba, già in parte delineati dalle ricerche condotte in altre aree urbane¹⁴: il riutilizzo di elementi architettonici provenienti probabilmente da uno spazio pubblico, quello forense, ormai destrutturato¹⁵, nel cantiere della basilica, è un segno significativo dei cambiamenti negli assetti urbani; lo scavo di fosse di spoglio all'interno della basilica stessa finalizzato al recupero di elementi o membrature architettonici in rapporto alla costruzione del santuario islamico (in età aghlabide?) comporta la trasformazione in cava dell'edificio di culto cristiano, ormai abbandonato e rifunzionalizzato in un nuovo contesto insediativo.

¹⁴ Milanese ed. (2003); Vismara ed. (2007).

¹⁵ Biagini, Ibba, Khanoussi (2006); Biagini, Gambaro (2007).

La basilica paleocristiana di *Uchi Maius*

Bibliografia

- Balmelle C. *et al.* (1985), *La décor géométrique de la mosaïque romaine*, Paris: Picard.
- Ben Abed-Ben Khader A., Annaïfer M., Spiro M., Alexander M., Soren D. (1985), *Corpus des mosaïques de Tunisie. Thuburbo Majus. Les mosaïques de la région des Grandes Thermes*, II, 2, Tunis: Institut National d'Archéologie et d'Art.
- Biagini M., Gambaro M. (2007), *L'area 2.200 (Foro): il frantoio*, In Vismara C. ed., *Uchi Maius 3. I frantoi*, Sassari: EDeS.
- Biagini M., Ibba A., Khanoussi M. (2006), *L'area forense di Uchi Maius dall'antichità all'età islamica: la documentazione epigrafica ed archeologica*, In A. Ibba, *Scholia epigraphica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia Romana*, Studi di Storia antica e di Archeologia, 2. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, 65-100.
- Ennaïfer M. (1999), *La Maison des deux chasses à Kelibia*, in Ennaïfer M., Rebourg A. eds, *La mosaïque gréco-romaine. VII*, 1. Tunis: INP.
- Ghalia T. (1998), *Hergla et les mosaïques des basiliques Chrétiennes de Tunisie*, Tunis: INP.
- Ibba A. (1997), *L'epitaffio inedito di Nicasia scolastica rinvenuto a Rihana*, in A. Mastino, M. Khanoussi eds, *Uchi Maius 1*. Sassari: EDeS, 327-336.
- Ibba A. ed. (2006), *Uchi Maius 2*, Sassari: EDeS.
- Ibba A. (2006), *Iscrizioni cristiane*, in A. Ibba ed., *Uchi Maius 2*. Sassari: EDeS, 607-631.
- Khanoussi M., Mastino A. eds (1997), *Uchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Sassari: EDeS.
- Milanese M. ed. (2003), *Uchi Maius tardo antica e islamica. Miscellanea di studi 1997/2002*, Pisa: Edizioni Plus.
- Pianu G. (2002), *I due archi ed un nuovo accesso alle mura bizantine*, in Corda A.M. ed. *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*. Tunis-Cagliari-Sassari: Askos, 44-46.
- Ruggeri P., Zucca R. (1994), *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia di Uchi Maius (Henchir ed Douamis, Tunisia)*, in "L' Africa romana", X (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari: Archivio Fotografico Sardo, 645-671.
- Spanu P.G., Zucca R. (2002), *La basilica paleocristiana di Uchi Maius*, in Corda A.M. ed., *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*. Tunis-Cagliari-Sassari: Askos, 48-51.
- Vismara C. (1997), *Prime osservazioni sulla topografia urbana*, in Mastino A., Khanoussi M. eds, *Uchi Maius 1. Scavi e ricerche pigrafiche in Tunisia*, Pubbl. del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, Sassari: EDeS, 21-41.
- Vismara C. ed. (2007), *Uchi Maius 3. I frantoi*, Sassari: EDeS.
- Zucca R. (1997), *Testimonianze paleocristiane*, in Mastino A., Khanoussi M. eds, *Uchi Maius 1*, Sassari: EDeS, 345-355.

Antonio M. Corda*

L'attività dell'Institut National du Patrimoine
e dell'Università di Cagliari ad *Uthina*
(1995-2007)

L'Università degli studi di Cagliari, Uthina e la Tunisia

Il rapporto di collaborazione tra l'Università di Cagliari e la Tunisia, segnatamente con l'Institut National d'Archéologie et d'Art poi diventato Institut National du Patrimoine, ha radici profonde che nascono fin dagli anni sessanta del XX secolo nell'ambito degli interessi scientifici che la professoressa Giovanna Sotgiu (professore emerito di epigrafia latina dell'Università di Cagliari), ha coltivato nei confronti delle province romane del Nordafrica.

Per circa venti anni la professoressa Sotgiu con i suoi allievi ha frequentato in quegli anni i paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Marocco) studiando il territorio e i suoi materiali senza però poter lavorare direttamente sul terreno fino a quando, a metà degli anni novanta, si verificarono le condizioni per poter svolgere direttamente la ricerca sul campo.

Grazie alla sensibilità dell'allora Rettore dell'Università di Cagliari prof. Pasquale Mistretta e del Direttore Abdelaziz Daoulati dell'INP venne stipulato un accordo quadro, ancora in vigore, all'interno del quale, grazie ad ulteriori protocolli specifici, vennero svolte diverse attività sul campo nella città di *Uthina*, nel suo areale e in altri centri della Tunisia.

La missione archeologica dell'Università degli studi di Cagliari ad *Uthina* (nei pressi dell'odierna Oudhna in Tunisia a circa 30 km dalla capitale) è stata attiva dal 1995 al 2007¹ e, in collaborazione con l'Institut National du Patri-

*Università degli studi di Cagliari; email: mcorda@unica.it.

¹ Negli anni trascorsi sul cantiere ad Uthina abbiamo avuto la fortuna di incontrare tante persone con cui abbiamo potuto lavorare e confrontarci e con cui in molti casi si è passati da un semplice rapporto di stima professionale a una vera e propria amicizia. Desidero quindi ringraziare in primo luogo la mia maestra la prof. Giovanna Sotgiu che mi ha permesso di maturare questa straordinaria esperienza e il prof. Habib Ben Hassen che negli anni è stato per me un



Fig. 1. Locandina della manifestazione in cui avvenne la firma del protocollo di cooperazione tra l'Università di Cagliari e l'Institut National du Patrimoine di Tunisi

moine di Tunisi ha curato lo scavo, l'edizione scientifica e la valorizzazione di una porzione di città di circa un ettaro situata tra il *Capitolium* cittadino e le cosiddette Grandi Terme, un monumento di estremo interesse datato nel momento di massimo sviluppo alla metà del II sec. d.C.

L'attività di scavo è durata dal 1995 al 2007 mentre l'attività di studio dei materiali e l'elaborazione dei dati è ancora in corso.

Dopo il 2007 l'attività sul cantiere di *Uthina* si è ridotta a brevi visite miranti ad effettuare riscontri sui materiali in fase di studio. Anche in questa fase di alleggerimento dell'attività ad *Uthina* non è però venuto meno l'interesse e l'impegno della nostra équipe di lavoro per la Tunisia.

punto di riferimento importantissimo, un condirettore di missione straordinario e soprattutto un amico. Il lavoro in cantiere e i nostri soggiorni in Tunisia sarebbero stati diversi senza Daouda Sow, amico fraterno. Grazie infine a tutti gli operai del cantiere di *Uthina* da cui ho imparato moltissimo e a tutti i colleghi tunisini e italiani che in tanti anni hanno generosamente prestato la loro opera e la loro professionalità.



Fig. 2. Ubicazione del settore di scavo tuniso-italiano.

Elaborazione su immagine satellitare *Google Earth* del 30 luglio 2014 del sito di *Uthina*.

Negli anni 2011-2013 è stato infatti realizzato anche in Tunisia il progetto europeo *SOUTH-EAST ArcHeritage – Roman Empire Common Heritage in Southern and Eastern ENPI Countries* che vedeva come partner la provincia di Cagliari (capofila), la provincia di Hunedoara in Romania, il distretto di Temryuk nella Federazione Russa, il governatorato e la municipalità di Nabeul in Tunisia e l'Università di Cagliari (DRES, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio).

Il progetto, la cui ideazione e la cui gestione degli aspetti scientifici si deve all'Università di Cagliari, verteva su aspetti collegati all'archeologia della produzione, del paesaggio ed al turismo culturale.

Dal 2013 ad oggi l'interesse dei ricercatori cagliaritari per quest'area è stato incrementato (buona parte dei tematismi di ricerca da noi coltivati sono di argomento 'africano') e nel febbraio 2015 ricercatori del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio e in prima linea il Dipartimento stesso, sono stati tra i fondatori della Società Scientifica 'Scuola Archeologica di Cartagine - SAIC'



Fig. 3. Immagine aerea del Capitolium di *Uthina*.
In primo piano l'area di scavo tuniso-italiana (foto S. Ganga).

con l'Università di Sassari, l'Istituto di Studi del Mediterraneo Antico – CNR e l'AMVPPC di Tunisi.

Nel quadro delle attività della SAIC si segnala come il nostro Ateneo sia editore della neonata rivista 'Cartagine, studi e ricerche'² che è ospitata sul server OJS (Servizi bibliotecari ad accesso remoto - SBA) e di cui è stato pubblicato, a sei mesi dalla fondazione, il primo numero³.

La Missione archeologica ad Uthina

Senza entrare in questa sede in questioni di tipo storico-archeologico, poiché non è l'obiettivo di questo breve testo, va specificato che la colonia venne scelta in relazione a diverse considerazioni. La prima è che si intendevano studiare principalmente non solo gli aspetti collegati ad eventuali tematiche storico-epigrafiche ma in particolare quelli archeologici inerenti all'infrastrutturazione del centro, all'archeologia dell'acqua, all'utilizzo dei materiali costruttivi e all'analisi di tematiche collegate al turismo culturale. Buona parte di queste ricerche, come testimoniano le relative pubblicazioni scientifiche, sono state

² La Redazione è ospitata dal Dipartimento Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari.

³ <http://ojs.unica.it/index.php/caster/index>.



Fig. 4. A sinistra il pieghevole della mostra “Colonia Iulia Uthina” esposta a Cagliari nella Sala Mostre temporanee della Cittadella dei Musei; a destra la copertina del volume *Uomo, territorio, ambiente* del 2002.

realizzate grazie all’impegno e all’entusiasmo con cui vari ricercatori e tecnici dell’Institut National du Patrimoine e dell’Università di Cagliari accettarono di far parte di un équipe di ricerca che raggiunse in diversi periodi, nella sua interdisciplinarietà, una consistenza qualitativamente e numericamente importante.

Il progetto su *Uthina* denominato ‘Aqua 2000’ (il nome trae origine dall’alto numero di apprestamenti idraulici noti all’interno della città) durato per circa 15 anni indicava come obiettivi primari la cooperazione nella ricerca scientifica e nello sviluppo di piani coordinati orientati alla formazione.

Questo secondo aspetto, per noi importantissimo, è stato lo *spin-off* più pregiato di tutta una serie di filoni di indagine che sono andati dalla topografia all’archeometria, dalla storia antica allo studio della politica culturale dei paesi del Maghreb e infine dallo studio delle tecniche di restauro alla storia dell’arte contemporanea.

Il cantiere archeologico di *Uthina* è stato utilizzato per tutta la sua durata come palestra di scambio di esperienze e come luogo di formazione nella ricerca per decine di giovani archeologi italiani e tunisini. L'approccio multidisciplinare della ricerca ha condotto infatti sul campo decine di ricercatori provenienti da diversi dipartimenti del nostro Ateneo e da altri centri di ricerca esterni.

Uthina è stata nel tempo oggetto di diversi progetti gestiti della nostra équipe di lavoro. Come Università di Cagliari siamo stati infatti responsabili per il Ministero degli Affari Esteri di un Progetto Pilota (Triennale) e della Missione archeologica Italiana a *Uthina*. Abbiamo inoltre realizzato il progetto "Cura Aquarum" (sempre come Missione Archeologica Italiana in Tunisia) relativo allo studio del tratto di acquedotto dell'Oued Meliane. Dal 1996 al 2003 abbiamo ininterrottamente realizzato progetti in Tunisia con fondi della Regione Autonoma della Sardegna collegati alla LR 19 e più volte alla LR 43.

L'epigrafia e le dinamiche di popolamento della media valle dell'Oued Meliane sono state inoltre il tema di ricerca dell'UR cagliaritano del PRIN 2003 [*Città e territorio. Storia e paesaggi della romanizzazione della media valle dell'Oued Meliane e del centro di Uthina (Oudhna, Tunisia)*], del PRIN 2000 [*Città africane. Dossiers di epigrafia latina (Il foglio XXX dell'Atlas archéologique de la Tunisie)*], del PRIN 1997 [*L'epigrafia del Nord Africa: i dossier epigrafici della Tunisia*] e del FIRB 2001 [*Alfabetizzazione, comunicazione e trasmissione della parola scritta nel Mediterraneo occidentale*].

I protocolli INP-UniCA: una breve cronistoria

Il 14 gennaio 1994 in occasione del convegno *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna* tenutosi a Tunisi venne firmato dal Magnifico Rettore prof. Pasquale Mistretta e dal Direttore dell'INP Abdelaziz Daoulati un protocollo quadro di cooperazione tra l'Institut National du Patrimoine e l'Università degli studi di Cagliari.

All'interno di questo protocollo vennero poi stipulati ulteriori accordi specifici inerenti *Uthina*. Il primo di essi venne siglato a Tunisi nel 1996; il secondo nel 2000 che venne riconfermato successivamente per gli anni 2003-2005 e 2006-2007.

Il gruppo di ricerca

La caratteristica principale dell'équipe operante ad *Uthina* è stata senza dubbio la multidisciplinarietà e la complementarità delle figure professionali che di volta in volta si sono avvicendate sul campo. Sono stati coinvolti nei

lavori e nelle pubblicazioni inerenti la Missione Archeologica a *Uthina* ricercatori incardinati presso:

Università degli studi di Cagliari

Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio (già Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche)

Dipartimento di Architettura

Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni

Dipartimento di Ingegneria Chimica e Materiali (DICM)

Institut National du Patrimoine, Tunis

Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, Tunis

Université La Manouba, Tunis

Università degli studi di Venezia - IUAV

CNR

Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria – Roma (sez. Cagliari)

Soprintendenza archeologica di Roma

Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano



Fig. 5. Campagna 1999. Studenti in visita al cantiere.

Alcuni dati di sintesi

ENTI FINANZIATORI

Università degli studi di Cagliari
Institut National du Patrimoine, Tunisi
Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, Tunisi
Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana
Ministero dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca della Repubblica Italiana
Regione Autonoma della Sardegna
Provincia di Cagliari

ATTIVITÀ SUL CAMPO

Giorni di cantiere: oltre 1500.

Equipe di ricerca: oltre 20 ricercatori strutturati nei diversi settori scientifico-disciplinari

Studenti coinvolti durante i lavori in Tunisia: circa 600 tra italiani e tunisini

ATTIVITÀ DI CANTIERE

La prima ricognizione sul cantiere è stata effettuata nel gennaio 1995

1. Prima campagna di scavo (ottobre 1995)
2. Seconda campagna di scavo (ottobre 1996)
3. Campagna di rilevamento topografico (gennaio 1997)
4. Terza campagna di scavo (giugno-luglio 1997)
5. Quarta campagna di scavo (settembre-ottobre 1998)
6. Quinta campagna di scavo (luglio 1999)
7. Sesta campagna di scavo (settembre - ottobre 1999)
8. Settima campagna di scavo (giugno 2000)
9. Ottava campagna di scavo (ottobre 2000)
10. Campagna di prospezione geofisica (gennaio 2001)
11. Campagna di schedatura materiali (marzo 2001)
12. Nona campagna di scavo (ottobre 2001)
13. Decima campagna di scavo (ottobre 2002)
14. Undicesima campagna di scavo (ottobre 2003)
15. Dodicesima campagna di scavo (luglio 2004)
16. Tredicesima campagna di scavo (luglio 2005)
17. Quattordicesima campagna di scavo (luglio 2005)
18. Quindicesima campagna di scavo (luglio 2006)
15. Campagna di schedatura materiali (2007)



Fig. 6. Poster illustrativo su parte delle nostre attività presentato a Vienna nel 2004.

Principali pubblicazioni sulla ricerca:

Edizioni di scavo:

Scavi archeologici ad Uthina (2001-2007). Fouilles archéologiques à Uthina (2001-2007), Rapport préliminaire dell'attività di ricerca dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi e dell'Università di Cagliari, Italia. Rapport préliminaire de l'activité de recherche de l'Institut National du Patrimoine de Tunis et de l'Université de Cagliari, Italie, Tunis-Cagliari 2007, a cura di / par Giovanna Sotgiu, Habib Ben Hassen, Antonio M. Corda, Nuove Grafiche Puddu (Ortacesus) 2007; 352 pp.

Scavi archeologici ad Uthina (1995-2001), Rapport préliminaire dell'attività di ricerca dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi e dell'Università di Cagliari, Italia, 1. Lo scavo e le ricerche in corso, a cura di Giovanna Sotgiu, Habib Ben Hassen, Antonio M. Corda, Askòs Edizioni, Cagliari-Tunisi 2002.

Monografie:

Greco A. V. (2011), *Virtutes materiae. Il contributo delle fonti latine nello studio di malte, intonaci e rivestimenti nel mondo romano*, Studi di storia antica e di archeologia n. 9, collana diretta da Antonio M. Corda e Attilio Mastino, Sandhi Editore, Ortacesus.

Bagnolo V. (2010), *Disegno e rilievo in contesti archeologici: l'esperienza di Uthina (Oudhna-Tunisia)*, Studi di storia antica e di archeologia n.8, collana diretta da Antonio M. Corda e Attilio Mastino, Sandhi Editore, Ortacesus.

Locci M. C. (2005), *Uthina : applicazioni informatiche per un sito archeologico*, Senorbì : Nuove grafiche Puddu.

Selezione di articoli:

Artizzu D., Corda A. M. (2016), L'uomo e il fiume. *Colonia Iulia Uthina*: dalla città romana al borgo rurale del Tell, in *Paesaggio - Paesaggi. Atti della V Giornata Internazionale di Studi sul Paesaggio*, Tanca M. [ed.], Milano : Franco Angeli, in stampa

Atzeni C., Sanna U., Spanu N. (2006), Applicazioni della matematica fuzzy per la selezione dei progetti conservativi nei siti archeologici, *Archeologia e Calcolatori*, 17, pp. 83-94

Atzeni C., Sanna U., Spanu N. (2006), Applicazioni della fuzzy logic nell'ambito della Conservazione dei Beni Culturali, Congresso AIAR Pisa Febbraio 2006 .

Artizzu D., Corda A. (2006). Massa, Fundus, Saltus. Osservazioni sull'organizzazione del territorio in Nordafrica dalla conquista romana al tempo di Gregorio Magno. In: *Per longa maris intervalla*: Gregorio Magno e l'Occidente Mediterra-

neo fra tardoantico e altomedioevo. Cagliari, 17-18 dicembre 2004, Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, vol. 1, p. 1-22

- Corda A. (2005). *La cooperazione italo-tunisina nell'allestimento del Parco archeologico della città romana di Uthina (Oudhna-Tunisia)*. In: *Analisi e sistemi di gestione del territorio. Sinnai, 30 gennaio 2004*, Sinnai: Editrice Arcobaleno.
- Corda A. [a cura di] (2004). *Progetto Uthina. Dieci anni di cooperazione con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi (1994-2004)*, Senorbì: Nuove Grafiche Puddu, vol. 1, p. 1-16.
- Ben Hassen H., Corda A., Bagnolo V., Casu P., Locci M. C., Pirinu A. (2004). *Excavations at Uthina. CAD and GIS applications for site reconstructions*. In: *[Enter the Past], The E-way into the four Dimension fo Cultural Heritage, CAA 2003, Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, Proceedings of the 31st Conference, Vienna City Hall, April 2003, BAR Int. Ser. 1227. Wien, april 2003, Oxford : Archeopress, vol. 1.*
- Locci M. C. (2003), Understanding an Ancient Roman City in Tunisia, <http://www.esri.com/news/arcuser/1003/romanruins.html>, (2003)
- Corda A. (2003). *Colonia Iulia Uthina (Oudhna, Tunisia)*, Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università degli studi di Cagliari, vol. Supplemento; p. 159-167.
- Sotgiu G., Ben Hassen H., Corda A.M. (2002). *Colonia Iulia Uthina*, in AA. VV. *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*, pp. 39-48, Cagliari: Askòs
- Sistu G. (2002), New trends in Tunisian tourism policies. The case of archeological parc of Uthina, comunicazione a "First World Congress for Middle Eastern Studies", University of Mainz, Germany.
- Cara S., Carcangiu G., Massidda L., Meloni P., Sanna U., Tamanini M. (2002), *Indagini diagnostiche a fini conservativi sui materiali da costruzione presenti nella città romana di Uthina (Oudhna-Tunisia)*, VI Convegno Nazionale AIMAT, Modena 8-11 settembre 2002, [CD-ROM].
- Cara S., Carcangiu G., Tamanini M. (2002), *Scavi archeologici ad Uthina. La prospezione geoarcheologica delle materie prime*, L'Africa Romana 14 (Sassari, 7-10 dicembre 2000), vol. III, p. 2405-2414.
- Cara S., Carcangiu G., Sirigu R., Tamanini M. (2002), *Scavi archeologici ad Uthina. Analisi archeometrica dei reperti mobili. Le ceramiche*, L'Africa Romana 14 (Sassari, 7-10 dicembre 2000), vol. III, p. 2415-2428.
- Massidda L., Meloni P., Sanna U. (2002), *Scavi archeologici ad Uthina. Primi studi sui materiali da costruzione in opera*, L'Africa Romana 14 (Sassari, 7-10 dicembre 2000), vol. III, p. 2393-2404.

- Sotgiu G., Ben Hassen H., Corda A.M. (2002), *Scavi archeologici ad Uthina (1995-2000). Relazione preliminare*, L'Africa Romana 14 (Sassari, 7-10 dicembre 2000), vol. III, p. 2367-2383.
- Sistu G. (2002), *Scavi archeologici ad Uthina. Meccanismi di valorizzazione turistica della risorsa archeologica*, L'Africa Romana 14 (Sassari, 7-10 dicembre 2000), vol. III, p. 2385-2391.
- Corda A. [a cura di] (2002), *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*, Askòs Edizioni - Cagliari, Tunis-Cagliari-Sassari.
- Cara S., Carcangiu G., Corda A., Massidda L., Meloni P., Sanna. U., Tamanini M. (2002). *The buildings materials at Uthina (Oudhna, Tunisia). Preliminary investigations*. In: Proceedings of 3th International Conference "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin", Alcalà de Henares 9-14 luglio 2001, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalà, I.S.B.N.: 84-8138-453-4
- Cattedra R., Sistu G. (2001), Retoriche dell'azione. Processi di territorializzazione, politiche ambientali e crescita del turismo culturale: un'analisi comparata tra Tunisia e Marocco, *Terra d'Africa*.
- Sotgiu G. (1999), *Uthina (Oudna)*, in *Culture in Sustainable Development. An Italian Strategy. I. Research*, a cura del Ministero degli Esteri, Roma 1999, pp. 126-128.
- Sotgiu G. [a cura di] (1995), *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna, Tunisi 10 gennaio 1994, Atti del Seminario di studi*, Cagliari.
- Sotgiu G. [a cura di] (1991), *Attività di ricerca e di tutela del patrimonio archeologico e storico-artistico della Tunisia, Atti del Seminario di studi (Cagliari 7-11 aprile 1986)* con indici e abstract a cura di A. M. Corda, Cagliari 1991.

TESI DI LAUREA DI II CICLO

- P. Pinna, *Patrimonio culturale, sistemi locali e turismo in Tunisia. Il caso del parco archeologico di Uthina (Oudhna)*, Relatore: prof. Giovanni Sistu, Univ. di Cagliari, AA. 2000-2001
- G. Loi, *Il turismo culturale in Tunisia*, Relatore: prof. Giovanni Sistu, Univ. di Cagliari, AA. 2001-2002

TESI DI DOTTORATO

- A.V. Greco, *Virtutes materiae*. Il contributo delle fonti latine nello studio di malte, intonaci e rivestimenti nel mondo romano, tesi del dottorato di ricerca in «Il Mediterraneo in età classica: storia e culture» (XVII ciclo; Università degli Studi di Sassari), tutor: Antonio M. Corda [Sassari 2006]
- V. Bagnolo, *Disegno e Modello nell'era della rappresentazione digitale - Dal reale al virtuale, traduzioni in architettura e in archeologia*, SSD ICAR/17 (XVIII ciclo, Università degli studi di Cagliari), tutor: Serafino Casu [Cagliari, 2007]

Altre attività:

- 2002: Mostra al Museo di Cartagine (Cartagine, Tunisia) coordinata dall'Univ. di Cagliari sulla cooperazione Tuniso-italiana.
- 2002: 3 marzo; 15-22 aprile; Cagliari. "Colonia Iulia Uthina". Seminario didattico.
- 2001: 28 giugno, Tunisi - Tavola rotonda su Uthina: i lavori dell'équipe italo-tunisina ad Uthina. Sviluppi e prospettive.
- 2000: Partecipazione in veste di relatori (esposizione e discussione posters) al XIV Convegno "L'Africa Romana" a Sassari (dicembre).
- 1999: IX Settimana della Cultura scientifica; mostra fotografica sull'attività e conferenza sul parco archeologico di Uthina in Tunisia.
- 1998: VIII Settimana della Cultura scientifica MURST; mostra fotografica sull'attività.
- 1998: Seminario didattico dal titolo "Tra Sardegna e Tunisia". Ciclo di lezioni per un progetto di formazione tra l'Institut National du Patrimoine di Tunisi e l'Università di Cagliari.
- 1998: Partecipazione alla trasmissione televisiva di F. Fazzuoli, *Made in Italy* su RAI DUE.
- 1997: VII Settimana della Cultura Scientifica "La Sardegna e il Mediterraneo" (Cagliari 17-23 marzo 1997) MURST; mostra fotografica sull'attività e conferenza.
- 1997: Mostra "Colonia Iulia Uthina. La città e gli scavi archeologici dell'équipe italo-tunisina ad Oudna (Tunisia)" (Cagliari, 12-18 maggio 1997).
- 1996: VI Settimana della Cultura Scientifica MURST; mostra fotografica e conferenza
- 1995: Incontro di studio su "L'habitat et l'urbanisme en Tunisie à travers l'histoire" (Cagliari, 22 giugno 1995)
- 1994: Mostra fotografica sulle attività del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico artistiche dell'Univ. di Cagliari (Tunisi, 10-12 gennaio 1994)
- 1994: Incontro di studio su "Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna" (Tunisi, 10 gennaio 1994)

Laura Baratin*

Un ponte con la Tunisia per la condivisione delle conoscenze nell'ambito del restauro dei beni culturali

1. Il progetto

Il titolo del progetto è *L'innovation dans la formation pour les biens culturels: un nouveau curriculum euro-méditerranéen pour la préservation de biens culturels - INFOBC* e si inserisce nell'ambito delle iniziative TEMPUS IV: sesto e ultimo bando previsto dalla Commissione Europea. Questa tipologia di bandi è, infatti, confluita dal 2014 (e fino al 2020) nei progetti ERASMUS PLUS.

Il progetto TEMPUS- INFOBC nasce dall'idea di inserire nella formazione istituzionale tunisina un nuovo curriculum nel campo della conservazione e del restauro dei beni culturali, attraverso il trasferimento di conoscenze e di nuove tecnologie tra le università e le istituzioni europee e quelle tunisine. I lavori, avviati a giugno 2014 sono ancora in corso e termineranno alla fine del 2017.

Oltre all'Università di Urbino – che svolge il ruolo di capofila – nel progetto sono coinvolte altre undici istituzioni: due italiane l'Unione delle Università del Mediterraneo di Roma - UNIMED e l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia con il Laboratorio Multimediale MELA; una spagnola l'Università di Barcellona; una francese l'Ecole Nationale Supérieure d'Arts et Métiers Paris Tech ENSAM-ARTS; sei Università statali tunisine l'*Université de Tunis*, l'*Université de la Manouba* e l'*Université Zitouna* a Tunisi, l'*Université de Sousse* e l'*Université de Sfax* nel centro del Paese e l'*Université de Gabès* a sud e, infine, il *Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique* della Tunisia.

*Università degli Studi di Urbino

e-mail: laura.baratin@uniurb.it

Questo testo riproduce, adattandolo, l'articolo edito in CaSteR 2 (2017), DOI: 10.13125/caster/2639, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

La Commissione Europea per la regione del Mediterraneo ha ricevuto ben 217 *applications* finanziando 50 progetti tra cui Tempus INFOBC. Il finanziamento complessivo del progetto è stato di 1.133.506,64 € di cui il cofinanziamento da parte delle istituzioni partner è pari al 10%. Pertanto, il 90% dei fondi erogati dalla Commissione ammonta a 1.014.936,37 €, in seguito ad alcune piccole revisioni richieste in fase di valutazione relativamente alle voci di attrezzature (pari al 5%), alle spese di pubblicazioni e stampe (pari al 5%) e ad altri costi previsti (pari al 15%). Un risultato ottimale considerando che in generale le riduzioni dei budget proposti possono arrivare anche al 40% dei costi indicati.

L'obiettivo generale è di avviare la formazione in conservazione e restauro dei beni culturali in Tunisia secondo i parametri indicati dalle istituzioni europee ECCO-ENCORE¹, e in particolare secondo l'offerta didattica presentata in Italia per la formazione abilitante dei restauratori con la nuova riforma avviata nel 2009 dal D.M. n.87², così da ottenere un nuovo curriculum approvato dal ministero tunisino competente adatto alle esigenze del paese.

L'avvio di un primo ciclo di istruzione triennale per un numero programmato di studenti da 10 a 15 in ogni sede, secondo profili formativi professionalizzanti diversificati nelle Università in base alle caratteristiche dei beni presenti nel territorio, si sviluppa in parallelo con la formazione di nuove competenze per i docenti e per il personale tecnico coinvolti. Più nel dettaglio gli obiettivi specifici del progetto si possono schematizzare in alcuni punti fondamentali che sono:

¹ European Network for Conservation-Restoration Education per maggiori informazioni si veda il sito dell'Associazione <http://www.encore-edu.org/documentsconcerningENCoRE.html> e sull'argomento si possono consultare: CON.BE.FOR (Associazione Giovanni Secco Suardo (2000) CONBEFOR ricerca comparata); CON.BE.FOR And ECCO Professional- Guidelines III; The Directive of the European Parliament and of the Council on the recognition of professional qualifications 2002/0061 (COD). Chapter 1 General system for the recognition of evidence of training; Clarification of Conservation /Restoration Education at University Level or Recognised Equivalent. Adopted by the Members and Partners of ENCoRE at the third General Assembly 19-22 June 2001, Munich, Germany.

² D.M. 26 maggio 2009, n. 87 Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 luglio 2009, n. 160. Regolamento concernente la definizione dei criteri e livelli di qualità cui si adegua l'insegnamento del restauro, nonché delle modalità di accreditamento, dei requisiti minimi organizzativi e di funzionamento dei soggetti che impartiscono tale insegnamento, delle modalità della vigilanza sullo svolgimento delle attività didattiche e dell'esame finale, del titolo accademico rilasciato a seguito del superamento di detto esame, ai sensi dell'articolo 29, commi 8 e 9, del Codice dei beni culturali e del paesaggio emanato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (MiBACT).

- l'individuazione dei contenuti didattici da includere nel nuovo ciclo di studio considerando le esigenze locali;
- lo sviluppo di nuove competenze per insegnanti e personale tecnico oltre al supporto nella didattica programmata con gli studenti;
- lo sviluppo di una rete locale per supportare il nuovo ciclo di studi vista la scelta di un percorso comune nel primo anno per tutti i profili professionalizzanti;
- il trasferimento di un approccio multidisciplinare nel nuovo ciclo di studi;
- l'incremento di metodologie di insegnamento innovative che incoraggino l'uso delle nuove tecnologie;
- la messa a punto di una politica di mobilità nell'ambito del restauro con la definizione di specifici protocolli;
- l'armonizzazione dei programmi tra i paesi del Mediterraneo e l'Unione europea, con l'adozione di un sistema di titoli comparabili e riconosciuti;
- l'ottimizzazione del sistema di formazione attraverso il monitoraggio e la verifica delle capacità acquisite degli studenti nei primi due anni e il controllo di tutte le discipline indirizzate alla conservazione nelle diverse aree disciplinari inserite e nella parte pratico-laboratoriale.

Il primo anno, comune a tutte le sei Università coinvolte è stato centrato su insegnamenti di base e ci ha permesso di perfezionare le convenzioni per le opere d'arte con le istituzioni competenti, la creazione dei laboratori attraverso l'individuazione degli spazi adeguati e la fornitura di una dotazione minima, la verifica della funzionalità dei laboratori scientifici orientata alle necessità dei beni culturali e la formazione dei docenti e dei tecnici. Sono stati organizzati quattro atelier di approfondimento per la preparazione dei docenti e dei tecnici: il primo sulle tematiche della teoria e storia del restauro e della documentazione, il secondo sul disegno rilievo e rappresentazione 3D, il terzo dedicato ai laboratori di restauro molto più articolato secondo le tipologie di beni culturali e le esigenze di ogni singola sede e il quarto su tutte le materie scientifiche previste. A questi atelier partecipano i docenti e i tecnici indicati da ogni sede, a seconda delle competenze specifiche, seguendo un modello didattico che prevede due settimane full time di corso sviluppato in due periodi distinti e lezioni a distanza. La formazione, oltre a dare tutto il supporto necessario per l'approfondimento degli insegnamenti previsti nella programmazione didattica annuale, punterà a sviluppare dei casi studio su esempi locali da utilizzare in seguito con gli studenti iscritti ai nuovi percorsi. La formazione sarà in parte

Intitulé de la licence	Type de Licence	Comité	Domaine de la formation	Année de l'habilitation	Institution	Université
LA en conservation restauration des biens culturels: pierre sculptée, mosaïque, surfaces décorées	Appliquée	Arts et Métiers	Beaux-Arts et Arts et Métiers	2015-2016	Institut Supérieur des Beaux-Arts de Sousse	Univ. de Sousse
LA en Conservation et Restauration de l'héritage culturel et matériel: Conservation et Restauration des documents	Appliquée	Histoire	Sciences Humaines, Sociale et religieuses	2015-2016	INSTITUT SUPERIEUR DE LA CIVILISATION ISLAMIQUE	Univ de la Ezzitouna
LA en Conservation et Restauration des biens culturels : conservation et restauration des peintures sur toiles	Appliquée	Histoire	Sciences Humaines, Sociale et religieuses	2015-2016	FACULTE DES LETTRES, DES ARTS ET DES HUMANITES DE LA MANOUBA	Univ de la Manouba
LA en Conservation et Restauration des biens culturels	Appliquée	Histoire	Sciences Humaines, Sociale et religieuses	2015-2016	INSTITUT SUPERIEUR DES METIERS DU PATRIMOINE DE TUNIS	Univ de Tunis
LA en préservation des biens culturels : Restauration de la pierre et dérivés dans le sud-est de la Tunisie	Appliquée	Arts et Métiers	Beaux Arts et Arts et Métiers	2015-2016	INSTITUT SUPERIEUR DES ARTS ET METIERS DE GABES	Univ de Gabès
LA en Conservation et Restauration des biens culturels :	Appliquée	Histoire	Sciences Humaines, Sociale et religieuses	2015-2016	FACULTE DES LETTRES ET DES SCIENCES HUMAINES DE SFAX	Univ de Sfax

Tabella 1. – Quadro dei corsi attivati nelle diverse istituzioni. Tutte le *licences* depositate sono state approvate dal *Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique* il 27.05.2015

erogata a distanza grazie al supporto di UNIMED e della propria rete universitaria euro mediterranea per la disseminazione e diffusione del progetto³.

Sono previste in questo anno anche visite da parte della docenza in Italia e Spagna per la parte laboratoriale, durante l'attività didattica, in modo da verificare sul campo l'efficacia della formazione erogata.

³ Si veda a questo proposito il sito del progetto: www.infobc.eu

La struttura dei piani di studio – conformi a quelli europei – favorirà gli studenti tunisini garantendo loro, qualora fossero interessati, la possibilità di proseguire il biennio di specializzazione nelle Università italiane in particolare in quella di Urbino e in quelle europee coinvolte nel progetto. Tutto questo lasciando aperta la possibilità di avviare, con un futuro progetto, un master che completi la filiera di insegnamento.

È la prima volta che un progetto europeo mette a sistema la formazione dei restauratori attraverso la creazione di vere e proprie Scuole all'interno di un sistema di formazione nazionale, abbandonando la pratica di corsi temporanei, di *summer school* o di altre forme, tutte valide, ma di medio breve periodo e soprattutto non portatrici di un processo sistematico.

La nostra iniziativa è il primo esempio di istituzione di nuovi corsi di restauro in tutta la regione mediterranea ed è parte di un processo che non si concluderà con questo finanziamento, ma sarà sostenuto anche da iniziative successive. La licenza triennale, che le Università tunisine coinvolte svilupperanno, presenta un percorso di studi comune per il primo anno e un percorso specifico per i due anni successivi. Ciò permetterà una differenziazione tra le scuole sul territorio nazionale e garantirà ai percorsi didattici di trattare il maggior numero di tipologie di supporto delle opere d'arte, nello specifico pietra, dipinti su tavola, carta, tessuti e tappeti. Quello in Tunisia è, quindi, un laboratorio di sperimentazione della formazione al di fuori dell'ambito europeo, e può considerarsi un modello di cooperazione da sviluppare ed esportare negli altri Paesi dell'area mediterranea.

2. Un percorso interdisciplinare

La “*Licence appliquée en Conservation-Restauration des Biens Culturels*”, si articola in tre anni, con un nucleo di insegnamenti comuni a tutte le istituzioni nel primo anno e corsi di specializzazione sulle diverse tipologie di beni culturali scelti da ogni istituzione negli altri due anni con un numero di CFU per ogni anno di corso pari a 60.

Tutti gli insegnamenti sono raggruppati in quattro aree tematiche principali:

1. area storico-artistica per le discipline legate alla teoria e storia del restauro, storia dell'arte, architettura, archeologia e storia delle tecniche costruttive;
2. area tecnico costitutiva riguardante gli strumenti e i metodi di lettura, di documentazione, di rilievo e l'analisi dei diversi tipi di materiali

3. area diagnostica relativa alle discipline di diagnosi sui materiali di conservazione;
4. area economico-progettuale che raggruppa la parte pratica della conservazione per quanto riguarda le discipline relative al progetto di intervento, la gestione e la valorizzazione del patrimonio nel contesto di una comunità e del suo sviluppo economico sostenibile.

La formazione di base comune a tutte le Università lungo il primo anno si riferisce ai primi due semestri e comprende quattro moduli di base, un modulo trasversale e un modulo opzionale. Il primo modulo di base che corrisponde all'insegnamento di *"Teoria e metodi di restauro"*, ha come scopo essenziale quello di introdurre i concetti fondamentali della conservazione e del restauro e della conservazione preventiva. Si compone di due aspetti, il primo è quello di formare gli studenti ad utilizzare specifici strumenti bibliografici per la disciplina e offre loro un vocabolario comune; il secondo è riservato alla documentazione tecnica e permette agli studenti di avere un primo approccio conoscitivo sull'opera d'arte per sviluppare in seguito un progetto di conservazione e restauro. Il secondo modulo di base è dedicato al disegno e alla espressione artistica, si compone di lezioni pratiche per l'osservazione e il rilievo, lo sviluppo della sensibilità artistica e la conoscenza dei materiali e delle tecniche esecutive. Uno degli obiettivi di questo modulo è quello di insegnare allo studente a manipolare gli oggetti e a conoscere gli strumenti utili per capirne la forma, le dimensioni e gli aspetti materici.

Il terzo modulo base è limitato a scienze applicate alla conservazione e al restauro dei beni culturali. Esso garantisce l'acquisizione di conoscenze nel campo della scienza dei materiali e della chimica, che permette allo studente di comprendere i meccanismi di degrado dei materiali e i principi scientifici di conservazione e restauro. Questo modulo è costituito da due materie principali: *"Petrografia e mineralogia delle rocce"* per la descrizione e l'analisi dei materiali della loro struttura mineralogica e *"Chimica generale"* per la conoscenza di base delle sostanze presenti e delle soluzioni utilizzabili nell'ambito del restauro.

La quarta unità fondamentale, è dedicata alla storia dell'arte e all'archeologia, con lo scopo di consentire agli studenti di acquisire tutte le conoscenze generali, per inserire un'opera nel suo contesto storico e conoscerne il valore artistico, storico e culturale.

Il modulo trasversale presenta due materie: inglese e informatica sempre legate ai beni culturali (vedi Tabella 2).

Un ponte con la Tunisia

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Pond. interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
Unité fondamentale N° 1 : Théories et méthodes de la restauration	Histoire et théories de la restauration 1	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	2	2	3 Crédits	5
	Documentation 1	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 2 : dessin et expression artistique	Dessin	<i>T.D.</i>	06 h	56 h	Mixte	2	3	3Crédits	7
	Volume	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
	Couleur	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 3 : Sciences appliquées 1	Pétrographie et minéralogie 1	<i>Cours intégré</i>	03 h	42 h	Mixte	1	3	3 Crédits	6
	Chimie générale 1	<i>Cours intégré</i>	03 h	42 h	Mixte	1		3 Crédits	
Unité fondamentale N° 4 : Histoire de l'art et archéologie	Archéologie et art antique 1	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1	1	2 Crédits	4
	Histoire de l'art 1	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité transversale	Anglais 1	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	4
	Informatique 1	<i>TD</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Unité optionnelle		<i>T.D.</i>	04 h	56 h	C.C	1	1		4
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			32 h	448 h					

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
Unité fondamentale N° 1 : Théories et méthodes de la restauration	Histoire et théories de la restauration 2	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	2	2	3 Crédits	5
	Documentation 2	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 2 : dessin et expression artistique	Dessin et perspective	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	2	3	3Crédits	7
	Moulage	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	1		2 Crédits	
	Infographie spécifique	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 3 : Sciences appliquées 1	Pétrographie et minéralogie 2	<i>Cours intégré</i>	03 h	42 h	Mixte	1	3	3 Crédits	6
	Chimie générale 2	<i>Cours intégré</i>	03 h	42 h	Mixte	1		3 Crédits	
Unité fondamentale N° 4 : Histoire de l'art et archéologie	Archéologie et art antique 2	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1	1	2 Crédits	4
	Histoire de l'art 2	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité transversale	Anglais 1	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	4
	Informatique	<i>TD</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Unité optionnelle		<i>T.D.</i>	04 h	56 h	C.C	1	1		4
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			31 h	434 h					

Tabella 2. – Primo anno del corso con la parte comune relativa al primo e al secondo semestre uguale in tutte le istituzioni che permette agli studenti di poter cambiare da un'istituzione all'altra a seconda delle specializzazioni scelte.

I corsi di formazione attivati secondo le diverse tipologie di beni culturali suddivisi nelle diverse Università tunisine sono i seguenti (vedi tabelle 3, 4 e 5 con alcuni esempi dei percorsi di studi):

1. **Manufatti dipinti su supporto ligneo e tessile, manufatti scolpiti in legno, arredi e strutture lignee e manufatti in materiali sintetici lavorati e assemblati e/o dipinti** all' *Université de la Manouba* e all' *Université de Tunis - Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine de Tunis*;
2. **Materiali lapidei e derivati; superfici decorate dell'architettura** all' *Université de Tunis - Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine de Tunis* , all' *Université de Sousse – Institut Supérieur des Beaux-Arts* e all' *Université de Gabès – Institut Supérieur des Beaux-Arts* ;
3. **Materiali e manufatti tessili e pelle** all' *Université de Sfax – Faculté des Lettres et Sciences Humaines*;
4. **Materiale librario e archivistico, manufatti cartacei e pergamenei, materiale fotografico, cinematografico e digitale** all' *Université Ezzi-touna*.

La Tunisia è una terra ricchissima di storia e di cultura e la formazione così strutturata potrà favorire la tutela del suo patrimonio ed è in questo contesto che si può e si deve elaborare una nuova, efficace proposta per il rilancio complessivo di un nuovo “modello” per la gestione e la fruizione dei beni culturali, riattivando il circuito identità culturale e ricchezza distribuita, proponendo concrete modalità di razionalizzazione della spesa pubblica e privata nel campo della cultura; individuando ruoli e modelli strutturali di eventuali soggetti di intermediazione nella gestione della cultura e ridisegnando le funzioni conoscitive, di ricerca e di tutela della pubblica amministrazione ripeto in una continua collaborazione fra istituzioni locali ed internazionali.

Un pont avec la Tunisie

2^e Année , 1^{er} semestre - Parcours : conservation-restauration des peintures

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
<i>Unité fondamentale N° 1 : histoire de l'art et archéologie</i>	Histoire de l'art	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	2	2	3 Crédits	5
	Archéologie	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité fondamentale N° 2 : sciences appliquées à la restauration des biens culturels</i>	Chimie organique	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	2	3	3 Crédits	7
	Physique spécifique	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	1		2 Crédits	
	Pathologies des peintures	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité fondamentale N° 3 : théorie et pratique de la préservation</i>	Technique de préservation des biens culturels	<i>Atelier</i>	04 h	56 h	Mixte	1	3	3 Crédits	6
	Pratique de la préservation des biens culturels	<i>Atelier</i>	04 h	56 h	Mixte	1		3 Crédits	
<i>Unité transversale</i>	Anglais 1	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	6
	Informatique	<i>TD</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
	Code du patrimoine	<i>TD</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
<i>Unité optionnelle 1</i>	Techniques du relevé des objets d'art	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	2
	Photographie	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
<i>Unité optionnelle 2</i>	Photographie	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	2
	Peinture	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			30 H	420 H					

2^e Année , 2^e semestre - Parcours : conservation-restauration des peintures

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
Unité fondamentale N° 1 : Esthétique, iconographie et anthropologie	Esthétique et iconographie	Cours	02 h	28 h	Mixte	2	2	3 Crédits	5
	Anthropologie	Cours	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 2 : sciences appliquée à la restauration des biens culturels	Chimie pour les biens culturels	T.D.	03 h	42 h	Mixte	2	3	3Crédits	7
	Physique spécifique	T.D.	03 h	42 h	Mixte	1		2 Crédits	
	Altérations des toiles et des pigments de couleur.	T.D.	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 3 : théorie et pratique de la restauration	Méthodologie de la conservation-restauration des peintures	Atelier	04 h	56 h	Mixte	1	3	3 Crédits	6
	Pratique de la conservation-restauration des peintures	Atelier	04 h	56 h	Mixte	1		3 Crédits	
Unité transversale	Anglais I	Cours intégré	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	6
	Informatique	TD	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
	Code du patrimoine	TD	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Unité optionnelle 1	diagnostic des objets d'art	T.D.	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	2
	Traitement d'image et lumière	T.D.	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Unité optionnelle 2	Traitement d'image et lumière	T.D.	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	2
	Peinture	T.D.	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			30 H	420 H					

Un ponte con la Tunisia

3^e Année, 1^{er} semestre - Parcours : conservation-restauration des peintures

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
Unité fondamentale N° 1 : détails, terminologie spécifique et histoire des peintures	Détails et terminologie spécifique	Cours	02 h	28 h	Mixte	2	2	3 Crédits	5
	Peintures à travers l'histoire	Cours	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 2 : sciences appliquée à la restauration des biens culturels	Chimie pour les biens culturels	T.D.	03 h	42 h	Mixte	2	3	3Crédits	7
	Microbiologie	T.D.	03 h	42 h	Mixte	1		2 Crédits	
	Biochimie	T.D.	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
Unité fondamentale N° 3 : théorie et pratique de la restauration	Traitement des altérations des toiles et des pigments de couleur.	Atelier	04 h	56 h	Mixte	1	3	3 Crédits	6
	Pratique du traitement des altérations des toiles et des pigments de couleur.	Atelier	04 h	56 h	Mixte	1		3 Crédits	
Unité transversale	Anglais 1	Cours intégré	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	6
	Informatique	TD	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
	Code du patrimoine	TD	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Unité optionnelle 1	Dessin	T.D.	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	2
	Arts plastiques	T.D.	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Unité optionnelle 2	Dessin	T.D.	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	2
	Histoire des arts décoratifs	T.D.	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			30 H	420 H					

Tabella 3. Esempio del percorso di studi della *Faculté des Lettres, des Arts et des Humanités de l'Université de la Manouba*, proposto dopo il primo anno in Conservazione e Restauro dei dipinti su supporto tessile e ligneo.

Semestre 3: LA en conservation restauration des biens culturels: pierre sculptée, mosaïque, surfaces décorées (14 semaines)

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
<i>Unité fondamentale de spécialité</i>	Atelier de spécialité 1	<i>T.D.</i>	06 h	84 h	Mixte	2	3	5 Crédits	7
	Infographie 2	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité fondamentale N° 2 : Atelier spécifique pour la pierre</i>	Méthodes d'examen et d'analyse des BC 1	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	2	2	4 Crédits	6
	Matériaux du patrimoine et histoire des techniques 1	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité fondamentale N° 3</i>	Pétrographie des BC	<i>Cours.</i>	02 h	28 h	Mixte	1	1	3 Crédits	5
	Chimie organique et minérale	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité transversale</i>	Anglais 3	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	6
	Code du patrimoine (lois)	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
	Culture d'entreprise	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
<i>Unité optionnelle</i>	Microbiologie/Physique	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	C.C	1	1		6
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			30 h	420 h					

Semestre 4: LA en conservation restauration des biens culturels: pierre sculptée, mosaïque, surfaces décorées (14 semaines)

Type d'unité d'enseignement et numéro	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
<i>Unité fondamentale de spécialité</i>	Atelier de spécialité 2	<i>T.D.</i>	06 h	84 h	Mixte	2	3	5 Crédits	7
	Infographie 3	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité fondamentale N° 2</i>	Méthodes d'examen et d'analyse des BC 2	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	Mixte	2	2	4 Crédits	7
	Matériaux du patrimoine et histoire des techniques 2	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	Mixte	1		3 Crédits	
<i>Unité fondamentale N° 3</i>	Pétrographie des BC 2	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1	1	3 Crédits	6
	Chimie organique et minérale	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1		3 Crédits	
<i>Unité transversale</i>	Anglais 4	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	4
	Histoire de l'architecture	<i>Cours intégré</i>	03 h	42 h	C.C	1			
	Culture d'entreprise	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
<i>Unité optionnelle</i>	SIG/Physique	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	C.C	1	1		6
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			30 h	420 h					

Un ponte con la Tunisia

Semestre 5: LA en conservation restauration des biens culturels: pierre sculptée, mosaïque ,surfaces décorées (14 semaines)

Type unité	Matières	Forme	VHH	VHS	Pond. interne	CoeffGé n.	Crédits internes	Crédits	Mode d'examen
U.F.1	<i>Projet de Fin d'Etudes</i>	T.D	8H	112	4	3	5	7	Mixte
	<i>Infographie appliquée</i>	T.D	4H	56	1		2		Mixte
U.F.2	<i>Archéologie : théorie et méthodes</i>	T.D	2H	28	2	1	4	6	Mixte
	<i>Techniques d'application</i>	T.D	2H	28	1		2		Mixte
U.F.3	<i>Chimie des BC analyse et diagnostique</i>	cours	2H	28	1	1	5	5	Mixte
U.T	<i>Anglais</i>	TD	2H	28	1	1	3	6	C.C.
	<i>Culture de l'entreprise (Impact et valorisation)</i>	TD	2H	28	1		3		C.C.
U.O	<i>Spécifique institution</i>	TD	4H	56		1		6	C.C.
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			26 H	364H					

Tabella 4. Esempio del percorso di studi dell'ISBAS de l'Université de Sousse, proposto dopo il primo anno in Conservazione e Restauro della pietra, mosaici e superfici decorate dell'architettura.

Semestre 3: L.A. Conservation-restauration des biens culturels Spécialité : Textiles (tissage artisanal) (14 semaines)

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
<i>Unité fondamentale N°1 Conservation et restauration</i>	Pratiques de la conservation-restauration des BC	<i>T.D.</i>	06 h	84 h	Mixte	2	3	5 Crédits	7
	Infographie	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité fondamentale N°2 Le patrimoine : Méthodes d'examen et histoire des techniques</i>	Méthodes d'examen et d'analyse des BC 2	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	2	2	4 Crédits	6
	Matériaux du patrimoine et histoire des techniques	<i>T.D.</i>	03 h	42 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité fondamentale N°3 Histoire de l'art/Ethnographie</i>	Altération des matériaux du patrimoine I	<i>Cours.</i>	02 h	28 h	Mixte	1	1	3 Crédits	5
	Techniques documentaires en histoire de l'art/Ethnographie	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1		2 Crédits	
<i>Unité transversale</i>	Anglais 3	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 Crédits	6
		<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
	Culture d'entreprise	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 Crédits	
<i>Unité optionnelle</i>	Chimie générale I Botanique	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	C.C	1	1		6
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			30 h	420 h					

Semestre 4: L.A. Préservation des biens culturels

Spécialité : Textiles (Tissage artisanal) (14 semaines)

Type d'unité d'enseignement	Matières	Forme	V.H.H.	V.H.S.	Mode d'examen	Coeff. Interne	Coeff. Gén.	Crédits internes	Crédits
Unité fondamentale de spécialité N°1 <i>Conservation et restauration</i>	Pratiques de la conservation-restauration des BC	<i>T.D.</i>	06 h	84 h	Mixte	2	3	5 <i>Crédits</i>	7
	Infographie/ Photo shop	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	Mixte	1		2 <i>Crédits</i>	
Unité fondamentale N° 2 :Les biens culturels : Méthodes d'examen / Matériaux de la conservation	Méthodes d'examen et d'analyse des BC 2	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	Mixte	2	2	4 <i>Crédits</i>	7
	Matériaux de la conservation-restauration	<i>T.D.</i>	02 h	28 h	Mixte	1		3 <i>Crédits</i>	
Unité fondamentale N° 3 Histoire de l'art et ethnographie	Connaissances et Techniques des matériaux 1	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1	1	3 <i>Crédits</i>	6
	Techniques documentaires en histoire de l'art/Ethnographie	<i>Cours</i>	02 h	28 h	Mixte	1		3 <i>Crédits</i>	
Unité transversale	Anglais 4	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1	1	2 <i>Crédits</i>	4
	C2i	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1			
	Culture d'entreprise	<i>Cours intégré</i>	02 h	28 h	C.C	1		2 <i>Crédits</i>	
Unité optionnelle	Chimie générale 2 Biologie	<i>T.D.</i>	04 h	56 h	C.C	1	1		6
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			30 h	420 h					

Un ponte con la Tunisia

Semestre 5: L.A. Préservation des biens culturels Spécialité : Textiles (tissage artisanal)(14 semaines)

Type unité	Matières	Forme	VHH	VHS	Pond. interne	CoeffGén	Crédits internes	Crédits	Mode d'examen
U.F.1	<i>Pratique de préservation des BC'</i>	T.D	8H	112	4	3	5	7	Mixte
	<i>Infographie appliquée</i>	T.D	4H	56	1		2		Mixte
U.F.2	<i>Ethnographie : théorie et méthodes</i>	T.D	2H	28	2	1	4	6	Mixte
	<i>Techniques d'application</i>	T.D	2H	28	1		2		Mixte
U.F.3	<i>Chimie organique et minérale</i>	cours	2H	28	1	1	5	5	Mixte
U.T	<i>Anglais</i>	TD	2H	28	1	1	3	6	C.C.
	<i>Culture de l'entreprise</i>	TD	2H	28	1		3		C.C.
U.O	<i>Spécifique institution</i>	TD	4H	56		1		6	C.C.
Volumes horaires globaux hebdomadaire et semestriel			26 H	364H					

Tabella 5. Esempio del percorso di studi della *Faculté des Lettres et des Sciences Humaines - Département d'Histoire de l'Université de Sfax* proposto dopo il primo anno in Conservazione e Restauro del tessuto in particolare del tessuto artigianale.

Manuela Ruosi*, Ettore Janulardo*

Le prospettive della cooperazione tuniso-italiana in campo archeologico

Gentile Direttore Maria Vittoria Longhi, gentili professori e ricercatori, il primo anniversario dell'attentato al Museo del Bardo rappresenta un momento di intensa partecipazione, sottolineata dalla manifestazione in ricordo delle vittime che si terrà nel pomeriggio al Museo, ma costituisce anche un'importante occasione di incontro sulle prospettive della collaborazione italo-tunisina in campo archeologico e culturale.

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nella consapevolezza del ruolo strategico della Tunisia nell'area mediterranea, nonché del suo importante patrimonio culturale e archeologico, nel promuovere questa iniziativa intende riaffermare la sua specifica attenzione per un'area ove ricerca e formazione possono costituire rilevanti fattori di accompagnamento ai processi di stabilizzazione.

È in quest'ottica che la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese ha recepito ed appoggiato con favore la recente costituzione a Sassari della Società Scientifica SAIC "Scuola Archeologica Italiana di Cartagine - Documentazione, Formazione e Ricerca" – di cui il Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università di Sassari rappresenta il principale promotore – nella considerazione che essa costituisca un efficace risultato degli sforzi congiunti del CNR ed altre istituzioni ed enti di ricerca che concorrono allo sviluppo della cooperazione culturale italo-tunisina.

La Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, attraverso il supporto del locale Istituto di Cultura, guarda con favore alla possibile creazione di un "Centro Italiano per la Formazione e la Ricerca in campo Archeologico", che svolgerebbe iniziative scientifiche, di documentazione, formazione, servizi e divulgazione.

*Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Con tali obiettivi, la SAIC si pone dunque in linea con il Programma Esecutivo dell'accordo di Cooperazione Culturale nei settori della Cultura, dell'Istruzione e dell'Alta Formazione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Tunisina, in via di definizione per gli anni 2015-2018. Con questo Programma si auspica non solo il proseguimento dell'attività delle missioni archeologiche italiane operanti in Tunisia e il completamento delle iniziative avviate nel settore del restauro, ma anche iniziative per la valorizzazione dei beni culturali e con lo scopo di favorire scambi di conferenzieri, docenti e ricercatori.

Tali forme di sostegno alla formazione e allo scambio scientifico potrebbero ulteriormente sostanziare l'attività pluriennale svolta nel settore dalle missioni archeologiche. I progetti congiunti, organizzati da prestigiosi soggetti italiani (Università di Sassari, Università di Roma "Sapienza", Università di Macerata, CNR), hanno visto negli anni le indagini concentrarsi in particolare presso i siti di Uchi Maius, Doukanet el Khoutifa e Althiburos, per ragioni di sicurezza non sempre accessibili nelle più recenti campagne.

Gli interventi di scavo, restauro, tutela e valorizzazione si propongono concettualmente come strumenti per la promozione del patrimonio archeologico di queste aree, svolgendo un significativo ruolo nell'ambito dell'interscambio culturale bilaterale e contribuendo alla definizione di possibili futuri percorsi per il turismo culturale. Le missioni archeologiche promuovono altresì progetti di formazione, offrendo la possibilità al personale locale di arricchire e perfezionare le proprie competenze.

Delle recenti ricerche delle missioni italiane nel Paese nonché delle attività che potranno essere svolte dalla neocostituita Società Scientifica SAIC ci accingiamo ora ad ascoltare i responsabili, a cui rivolgiamo gli auguri di buon lavoro.

M. R.

Je désire d'abord remercier la Directrice de l'Institut Culturel Italien, Mme Maria Vittoria Longhi, et tous les organisateurs, parmi lesquels je rappelle le Prof. Mastino et le Prof. Ribichini, pour l'invitation à cette rencontre tuniso-italienne.

Je suis bien sûr content d'être ici, mais je considère ce moment comme quelque chose de nécessaire, presque dû, si l'on regarde avec attention à l'état de la collaboration entre la Tunisie et l'Italie dans les domaines de l'archéologie et de l'étude du patrimoine culturel. Depuis des années, nous avons suivi avec attention l'évolution du projet de la "Société Scientifique École Archéologique de Carthage". Cette société scientifique peut devenir le modèle d'une collaboration dans plusieurs domaines et disciplines, en y incluant donc dans l'avenir

l'Histoire de l'art et de l'architecture, et ouverte à tout le contexte du Maghreb. C'est dans cette perspective qu'on a proposé, à l'intérieur du nouveau Programme Exécutif de Coopération Culturelle avec la Tunisie, la définition d'un parcours commun pour la Recherche et la Formation.

En tant que Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, nos possibilités d'intervention résident essentiellement dans toute forme d'assistance et collaboration, dans la réflexion commune sur les stratégies les plus utiles à adopter pour une nouvelle évolution de la recherche, de la sauvegarde et de la valorisation du patrimoine archéologique-culturel. S'il agit d'un patrimoine tunisien, il s'agit également d'une richesse que l'humanité se doit de connaître et de protéger, comme vient de rappeler le Conseiller Ruosi.



Paul Klee, Motif de Hammamet, 1914, 48,
aquarelle et crayon sur papier sur carton, 20,3 x 15,7 cm,
Kunstmuseum Basel, Kupferstichkabinett, Legat Richard Doetsch-Benziger

Au mois d'avril de 1914, l'artiste suisse Paul Klee a eu l'occasion de visiter la Tunisie pendant deux semaines. Si son évolution artistique était déjà en train de se faire, le contact de Klee et de ses collègues August Macke et Louis Moilliet avec les paysages, les suggestions culturelles, les villages tunisiens donne à l'artiste suisse la capacité de "construire" des visions chromatiques, apparemment

géométriques mais en réalité très libres. C'est ainsi qu'il va noter, le 16 avril, dans son Journal: « La couleur me possède. La couleur et moi sommes un. Je suis peintre ».

L'expérience du séjour de Paul Klee en Tunisie nous permet de réfléchir sur l'envergure et l'ambition nécessaires aujourd'hui: les Italiens, les Tunisiens ont l'ambition de représenter une forme d'exemple qui ne se limite pas au niveau bilatéral, mais qui vise une échelle beaucoup plus vaste, capable donc de toucher toutes les latitudes et toutes les sensibilités.

En vous remerciant de votre attention, je vous souhaite des moments positifs et riches d'activité culturelle.

E. J.

Giovanni Di Stefano

Un bronzetto ippomorfo dagli scavi italiani a Cartagine

Durante le indagini condotte a Cartagine nel 2009¹ dall'Università della Calabria² (fig. 1), è stato possibile continuare gli accertamenti nell'ambito della supposta insula Dec. Max. - 17 nord, nell'area delle cisterne de La Malga³, fra la fontana a cascata⁴, un piccolo edificio termale⁵ e il Decumano Massimo (fig. 2).

Nel corso di questi accertamenti (fig. 3) è stato possibile precisare il tratto finale del percorso dell'acquedotto, oltre le cosiddette "piccole cisterne", e alcuni muri forse collegati con il tracciato del Decumano Massimo in coincidenza con la strada moderna, in direzione della Byrsa (fig. 4).

Fra i reperti mobili rinvenuti si segnala un bronzetto ippomorfo raccolto nel soprassuolo, fra i saggi n°1 e n°2 del 2009 (figg. 3-4).

Il cavallino in lamina di bronzo (figg. 5-6), lungo cm 4, 2, è raffigurato di profilo nell'atto di correre al trotto con le gambe piegate al ginocchio, le orecchie rizzate, con una grande bocca mezza aperta, con l'occhio indicato con un cerchio puntato e con la criniera appena accennata con striature sul collo. Nel punto di attacco fra le gambe anteriori dell'animale e il tronco è inciso o un disco puntato o un *pentalpha*, un segno apotropaico, ripetuto anche al centro del corpo dell'animale. Sul retro della lamina (fig. 6) è saldata una verga di bronzo per il fissaggio del bronzetto ad una superficie.

¹ Per gli scavi a Cartagine dell'Università della Calabria cfr. Di Stefano, Chelbi (2002), 134-146; Di Stefano, Lena (2002), 13-16; Di Stefano, Mosca (2008), 857-878; Di Stefano (2009), 143-164; Di Stefano (2015), 327-339.

² Insegnamento di *Archeologia e storia dell'Arte tardo antica*.

³ Verité (1989), 41-48; Wilson (1998), 65-102; Varderlest (2002), 14-17; Baklouti (2008), 811-855; Mosca (2010), 427-440.

⁴ Di Stefano, Mosca (2008), 857-859.

⁵ Rossiter (2009), 190-191

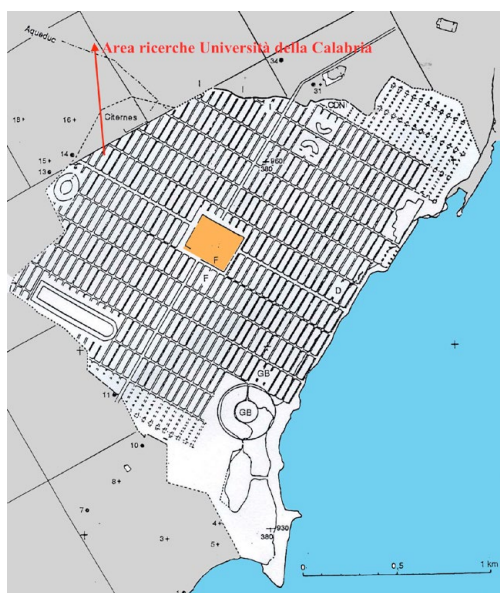


Fig. 1. Cartagine – Planimetria della città romana e l'area delle ricerche dell'Università della Calabria.

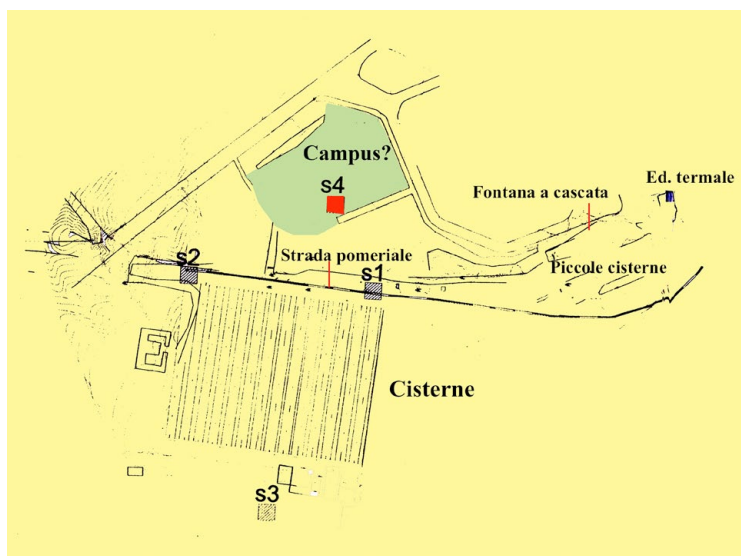


Fig. 2. Cartagine – Topografia dell'area de La Malga.

Un bronzetto ippomorfo dagli scavi italiani a Cartagine

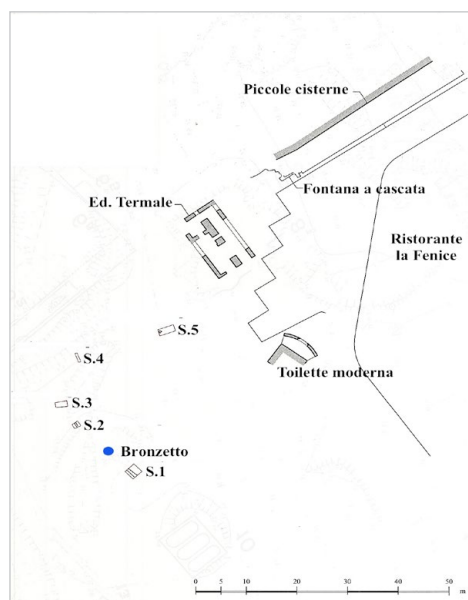


Fig. 3. Cartagine – Planimetria delle indagini del 2009 con l'indicazione del punto di rinvenimento del bronzetto ippomorfo.

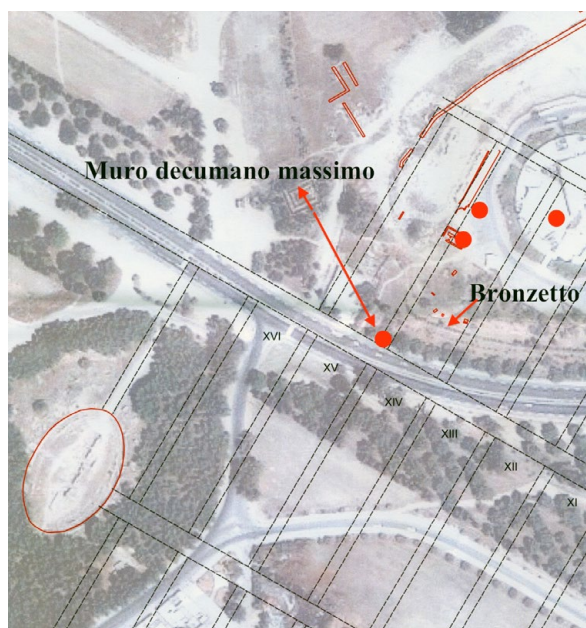


Fig. 4. Cartagine – Foto aerea dell'area de La Malga con l'indicazione del luogo di rinvenimento del bronzetto e dei muri collegati con il percorso del decumano massimo.



Fig. 5. Bronzetto a forma di cavallo, fronte.



Fig. 6. Bronzetto a forma di cavallo, retro.

Il bronzetto può essere attribuito ad una produzione di artigianato molto corrente di età bizantina e destinato alla bardatura di un cavallo, di un mulo o di un asino⁶. In alcuni casi i bronzetti di questo tipo a tutto tondo erano delle *apliqué* che sovrastavano l'anello nel quale si infilavano le redini per la guida del quadrupede.

Questo bronzetto di Cartagine essendo configurato solo su una faccia può essere una guarnizione decorativa applicata ad una delle tante bardature in cuoio.

Per alcuni bronzetti ippomorfi simili al nostro e assegnabili ad età tardo-antica provenienti dalla Sicilia Giacomo Manganaro aveva fornito un prezioso

⁶ Blasquez (1986); Bendal, Morrisson (2003), 41-48.

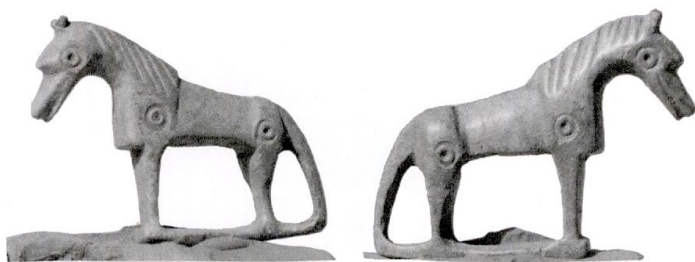


Fig. 7. Bronzetto configurato a cavallino.
Da Manganaro (2001).



Fig. 8. Bronzetto configurato a cavallino conservato nell'Accademia degli zelanti
(Acireale, Sicilia). Da Manganaro (2007).

elenco⁷ e alcune ipotesi. Il primo bronzetto (fig. 7) segnalato dal Manganaro, sovrapposto ad un anello o ad una staffa, è realizzato a tutto tondo, con buona patina. L'animale presenta una lunga coda ricurva verso il basso e una criniera finemente incisa. Probabilmente il cavallo è pure sellato⁸. Sul corpo due cerchi puntati decorano su ambedue i lati l'innesto degli arti al tronco (fig. 7).

Gli altri due bronzetti (figg. 8-9) sono conservati nella Biblioteca dell'Accademia degli Zelanti di Acireale⁹. Il primo bronzetto di Acireale (fig. 8) è a tutto tondo con l'equino raffigurato in corsa con le zampe anteriori in slancio. La criniera dell'animale è indicata da una serie di incisioni a bulino. Nel se-

⁷ Manganaro (2001), in part. 174 (SEG 51, 2001, 2010, 1399); Manganaro (2007), in particolare 278-280

⁸ Manganaro (2001), 176 figg. 75-75a.

⁹ Manganaro (2007), 278-280, figg. 11 e 13.



Fig. 9. Bronzetto configurato a cavallino conservato nell'Accademia degli zelanti (Acireale, Sicilia). Da Manganaro (2007).

condo bronzetto a tutto tondo (fig. 9) l'equino è raffigurato in corsa, al trotto, con l'avancorpo in avanzata sospensione. Le orecchie e la coda sono ritte. Le parti anatomiche sono meno organiche. La criniera e la coda sono segnate con brevi incisioni. Sulle due facce del cavallo, sulla groppa, sono incise tre figure di *pentalpha*.

Quest'ultimo esemplare siciliano è quello in parte simile al nostro di Cartagine per l'organizzazione dell'anatomia del corpo dell'equino. Tuttavia i due bronzi possono essere dotazioni diverse dell'apparato della bardatura.

È probabile che anche sugli animali da soma, come ha ritenuto il Manganaro¹⁰, attraverso questi bronzetti che erano funzionali o decorativi alle bardature, siano state esercitate vere e proprie usanze di protezione del malocchio, secondo un costume diffuso nel mondo tardo antico e bizantino.

Probabilmente anche il bronzetto di Cartagine era funzionale a queste pratiche.

¹⁰ Manganaro (2007), 279, cfr. pure Manganaro (2001), 176

Un bronzetto ippomorfo dagli scavi italiani a Cartagine

Bibliografia

- Baklouti H. (2008), Les “cisternes de La Malga” à Carthage. La chambre de distribution des eaux, in *L'Africa romana*, XVII, 811-855.
- Bendal S., Morrisson C. (2003), Protecting Horses in Byzantium, in *Byzantium. States and Society, in memory of N. Oikonomides*, Athens, 41-48.
- Blasquez J. M. (1986), La caballeria en Hispania durante el bayo impero, in *Hestiasis*, II, 70.
- Di Stefano G. (2009), Nuove ricerche sulle cisterne di La Malga, in *Contrôle et distribution de l'eau dans le Maghreb antique et médiéval*, Coll. E. Fr, 426, Roma, 143-164.
- Di Stefano G. (2015), Cartagine: Continuità e ostentazione. Gli altari augustei e giulio-claudii, in *L'Africa romana*, XX, 327-339.
- Di Stefano G., Chelbi F. (2002), Scavi italiani a Cartagine. Rapporto preliminare, in *Uomo, Territorio, Ambiente, La cooperazione italo- Tunisina nel settore archeologico*, Corda Antonio M. [ed], Tunis, Cagliari; Sassari, 134-146.
- Di Stefano G., Lena G. (2002), *Scavi italiani a Cartagine: rapporto preliminare sulla campagna 2000-2002*, Geologia e Ambiente, 10, 4, 13-16.
- Di Stefano G., Mosca A. (2008), Una fontana a cascata a Cartagine: considerazioni sulla sistemazione urbanistica dell'area di “La Malga”, in *L'Africa romana*, XVII, 857-878.
- Manganaro G. (2001), *Byzantium Siciliae*, in Min. Epigr 5, 131-178.
- Manganaro G. (2007), Magia ‘benefica’ nella Sicilia tardo antica, in *Epigraphica*, LXIX, 263-286.
- Mosca A. (2010), Nuovi dati sulla topografia dell'area La Malga e osservazioni sul rifornimento idrico a Cartagine, in *L'Africa romana*, XX, 427-440.
- Rossiter T. J. (2009), The “Neighbourhood Barths” of Roman Carthage. A Review of the Evidence from old and new excavations, in *Contrôle et distribution de l'eau dans le Maghreb antique et médiéval*, Coll. E. Fr, 426, Roma, 190-191.
- Vardier H. (2002), Excavations at the La Malga cisterns, *Cedac Carthage*, 21, 14-17.
- Verité J. (1989), *Le site de la Malga à Carthage*, in Bulletin Cedac Carthage, 10, 41-48.
- Wilson A. I. (1998), Water supply in ancient Carthage, in *Carthage Paper. The Early Colony's Economy, JRA.*, suppl. 28, pp. 65-102;

Antonio Ibba*, Alessandro Teatini*

L'admirable spectacle offert par monsieur Magerius à ses concitoyens: nuove riflessioni su un enigmatico mosaico dalla regione di Sousse (Tunisia centro-orientale)

§1. Contrariamente a quella che è la *communis opinio*, in qualsiasi forma di comunicazione epigrafica interagivano elementi diversi e paradossalmente non tutti affidati alla scrittura. Alla costruzione semantica del messaggio, infatti, contribuivano non solo, come è ovvio, il testo (sulla cui integrale comprensione da parte di un vasto pubblico ci sono per altro ormai fortissimi dubbi) ma anche il supporto che ospitava quel messaggio (con il suo apparato figurativo e simbolico) e il contesto in cui testo e supporto erano allocati¹. Questa interazione non era occasionale ma al contrario deve essere intesa come un vero e proprio sistema consapevole, mirante non solo a informare ma anche a selezionare le notizie in relazione all'utenza al quale erano indirizzate, attirare o distrarre l'attenzione del pubblico o di una sua frazione, condizionare secondo le intenzioni del committente le opinioni dei riceventi e contribuire dunque alla formazione di quel sapere comune che è alla base di ogni società umana².

Questo discorso è ancor più calzante per particolari composizioni quali i pavimenti musivi figurati con iscrizione, nei quali le immagini accompagnano il testo informativo e ne completano il senso, spesso con

*Università degli studi di Sassari

mail: ibbanto@uniss.it; teatini@uniss.it

Questo testo riproduce, adattandolo, l'articolo edito in CaSteR 1 (2016), DOI: 10.13125/caster/2492, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

Pur concepiti unitariamente, i §§ 1, 3-5 sono di Antonio Ibba, §§ 2, 6 di Alessandro Teatini. Le fotografie, ove non altrimenti indicato, sono degli Autori. Si ringraziano per aver voluto condividere alcuni aspetti della ricerca e per la loro generosa disponibilità Samir Aounallah, Mansour Ghaki, Roger Hanoune, Luz Neira Jiménez, Antonio Sartori, Cinzia Vismara, Norbert Zimmermann.

¹ Cfr. Sartori (1997), 39-65, in particolare 40, 47-54, 56-61; Sartori (2009), 67-68. Sulla comunicazione epigrafica, si veda inoltre Susini (1989), 271-305; Sartori (2003), 737-746.

² Sartori (1999), 117-126; Sartori (2009), 66-67.

un'efficacia superiore a quella della parola scritta e con una ricchezza di messaggi, talora puramente allusivi, per noi di non semplice decifrazione ma chiarissimi per quei contemporanei che erano stati "iniziati" all'interpretazione del codice³; allo stesso modo le scene e gli oggetti raffigurati sul tappeto, pur nell'abbondanza dei dettagli che l'artigiano vi volle inserire seguendo un preciso canovaccio spesso concordato con il committente, assumevano grazie ai grafemi a questi collegati un significato specifico e unico, chiarissimo tanto al committente quanto al selezionato pubblico con il quale si intendeva interagire, un messaggio per sua natura unico, che superava le possibilità comunicative offerte dalla grafica, valido esclusivamente per quel mosaico e pienamente comprensibile solo nel contesto in cui quel monumento era inserito⁴.

In passato allo studio di questi documenti si sono dedicati alternativamente archeologi ed epigrafisti, i quali, seguendo il proprio personale sostrato formativo, hanno finito per privilegiare uno solo dei canali della comunicazione e per scomporre così quello che in origine era invece un complesso messaggio unitario. La conseguenza immediata di questo *modus operandi* è la preclusione di una piena comprensione del monumento ed una ricostruzione solo parziale della sua cronologia, degli ambiti culturali in cui fu prodotto ed utilizzato, degli obiettivi dei committenti, degli artigiani, del pubblico, danni tanto più gravi giacché si aggiungono a una "congenita" distanza temporale e ideologica dal contesto e alla frammentarietà spesso occasionale della documentazione alla quale abbiamo accesso.

Nasce dunque da questa constatazione metodologica e diventa a nostro giudizio ineludibile la stretta collaborazione fra due antichisti romanisti (un archeologo e uno storico-epigrafista), invero auspicabile anche su altre tematiche ma che in questa specifica ha già dato in passato risultati interessanti, sfuggiti a quanti si erano approcciati "in maniera tradizionale" a questo tipo di documenti. In questa sede vi proporremo dunque un celeberrimo mosaico rinvenuto in una località non distante da Sousse, per la sua complessità oggetto di numerosi ed analitici studi dal momento della scoperta sino ai giorni nostri⁵,

³ Sartori (1997), 60: "in altri casi, la raffigurazione sostituisce addirittura nettamente, ed integra dunque per sé, un testo informativo, forse con la facile previsione persino di una migliore evidenza e appariscenza, fornendo a sua volta e surrogando un'informazione di cui nell'iscrizione- nell'iscrizione, ma non nell'epigrafe e dunque nella comunicazione globale del monumento- non ci sarebbe altrimenti traccia".

⁴ Sartori (2009), 67; per un confronto utile Piccadi (2013), 341-342.

⁵ Abbondante è la letteratura al riguardo: solo per ricordare i lavori principali, Beschaouch (1966), 134-158; Dunbabin (1978), 67-69, 268; Beschaouch (1985), 456-458; Beschaouch (1987), 677-680; Leglay (1990), 218-219; Hugoniot (1996), 23-24, n. 28; Hanoune (2000),

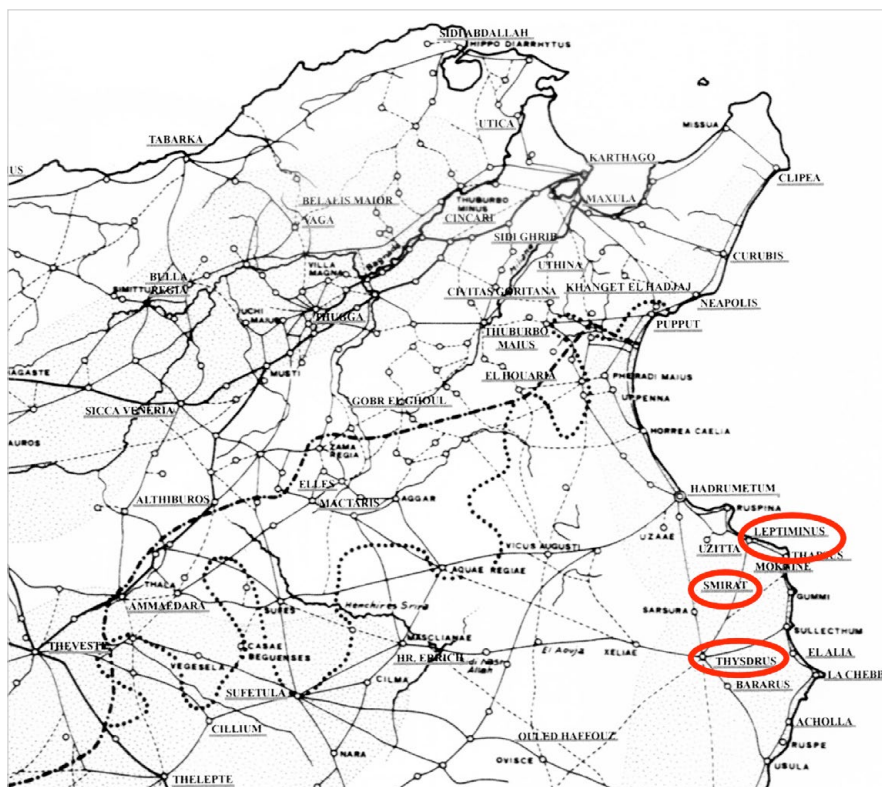


Fig. 1. La Tunisia: in evidenza Smirat, *Lepti Minus* e *Thysdrus*. Da Novello (2007), tav. I.

che solo in apparenza parrebbe aver raccontato tutto quello che era possibile raccontare ma che invece, se osservato da competenze differenti e complementari, può inaspettatamente offrire ancora interessanti spunti di riflessione che potrebbero, almeno in parte, modificarne l'interpretazione comune e solo in apparenza consolidata.

§2. Uno dei documenti più rilevanti per lo studio delle *venationes* e dei loro legami con il mondo delle *sodalitates*⁶ è appunto il pannello musivo esposto al Museo di Sousse e proveniente da Smirat (fig. 1), località sita in Tunisia tra

1568-1576; Vismara (2001), 208-209; Papini (2004), 164-165; Beschtaouch (2006), 1401-1405; Novello (2007), 73, 248; Vismara (2007), 107-112; Bomgardner (2009), 165-177.

⁶ In seguito agli studi di A. Beschtaouch (vedi nota precedente) si è affermato nella letteratura il termine *sodalitas* in rapporto ad associazioni o confraternite di *venatores* professionisti che operavano nell'anfiteatro: in questo senso il termine verrà utilizzato nella nostra ricerca, pur nella consapevolezza che esso non ha un legame esclusivo con i *venatores* ed anzi nelle fonti lo si ritrova raramente con tale accezione; su questo aspetto cfr. Hanoune (2015), 15-16.

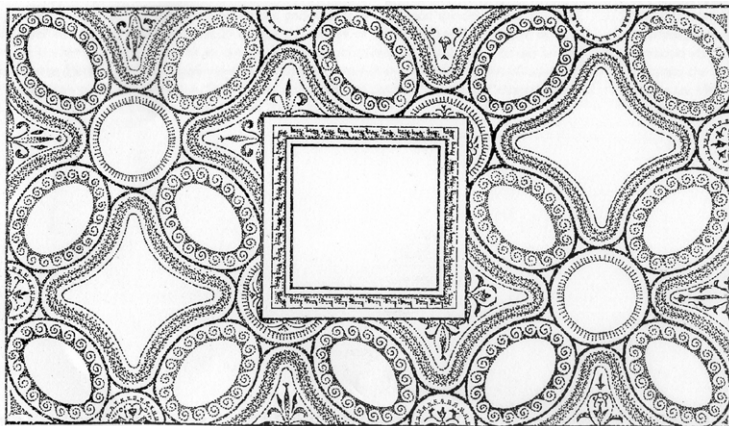


Fig. 2. Lo schema decorativo del mosaico di Smirat. Da Balmelle *et al.* (2002), pl. 419c.



Fig. 3. Il pannello centrale del mosaico di Smirat. Da Vismara (2001), 208.

El-Djem e Sousse⁷; faceva parte di un ampio pavimento a mosaico (cm 680 x 530) recuperato fortuitamente nel 1963 da un ambiente all'interno di un edificio abitativo, forse una villa più che una *domus*⁸, dal momento che non sembra trovare riscontro l'esistenza di un centro romano in quella località⁹. Un ulteriore elemento di riflessione circa l'originario contesto di provenienza è fornito dalla duplicità dei punti di osservazione della scena rappresentata che indirizza il riferimento del pavimento ad un vano termale, scelta preferibile rispetto all'attribuzione ad un triclinio¹⁰.

Il campo era decorato da un reticolo obliquo di cerchi ed ellissi (fig. 2), con gli spazi di risulta campiti da quadrati curvilinei, ma il grande pannello figurato qui in esame (cm 420 x 220) interrompeva questo motivo geometrico occupandone la posizione centrale¹¹. La porzione di pavimento è integra, salvo la mancanza dell'angolo superiore destro (fig. 3). La scena è inquadrata da una cornice formata da due semplici linee nere che racchiudono un cordone dentato¹² e si sviluppa con accesa policromia su un fondo bianco uniforme in maniera assai articolata, con numerosi personaggi ed iscrizioni che, insieme, determinano la straordinaria importanza di questo mosaico.

La complessità della raffigurazione è all'origine dei numerosi tentativi di interpretazione di cui è stata fatta oggetto¹³, nonostante i quali taluni elementi rimangono ancora privi di un'esegesi soddisfacente. I protagonisti della scena compongono gli episodi di una *venatio* popolata da *venatores* e leopardi, individuati tutti dal proprio nome segnato in basso¹⁴. Lungo il lato principale, individuato dal punto di vista della lettura dell'iscrizione più lunga, appare a sinistra il *venator Spittara* che sta affrontando il leopardo *Victor*, in atto di balzargli addosso da destra, trafiggendolo con la lancia. Il personaggio è rannicchiato nello sforzo e piega la gamba sinistra reggendosi con destrezza su corti trampoli: si tratta purtroppo della sola raffigurazione conosciuta riferibile a tale equipaggiamento¹⁵. È l'unico *venator* a torso nudo, indossa infatti sol-

⁷ Il luogo esatto della scoperta, noto come Oglat Beni Khira, è posto su una collina a 5 km a nord-est del villaggio di Bou Merdas ed appartiene amministrativamente alla Délégation di Moknine: Beschaouch (1966), 134, nota 3.

⁸ Bomgardner (2009), 166-167.

⁹ Beschaouch (1966), 134.

¹⁰ Bomgardner (2009), 167. L'indicazione era già stata avanzata in Hugoniot (1996), 23-24, n. 28.

¹¹ Balmelle *et al.* (2002), 246, n. 419c.

¹² Balmelle *et al.* (1985), 32, n. 6d.

¹³ Riepiloghi sono in Vismara (2007), 107-112 e in Bomgardner (2009), 165-177.

¹⁴ È stato ipotizzato in Yacoub (1995), 273 e Vismara (2007), 108 che animali e cacciatori componessero un'ellisse per richiamare la forma dell'arena, ma la sostanziale duplicità dei punti di osservazione non favorisce questa lettura.

¹⁵ Una sintesi è già in Hanoune (2000), 1571.

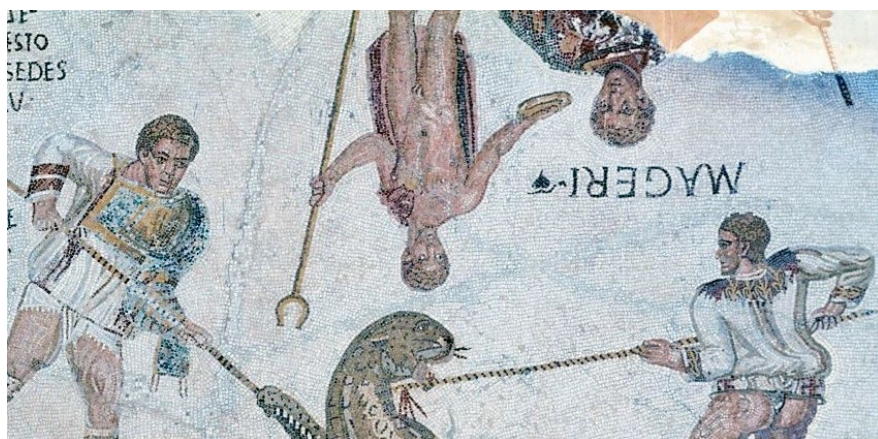


Fig. 4. Dettaglio del mosaico di Smirat con il *venator Hilarinus*.

tanto un *subligaculum* e *fasciae* attorno a caviglie e polpacci, mentre il petto è attraversato da un cordone bianco e nero pendente dal collo, forse segno della sua condizione di schiavo o liberto¹⁶. Di seguito a destra un altro leopardo, *Crispinus*, è reso di scorcio accosciato a terra, mentre i due *venatores Bullarius* e *Hilarinus* lo colpiscono a morte con le lance. *Bullarius*, a sinistra dell'animale, veste una tunica manicata bianca con un drappo variopinto a protezione del braccio sinistro e un *plastron* sul petto; un *subligaculum* e *fasciae* alle gambe e su una delle ginocchia completano il suo abbigliamento. *Hilarinus* (fig. 4), a destra del leopardo, è raffigurato di scorcio e indossa, sopra un perizoma, una tunica manicata bianca con ampio collo rosso ricamato con quattro spighe di miglio; sui polsini della tunica, parimenti rossi, sono visibili altre quattro spighe di miglio, due per ciascun polso¹⁷, mentre anche le sue caviglie sono coperte da *fasciae*. Spighe di miglio costituiscono, a nostro modo di vedere, pure le ghirlande intrecciate attorno ai corpi dei due leopardi sin qui visti¹⁸.

¹⁶ Neira Jiménez (2008), 2127-2131.

¹⁷ Decorazioni già notate da P. Witts, senza tuttavia andare oltre l'interpretazione della generica valenza profilattica: Witts (1994), 112 nota 10; argomentazioni più ampie sono in Bomgardner (2009), 167, 173.

¹⁸ In questo caso pare improbabile che si tratti di canne, come di recente si è iniziato a proporre riguardo a vari documenti: Beschouch (2013), 1805-1808; Aounallah, Golvin (2016), 575 con bibliografia; Darmon, Gozlan (2016), 81-93 con amplissima bibliografia (ma senza prendere in considerazione il nostro mosaico). La lettura ci sembra inapplicabile al caso particolare del mosaico di Smirat per lo stretto rapporto a nostro giudizio esistente (cfr. *infra* § 5) fra il *venator Hilarinus*, i leopardi *Victor* e *Crispinus* e il personaggio identificato con Diana (*infra*): una canna infatti, seppur fresca, è troppo rigida per poter essere avvolta agilmente attorno al corpo delle fiere.

Rivolta secondo l'orientamento principale del mosaico è anche una figura femminile incedente a destra: regge quello che dovrebbe essere un ramo di miglio e con l'altra mano sembra indicare in basso davanti a lei. È vestita in tunica senza maniche con un'ampia fascia a cingerne i fianchi, i cui lembi svolazzano ai lati; porta alti calzari e una faretra a tracolla, mentre sul capo ha una piccola corona¹⁹. Grazie a questi due ultimi attributi è stata agevolmente identificata come Diana²⁰, per quanto alcuni dettagli anatomici e i tratti del volto siano palesemente maschili e rimandino verosimilmente ad un uomo travestito secondo le sembianze della dea, mascheramenti che erano ricorrenti negli spettacoli anfiteatrali²¹.

La *venatio* prosegue sull'altro lato del pannello ove, a sinistra, in corrispondenza dell'angolo mancante, rimane parte del busto con la testa e il braccio sinistro di un personaggio stante: il ritratto è attentamente caratterizzato, il petto sembra coperto da un *plastron* decorato da disegni simili a foglie d'edera e il braccio superstite da una *manica*²². Nella mano destra teneva evidentemente un'asta, della quale resta solo l'estremità superiore. La figura è stata variamente interpretata, stante le difficoltà determinate dal suo stato di conservazione: si è ipotizzato si tratti di *Magerius*, l'*editor* della *venatio*²³, ma la posizione, decentrata e contraria rispetto al lato di osservazione privilegiato, non è idonea al ruolo del committente²⁴; in alternativa è stato proposto un arbitro del *munus* con la *rudis*, benché la presenza degli arbitri non fosse prevista nelle *venationes*²⁵, o anche il *magister* della *familia* dei *Telegenii*, o ancora il *praeco*, l'araldo che, come vedremo, arringava la folla assiepata sui gradini della *cavea*, ma che qui si troverebbe diametralmente opposto e capovolto rispetto al verso dell'iscrizione principale ove è riportato un brano della sua allocuzione²⁶. Il riscontro del *plastron* sul petto e della *manica* favorisce piuttosto l'ipotesi di lettura del personaggio come un ulteriore *venator* appoggiato a una lancia capovolta, reso dunque nella posa del vincitore a riposo²⁷, non frequente nel panorama iconografico dell'*imagerie* anfiteatrale ma ora arricchita dalla statua di Sidi

¹⁹ Segnalata in Bomgardner (2009), 167.

²⁰ Beschtaouch (1966), 135; Bomgardner (2009), 173.

²¹ Hanoune (2000), 1574-1576; Vismara (2007), 109-110.

²² Di norma il personaggio è stato invece definito semplicemente come vestito con abiti colorati: Vismara (2007), 109; Bomgardner (2009), 167.

²³ Beschtaouch (1966), 147; Yacoub (1995), 275.

²⁴ Così in Hanoune (2000), 1572; Vismara (2007), 109; Bomgardner (2009), 167-168. Il *dominus* o più spesso il suo nome erano infatti posti in evidenza sul pavimento, non in un punto secondario come nel nostro mosaico: per confronti su questi aspetti cfr. Gómez Pallarès (2000), 309; Ibba, Teatini (2012), 1364; Ibba, Teatini, c.d.s.i.

²⁵ Hanoune (2000), 1572-1573.

²⁶ Hanoune (2000), 1573-1574; Vismara (2007), 109; per il *praeco* o *curio* cfr. *infra* § 3.

²⁷ Papini (2004), 165.

Ghrib²⁸ (fig. 5): il suo nome doveva essere indicato, come negli altri casi, sotto la figura, dunque nella lacuna del mosaico. È forse legato all'anonimo *venator* vincitore il leopardo *Luxurius* accucciato subito a destra, morente a causa delle ferite, presumibilmente la sua vittima²⁹.

L'ultimo combattimento di questo spettacolo coinvolge il *venator Mamertinus*, che si protende verso destra piegando la gamba sinistra per trafiggere con la lancia il leopardo *Romanus* in atto di balzargli addosso; il personaggio indossa una tunica manicata bianca, è protetto sul petto dal *plastron* e sulle gambe da *fasciae*. Anche *Mamertinus*, come tutti gli altri *venatores*, porta cavigliere con sonagli. Entrambi questi leopardi sono cinti attorno al corpo da ghirlande d'edera. Un'altra figura è leggibile da questo lato del mosaico, si trova nello spazio sopra il leopardo *Luxurius* ed è un personaggio maschile stante di dimensioni appena più ridotte con indosso solo alti calzari e un mantello che ricade dalla spalla sinistra a coprire la schiena; con la mano sinistra regge un'asta sormontata da un crescente e nella destra stringe un oggetto non ben visibile, forse una patera. L'interpretazione tradizionale di questa figura come Dioniso³⁰, o meglio con un personaggio travestito ad assumere le sembianze del dio alla stessa stregua di Diana³¹, potrebbe trovare un interessante confronto nel mosaico di Dioniso con il geco dalla "Casa di Bacco" a *Thysdrus*³², databile nella seconda metà del IV secolo (fig. 6), in cui la divinità stante con un geco al guinzaglio in mezzo a combattimenti tra animali selvaggi nell'anfiteatro appare tuttavia ben caratterizzata per la presenza sia del *kantharos*, dal quale fuoriesce una rigogliosa vite, sia della pantera, accucciata ai suoi piedi e unico felino della composizione³³. L'identificazione con Dioniso del nostro personaggio è

²⁸ Baratte (1998), 215-225: per comodità lasciamo anche in questa sede la vecchia localizzazione, entrata ampiamente nella letteratura, pur essendo ormai assodata la provenienza della statua dalla vicina *Furnos Minus* (cfr. A. Beschtaouch, AE 2000, 1723).

²⁹ In Yacoub (1995), 273 si immagina invece che *Luxurius* sia la vittima di *Hilarinus* e che quest'ultimo, terminata la sua impresa, sia corso in aiuto di *Bullarius*.

³⁰ Beschtaouch (1966), 135; si vedano tuttavia le perplessità espresse in Hanoune (2000), 1574-1576 e in Novello (2007), 73.

³¹ Hanoune (2000), 1574-1576; Vismara (2007), 109-110.

³² Confronto segnalato in Beschtaouch (1966), 135, in Hanoune (2000), 1574 e in Vismara (2007), 109. Sul culto di Dioniso *Liber Pater* e sulla sua diffusione a *Thysdrus*, limitatamente alla sola documentazione musiva, cfr. Foucher (1963), 155-159; Leglay (1966), 239-241; Bénabou (1976), 351-356; Hanoune (1986), 149-164; Boussaada Ahlem (1992); Salcedo Garcés (2000), 18; Cadotte (2007), 253-281; Bomgardner (2009), 173-174. Per il rapporto con i *Telegenii* si veda *infra* § 5.

³³ Dunbabin (1978), 77, 184, 258 e fig. 68; Yacoub (1993), 254; Yacoub (1995), 340-341; Novello (2007), 93, 260. Il dio, che ha la testa circondata da un nimbo, tiene nella mano destra un tirso a forma di lancia con la punta rivolta in basso. I combattimenti si svolgono tra orsi, cinghiali e tori, questi ultimi bardati da larghe *vittae*, elemento che rimanda inequivocabilmente a una scena anfiteatrale, nella quale edere profilattiche sono sparpagliate negli spazi di risulta. Si

L'admirable spectacle offert par monsieur *Magerius* à ses concitoyens



Fig. 5. La statua di *venator* da Sidi Ghrib (in realtà da *Furnos Minus*).
Da Baratte (1998), fig. 1.



Fig. 6. Il mosaico di Dioniso con il geco da *Thysdrus*. Da Yacoub (1995), fig. 169.

peraltro ostacolata non tanto dalle ridotte dimensioni della figura, in effetti determinate dalla posizione leggermente in secondo piano, bensì soprattutto dalla mancanza degli attributi canonici del dio, esplicitati invece nel mosaico *thysdritano*. È stato anche proposto di leggervi uno degli inservienti preposti allo spettacolo³⁴, ma la nudità della figura, appena stemperata dal mantello che ricade dietro le spalle, si raccorda obiettivamente male ad un incarico di questo genere, portando così a privilegiare la prima interpretazione come divinità: in questo senso il rapporto con Diana indurrebbe a preferire, piuttosto che Dioniso, l'identificazione con Apollo, sostenuta pure dalle caratteristiche del personaggio, che, per quanto generiche, sono ben compatibili con alcune iconografie proprie del dio³⁵. Apollo e Diana sono del resto presenti insieme nel più tardo mosaico “dell'offerta della gru” da Cartagine³⁶, ove Apollo (fig. 7), benché perfettamente riconoscibile grazie all'attributo canonico dell'arco, risulta simile nella posa con la patera al nostro personaggio³⁷.

Contrariamente al culto di Diana, talora identificata con *Caelestis*, in particolare nell'area di Cartagine³⁸, quello di Apollo non pare tuttavia aver avuto un grande seguito in Africa e sembrerebbe il frutto di un avanzato e consapevole processo di acculturazione latina, piuttosto che del recupero di tradizioni in-

osservi che con il mosaico di Smirat sarebbe questo di *Thysdrus* l'unico legame fra Dioniso e le *venationes* dell'anfiteatro (ma per Smirat vedi *infra*).

³⁴ Così in Hanoune (2000), 1574-1576.

³⁵ LIMC II, 1 s.v. «*Apollo*»: 363-464 [Simon, Bauchhenss].

³⁶ Novello (2007), 103, 242. Il mosaico, conservato al Museo del Bardo, è databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo.

³⁷ Identificazione anticipata già in Witts (1994), 113 nota 13; la somiglianza era stata già notata anche in Beschaouch (1966), 135 nota 4, in Hanoune (2000), 1574 e in Vismara (2007), 109, limitandola tuttavia alla sola ponderazione della figura.

³⁸ Cfr. Ibba, Teatini, c.d.s.3.



Fig. 7. Le statue di Apollo e Diana nel mosaico “dell’offerta della gru” da Cartagine.

digene³⁹. Manca in ogni caso nel *Byzacium* una sicura testimonianza epigrafica del culto della divinità, il cui ricordo è però ben presente grazie a sculture⁴⁰ e a rappresentazioni musive⁴¹, fra le quali in particolare quella nella “Casa del Sileno” a *Thysdrus* (fig. 8), dove Apollo-*Helios* si contrappone a Diana-Luna in un contesto caratterizzato da personificazioni temporali⁴². Del resto le assonan-

³⁹ Cadotte (2007), 98, 165-175, 179-181, 188-189, 194-195, 199, 223-225, 241, 470-473, 478-480, 547-550. Il culto di Apollo, forse interpretazione romana dell’Eshmun fenicio [Lipinski (1994)] o di una divinità libica, era diffuso dalla *Tripolitania* alla *Tingitana*, in particolare in *Numidia*, nell’area all’interno della *Fossa Regia* e in tutto il territorio fra *Lepcis Magna* e *Gigthis*. Un *sacerdos Apollinis* è ricordato in CIL VIII, 620 = 11796 = ILBardo 98 da *Mactaris*: si tratta di una lunga dedica del 161-169 d.C. a Diana Augusta, venerata nel locale tempio di Apollo; Diana e Apollo sono menzionati anche in un testo greco da *Lepcis Magna* (AE 1929, 8) e forse a Sidi Ben Nour presso Grombalia, dove potrebbe esser stato abbellito *ob honorem [fl(a)monii] templum] Apollinis et [Dianae column]is marmoreis solidis* (CIL VIII 12413 = ILTun 824: la restituzione dell’iscrizione, proposta dallo Schmidt, è purtroppo del tutto ipotetica). Le due divinità sono attestate, sebbene su iscrizioni diverse, anche a *Bulla Regia* e *Utica*.

⁴⁰ Una statua e una testa di Apollo furono rinvenute a Sousse: De Chaisemartin (1987), 15-16.

⁴¹ Novello (2007), 53-59.

⁴² Novello (2007), 256.



Fig. 8. Il mosaico con Apollo-*Helios* e Diana-Luna nella “Casa del Sileno” a *Thysdrus*.



Fig. 9. Dettaglio del mosaico di Smirat con l'insergente e la lunga iscrizione.

ze con l'Eshmun fenicio, divinità guerriera e dedita alla caccia⁴³, e il rapporto con Diana lo rendevano un personaggio adatto a popolare una *venatio*.

Al centro del mosaico, tra i due *laterculi* di una lunga iscrizione e orientato secondo il loro punto di osservazione, è posto un giovane insergente dai capelli sciolti ricadenti sulle spalle (fig. 9), vestito di un'ampia tunica bianca fermata in vita da una cintura e con *calcei* ai piedi; fra le mani reca un grande vassoio d'argento, sul quale si trovano quattro sacchi con la cifra 1000 segnata su ciascuno, ad indicare così un premio di 4000 denari offerto dall'*editor* per lo spettacolo, in stretto rapporto con il testo del *titulus* nel quale la figura stessa si inserisce.

§3. Come già accennato, le iscrizioni rappresentano il corollario spesso imprescindibile per la corretta interpretazione del ricco repertorio di immagini raffigurato sul pavimento⁴⁴. Nel dettaglio queste furono realizzate in tessere

⁴³ Lipinski (1994), 168; Cadotte (2007), 172-175: Apollo proteggeva in particolare gli agricoltori e i pastori dalle belve e dagli animali che insidiavano raccolti e greggi ed era considerato una sorta di guardiano contro i mali.

⁴⁴ *Supra* § 1. Il testo è registrato in AE 1967, 549.

nere ma seguendo un progetto che visivamente e con immediatezza voleva distinguere la differente funzione semiotica dei testi: possiamo infatti individuare delle didascalie, con grandi lettere capitali quadrate, simili a quelle che imponenti trionfavano sugli edifici pubblici delle città e che erano quasi simbolo di ufficialità, poste sotto le figure dei singoli protagonisti per indicarne il nome e permetterne un'identificazione, dunque orientate secondo gli specifici punti di osservazione. Per altro verso, con una capitale allungata "africana", elegante ma d'uso forse più quotidiano e con lettere che progressivamente diminuiscono il proprio modulo, una grande iscrizione centrale, divisa in due *laterculi* diseguali dall'insergente e orientata secondo la prospettiva del medesimo, che racconta la parte finale dell'intera giornata, quando ormai il combattimento descritto dalle immagini era terminato, riportando stralci dell'allocuzione rivolta dal *curio* al pubblico sugli spalti, alcune delle acclamazioni indirizzate dal pubblico all'evergete, il dono fatto da *Magerius*, nuove acclamazioni e infine una clausola che chiude la cronaca. Questo lungo testo di 27 linee (10 più 17) sfrutta i *vacat* fra le figure ed è scandito da segni di interpunzione (ederine, puntini, trattini) che devono aiutare il lettore a comprendere i vari passaggi della *narratio* e a scindere le *acclamationes*.

A parte si pongono altre due iscrizioni, scritte con lo stesso modulo e carattere delle didascalie ma poste alla destra di quelle che abbiamo identificato come rappresentazione delle due divinità e orientate secondo il rispettivo punto di vista, l'iscrizione relativa all'ipotizzato Apollo accompagnata da una foglia d'edera, presumibilmente con valore profilattico di buona sorte. Talora interpretate come genitivi di possesso in riferimento sia alle due comparse che rivestivano il ruolo dei figli di Latona sia alla stessa *domus* che conteneva il pavimento⁴⁵, sono forse meglio da intendersi come ulteriori acclamazioni della folla in relazione non tanto alla felice conclusione dello spettacolo⁴⁶ quanto piuttosto a singoli episodi dell'esibizione, con vittorie dei *venatores* (scandite dunque da applausi) e probabili sconfitte (con cori di delusione), così come già la lettura del Bomgardner lasciava intuire nella semplice descrizione dei protagonisti⁴⁷.

⁴⁵ Gómez Pallarès (2000), 309; dubitativamente Hanoune (2000), 1570 nota 23.

⁴⁶ Beschtaouch (1966), 140; Beschtaouch (1985), 456, 458; Hanoune (2000), 1570-1561 nota 23, che già pone questi testi in relazione a CIL VI, 10205 = 33979 = ILS, 5140: *Symmachi / homo felix*, dove l'antroponimo in vocativo è pure accompagnato da un'edera profilattica.

⁴⁷ Bomgardner (2009), 167: "It is not clear which hunter has had to assist whom in order to kill this leopard, but perhaps it is *Bullarius*, who has come to assist the cack-handed *Hilarinus*, depicted in a sexually submissive pose, while *Bullarius* is depicted in a dominant pose"; nello specifico meno convincente l'originale lettura di Yacoub (1995), 273: "Le deuxième combattant, *Bullarius*, a déjà renversé le léopard *Crispinus* et s'acharne sur lui. Ce dernier est encore assailli par un autre chasseur, *Hilarinus* (sic!), venu prêter main forte à son compagnon, après

Poco sappiamo del nome dell'evergete, presumibilmente un *signum* forse derivato dal greco *màgeiros* “cuoco”, già soprannome di un atleta originario di *Smyrne* e amante di Elagabalo⁴⁸, forse più verosimilmente legato alla radice punico-libica *mag-* ben nota in questa parte della Tunisia⁴⁹. Ad ambito latino rimandano invece i nomi d'arte dei *venatores* (*Bullarius*⁵⁰, *Hilarinus*⁵¹,

avoir mis hors de combat le léopard *Luxurius* auquel il était initialement opposé”. L'allusione sessuale non sarebbe inappropriata nel clima di forti rivalità che opponevano i partecipanti alle *venationes* e che li portava talvolta a rivolgersi all'avversario anche con pesanti sberleffi e insulti osceni [Beschtaouch (2011), 320; dubbi al riguardo sono espressi da Gómez Pallarès (2000), 304-305; Vismara (2007), 107]: una situazione simile forse è intuibile grazie ad alcune vignette del “banchetto in costume” di El-Djem (*infra* § 6), in particolare quella relativa al rappresentante dell'associazione dei *Florentii* al quale, refigurato dal musivario quasi mollemente adagiato sul vicino di *stibadium* mentre ondeggia una fogliolina d'edera, viene attribuita la frase “*nos nudi flemus*”, pur essendo completamente vestito. Sulla scia di Bomgardner potremmo supporre che la posizione “imbarazzante” di *Hilarinus* fosse una chiara allusione alla sua sconfitta mentre il “lussuoso” e “ricercato” abbigliamento di *Bullarius* forse si giusticherebbe con una sua discesa nell'arena non programmata ma determinata dall'imprevista difficoltà del compagno; il parziale insuccesso di *Hilarinus* sarebbe inoltre ulteriormente sottolineato dall'invocazione *Mageri* non accompagnata dalla foglia d'edera, sinonimo dunque di un'impresa sfortunata.

⁴⁸ Hanoune (2000), 1569-1571: da *màgeiros* si passerebbe a *magirus* o *magerus*, raro ma attestato in Italia settentrionale; per l'amante di Elagabalo, *HA*, v. *Heliog.* 10.5, cfr. PIR² A 1641 (*Aurelius Zoticus qui et Magerus*).

⁴⁹ Halff (1963-1964), 121; Hanoune (2000), 1570 (pur con delle perplessità); Camps (2002-2003), 236-237; Bomgardner (2009), 168. Dalla stessa radice berbera *MGR*, “il capo, l'anziano, il grande”, deriverebbe *Macer*, in apparenza un cognome latino (Kajanto 1965, 244), in realtà probabilmente calco di un antropónimo punico-libico particolarmente diffuso in Africa [Jongeling (1996), XXVI-XXVII, 76-78, 93]; per M'Charek (2008), 143-146, 150, potrebbe collegarsi ai *Musulamii Magarenses* o *Magari* localizzabili in un territorio invero abbastanza distante da Smirat, fra *Thala*, *Ammaedara*, *Tituli* e *Bulla Mensa*. Se confermata questa etimologia, l'attribuzione a *Magerius* di un simile *signum* non sarebbe casuale ma alluderebbe alla posizione che questi ricopriva nella sua comunità.

⁵⁰ Solin, Salomies (1994), 304; Hanoune (2000), 1569. Non altrimenti noto, potrebbe collegarsi agli antropónimi *Bullatius* / *Bullatianus*, talora attestati in Africa (AE 1892, 13; 1973, 605; AE 1984, 928 = 1989, 777; CIL VIII, 25959; ILAfr 479.10; ILAlg I, 1442-1443; ILTun 714, 832); uno schiavo *Bulla* è nota anche su un tappo d'anfora da Sfax (BCTH 1903, CLXXXVIII); difficilmente potrebbe richiamare gli abitanti di *Bulla Regia* o quelli di *Bulla Mensa* (AE 1999, 1815); potrebbe essere d'altronde una neo-formazione con significato “che porta la *bulła*”, cfr. *infra*.

⁵¹ Kajanto (1965), 261, cfr. 113-114. Derivato da *Hilaris* / *Hilarus* e annoverato fra i *cognomina* che alludono al carattere del portatore, era abbastanza noto nel mondo romano; in Proconsolare lo troviamo in EChrAfr III, 178 da Cartagine, CIL VIII, 11142 = ILTun 150 da *Hadrumetum*, AE 1995, 1727 da Tébessa; sempre ad *Hadrumetum* è riferito a un cavallo, menzionato su tre *tabulae defixionis* (DefTab 272-274 = Kropp 11.02.01.9-11).

*Mamertinus*⁵²) e dei leopardi (*Crispinus*⁵³, *Luxurius*⁵⁴, *Romanus*⁵⁵, *Victor*⁵⁶), tutti abbastanza diffusi in Africa e in genere nel mondo romano, relativi a caratteristiche fisiche o morali dei personaggi o evocative del loro valore⁵⁷. L'attribuzione dei nomi potrebbe non essere casuale: il *venator* in difficoltà è indicato come *Hilarinus* “che ride” o “che fa ridere”, non a caso raffigurato in posizione ridicola⁵⁸; *Mamertinus* “uomo di Marte” infilza il leopardo *Romanus*, quasi un contrappasso dei ben noti episodi della Prima Guerra Punica⁵⁹; potrebbe essere ironico anche il nome di *Victor*, che invece soccombe di fronte a *Spittara*, il cui abbigliamento potrebbe far pensare a uno schiavo o a un liber-

⁵² Kajanto (1965), 55, 113, 212, derivato dall'osco *Mamers* ma diffuso nell'impero, in Africa Proconsolare è attestato solo a *Madauros* (ILAlg I, 2661) se escludiamo le date consolari e un riferimento al prefetto del pretorio M. Petronio Mamertino (ILTun 127 = ILPBardo 487).

⁵³ Kajanto (1965), 223: relativo alle qualità fisiche, era poco diffuso nell'impero e in Africa Proconsolare se ne conoscono una quarantina di attestazioni di età pagana o cristiana, fra i quali un epitafio cristiano per una donna da *Taparura* (CIL VIII, 11080), cfr. http://db.edcs.eu/epigr/epi_ergebnis.php [03-10-2016].

⁵⁴ Kajanto (1965), 117, 270. Non molto diffuso nel mondo romano e derivato da *luxuria*, in Proconsolare lo troviamo ad *Hadrumentum* riferito a un uomo (CIL VIII, 22975) e a un cavallo (Kropp 11.2.1.39); è attribuito sempre a un cavallo su un mosaico di Djerba (CIL VIII, 11059) ed è attestato inoltre a *Thugga* (CIL VIII, 26506 = ILPBardo 223) e a *Sufetula* (AE 1989, 818).

⁵⁵ Kajanto (1965), 20, 51, 182. Antroponimo etnico, diffuso in tutto l'impero e in particolare nell'Urbe ed in Africa, talora in relazione a schiavi imperiali, *Romanus* è attestato ad *Hadrumentum* in riferimento a uno o più cavalli su alcune *tabulae defixionis* (DefTab 276, 278-279, 282-283, 286 = Kropp 11.2.1.13, 15-16, 19-20, 22).

⁵⁶ Kajanto (1965), 278; *Victor* è uno dei *cognomina* più comuni nell'impero, con quasi la metà delle attestazioni provenienti dall'Africa, tanto che secondo Lassère (1977), 454, potrebbe essere la traduzione latina di un antroponimo di origine indigena; ad *Hadrumentum* è riferito a dei cavalli (DefTab 276, 278, 282-283 = Kropp 11.2.1.13, 15, 19-20), a *Lepcis Magna* ad un *venator* [Di Vita Évrard (2012), 73].

⁵⁷ Hanoune (2000), 1569-1571; Bomgardner (2009), 168. Non si può d'altronde escludere che come ai gladiatori, anche a *venatores* e belve fossero attribuiti dei nomi in passato appartenuti a famosi protagonisti entrati ormai nella leggenda popolare [in generale si veda Ceballos Hornero (2003), 318-319; Di Vita Évrard (2012), 73-75].

⁵⁸ Sul ruolo di *Hilarinus*, cfr. anche *supra* e §§ 2, 5.

⁵⁹ Pare tuttavia eccessiva l'interpretazione del Bomgardner (2009), 168, per il quale *Magerius* e il pubblico, imbevuti di tradizioni puniche, avrebbero particolarmente gradito una sconfitta dei “nemici” Romani nell'area, un'ipotesi chiaramente ispirata all'ormai superato concetto della *résistance* culturale [Bénabou (1976), in particolare 261-266, 377-384, 471-474, 579-589, si vedano anche alcune riflessioni di Sebaï (2005)] e che in ogni caso sembra difficilmente applicabile a un *Byzacium* profondamente romanizzato [Thébert (1978), in particolare 76-78; Ibba (2012), 71-72, 81-82; Lassère (2015), 245-282, 283-317, 443-448; in generale sulla problematica Inglebert (2005), 421-449 con analisi critica delle differenti posizioni e, con specifico riferimento all'Africa, Leveau (2013), 37-59, spesso critico sulle posizioni di Inglebert e Lassère].

to⁶⁰ e il cui nome, non altrimenti noto, era forse di origine locale⁶¹. La *bullā* al collo non pare tuttavia una caratteristica esclusiva del personaggio ma sembrerebbe intravedersi anche sotto gli abiti di *Bullarius* e di *Mamertinus*, individui che dunque potrebbero intendersi di bassa condizione sociale, come d'altronde spesso si è ipotizzato per i protagonisti delle *venationes*⁶².

§4. Per una parte della critica i nomi dei leopardi e le decorazioni che li adornavano potrebbero far pensare ad animali “da esibizione”, allevati in cattività e addestrati al combattimento⁶³: l'ipotesi, che trova interessanti raffronti in età tarda⁶⁴, non è molto convincente in questa fase⁶⁵ e in particolare per il mosaico di Smirat, dove palesemente gli animali furono destinati a non lasciare da vivi l'arena. In ogni caso la presenza di un nome è il chiaro indizio che questo fu un preciso evento organizzato da *Magerius* e che il suo ricordo doveva essere perpetuato ai posteri che avrebbero visitato la sua *villa*, rinnovando ogni volta il prestigio suo e della famiglia che senza badare a spese aveva organizzato uno spettacolo esclusivamente per dilettere i concittadini⁶⁶.

La descrizione dell'evento non fu affidata alle sole immagini ma anche a un lungo testo che, come accennato, si sviluppa da sinistra verso destra e riporta stralci di cronaca “in presa diretta” di quanto accadde nell'anfiteatro e che fornisce dettagli altrimenti perduti sull'intera manifestazione. L'analisi minuziosa dell'iscrizione è stata sapientemente curata dal primo editore⁶⁷, e in questa sede

⁶⁰ Yacoub (1995), 274; Neira Jiménez (2008), 2127-2131, 2132-2135, con riferimento al cordone bianco pendente dal collo; vedi anche §§ 2 e 6. Bomgardner (2009), 173 dubitativamente propone che questo fosse un amuleto in forma di miglio (cfr. *infra* § 5), ipotesi che non pare convincente. Sulla *bullā* e il suo significato, cfr. Luz Neira (2008), 2136-2137.

⁶¹ Hanoune (2000), 1569 propone un legame con un ipotetico **Psittara*, a nostro giudizio forse vagamente riconducibile al toponimo *Zattara*, in *Numidia*; si osservi tuttavia un altrimenti ignoto gentilizio *Spitia* attestata a *Cirta* (CIL VIII, 19641 = ILAlg II, 1780), cfr. Solin, Salomies (1994), 175, a Roma uno *Spittacus* (AE 1987, 122) e nel Norico l'*agnomen* *Spittulus* (CIL III, 5315).

⁶² Sulla condizione giuridica e sociale di queste associazioni, cfr. in generale Waltzing (1895), I, 151, 153-154, 181-195; De Robertis (1955), 49, 52-53, 62-63, 94-98, 127, 130-138; Tran (2006), 426-430; in Africa, Hanoune (2015), 14-17.

⁶³ Bomgardner (2009), 168.

⁶⁴ Ibba, Teatini (2015), 88-93.

⁶⁵ Si vedano le riflessioni in Ibba, Teatini, c.d.s.l.

⁶⁶ Sul tema, cfr. Ibba, Teatini (2012), 1364-1365, 1368-1369; Lassère (2015), 293-294; Ibba, Teatini, c.d.s.l.; Ibba, Teatini, c.d.s.3; per l'età più tarda ma con riflessioni ancor valide per l'Alto Impero Hugoniot (2002). Hanoune (2000), 1570-1571 si chiede d'altronde se questo continuo elogio della generosità e della ricchezza di *Magerius* non voglia in realtà nascondere le sue modeste origini; sulla condizione sociale di *Magerius* si veda anche *infra*.

⁶⁷ Beschaouch (1966), 143-146, ripreso ora da Bomgardner (2009), 168-169.

ci soffermeremo solo su alcuni punti meritevoli a nostro giudizio di ulteriori precisazioni.

Per curionem / dictum: domini mei ut / Telegeni / pro leopardo / meritum habent vestri / favoris donalite eis denarios / quingentos'.

Detto dall'araldo (*curio*): «O miei signori, affinché i *Telegeni* abbiano per ogni leopardo la ricompensa del vostro favore, donate loro cinquecento denari (per ogni leopardo)».

Siamo dunque alla fine dello spettacolo. I *venatores* hanno chiuso i combattimenti, i leopardi sconfitti giacciono agonizzanti nell'arena in pozze di sangue; dalla cavea o dal centro dell'arena prende la parola il *curio*, l'araldo o portavoce dei *Telegeni*, ingaggiati da *Magerius* per la realizzazione dell'evento⁶⁸, e si rivolge al pubblico (*domini mei*) e non all'*editor* chiedendo venga corrisposto ai *venatores* quanto era stato pattuito al momento della stipula del contratto, cinquecento denari per ogni leopardo per un totale di duemila denari, se lo spettacolo offerto ha suscitato il *favor* della folla.

A questa allocuzione seguono infatti dalla cavea tutta una serie di urla e commenti lanciate dal pubblico e sviluppate nel II laterculo, miranti a lodare l'operato dei *Telegeni* e di conseguenza a convincere *Magerius* a rispettare quanto pattuito.

Adclamatum est / 'Exemplo tuo, munus sic discant'⁶⁹ / futuri! Audiant / praeteriti! Unde / tale? quando tale?-/ exemplo quaestorum munus edes, / de re tua munus edes, / (i)sta⁷⁰ dies.

Si acclamò: «Seguendo il tuo esempio, i futuri (evergeti) così imparino (a organizzare) uno spettacolo», «Possano udire (l'eco di questo spettacolo) i precedenti (evergeti)!», «Da chi (altro) un simile (spettacolo fu organizzato)?», «Quando (avremo uno spettacolo) uguale?», «Sull'esempio dei questori darai uno spettacolo», «A tue spese darai uno spettacolo questo giorno».

La situazione è chiara: la folla è entusiasta di quanto ha potuto assistere e con le sue urla vuole lodare l'evergete, assicurarlo sull'uscita dell'impresa e

⁶⁸ Cfr. *infra* § 5.

⁶⁹ *Discant* è il termine chiaramente leggibile nelle foto d'epoca, oggi maldestramente sostituito dai restauratori con *DISCAP*.

⁷⁰ Si osservi la caduta della *I* davanti a *S* impura in *ista*, cfr. Acquati (1971), 182-184.

invitarlo a pagare i *Telegenii*: per far questo non lesina epiteti e complimenti che non possono che inorgoglire l'*editor* e convincerlo che lo spettacolo da lui offerto è destinato a rimanere nella memoria di tutti e nella storia delle manifestazioni anfiteatrali. Si tratta verosimilmente di una commedia rituale: il *curio* e gli spettatori sapevano perfettamente che lo spettacolo doveva essere pagato dall'*editor* e *Magerius* era pienamente cosciente del suo compito, ma tutti si comportavano come se l'evento fosse "improvvisato", come se la nomina del *munerarius* fosse occasionale, come se il pagamento non fosse stato previsto in anticipo dall'*evergete*⁷¹.

È inoltre evidente che il *munus* non era stato organizzato dall'*editor* per un piacere personale ma finalizzato ad ottenere il consenso (*favor*) del pubblico che per questo motivo diventava lui il vero *dominus* della manifestazione, "convincendo" *Magerius* a versare la somma pattuita⁷² e di conseguenza decidendo della sorte dei *venatores* e decretando il successo di uno spettacolo che in teoria, se fallimentare, avrebbe potuto non essere ricompensato⁷³.

Fra le lodi riportate nell'iscrizione una in particolare attira l'attenzione dei moderni sin dalla sua prima edizione: *exemplo quaestorum munus edes*. Il riferimento non è ai questori municipali, per i quali in Africa non è mai attestata l'organizzazione di spettacoli, ma ai questori di Roma, giovani senatori che al momento di entrare in carica dovevano organizzare esibizioni tanto straordinarie da entrare nell'immaginario collettivo come icona dello sfarzo e della profusione di risorse impegnate⁷⁴. La pratica, interrotta da Nerone perché considerata troppo dispendiosa, era stata ripresa da Domiziano e continuò per tutto il II secolo e l'età severiana⁷⁵.

⁷¹ Jacques (1984), 400-401. È possibile che parte della folla fosse stata pagata da *Magerius* per influenzare con le loro urla il giudizio degli spettatori [Bomgardner (2009), 169]: questo tuttavia non svilirebbe il ruolo del *populus* nel condizionare il pagamento del premio pattuito (cfr. *supra*); sul *populus* in generale si vedano anche Lepelley (1979), 140-149, in particolare 148; Jacques (1984), 379-388, 405-406; Jacques, Scheid (1992), 322-324; Lassère (2015), 407-408; su posizioni diverse Cataudella (1988), 87-100, in particolare 98 per il quale, soprattutto in età tarda, il peso politico del *populus* sarebbe stato solo nominale.

⁷² È interessante osservare come gli spettacoli anfiteatrali vengano talora indicati nelle fonti letterarie e nelle iscrizioni come *voluptates*, "piaceri, divertimenti pubblici, spettacoli" p.e. a *Lepcis Magna*, *Sufetula*, *Thuburnica*, *Rusicade*, *Lambiridi*, cfr. Wilkins (1988), 217-221.

⁷³ Jacques (1984), 400-401: si noti la produzione di congiuntivi ottativi, che meglio possono esprimere un auspicio e dare l'idea di una decisione che non è stata ancora presa.

⁷⁴ Ibba, Teatini (2012), 1366-1367 con bibliografia. In ogni caso l'equiparazione ai questori dell'Urbe dimostra il ruolo che la *nobilitas* locale si andava ritagliando nelle città di provincia [Jacques (1984), 401].

⁷⁵ Ville (1981), 161-168: invero le disposizioni sembrano far riferimento ai combattimenti di gladiatori ma questo amplificherebbe ulteriormente il paragone con lo spettacolo offerto da *Magerius*.

Dopo il principato di Severo Alessandro, in ogni caso nel secondo quarto del III secolo, scomparve dalle iscrizioni il ricordo della questura, non considerata più una tappa importante del *cursus honorum*, e con essa verosimilmente l'organizzazione dei giochi, che sappiamo tornarono in auge solo con Costantino nel 329⁷⁶. Il dato epigrafico e prosopografico coincide straordinariamente con quello iconografico fornito dal nostro mosaico: il ricordo dei questori dell'Urbe, in un ambito provinciale, difficilmente sarebbe potuto avvenire in un'epoca in cui i loro grandiosi spettacoli andavano diradandosi e di conseguenza per il pavimento di *Magerius* dovremmo proporre necessariamente una cronologia che si pone all'interno dell'età di Severo Alessandro, in ogni caso non oltre il principato di Massimino il Trace e la crisi economica e istituzionale che portò alla rivolta dei Gordiani, esplosa nella vicinissima *Thysdrus*, e alla successiva repressione di Capelliano⁷⁷.

È interessante osservare l'uso ripetuto del temine *munus*, in luogo del più tecnico *venatio* o dei più generici *ludus*, *spectaculum*, *exhibitio*, *voluptates*⁷⁸.

⁷⁶ Ibba, Teatini (2012), 1367-1369. Come dimostrato, è probabile che in questa seconda fase si sia proceduto al restauro del pavimento di una *domus* di Cartagine, con l'inserimento dell'iscrizione *Mel(ius) quaestura*.

⁷⁷ Sulla crisi e le sue cause, cfr. p.e. Lorient (1975), 681-686, 689-693, 700-702; Bénabou (1976), 201-207 (con un'impostazione invero non condivisibile); Kolb (1977), 440-478; Jacques (1980), 217-230; Ibba (2012), 87-89; Lassère (2015), 500-502. Gli studi più recenti hanno ridimensionato il quadro catastrofico delineato dalla letteratura tradizionale e hanno circoscritto gli effetti della crisi all'area di El-Djem e di pochi altri centri della regione [in questo senso Troussel (1977), 204; Février (1979), 74; Messana (2006), 2273-2286], e ai difficili rapporti fra l'amministrazione imperiale, impegnata a reperire risorse per rifornire gli eserciti sul fronte renano, e i ceti imprenditoriali, legati agli *humiliores* delle campagne e intenzionati a preservare le consolidate relazioni socio-economiche instaurate nella regione. In questo contesto sembra dunque difficile ipotizzare che un notevole di Smirat, sicuramente coinvolto nell'intera vicenda, abbia contemporaneamente avuto a disposizione così tante risorse da allestire un sontuoso spettacolo poi ricordato nel ricco pavimento della sua dimora; di conseguenza sembrerebbe più plausibile attribuire l'intera vicenda al principato di Severo Alessandro, in un clima politico ed economico ben più favorevole a simili espressioni di opulenza.

⁷⁸ Su questa terminologia, in parte Gregori (2011), 165-169. In Proconsolare p.e. AE 1999, 1781 da *Ammaedara* ricorda *munus gladiatorum et africanarum* (dove le *africanarum* sono da intendersi come i grandi felini catturati in Africa); CIL VIII, 7969 = 19851 = ILAlg II, 17 = ILS 399 da *Rusicade*: *munus gladiator(orum) et venat(orum) vari(i) gen(eris) dentatar(um) ferar(um) et mansuet(arum) item herbat(icarum)*; CIL VIII, 1887 = 16510 = ILAlg I, 3066 = AE 1977, 859 da *Theveste*: *mun(us) qui[n]que diebus cum] occisioni[b(us) ferarum edidit]*; ILAfr. 400 + 401 = ILPBardo A, 27 da Cartagine menziona *interposita venation(e) et gladiator[um ---] spect[a]l(culum) affri[c]anar(um) et gladia[t](orum) edid(it)*; ILS 9406 = ILAfr 390 sempre dalla capitale provinciale indica uno *spectaculum in amphitheatro gladiatorum et africanaru[m]*. *Ludus* è invece utilizzato di solito per spettacoli teatrali e tuttavia in ILS 8755 = DefTab 247 = Kropp 11.01.01.22 è evidente il riferimento alle *venationes* dell'anfiteatro; si veda inoltre ILAlg I, 2055 da *Madauros*: *[o]b dedicationem ludos cum venat[ione] populo et sportulas] decurionibus dedit*. In altri contesti si preferiscono i termini *voluptates* o *exhibitio* come a *Lepcis Magna* (p.e. IRT 567):

Munus è stato spesso considerato sinonimo del combattimento di gladiatori ma proprio il mosaico di Smirat, in maniera lampante, dimostra come questa equivalenza sia un artificio dei moderni⁷⁹: il termine, che in questo contesto significa sicuramente “spettacolo”, trae invece la sua origine semantica dall’atto dovuto, dal “servizio” reso a proprie spese alla collettività dai maggiorenti e che poteva comprendere anche le magistrature, dall’obbligo morale e politico al quale ogni notabile era sottoposto per giustificare, consolidare e perpetuare quell’*auctoritas* della quale godeva fra gli abitanti di un territorio⁸⁰. *Magerius* infatti non fece affidamento sulle casse pubbliche per finanziare l’evento né si servì della *summa honoraria*, versata al momento di ricoprire una magistratura o un sacerdozio: fece invece ricorso ai beni personali (*de re tua munus edes*), quasi a voler rimettere in circolazione e in favore della collettività quella ricchezza privata che il *munerarius* aveva accumulato sfruttando anche il lavoro e le infrastrutture offerte dal *populus*⁸¹.

ob diversarum voluptatum exhibitionem et Libycarum ferarum X, oppure a *Thuburnica* (AE 1988, 1116): *amphitheatrum suis sumptibus excoluerit et quod insign(i) lusionis edition(e) patriae suae voluptates ampliaverit*.

⁷⁹ Sul tema, cfr. Ibba, Teatini, c.d.s.1; Ibba, Teatini, c.d.s.2; si vedano anche le riflessioni di Hugoniot (2010), 209-219. Già con Seneca (*Ad Luc.* 7.70.20), Plinio il Vecchio (*NH*, 33.16.40) e Svetonio (*Aug.* 43.2) *munus* era sinonimo sia di *venatio* sia di combattimenti fra gladiatori [Ville (1981), 125-126, 155-156]. Per l’età più tarda utile il confronto con un passo di Agostino (*Contra Academicos*, I, 1, 2: *munera ursorum*), con riferimento probabile ai “giochi pericolosi” [Ibba, Teatini (2015)].

⁸⁰ In questo senso già Grelle (1961), 319-329; si vedano inoltre Jacques (1984), *passim* e in particolare 324-329, 352-357, 369-372, 466-467, 501-503; Jacques, Scheid (1992), 327-329; per l’età più tarda Lepelley (1979), 206-213. Il *munus* pesava sui patrimoni (che garantivano i rischi dell’incarico) e sulle persone (che dovevano compiere un servizio fisico): in questa sede possiamo ricordare le ambascerie, la difesa della comunità di fronte al tribunale provinciale o l’amministrazione della giustizia nel tribunale locale, la responsabilità di lavori pubblici (costruzione, manutenzione o restauro di edifici, acquedotti e strade), la cura dell’archivio pubblico e le periodiche operazioni di censimento, la gestione delle terme, l’acquisto di vettovaglie per il mercato interno e il controllo delle botteghe, l’ospitalità offerta a funzionari imperiali o a truppe di passaggio nella comunità, la fornitura di animali e carri per il *cursus publicus*, la manutenzione delle strade extra-urbane, la tutela dei minori, l’esazione delle tasse, infine l’organizzazione di spettacoli di varia natura in favore della collettività, spesso specificati con l’uso di aggettivi qualificativi o sostantivi (p.e. ILAfr 58: *munus etiam gladiatorium*; CIL VIII, 5276a-b = 17454a-b = ILAlg I, 95-96: *ob magnificentiam gladiatorii muneris*; IRT 396 = AE 1991, 1619: [*e*]x *pollicitatione m[un]eris gladiato[rii]*; cfr. anche *supra*).

⁸¹ Jacques (1984), 401. Meno bene in questo senso Bomgardner (2009), 169-171 che ritiene l’intero spettacolo finanziato dalla *summa honoraria* o *legitima* versata da *Magerius*, ponendo in connessione *munus* e *summa honoraria*. Se in effetti alcuni spettacoli erano organizzati da magistrati in carica, altri erano invece offerti da privati [Jacques (1984), 399-400] e non vi sono elementi nel nostro mosaico per supporre che *Magerius* abbia fatto ricorso alla *summa honoraria* per l’allestimento della *venatio* [si vedano per altro le già ricordate osservazioni di Hanoune (2000), 1570-1571]; al contrario a nostro parere le acclamazioni della folla sembrerebbero indi-

A questo punto, continua l'iscrizione, *Magerius donat*: compiaciuto del plauso ottenuto, l'*editor* cedette alle richieste delle folle e versò la somma ma se osserviamo il piatto dell'inserviente questo contiene quattro sacchi di monete, ciascuno con mille denari per un totale di quattromila, una cifra dunque doppia rispetto a quella che l'araldo aveva preteso nel laterculo I, un'*ampliatio* inattesa e molto importante rispetto ai normali costi degli spettacoli⁸², decisa da *Magerius* in piena autonomia ma che gli permetteva di fare il salto di qualità e di passare dal *munus* all'atto liberale, a quello che con termine tecnico i moderni definiscono evergesia, al dono (non a caso *Magerius donat*) apparentemente gratuito e spontaneo che esaltava la "vera" generosità dell'*editor* e che realmente lo distingueva dagli altri *munerarii* dandogli quel prestigio e quel riconoscimento politico-morale al quale evidentemente ambiva⁸³.

A questo gesto clamoroso seguono nella narrazione un'altra serie di commenti della folla, che sbalordita aveva assistito alla scena e che ora non poteva che rimarcare ulteriormente quanto compiuto da *Magerius*, ottemperando dunque agli impliciti *desiderata* dell'*editor*:

*Hoc est habere, hoc est posse, / hoc est ia(m)*⁸⁴!

«Questo significa essere ricco, questo significa essere potente! Questo significa ormai»,

Infine il congedo, sancito dalla notazione temporale ma ancora una volta determinato nei tempi e nei modi dal vero *dominus* della manifestazione, il *populus* presente nella *cavea*:

rizzarci verso l'uso di somme private e non dovute né per legge (*taxatio, summa legitima*) né in seguito a una promessa (*pollicitatio, ampliatio*) e l'intera manifestazione si configurerebbe come una vera e propria spontanea evergesia [in generale, cfr. Jacques, Scheid (1992), 327-328; Ughi (1997), 217-219 con ampia discussione della bibliografia precedente; vedi anche *infra*].

⁸² Sui costi degli spettacoli, Gregori (2011), 29-30; Ibba, Teatini (2012), 1365; Ibba, Teatini (2015), 86; Ibba, Teatini, c.d.s.1; Ibba, Teatini, c.d.s.2. Interessante il confronto con un favoloso *spectaculum in amphitheatro gladiatorum et africanarum* offerto ai Cartaginesi nel 133 d.C. (ILS 9406 = ILAfr 390) e venuto a costare 4750 denari al giorno ma con l'impiego di dispendiosi gladiatori; ben più modeste le cifre impegnate a *Siagu* (CIL VIII, 967 = 12448: 500 denari) e a *Rusicade* (CIL VIII, 7990-7991 = ILAlg II, 42-43: 1500 denari) ma per manifestazioni sulla natura delle quali non possiamo esprimerci.

⁸³ Sui meccanismi evergetici, in generale Jacques (1984), 687-786; Jacques, Scheid (1992), 416-424; Ibba (2012b), 143-147 (con una finestra anche sull'età tarda); vedi anche *supra*.

⁸⁴ Beschaouch (1966), 141; Acquati (1974), 51, 53: si tratta di un fenomeno molto diffuso nella lingua latina e in particolare nella parlata comune in Africa.

Nox est / ia(m)!⁸⁵.munere tuo / saccis missos!

«È notte ormai! Dal tuo spettacolo con i sacchi (pieni di monete) siano mandati via (i *Telegenii*)!».

Il testo è tutt'altro che banale, come dimostrerebbe il confronto con un'iscrizione di *Theveste*⁸⁶, e probabilmente traduceva in parole una pratica ben nota a quanti frequentavano le arene africane e che da sola equivaleva evidentemente al calare del sipario nei teatri moderni, al triplice fischio negli stadio di calcio, al suono della sirena nei palazzetti della pallacanestro.

§5. Il laterculo I ricorda esplicitamente che per realizzare lo spettacolo furono ingaggiati da *Magerius* i *Telegenii*, un'associazione di *venatores* professionisti ben nota in Africa e in particolare nell'area di El-Djem, che come emblemi indentificativi, equiparabili alle maglie e ai gagliardetti delle squadre di una qualsiasi disciplina moderna, aveva il crescente su bastone, talora accompagnato dalla foglia d'edera, e il numero *III*⁸⁷. Simboli di questo genere, da soli o nel loro complesso, sono ben noti in Africa: per esempio sul *plastron* del *venator* di Sidi Ghrib (fig. 10), presumibilmente anch'egli un membro della confraternita dei *Telegenii*⁸⁸, a *Curubis*⁸⁹, a rilievo su alcune ceramiche El Aouja, con cartiglio

⁸⁵ La caduta dalle *M* potrebbe essere dovuta all'influsso o della lingua popolare (cfr. nota precedente) o della *M* di *munere*, quasi fosse una mancata geminazione [Acquati (1974), 49-50].

⁸⁶ CIL VIII, 1884 (p. 1576) = ILAlg I, 3079 = AE 1986, 726: *Sadunti / ob merita / missos sacco*, cfr. Beschaouch (1985), 454-458; Beschaouch (2012), 1848-1851; Hanoune, c.d.s. L'iscrizione, incisa su un grosso blocco conservato nel giadino del lapidario di Tébessa (ringrazio Roger Hanoune per l'informazione), è una lode a un evergete, *Saduntius*, che come a Smirat permette che i *venatores*, che ben si sono comportati nell'arena (*ob merita*) possano abbandonare l'anfiteatro con un sacco di monete a testa; si veda tuttavia lo stesso Hanoune (2015), 16 e nota 45 per una lettura parzialmente differente.

⁸⁷ Su quest'associazione esiste ormai una bibliografia sterminata: solo per citare i lavori più importanti si ricordano Beschaouch (1966), 152-156; Kajanto (1966), 46, 49, 88; Beschaouch (1977), 498-500; Hanoune (2000), 1565-1568; Salcedo Garces (2000), 1838-1840; Beschaouch (2006), 1405-1408; Bomgardner (2009), 169-170, 174; Hanoune, c.d.s.; sulla diffusione in Africa del crescente associato al numero *III*, si vedano Leglay (1964), 374-382; Vipard (2013), 125-127; per i rapporti fra *Telegenii* e Dioniso, cfr. *infra*. Non vi sono elementi per supporre che i *Telegenii* fossero rappresentati anche dalla spiga di miglio, come talora pare invece intendere Bomgardner.

⁸⁸ Cfr. *supra*, § 2. Il *venator* mostra una grande foglia d'edera trigemina con all'interno altre tre edere geminate; l'edera trigemina si ripete anche sulle spalle; altre foglie sono visibili ai bordi del *plastron* e sulla placca che protegge la spalla sinistra. Nella parte anteriore la foglia è accompagnata dalle lettere *TER*, erroneamente intese come abbreviazione della sodalitas dei *Terentii* (AE 2000, 1723), più plausibilmente a nostro giudizio riferito al numerale caratteristico dei *Telegenii*.

⁸⁹ Salomonson (1960), 46; Dunbabin (1978), 263; Yacoub (1993), 263; Museo del Bardo, inv. 2799. Si tratta della cornice del pavimento di un *oecus* al cui centro vi era un medaglione



Fig. 10. Dettaglio della statua da Sidi Ghrib con il *plastron* del *venator*.
Da Baratte (1998), fig. 10.

che riporta le acclamazioni *Tele(genii)* o *Telegeni nika* (con corona a tre punte)⁹⁰, in un mosaico dalla regione di Sfax⁹¹, a El-Djem p.e. nei pavimenti delle *domus* “del pavone”⁹², “dei delfini”⁹³ e “dei mesi”⁹⁴, su due medaglioni con scene anfiteatrali rinvenuti nella fattoria Hadj Ferjani Kacem⁹⁵, nel grande emblema

con Dioniso ubriaco appoggiato a un satiro fra tralci di vite che fuoriescono da *kantharoi* posti agli angoli del mosaico [Yacoub (1993), 191-192, inv. A 102].

⁹⁰ Poinssot, Quoniam (1951-1952), 150-151 nota 92; Salomonson (1960), 50; Beschouch (1966), 150-151; Beschouch (1977), 416-417.

⁹¹ Salomonson (1960), 46. Museo di Sfax. Medaglione con al centro crescente su bastone e numero *III*.

⁹² Dunbabin (1978), 259; Dulière, Slim (1996), 46-47, 51.

⁹³ Dulière, Slim (1996), 81-82.

⁹⁴ Dunbabin (1978), 260: il simbolo del crescente su bastone affiancato da due aste verticali più piccole vi appare per ben undici volte.

⁹⁵ Dunbabin (1978), 260. I medaglioni mostrano scene di combattimenti fra animali nell’arena, ma in due casi questi sono sormontati da un crescente con *vittae* svolazzanti, sorretto da un bastone affiancato da due aste verticali.

“del banchetto in costume”⁹⁶, nel mosaico “di *Isaona*”⁹⁷ e nell’emblema dal *frigidarium* delle “Piccole terme”⁹⁸, ma anche in varie abitazioni della più distante *Bulla Regia* e in particolare nel triclinio di quella “du Trésor”⁹⁹ o a *Theveste* nelle terme pubbliche, accanto a *venationes* e *gymnasia*¹⁰⁰, a *Thamugadi* nell’epitafio posto dai *Teleg[enii]* al *sodalis C. Ant[---]us Ma[---]us*¹⁰¹, a dimostrazione di un’iconografia diffusa in tutta quella che era stata la provincia pre-severiana ed immediatamente percepibile dal pubblico.

Questi simboli sono riprodotti, come visto, nella parte superiore del pavimento, orientati in maniera opposta al termine *Telegenii* e all’iscrizione principale, come se da qualsiasi punto di osservazione, attraverso parole o immagini, l’artista avesse voluto ricordare che il mosaico celebrava le gesta di questa confraternita: troviamo infatti il crescente sul bastone in mano di quello che abbiamo proposto di identificare con Apollo (nel nostro caso opportunamente privato del caratteristico arco per poterlo meglio associare alla *sodalitas* devota a Dioniso)¹⁰², e delle foglie d’edera ripetute sul *plastron* di quello che abbiamo

⁹⁶ Salomonson (1960), 24-55; Dunbabin (1978), 78-79, 261; Yacoub (1993), 141-142; Yacoub (1995), 269-271; Vismara (2007), 102-107; Beschtaouch (2011), 320; Montali (2015), 555-556; Aounallah (2016), 236-237; superata la lettura proposta da Picard (1954). Museo del Bardo, inv. 3361.

⁹⁷ Picard (1956), 301-313; Salomonson (1960), 33-37, 49; Beschtaouch (1966), 140-141; Picard (1968), 125; Dunbabin (1978), 261; Yacoub (1993), 147-148; Vismara (2007), 123; Beschtaouch (2013), 1803-1808. Museo del Bardo, inv. 3625.

⁹⁸ AE 1995, 1643 = CLEAfr, II, 77: *Invidia rumpuntur aves neque noctua curat*, cfr. Cadotte (2007), 232; Vismara (2007), 112-114; Marmouri (2008), 143. Fra due olivi, una civetta togata e nella posa di un oratore osserva degli uccelli che cadono a terra fulminati; ai lati due crescenti su bastone, ciascuno affiancato da due aste verticali.

⁹⁹ Hanoune (1980), 75-76, 78, 92 Il caduceo semplice è noto anche nella *domus* “del pavone” o “del tridente”, sempre a *Bulla Regia*.

¹⁰⁰ Ibba, Teatini, c.d.s.1; sempre da *Theveste* proviene anche un mosaico frammentario, conservato nel locale museo, che riporta un *venator* con *laqueus*, antesignano dei “giochi pericolosi”, e accanto un grande crescente su bastone affiancato alle solite due aste verticali che palesemente rimandano al numero *III* [Salomonson (1960), 43, 45; Dunbabin (1978), 272; si veda anche Ibba, Teatini (2015), 76-81].

¹⁰¹ AE 2006, 1798: si tratterebbe della sola attestazione del termine *sodalitas* in relazione ai *Telegenii*; per ulteriori esempi della confraternita, si veda anche Salcedo Garcés (2000), 1838, 1840 e la nota seguente; sempre dalla città una tegola sulla quale fu impresso un toro che sul dorso mostra il bastone sormontato da un crescente affiancato da due aste più piccole mentre un identico simbolo si trova nello spazio fra il *venator* e il toro medesimo [Christoffe (1938), 381].

¹⁰² Beschtaouch (1966), 135, 154-156; si vedano inoltre le acute osservazioni di Leglay (1990), 218-219 e soprattutto di Hanoune (2015), 16. L’associazione fra Dioniso-*Liber pater* (*supra* §2) e i *Telegenii* non è automatica ed è palese solo nel mosaico di *Curubis* e nel testo di *Thamugadi* (*supra* note 89, 101); da quest’ultima città giunge anche una dedica a *Liber Pater* (ILS 3367) con tre crescenti su asta accompagnati da due aste verticali più piccole e nell’ultima linea altri tre crescenti su asta usati come segni di interpunzione (sempre come interpunzione uno solo di questi simboli appare invece alla l. 4); poco a Sud di *Thamugadi*, un *bucolista* (devoto



Fig. 11. Dettaglio del mosaico di Smirat con l'anonimo *venator*.

ipotizzato essere un *venator* vincitore, a conferma dunque di quanto affermato nell'iscrizione (fig. 11), e intorno al corpo dei leopardi *Luxurius*, ormai morente (altra indiretta conferma del testo epigrafico), e *Romanus*, comunque infilzato da *Mamertinus*; differente invece l'edera a destra dell'invocazione *Mageri*, vicina all'ipotizzato Apollo e sopra il *venator* vittorioso, una fogliolina a nostro giudizio profilattica, diversa dalle altre, che allude anch'essa all'esito positivo dello scontro, alla vittoria che arride ai *Telegenii*, alle espressioni di soddisfazione pronunciate dalla folla sugli spalti di fronte all'esito dello scontro¹⁰³.

Per contro nessuno di questi elementi è presente nella parte inferiore del mosaico, orientata nel senso del testo centrale, dove invece, in ben quattro punti, compare quella che a nostro parere è la spiga di miglio: sui leopardi *Victor*

di Bacco), fu sepolto in un sarcofago in cui campeggia di nuovo il simbolo dei *Telegenii* (AE 1957, 185a = CLEAfr, II, 116). In questo senso è dunque più prudente evitare automatiche correlazioni fra il simbolo di Dionisio (il bastone su crescente) e la confraternita (che al bastone su crescente associa il numero III). Seguendo la lettura di Beschtaouch, Bomgardner (2009), 175, ipotizza che la *venatio* fosse organizzata da *Magerius* il 17 marzo, durante la festa dei *Liberalia* particolarmente cara agli *honestiores* del *Byzacium* giacché dava inizio alla primavera e a tutte le attività produttive all'origine del loro potere economico-politico, una ricostruzione affascinante ma che secondo noi non tiene conto della complessa iconografia del mosaico (*supra* § 2).

¹⁰³ Bomgardner (2009), 173 pensa invece a un ulteriore rimando a Dioniso e ai *Telegenii*, a suoi giudizio i soli protagonisti nella scena.

e *Crispinus*, sul *venator Hilarinus* (che nel collare e nei polsini della tunica ha ricamato quattro spighe di miglio), infine con Diana che fra le mani stringe non una palma della vittoria, come auspicabile se si rivolgesse ai *Telegenii*, ma un lungo e flessibile stelo di miglio.

Il miglio nell'immaginario africano è sempre stato elemento di buon augurio, con valenza profilattica o legata alla fertilità¹⁰⁴; non ha particolari legami con il culto di Diana mentre fra i *venatores* dell'anfiteatro era anch'esso l'emblema di alcune associazioni, fra le quali la più nota era quella dei *Leontii*, devoti di Venere e caratterizzati appunto dal miglio e dalla cifra *IIII*¹⁰⁵: come nel caso del supposto Apollo, dunque, anche Diana sarebbe stata privata di alcuni attributi tradizionali e caratterizzata da un insolito miglio che invece con immediatezza richiama questi *sodales*¹⁰⁶.

Anche per loro esistono numerose attestazioni: si ricorderanno in questa sede un mosaico da *Uthina*, con quattro lunghissimi steli di miglio, due dei quali fuoriescono da due crateri¹⁰⁷, un emblema da Sousse che mostra una corona con quattro rami di miglio¹⁰⁸, il mosaico dalle terme di una *domus* da *Uzitta*, non lungi da Smirat, dove un leone con una testa dai tratti vagamente umani campeggia fra quattro steli di miglio¹⁰⁹, infine a El-Djem in un medaglione che rappresenta un festone d'acanto dalle ampie volute sormontato

¹⁰⁴ Poinssot, Quoniam (1951-1952), 143 nota 62; Dunbabin (1978), 170-172; Vipard (2013), 127.

¹⁰⁵ Beschtaouch (1977), 498-501; Beschtaouch (1984), 472-473; Beschtaouch (2006), 1410, 1413; Beschtaouch (2007), 189; Vismara (2007), 101, 107, 116; vedi anche Kajanto (1965), 47-48, 84. Sul rapporto fra Venere e le *venationes*, cfr. Leglay (1990), 218; Ibba, Teatini, c.d.s.3.

¹⁰⁶ Su questa linea già parzialmente Bomgardner (2009), 173, per il quale i leopardi con il miglio sarebbero delle offerte a Diana; ancorato alla lettura tradizionale, sfugge tuttavia allo studioso il collegamento con i *Leontii*, che associa al solo *Hilarinus* (cfr. *infra*).

¹⁰⁷ Dunbabin (1978), 267; Yacoub (1993), 261-262; Aounallah (2016), 429. Museo del Bardo, inv. 3341. Proveniente da un *oescus* o *triclinium*, si data versomilmente alla prima metà del III secolo. Per Darmon, Gozlan (2016), 81 si tratta invece di canne.

¹⁰⁸ Dunbabin (1978), 170, 271. Ignoto il contesto in cui l'emblema era inserito. Sempre da *Hadrumetum* possiamo ricordare l'esda prospiciente l'*oescus* della *domus* "dell'Arsenale" o di "Virgilio", un pavimento apparentemente a *xenia*, delimitato da quattro lunghi steli di miglio e al centro del quale campeggia una gazzella e una corona a quattro punte, cfr. Dunbabin (1978), 81-82, 269; Yacoub (1995), 108, 111 e fig. 45; *contra* sono canne secondo Darmon, Gozlan (2016), 83.

¹⁰⁹ Dunbabin (1978), 277; Yacoub (1993), 142; Aounallah (2016), 234-235. Museo del Bardo, inv. 3722; Darmon, Gozlan (2016), p. 89 pensano anche in questo caso alle canne come emblema della *sodalitas*.

dalla cifra *IIII* intercalata da un ramo di miglio¹¹⁰ e di nuovo nei mosaici “del banchetto in costume” e “di *Isaona*”¹¹¹.

Già Bomgardner aveva ipotizzato la presenza dei *Leontii* a Smirat ma limitata al solo *Hilarinus* che, raffigurato in una posizione umiliante e con un nome non propriamente ispirato alle sue doti di combattente, avrebbe avuto lo scopo di esaltare per contrappasso il valore dei *Telegenii*, tradizionali avversari dei *Leontii*, sottolineando come questi ultimi non fossero in grado di affrontare le *ferae* in uno scontro diretto ma dovessero servirsi dell’aiuto di *Bullarius*, interpretato dallo studioso americano come un *venator* appartenente alla *familia Telegeniorum*¹¹².

Il realtà ampliando questa lettura ci sembra più coerente con l’intera rappresentazione e con la forte carica emotiva che queste manifestazioni trasmettevano al pubblico, ipotizzare che *Magerius* avesse contattato per la realizzazione del *munus* non una ma due associazioni e che queste avessero operato in contemporanea, spartendosi simmetricamente l’arena: da un lato i *Telegenii*, gli unici ad aver eliminato i leopardi ed avere almeno un *venator* vittorioso, i soli per i quali il *curio* chiese alla fine un premio e che abbandonarono la scena con i sacchi pieni di monete; sul versante opposto invece i *Leontii*, rappresentati in maniera talora beffarda, certo abili giocolieri come *Spittara* sui trampoli¹¹³ ma incapaci di portare a termine il compito loro assegnato e costretti con *Hilarinus* (forse non a caso giustapposto al supposto *venator* vincitore della parte superiore, con edera nel *plastron*) a chiedere l’aiuto di un terzo personaggio, *Bullarius*, che potrebbe essere sceso in campo in fretta, senza togliersi i ricchi abiti da parata che ancora lo rivestono.

Il mosaico dunque riprodurrebbe non (solo) una sfida tutto sommato scontata fra *venatores* e leopardi, ma una gara fra due confraternite, capaci con le loro gesta di catturare le simpatie del pubblico e di influenzarne le decisioni. Non sarebbe dunque causale che l’esclamazione *Mageri*, accanto a Diana e orientata verso quelli che abbiamo ipotizzato essere i *Leontii*, non fosse accom-

¹¹⁰ Salomonson (1960), 45 e fig. 15, dove invero si interpreta il miglio come una palma profilattica; l’attribuzione del medaglione a *Thysdrus* è di Salomonson, mentre negli inventari del Museo del Bardo [inv. A 291, cfr. Yacoub (1993), 142] il mosaico figura come proveniente da *Uzitta* (*supra*).

¹¹¹ *Supra*. Nel “banchetto in costume” i due rappresentanti di *Telegenii* e *Leontii* sono seduti l’uno accanto all’altro. Meno convincenti Darmon, Gozlan (2016), 88-89 per i quali nei due mosaici sarebbero raffigurate delle canne e non degli steli di miglio.

¹¹² Bomgardner (2009), 173-174, 175; in precedenza già Witts (1994), 113 notava la presenza di due confraternite nell’arena; si vedano anche le riflessioni *supra*, §§ 2-3: per Bomgardner la presenza di *Hilarinus* avrebbe dunque lo scopo di ridicolizzare i *Leontii* e di suscitare risate nel pubblico.

¹¹³ Per questo tipo di esibizioni, Hanoune (2000), 1571-1572.

pagnata dall'edera profilattica come invece quella identica posta sul lato opposto e rivolta ai *Telegenii*, come se l'espressione non fosse di compiacimento ma al contrario di delusione per la sconfitta in corso; per contro il nostro Apollo con la sua patera pare quasi benedire i vincitori che hanno allietato il pubblico e onorato nel migliore dei modi il contratto stipulato con l'*editor*.

§6. Il mosaico di Smirat rappresenta dunque un atto di evergetismo municipale, accuratamente ricostruito sul pavimento con il concorso, in parallelo, delle iscrizioni e delle immagini, con il fine ultimo di glorificare il proprietario della villa dove il mosaico era esposto, nonché *editor* della *venatio*: il vivido resoconto non lascia dubbi sulla veridicità dell'evento, al quale presero parte *venatores* e leopardi ben noti al pubblico degli spettacoli anfiteatrali e contraddistinti dai rispettivi nomignoli¹¹⁴. La realtà dell'episodio ludico è ribadita dal riscontro tra la sua collocazione temporale in orario pomeridiano quale indicata nel testo epigrafico, ove si accenna al sopraggiungere della notte [*Nox est iam(m)!*], e le ombre delle figure che si dirigono sempre da sinistra verso destra¹¹⁵, alludendo così al calare del sole.

Nel complesso il pavimento ci fornisce uno spaccato della società che si muoveva nel mondo dei giochi anfiteatrali in Proconsolare, con una particolare attenzione alla regione del *Byzacium*. Abbiamo l'*editor* (a nostro giudizio ricordato solo nei testi epigrafici), ovvero il ricco *Magerius* che prima si accollò un *munus* da 500 denari per ogni leopardo (*pro leopardo ... donate ... denarios quingentos*), per poi ampliare ben oltre ogni più rosea previsione il compenso fino a 4000 denari, come è evidente nei sacchi posati sul vassoio portato dall'inserviente. Anche il particolare del grande vassoio d'argento su cui poggiano i sacchi di monete ribadisce, con il suo sfarzo, la ricchezza di *Magerius*: si tratta di una tipologia ben documentata attorno alla metà del III secolo, in virtù della lavorazione delle anse e della decorazione del bordo a perle e intrecci¹¹⁶.

Fuori campo è anche un altro protagonista, il pubblico, la cui presenza si materializza nella lunga iscrizione centrale e che si configura come il vero *dominus* dell'evento, capace di influenzare con le sue urla la decisione dell'*editor*. Il mosaico mostra inoltre alcuni soggetti del personale di supporto presente nell'arena, l'inserviente e probabilmente due figuranti, rappresentati più piccoli del normale, che impersonano a nostro giudizio le divinità Apollo e

¹¹⁴ *Supra* § 4.

¹¹⁵ Su questo aspetto cfr. già Bomgardner (2009), 174. Unica apparente contraddizione è l'ombra del *venator* vincitore con *plastron* decorato da edere, che si allunga verso sinistra e non verso destra come quelle di tutti gli altri personaggi del suo lato: si tratta evidentemente di un maldestro restauro moderno che non ha tenuto conto della sintassi complessiva del mosaico.

¹¹⁶ Baratte (1990), 92; Baratte (1997), 130.

Diana, non tanto i numi tutelari dei *Telegenii* e dei *Leontii* (come visto legati rispettivamente a Dioniso e Venere), quanto piuttosto le divinità protettrici della *venatio*. Costoro erano incaricati di arricchire lo spettacolo trasferendo contestualmente sui binari del sacro una manifestazione puramente ludica e spesso ispiratrice di smodate emozioni fra gli spettatori¹¹⁷: per questo motivo i due vengono caratterizzati da emblemi per loro inusuali, ma che permettano già ad un primo sguardo di associarli a una delle due *sodalitates* ingaggiate da *Magerius*, come se la vera sfida in campo fosse quella fra i due figli di Latona¹¹⁸.

Infine abbiamo i personaggi che con le *ferae* effettivamente si esibirono nell'anfiteatro, i *venatores*, a Smirat presumibilmente divisi in due "squadre" distribuite in maniera ordinata sui due diversi punti di osservazione del mosaico: tra questi oggi crediamo di poter inserire anche la figura maschile solo parzialmente conservata presso la lacuna nell'angolo superiore destro. Da ultimo apprendiamo che almeno la *familia Telegeniorum* aveva tra le sue fila un *curio*, sotto certi aspetti equiparabile a un moderno impresario o al *lanista* dei gladiatori: infatti dettava evidentemente i tempi del combattimento e procacciava la giusta ricompensa per i suoi protetti.

Ambedue le associazioni, con i loro inequivocabili emblemi (il crescente su asta, l'edera e il numero *III* per i *Telegenii*, il ramo di miglio e il numero *IIII* per i *Leontii*), si ritrovano raffigurate a *Thysdrus* in due mosaici dove è nuovamente attestata la compresenza di immagini riferibili a diverse *sodalitates* e che in effetti potrebbero essere definiti dei veri e propri cataloghi di *collegia* anfiteatrali, quello "del banchetto in costume" (fig. 12) e quello "di *Isaona*"¹¹⁹ (fig. 13), entrambi realizzati dalle stesse maestranze nel secondo venticinquennio del III secolo ed entrambi recanti i simboli di cinque *sodalitates*, probabilmente le medesime¹²⁰, tra le quali riconosciamo appunto sia i *Telegenii* sia i *Leontii* del pavimento da Smirat.

¹¹⁷ Si vedano *supra* §§ 4-5. Significativo un noto passo di Agostino (*Sermo* 198 augm. 3) che allude alle furibonde liti fra i tifosi di diversi protagonisti di *ludi* e *munera* (tra i quali appunto i *venatores* nell'anfiteatro), eccitati dalla *crudelitas* dell'evento al quale assistevano. Su questo aspetto si vedano inoltre le riflessioni di Hugoniot (2002); Ibba, Teatini (2015), 87-88, 92-94.

¹¹⁸ Cfr. *supra* § 5; sul rapporto fra Apollo, Diana e le *venationes* vedi *supra* § 2.

¹¹⁹ Per la relativa bibliografia vedi *supra* § 5.

¹²⁰ Salomonson (1960), 32-35. Sull'identificazione di queste *sodalitates* non vi è completo accordo tra gli studiosi: recentemente si è pensato ai *Florentii* (Hamrouni, Naddari, c.d.s.), ai *Sinematii*, ai *Pentasi*, ai *Leontii* e ai *Telegenii*; per altri nel "banchetto in costume" aleggerebbe la presenza dei *Taurisci*, ricordati anche in due mosaici da *Uzitta* e dalla *domus* di *Sorothus* [sui quali cfr. Beschtaouch (2006), 1410, 1413; Laporte, Lavagne (2006), 1366-1368; Vismara (2007), 101, 106-107, 118, 129]. È interessante osservare che in un altro ambiente della villa di Smirat sono inequivocabilmente evocati i *Pentasi*, caratterizzati dalla corona a cinque punte, dal pesce e dal numerale *IIII*: Beschtaouch (1977), 495-496; più in generale De Chaisemartin (1989), 149; Laporte, Lavagne (2006), 1383; Beschtaouch (2007), 194; Vismara (2007), 106,

L'admirable spectacle offert par monsieur *Magerius* à ses concitoyens



Fig. 12. Il mosaico “del banchetto in costume” da *Thysdrus*.



Fig. 13. Il mosaico “di Isaona” da *Thysdrus*.

La ricchezza dei dettagli, tanto compositivi quanto anatomici, colloca il pavimento di Smirat all’apogeo dell’evoluzione formale della scuola musiva byzacena, attribuendolo ad un’officina operante ancora una volta nel corso del secondo venticinquennio del III secolo¹²¹: come si è visto¹²², il riferimento ai

118, 124. In Salcedo Garces (2000), 1840 e Vismara (2007), 122-125 si elencano altri contesti ove paiono coesistere richiami a diverse confraternite: qualora si tratti di contesti privati, quale è quello di Smirat, non ci sembra che tali richiami siano certamente riferibili a *sodalitates* [dubbi vengono espressi anche nello stesso Vismara (2007), 125, con la possibilità di assegnare un valore apotropaico a questi simboli].

¹²¹ La cronologia agli anni tra il 230 e il 240 d.C. viene definita in Beschtaouch (1966), 147-148 ed è stata in seguito unanimemente accettata.

¹²² Cfr. *supra* § 5.

questori potrebbe consentire di restringere questo ampio arco di tempo ai suoi anni iniziali, prima della scomparsa della documentazione attestante tale magistratura. È questa una delle non frequenti rappresentazioni musive di episodi delle *venationes*, ove vi siano espliciti riferimenti ai combattimenti dei *venatores* con le bestie; tale tradizione iconografica viene sviluppata nel *Byzacium* a partire, secondo la letteratura¹²³, dagli anni intorno alla metà del III secolo e fino all'inizio del secolo successivo: il mosaico di Smirat anticiperebbe dunque le origini di questo sviluppo all'età severiana avanzata.

Le maestranze provenivano forse proprio dal vicino *municipium* di *Thysdrus*¹²⁴, da poco promosso a tale rango. L'attribuzione dell'officina all'attivo contesto artigianale di *Thysdrus* deriva dallo studio dello schema geometrico ad ellissi messo in opera attorno al pannello con la *venatio*¹²⁵, la cui diffusione si può effettivamente seguire dall'Africa fino alle province europee. Le attestazioni africane, le prime della serie, iniziarono sporadicamente durante l'età antonina per addensarsi soprattutto nel corso del III secolo, mentre timidi attardamenti sono individuabili solo fino all'inizio del secolo successivo. La maggior parte di tali attestazioni si localizza in *Byzacena*, con un'evidente concentrazione proprio a *Thysdrus*, dove è presente il più antico mosaico con il nostro schema, riferibile agli anni di Antonino Pio. È pertanto verosimile non solo che questo sistema di organizzazione della superficie musiva sia stato creato da una bottega thysdritana, ma pure che tutte le sue applicazioni in pavimenti del *Byzacium* siano attribuibili ad artigiani legati a vario titolo a questa città, per esempio a livello della loro scuola di riferimento o anche più semplicemente del loro periodo di formazione. Si noti che pure gli altri due mosaici con simboli di più *sodalitates* presentano un analogo schema geometrico di partizione dello spazio pavimentale e sono dovuti ad un'unica officina di *Thysdrus*: a questa stessa officina ci sentiremmo di attribuire anche il pavimento di Smirat, grosso modo contemporaneo. Il dato cronologico conferma che questa è la più antica attestazione dell'uso del *plastron* da parte di *venatores*, strumento che si propagherà capillarmente nel corso della seconda metà del III secolo e durante il successivo¹²⁶: il fatto che due dei cacciatori impegnati contro i leopardi ancora non lo indossino, testimonia della mancanza di confidenza, in questa fase iniziale della sua diffusione, con tale dispositivo di protezione.

È dunque nel corso degli anni precedenti la metà del III secolo all'interno del dinamico quadro sociale e civico di *Thysdrus*, centro da poco innalzato a

¹²³ Sintesi in Novello (2007), 91-92.

¹²⁴ Sul problema dell'officina si veda Dunbabin (1978), 69, ove si propone specificatamente *Thysdrus* quale centro di origine dei mosaicisti.

¹²⁵ Picard (1968), 115-134.

¹²⁶ Baratte (1998), 224.

municipium e prossimo a diventare *colonia*¹²⁷, che le *sodalitates* appaiono fortemente legate tra loro ed evidentemente coinvolte all'unisono dagli *editores* nell'organizzazione di alcune attività, tra le quali riconosciamo con certezza lo spettacolo ricordato nel mosaico del “banchetto in costume” e, forse, anche quello patrocinato da *Magerius*. Tale coinvolgimento di più *sodalitates*, evidente anche nel mosaico “di *Isaona*”, era un espediente assai efficace per affrontare il pesante impegno richiesto dall'allestimento degli eventi di carattere ludico più importanti: in questo contesto l'attenta lettura del mosaico di Smirat confermerebbe come, in linea di massima, vi fosse un'effettiva rivalità tra le diverse associazioni, rivalità concretamente ostentata, invero anche artificiosamente allo scopo di accrescere il clima agonistico dello spettacolo, con le frasi di scherno che i membri delle diverse fazioni sembra si indirizzassero a vicenda, come sarebbe chiaramente esemplificato nella scena del “banchetto in costume”¹²⁸. La sfida non era dunque solo quella scontata tra uomini e belve, ma doveva essere soprattutto quella tra vari professionisti impegnati a dimostrarsi più abili degli avversari nell'abbattere le *ferae*, ottenendo così il premio finale.

Il memorabile spettacolo si svolse certamente nell'anfiteatro di uno dei centri vicini a Smirat, ovvero *Thysdrus*, *Lepti Minus* o *Thapsus* (fig. 1). Sulla base della ricostruzione degli interessi economici all'origine della ricchezza di *Magerius*, determinata verosimilmente dalla produzione e dal commercio dell'olio, è stato ipotizzato da D. Bomgardner che quale cornice monumentale dell'evento raffigurato nel nostro mosaico sia preferibile agli altri l'anfiteatro di *Lepti Minus*¹²⁹, costruito forse nel corso del II secolo d.C.¹³⁰: la colonia era infatti un importante snodo mercantile nell'esportazione dell'olio africano prodotto in grandi quantità nell'immediato entroterra byzaceno.

Invero il rapporto strettissimo con la vita civica di *Thysdrus*, quale emerge dai riferimenti alle *sodalitates* attive in questo stesso centro proprio durante questi stessi anni, sembra costituire la “*justification or argumentation*” che D. Bomgardner non trovava per poter attribuire lo svolgimento dello spettacolo alla città di *Thysdrus*¹³¹: qui vi sono infatti edifici ideali ad accogliere tali spet-

¹²⁷ La città divenne il *municipium Septimia Libera Thysdra* fra il 193 e il 198 d.C. (CIL XII, 686 = ILS 1911), colonia in un momento imprecisato nel secondo venticinquennio del III secolo, fra il 240 e il 250. Su queste cronologie cfr. Jacques (1987), 194-196, con discussione della bibliografia precedente; vedi anche Dupuis (1992), 272-273; pare meno credibile la proposta di Birley (1990), 100-104 che pensa a due *Thysdrus*, una non ancora identificata e una nel *Byzacium*, divenuta colonia già con Augusto.

¹²⁸ La tesi delle invettive reciproche è sostenuta in Beschtaouch (2011), 320; dubbi al riguardo sono espressi in Vismara (2007), 107, 122-124. Cfr. anche *supra* § 5.

¹²⁹ La discussione è in Bomgardner (2009), 171-172.

¹³⁰ Cfr. da ultimo Montali (2015), 378-382.

¹³¹ Bomgardner (2009), 170.



Fig. 14. La seconda fase del primo anfiteatro di *Thysdrus*.

tacoli, ovvero il grande anfiteatro, eretto nell'età dei Gordiani o poco prima, e il primo anfiteatro, di dimensioni più ridotte e dotato di due fasi costruttive del I e II secolo d.C.¹³². Inoltre se il mosaico “del banchetto in costume” si data in un arco di tempo abbastanza ampio (il secondo venticinquennio del III secolo), che si può accordare tanto con il grande anfiteatro quanto con il precedente, rendendo così difficile collocare topograficamente lo spettacolo percorso dal banchetto stesso, la possibilità di circoscrivere la cronologia del pannello musivo da Smirat entro l'età severiana consente in questo caso una maggiore precisione: la struttura architettonica di riferimento per l'importante *venatio* offerta da *Magerius* sarebbe dunque il primo anfiteatro di *Thysdrus*, nella sua seconda fase edilizia (fig. 14), in quanto unico edificio anfiteatrale al tempo del *municipium*.

¹³² Per gli anfiteatri di *Thysdrus* si veda Montali (2015), 484-507, con bibliografia precedente.

Bibliografia

- Acquati A. (1971), Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane, *Acme*, 24, 155-184.
- Acquati A. (1974), Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane, *Acme*, 28, 21-56.
- Aounallah S. (2016), *Un monument, un musée. Je suis Bardo*, Tunis: Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle.
- Aounallah S., Golvin J.-Cl. (2016) [édd], *Dougga. Études d'architecture religieuse*, 2. *Les sanctuaires du forum, du centre de l'agglomération et de la Grande rue courbe*, Bordeaux: Ausonius (= Mémoires, 42).
- Balmelle C., Blanchard-Lemée M., Christophe J. (1985), *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris: Picard.
- Balmelle C., Blanchard-Lemée M., Darmon J.P. (2002), *Le décor géométrique de la mosaïque romaine II. Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris: Picard.
- Baratte F. (1990), La vaisselle de bronze et d'argent sur les monuments figurés romains. Documents anciens et nouveaux, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1990, 89-108.
- Baratte F. (1997), La vaisselle d'argent dans l'Afrique romaine et byzantine. *Antiquité Tardive*, 5, 111-132.
- Baratte F. (1998), Un témoignage sur les *venatores* en Afrique: la statue de Sidi Ghrib (Tunisie), *Antiquités africaines*, 34, 215-225.
- Bénabou M. (1976), *La résistance africaine à la romanisation*, Paris: François Maspero.
- Beschaouch A. (1966), La mosaïque de chasse à l'amphithéâtre découverte à Smirat en Tunisie, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 134-157.
- Beschaouch A. (1977), Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 486-503.
- Beschaouch A. (1979), Une sodalité africaine méconnue : les *Perexii*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 410-420.
- Beschaouch A. (1985), Nouvelles observations sur les sodalités africaines, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 1985, 453-475.
- Beschaouch A. (1987), À propos de la mosaïque de Smirat, in *L'Africa romana*. Atti del IV convegno di studio (Sassari, 12-14 dicembre 1986), Mastino A. [ed], Ozieri: Il Torchietto, 677-680.
- Beschaouch A. (2006), Que savons-nous des sodalités africo-romaines?, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 1401-1417.
- Beschaouch A. (2007), Référents grecs, expression latine : à propos de la culture des sodalités africaines, in *Actes du 17ème colloque de la Villa Kérylos* (Beaulieu-sur-Mer, les 20 & 21 octobre 2006) (= Cahiers de la Villa Kérylos, 18), 185-199.

L'admirable spectacle offert par monsieur *Magerius* à ses concitoyens

- Beschaouch A. (2011), *Invide vide*. La compétition publique entre les sodalités africo-romaines et son écho dans l'espace domestique, in *L'écriture dans la maison romaine*, Corbier M., Guilhembet J.P. [éds], Paris: De Boccard, 315-328.
- Beschaouch A. (2012), Énigmes à Théveste et Thysdrus. Rhétorique, ethnographie et procédés cryptographiques dans le milieu des sodalités africo-romaines, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 1847-1853.
- Beschaouch A. (2013), De «Apona» à «Apona». Sur l'expression en latin d'une acclamation grecque dans le milieu des sodalités africo-romaines, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 1799-1808.
- Birley E. (1990), One Thysdrus or Two?, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 84, 100-104.
- Bomgardner D. (2009), The *Magerius* Mosaic revisited, in *Roman Amphitheatres and Spectacula: a 21st-Century Perspective*. Papers from an international Conference held at Chester (Chester, 16-18 febbraio 2007), Wilmott T. [ed.], Oxford: Archaeopress (= BAR International Series, 1946), 165-177.
- Boussaada Ahlem J. (1992), Le culte de *Liber Pater* en Afrique à la lumière de l'épigraphie, in *L'Africa romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), Mastino A. [ed.], Sassari: Edizioni Gallizzi, 1049-1065.
- Cadotte A. (2007), *La Romanisation des Dieux. L'«interpretatio romana» en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden-Boston: Brill.
- Camps G. (2002-2003), Liste onomastique libyque. Nouvelle édition, *Antiquités Africaines*, 38-39, 211-257.
- Cataudella M. R. (1988), Democrazia municipale in Africa nel Basso impero?, in *L'Africa Romana*, Atti del V convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987), Mastino A. [ed.], Ozieri: Il Torchietto, 87-100.
- Ceballos Hornero A. (2003), Epitafios latinos de gladiadores en el Occidente Romano, *Veleia*, 20, 315-330.
- Christofle M. (1938), *Rapport sur les travaux de fouilles et consolidations effectuées en 1933-1935-1936 par le Service des monuments historiques de l'Algérie*, Alger: F. Fontana.
- De Chaisemartin N. (1987), *Les sculptures romaines de Sousse et des sites environnants. Hergla, Henchir Zembra, Sidi Bou Ali, Chott Maria, Ain Gassa, El Kenissia, Sidi el Hani, Ksiba, Kedime, Knaiss, Lemta, Ras Dimas*, Rome: Publications de l'École Française de Rome (= Coll. ÉFR, 102).
- De Robertis F. M. (1955), *Il fenomeno associativo nel mondo romano: dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso Impero*, Napoli: Libreria Scientifica Editrice.
- Di Vita Évrard G. (2012), What's in a Name. Venatores and ferae Libycae, in *Lepcis Magna. Hunting Baths. Building, Restoration, Promotion*, Bianchi B., Musso L. [edd.], Firenze: All'Insegna del Giglio s.a.s., 73-75.
- Darmon J.-P., Gozlan S. (2016), Une tige végétale dans la mosaïque africaine: millet ou roseau ?, *Antiquités Africaines*, 52, 81-93.
- Dulière C., Slim H. (1996), *Thysdrus El Jem. Quartier Sud-Ouest, Corpus des Mosaïques de Tunisie*, III, 1, Tunis: Institut National du Patrimoine.

- Dunbabin K. M. D. (1978), *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford: Clarendon Press.
- Dupuis X. (1992), Constructions publiques et vie municipale en Afrique de 244 à 276, *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 104, 233-280.
- Février P.-A. (1979), Le fait urbain dans le Maghreb du III^e siècle. Les signes d'une crise?, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, Suppl. 25, 50-76.
- Foucher L. (1963), *La maison de la Procession dionysiaque à El Jem*, Paris: PUF.
- Gómez Pallarès J. (2000), Nuove e 'vecchie' interpretazioni d'iscrizioni latine su mosaico nordafricane, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 129, 304-310.
- Gregori G. L. (2011), *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*, Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.
- Grelle F. (1961), «Munus Publicum» Terminologia e sistematiche, *Labeo*, 7, 308-329.
- Halff G. (1963-1964), L'onomastique punique de Carthage. Répertoire et commentaire, *Karthago*, 12, 61-146.
- Hamrouni M. R., Naddari L. c.d.s., *Sodales et sodalitas dans une inscription monumentale de Sousse (antique Hadrumetum)*, in *Hommes et animaux au Maghreb, de la Préhistoire au Moyen Age: explorations d'une relation complexe*, XI^e Colloque international "Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord" (Marseille - Aix en Provence 8-11 octobre 2014).
- Hanoune R. (1980), *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia*. IV: *Les mosaïques*, Rome: Publications de l'École Française de Rome (= Coll. ÉFR, 28.4).
- Hanoune R. (1986), Les associations dionysiaques dans l'Afrique romaine, in *Les associations dionysiaques dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de l'EFR (Rome 24-25 mai 1984), Rome: Publications de l'École Française de Rome (= Coll. ÉFR, 89), 149-164.
- Hanoune R. (2000), Encore les *Telegenii*, encore la mosaïque de Smirat!, in *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*, Atti del XIII convegno di studio L'Africa romana (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Roma: Carocci editore, 1565-1576.
- Hanoune R. (2015), Les *collegia* et leurs *scholae* en Afrique romaine, in *Métiers, savoir-faire et vie professionnelle dans le Monde méditerranéen d'après les sources archéologiques*, Actes du deuxième colloque international (Tunis, 2-4 décembre 2010), Jarray F. [éd.], Tunis: Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine, 11-20.
- Hanoune R. c.d.s., À propos de *ILAlg.* II, 3572 : encore des *Telegenii* ?, in *Hommes et animaux au Maghreb, de la Préhistoire au Moyen Age: explorations d'une relation complexe*, XI^e Colloque international "Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord" (Marseille - Aix en Provence 8-11 octobre 2014).
- Hornum M. B. (1993), *Nemesis, the Roman State and the Games*, Leiden: Brill.
- Hugoniot Chr. (1996), *Les spectacles de l'Afrique romaine. Une culture officielle municipale sous l'empire romain*, III. Lille: Atelier National de Reproduction des Thèses.

L'admirable spectacle offert par monsieur *Magerius* à ses concitoyens

- Hugoniot Chr. (2002), Les acclamations dans la vie municipale tardive et la critique augustiniennne des violences lors des spectacles africains, *Idéologie et valeurs civiques dans le Monde Romain. Hommage à Claude Lepelley*, Inglebert H. [ed.], Paris: Picard, 179-187.
- Hugoniot Chr. (2010), La disparition de la gladiature en Afrique romaine, in *Des déserts d'Afrique au pays des Allobroges. Hommages offerts à François Bertrandy*, Delrieux F., Kaysr F. [eds], Chambéry: Presses Universitaires de Savoie, 207-231.
- Ibba A. (2012), *L'Africa Mediterranea in età romana (202 a.C.-442 d.C.)*, Roma: Carocci editore.
- Ibba A. (2012b), Ex oppidis et mapalibus. *Studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ortacesus: Sandhi Edizioni.
- Ibba A., Teatini A. (2012), *Mel[---] quaestura*: riflessioni su un mosaico di Cartagine assai noto ma poco studiato, in *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio L'Africa romana (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Cocco M. B., Gavini A., Ibba A. [eds], Roma: Carocci editore, 1359-1373.
- Ibba A., Teatini A. (2015), Le *venationes* della tarda antichità nell'Africa mediterranea: i mosaici con i "giochi pericolosi", *Iksim*, 4, 75-98.
- Ibba A., Teatini A. c.d.s.1, L'animale in catalogo: l'evidenza dei mosaici iscritti nell'Africa romana, in *Hommes et animaux au Maghreb, de la Préhistoire au Moyen Age: explorations d'une relation complexe*, XI^e Colloque international "Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord" (Marseille - Aix en Provence 8-11 ottobre 2014).
- Ibba A., Teatini A. c.d.s.2, Figure di gladiatori nell'Africa romana: il contributo dell'epigrafia e dei mosaici con iscrizione, in *Spatha, spada, épée. Ideologia e prassi*, Workshop (Cagliari 20-21 novembre 2014), Corda A. M., Perrin M.-Y. [eds].
- Ibba A., Teatini A. c.d.s.3, *Munera gladiatoria, venationes, gymnasia et sacra*: nuove proposte di lettura su due noti mosaici di *Thuburbo Maius (Africa Proconsularis)*, in *Officine locali e scambi provinciali, Applicazioni scientifiche e tecnologiche per lo studio del mosaico, Le nuove scoperte*, Actos de lo XIII Congresso dell'Association Internationale pour l'Étude de la Mo-saïque Antique (Madrid, il 14-18 settembre 2015).
- Inglebert H. (2005), Le processus de romanisation, in *Histoire de la civilisation romaine*, Inglebert H. [éd.], Paris: Puf, 421-449.
- Jacques F. (1980), Humbles et notables. La place des *humiliores* dans les collèges de jeunes et leur rôle dans la révolte africaine de 238, *Antiquités africaines*, 15, 217- 230.
- Jacques F. (1984), *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome: Publications de l'École Française de Rome (= Coll. ÉFR, 76).
- Jacques F. (1987), Trois notes de prosopographie sénatoriale, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 67, 189-199.
- Jacques F., Scheid J. (1992), *Roma ed il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Bari: Laterza.
- Jongeling K. (1994), *North-african names from latin sources*, Leiden: Research School CNWS.
- Kajanto I. (1965), *The Latin Cognomina*, Helsinki: Helsingfors (= Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Litterarum, XXXVI.2).

- Kajanto I. (1966), *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki: Helsingfors (= Societas Scientiarum Fennica. Commentationes Humanarum Litterarum, XL.1).
- Kolb F. (1977), Der Aufstand der Provinz *Africa Proconsularis* im Jahr 238 n. Chr., *Historia*, 26, 440-478.
- Laporte J.-P., H. Lavagne (2006), Sousse : la *domus* de Sorothus et ses mosaïques, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 1327-1392.
- Lassère J.-M. (1977), Ubique Populus. *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris: Editions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Lassère J.-M. (2015), *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C. – 711 ap. J.-C.)*, Paris: CNRS Editions.
- Leglay M. (1964), La déesse Afrique à Timgad, in *Hommages Jean Bayet*, Renard M., Schilling R. [éds], Bruxelles: Latomus (= Coll. Latomus, 70), 374-382.
- Leglay M. (1966), *Saturne Africain. Histoire*, Paris: De Boccard.
- Leglay M. (1990), Les amphithéâtres: *loci religiosi?*, in *Spectacula I – Gladiateurs et Amphithéâtres*, Actes du colloque tenu à Toulouse et à Lattes les 26, 27, 28 et 29 mai 1987, Domergue C., Landes Ch., Pailler J.-M. [éds], Lattes: Editions Imago, 217-229.
- Lepelley C. (1979), *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire. I: La permanence d'une civilisation municipale*, Paris : Études Augustiniennes.
- Leveau Ph. (2013), L'Afrique romaine : résistance et identité, histoire et mémoire, in *L'affirmation de l'identité dans l'Algérie antique et médiévale. Combats et résistances. Hommage à Kadria Fatima Kadra*, Alger : CNRA, 37-59.
- Lipinski E. (1994), Apollon / Eshmun en Afrique Proconsulaire, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Leglay*, Le Bohec Y. [ed], Bruxelles: Latomus (= Coll. Latomus, 226), 19-26.
- Loriot X. (1975), Les premières années de la grande crise du III^e siècle: De l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244), in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschung*, Temporini H., Haase W. [hrsg], Berlin: De Gruyter, II, 2, 657-797.
- Marmouri K. (2008), Mercurio et Minervae sacrum: l'association de Mercure et de Minerve dans l'Afrique Proconsulaire, in *Lieux de cultes : aires votives, temples, églises, mosquées. IX^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord antique et médiévale (Tripoli, 19-25 février 2005)*, Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 141-149.
- M'Charek A. (2008), L'identification des *Musulamii Magarenses* (ancêtres des « Mager » de la steppe tunisienne ?), in *Actes du 5^e colloque international sur l'histoire des Steppes tunisiennes (Sbeitla, session 2006)*, Béjaoui F. [éd], Tunis : Institut National du Patrimoine, 141-156.
- Messana S. (2006), Il caso *Theveste* e la repressione di Capeliano, in *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI convegno di studio L'Africa romana (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Akerraz A., Ruggeri P., Siraj A., Vismara C., [éds], Roma: Carocci editore, 2273-2286.

- Montali G. (2015), *L'anfiteatro di Sabratha e gli anfiteatri dell'Africa Proconsolare*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider.
- Neira Jiménez M. L. (2008), Acerca de algunas representaciones de esclavos en mosaicos romanos del Norte de África y Sicilia, in *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio L'Africa romana (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), González J., Ruggeri P., Vismara C., Zucca R. [eds], Roma: Carocci editore, 2125-2137.
- Novello M. (2007), *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa Proconsolare. I mosaici figurati*, Pisa - Roma: Fabrizio Serra.
- Papini M. (2004), *Munera gladiatoria e venationes nel mondo delle immagini, Memorie. Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, S. IX, XIX, 5-221.
- Picard G. (1954), Un banquet costumé sur une mosaïque d'El-Djem, *Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 418-424.
- Picard G. Ch. (1956), *Isaona, Revue Africaine*, 100, 301-313.
- Picard G. (1968), Les thermes du thiasé marin à Acholla, *Antiquités africaines*, 2, 95-151.
- Piccardi E. (2013), *Tessellae loquentes*: testimonianze pavimentali di età romana con inserti epigrafici. Esempi a confronto nella IX Regio e nella penisola. Alcune note per una proposta di silloge, in *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Cremona, 14-17 marzo 2012), Angelelli C. [ed], Tivoli: Scripta Manent, 335-350.
- Poinssot L., Quoniam P. (1951-1952), Bêtes d'amphithéâtre sur trois mosaïques du Bardo, *Karthago*, 3, 127-165.
- Salcedo Garces F. (2000), La cràtera de Timgad: iconografías del dionisismo en Africa, in *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*, Atti del XIII convegno di studio L'Africa romana (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Roma: Carocci editore, 1837-1843.
- Salomonson J.W. (1960), The 'Fancy Dress Banquet'. Attempt at Interpreting a Roman Mosaic from El Djem. *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers on Classical Archaeology*, 35, 25-55.
- Sartori A. (1997), La forma della comunicazione epigrafica, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*. XXVI Settimana di Studi Aquileiesi 1995, Mirabella Roberti [ed.] (= *Antichità Alto Adriatiche*, 43), 39-65.
- Sartori A. (1999), Presenza e funzioni delle epigrafi esposte nella città romana, in *Ciudades privilegiadas en el Occidente Romano: naturaleza y evolución*. Actas de Congreso Internacional "Ciudades Privilegiadas en el Occidente Romano" (Sevilla 1996), González J. [ed], Sevilla: Diputación de Sevilla, 117-126.
- Sartori A. (2003), Le iscrizioni latine "litterature de rue", in *Urbs Aeterna. Actas y colaboraciones del coloquio internacional «Roma entre la literatura y la historia». Homenaje a la profesora Carmen Castillo*, Alonso del Real C., Torres Guerra J. B., Sánchez-Ostiz A., García Ruiz P. [eds], Pamplona: Ediciones de la Universidad de Navarra S.A (= *Mundo antiguo*, n.s. 9), 737-746.
- Sartori A. (2009), La comunicazione epigrafica e l'epigrafia comunicata, *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, 7, 63-73.

- Sebaï M. (2005), La romanisation en Afrique, retour sur un débat. La résistance africaine : une approche libératrice ?, *Afrique & histoire*, 3, 39-56.
- Solin, H., Salomies, O. (1994), *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum. Editio nova addendis corrigendis augmentata*, Hildesheim - Zürich - New York: Olms-Weidmann².
- Susini G. (1989), Le scritture esposte, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, 2, *La circolazione del testo*, Cavallo G., Fedeli P., Giardina A. [eds], Roma: Salerno editrice, 271-305.
- Thébert Y. (1978), Romanisation et déromanisation en Afrique : histoire décolonisée ou histoire inversée ?, *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 33, 64-82.
- Tran N. (2006), *Les membres des associations romaines : le rang social des collegiati en Italie et en Gaules, sous le Haut-Empire*, Rome: Publications de l'École Française de Rome (= Coll. ÉFR, 367).
- Trousset P. (1977), Nouvelles observations sur la centuriation romaine à l'est d'El Jem, *Antiquités africaines*, 11, 175-207.
- Ughi E. (1997), L'evergetismo cittadino, in Uchi Maius I. *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, Khanoussi M., Mastino A. [eds], Sassari: Editrice Democratica Sarda, 217-244.
- Ville G. (1981), *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rome : Publications de l'École Française de Rome (= BÉFAR 245).
- Vipard P. (2013), Une sodalité africaine dans une inscription attribuée à Grand (Vosges): *CIL*, XIII, 5943, *Grand, archéologie et territoire*, 1, 122-133.
- Vismara C. (2007), *Amphitheatralia africana, Antiquités Africaines*, 43, 99-132.
- Waltzing J.-P. (1895), *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains, depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Louvain: Charles Peeters, Libraire-éditeur.
- Wilkins P. I. (1988), Amphitheatres and private munificence in Roman Africa. A new text from *Thuburnica*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 75, 215-221.
- Witts P. (1994), Interpreting the Brading 'Abraxas' Mosaic, *Britannia*, 25, 111-117.
- Yacoub M. (1993), *Le Musée du Bardo*, Tunis: Editions de l'Agence Nationale du Patrimoine.
- Yacoub M. (1995), *Splendeur des mosaïques de Tunisie*, Tunis: Editions de l'Agence Nationale du Patrimoine.

Sergio Ribichini*

La création de la Société scientifique « Scuola Archeologica Italiana di Cartagine »

Monsieur le Président, autorités, collègues, *Sbalkhir*¹.

Je vous prie de m'excuser si dans l'historique de l'initiative que je suis sur le point de vous présenter je serai plutôt nombriliste, sur la vague de souvenirs bien nombreux et carrément personnels.

La Société Scientifique « Scuola Archeologica Italiana di Cartagine. Documentazione, Formazione e Ricerca » (SAIC), a été fondée à Sassari, le 22 février 2016, par Acte authentique auprès du bureau du notaire Laura Faedda².

Cette « École Archéologique Italienne de Carthage » a été créée par un noyau de vingt-cinq membres fondateurs (professeurs d'université, directeurs de recherche et chercheurs, titulaires ou émérites, doctorants), dont les noms sont les suivants : Piero Bartoloni, Maria Bastiana Cocco, Antonio M. Corda, Anna Depalmas, Salvatore Fadda, Salvatore Ganga, Elisabetta Garau, Alberto Gavini, Michele Guirguis, Hussain Kariem Abdul Jabar, Antonio Ibba, Laura Lai, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Barbara Panico, Sergio Ribichini, Maria Antonietta Rizzo, Paola Ruggeri, Luca Sanna, Mau-

* Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali, CNR - Roma ;
mail : ribichini.sergio@gmail.com.

Ce texte reproduit, avec quelques adaptations, l'article publié dans CaSteR 1 (2016), DOI : [10.13125/caster/2494](https://doi.org/10.13125/caster/2494).

¹ Je préfère garder ici le style conversationnel adopté pour l'exposition orale du 18 mars 2016 à Tunis, auprès de l'Istituto Italiano di Cultura, à l'occasion du Séminaire « Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine : lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana ». Pour plus d'informations, voir maintenant le site : <http://www.scuolacartagine.it/>.

² Dr. Laura Faedda, Notaire, Largo Ittiri, n. 11 – 07100 Sassari ; Acte authentique du 22 février 2016, en Répertoire n. 15.946, Fasc. 7.237, enregistré à Sassari le 25 février 2016, au n° 1362, Série 1T. La Société a été inscrite le 10 mai 2016 au n° 31 du « Registro delle Persone Giuridiche » institué auprès de la Prefettura di Sassari, Prot. N. 37392/16 Area IV.

ro Sarnelli, Pinuccia Franca Simbula, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Raimondo Zucca.

Ces chercheurs ont adopté à l'unanimité le Statut qui fait partie intégrante de l'Acte constitutif (voir ci-après, p. 279-286). A la même occasion, l'Assemblée des membres fondateurs convoquée par le doyen d'âge Piero Bartoloni a nommé le premier Conseil Scientifique formé par sept membres en la personne de Piero Bartoloni, Antonio M. Corda, Michele Guirguis, Attilio Mastino, Sergio Ribichini, Pier Giorgio Spanu et Alessandro Teatini. Les conseillers élus ont désigné, lors de leur première réunion à ce moment-là, Attilio Mastino « Président » et Michele Guirguis « Trésorier », tandis que, suivant le Statut, le Président Attilio Mastino a aussitôt nommé « Secrétaire » Sergio Ribichini.

La SAIC se présente comme voix de la communauté scientifique italienne intéressée aux anciennes civilisations méditerranéennes, avec une attention particulière à la Tunisie et aux pays du Maghreb, à l'égard des sciences de l'Antiquité, des sciences historiques, l'histoire de l'art, la conservation, la restauration et la mise en valeur du patrimoine culturel.

Elle se veut une structure de liaison pour organiser des cours, des séminaires et des conférences ; offrir des bourses d'étude ; créer une bibliothèque spécialisée ; préparer des expositions et des activités éducatives ; encourager la coordination des différentes missions archéologiques ; fournir des services sur le transfert de technologies, la restauration et la sauvegarde du Patrimoine culturel, tout en contribuant au dialogue interculturel et intergénérationnel.

L'École est formée par les individus, les institutions et les personnes morales qui ont contribué à sa création et par tous ceux qui vont y adhérer.

Les membres de la SAIC sont divisés en trois catégories, comprenant :

(1) les responsables de projets de recherche en Tunisie et les représentants des institutions qui ont signé des accords de collaboration (*Soci Ordinari*, voire « Membres Habituels ») ;

(2) les personnes qui sont ou ont été engagés dans la recherche, formation et documentation et les spécialistes intéressés à l'archéologie et aux domaines de recherche conjoints (*Soci Onorari*, voire « Membres Honoraires ») ;

(3) les gens qui contribuent aux activités de la SAIC avec des libéralités et des subsides (*Soci Benemeriti*, voire « Membres Méritants »).

Parmi les Membres Honoraires, et sur la base du Règlement de la Société, un groupe à part est institué pour les chercheurs non-italiens qui demandent



La Table-Ronde qui a eu lieu au CNR de Rome le 12 avril 2013, pendant laquelle on a sollicité la création de la SAIC.

à faire partie de la Société (*Soci Corrispondenti*, voire « Membres Correspondants »).

L'Acte constitutif signé le 22 février a eu une longue phase de préparation qui a vu le concours de plusieurs Institutions, notamment l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA) du Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), le Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della formazione de l'Università de Sassari, la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese (DGSP), Settore « Archeologia », du Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) .

Je reconnais avec beaucoup de plaisir que c'est la coopération entre le CNR et l'Institut National du Patrimoine (INP) de Tunis qui nous a poussés à créer cette Société.

Tout a commencé, en effet, lors de la Table-Ronde « Mediterraneo Antico, Italia e Tunisia : Cooperazione e Patrimonio Culturale » qui a eu lieu au CNR de Rome, le 12 avril 2013³, dans le cadre du projet conjoint tuniso-italien sur

³ Ont participé à la Table-Ronde : Maria Romana Destro Bisol, Ministre Plénipotentiaire représentant la DGSP du MAECI, qui était accompagnée par le prof. Ettore Janulardo, personne-référente pour l'archéologie auprès de la même Direction du MAECI ; Adnan

le sanctuaire-tophet de Baal Hammon d'Althiburos, lancé en 2006 par Nabil Kallala.

L'objectif de cette Réunion était de créer un moment de réflexion partagée sur la politique de coopération entre l'Italie et la Tunisie et les Institutions respectives concernées ; le projet réalisé en synergie sur le site d'Althiburos offrait alors l'« étude de cas » sur la situation et sur les perspectives, tout en fournissant certains éléments d'appréciation pratique.

Durant ce Sommet, donc, le souhait a été exprimé qu'une collaboration plus étroite soit établie entre les deux Pays en matière de patrimoine archéologique par la mise en place d'une Ecole Italienne de Carthage. « Présentons au monde les racines communes qui nous unissent dans la Méditerranée » : tel était le vœu de nos invités de l'INP, qui ont aussi formulé l'espoir qu'avec le soutien de l'Italie, et des autres pays européens impliqués dans la coopération, toute la communauté tunisienne arrive à avoir pleine conscience de la richesse culturelle existant dans l'histoire du Pays qui doit être protégée, renforcée et mise en valeur.

Cette exhortation nous a conduit, depuis trois ans, à la présentation d'aujourd'hui, en prenant appui d'abord sur les remarques qui ont été faites par les participants à la Table-Ronde. Tous les intervenants, en effet, ont beaucoup insisté sur l'importance d'un accord commun entre les différentes équipes engagées, afin de former une sorte de réseau, italien, européen et tunisien, si bien que, comme on l'a dit aussitôt, en concluant le débat, « l'École Italienne de Carthage commence à Rome ».

Dans l'esprit de coopération souhaité lors de cette Réunion, je me suis mis au travail, avec l'appui des responsables du CNR, pour une étude de faisabilité que j'ai explorée déjà en novembre de la même année 2013 à Tunis, tant auprès des autorités de l'INP qu'avec l'Ambassadeur d'Italie, le Directeur de l'Istituto Italiano di Cultura et l'Attaché culturel italien. Je l'ai ensuite approfondie avec

Louhichi, Directeur Général de l'INP de Tunis ; Stefano De Caro, Directeur Général du Centre international d'études pour la conservation et la restauration des biens culturels (ICCROM) de Rome ; Nabil Kallala, professeur des universités d'histoire et d'archéologie antiques et responsable tunisien de la mission conjointe sur le sanctuaire-tophet d'Althiburos pour l'INP ; Riccardo Pozzo, Directeur du Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU-CNR) de Rome ; Paola Santoro, Directeur de l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA-CNR) de Rome ; Daniele Malfitana, Directeur de l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM-CNR) de Catane ; Sergio Ribichini, Directeur de recherche auprès de l'ISMA-CNR et responsable italien de la mission conjointe sur le sanctuaire-tophet d'Althiburos pour le CNR. Giorgia Rubera de l'ISMA-CNR a assuré le secrétariat de la Table-Ronde.

les promoteurs des missions archéologiques italiennes en Tunisie qui étaient cofinancées par le MAECI⁴.

C'est à ce moment-là, de plus, que j'ai pris connaissance d'un apport précieux et précurseur, dans les paroles prononcées par Attilio Mastino à Tunis, en mai 2002, quand il a voulu évoquer formellement une proposition préliminaire de Andrea Carandini, qui avait mis sur la table une question qui nous est chère et sur laquelle nous allons travailler dans le futur : « la naissance à Tunis d'une École stable, ouverte aux étudiants italiens et non seulement italiens »⁵.

⁴ Pour l'année 2014, plus précisément, quatre missions étaient soutenues par ce Ministère : (1) « Missione di scavo, studio, rilievo e progetto di restauro del teatro romano di Althiburos (El Kef) ». *Ente promotore* : Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici. *Responsabile* : Gilberto Montali – (2) « Ricerche archeologiche e restituzione del santuario di Baal Hammon-Saturno ad Althiburos ». *Ente promotore* : Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (CNR, Roma). *Responsabile* : Sergio Ribichini – (3) « Ricerche epigrafiche ed archeologiche e intervento di valorizzazione della città romana di Uchi Maius ». *Ente promotore* : Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione. *Responsabile* : Attilio Mastino – (4) « Gli ultimi cacciatori-raccoglitori olocenici e studio della transizione neolitica in Tunisia ». *Ente promotore* : Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Biologia Ambientale. *Responsabile* : Simone Mulazzani.

⁵ Cf. A. Mastino, dans *L'Africa Romana (Ai confini dell'impero : contatti, scambi conflitti)*, sous la direction de M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Rome 2004, p. 44-45 : « Il nostro incontro è frutto della volontà concorde di Istituzioni prestigiose e di singoli studiosi, impegnati a costruire un percorso di confronto scientifico che ha anche profondi risvolti politici e umani. Aprendo quattro anni fa a Djerba il XIII Convegno de L'Africa romana, S.E. il Ministro della Cultura Abdelbaki Hermassi ha parlato con ammirazione del nostro sforzo e di quello della comunità scientifica che si dedica agli studi classici per superare i nazionalismi e per favorire la nascita di rapporti di collaborazione, di confronto, di scambio culturale tra le due rive del Mediterraneo. Il dialogo e gli scambi culturali tra le regioni meridionali dell'Europa e il mondo arabo possono allora concretamente segnare una fase nuova, possono aiutare l'Europa a capire meglio e a farsi capire. Il Mediterraneo, con i suoi colori e la sua ricchezza e varietà, è stato la culla di idee, di civiltà, di religioni e di culture, che rimangono elementi vitali e contribuiscono a costruire le diverse complesse identità dei singoli popoli mediterranei. Oggi, dopo l'11 settembre 2001, quelle parole appaiono profetiche e ci richiamano a un'azione più incisiva per costruire la pace, a Betlemme occupata come in Europa, a Baghdad come nel Maghreb ma anche nelle due parti di Gerusalemme. Con il Convegno di questi giorni abbiamo inteso lanciare un messaggio di umanità, di amicizia, di apertura, di apprezzamento per una storia lunga e complessa che rispettiamo e che ammiriamo, e vogliamo cogliere l'occasione per ricordare che alcuni di noi in rappresentanza dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo di Sassari il 25 dicembre [saranno] a Betlemme. Consentitemi però oggi di ricordare in apertura i legami che ci uniscono alla Tunisia, che vogliamo ribadire, grati anche per la splendida accoglienza che ci è stata riservata. Nello scorso mese di maggio abbiamo presentato a Tunisi il volume sulla *cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico (Uomo, territorio, ambiente)*, curato da Antonio Corda, con la presentazione del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Mario Baccini e dell'allora Direttore dell'Institut National du Patrimoine prof. Boubaker Ben Fraj, con la collaborazione delle équipes che lavorano ad Uchi Maius, ad Uthina, a Zama Regia, a Cartagine, nel territorio

Depuis lors, avec Attilio qui m'encourageait continuellement, nous avons commencé à travailler en couple en constituant un laboratoire d'idées en tandem. De ce fait, je suis parvenu en l'automne 2014 à l'élaboration d'un « Argumentaire » qui dans sept pages contenait l'essentiel du projet, l'état de l'art, la spécificité de la future École, son partenariat, sa structure, les objectifs, les étapes, le budget⁶. Ce document de réflexion, ou *Concept Paper*, pourrait-on dire, a fait l'objet d'un « Atelier de recherche » qui a eu lieu au CNR de Rome le 18 décembre 2014 et qui a vu la participation de nombreuses autorités, de plusieurs responsables des missions financées par le MAECI, aussi bien que de membres de l'équipe italienne travaillant à Althiburos⁷.

di Dougga, a Ras Zebib. In quell'occasione volli un poco provocatoriamente rilanciare davanti alle Autorità tunisine e all'Ambasciatore d'Italia una proposta formulata da Andrea Carandini, nel volume *Giornale di scavo. Pensieri sparsi di un archeologo*, pubblicato da Einaudi nel 2000, nel pieno della polemica sul rinnovo della direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Leggo il post scriptum di Carandini : "Manca una scuola analoga a quella di Atene rivolta al Mediterraneo occidentale, con particolare riguardo all'Africa settentrionale. Dovrebbe avere la sua sede a Tunisi ([perché] Roma è incentrata troppo su se stessa)". Carandini arrivava anche a individuare il direttore della scuola, che si sarebbe dovuto trasferire a Tunisi liberando la sede di Atene. Carandini pensava al nostro maestro e amico Antonino Di Vita, che oggi ci fa l'onore di essere qui tra noi [a Tozeur]. Scriveva Carandini : "Per fondare una tale scuola esisterebbe una persona adattissima ed è proprio Di Vita, che di Africa settentrionale (non di Egeo, come vorrebbe Maddoli) si è sempre occupato, e che ha capacità organizzative e tanti appoggi. Ma a ciò il ministro degli Esteri Dini, che di Di Vita ha preso le difese, non ha pensato". Al di là della bruciante polemica politica, voglio rilanciare oggi formalmente la proposta di Andrea Carandini, che ha posto sul tappeto un tema che ci è caro e sul quale cercheremo di lavorare in futuro : la nascita a Tunisi di una scuola stabile aperta agli studenti italiani e non solo ».

⁶ Sergio Ribichini, *Appunti per la costituzione di una "Scuola Italiana di Cartagine" (SIC)*. Document de réflexion soumis au débat lors de l'Atelier de recherche du 18 décembre 2014 et distribué au préalable, de manière confidentielle, à tous les invités.

⁷ Ont participé à cette rencontre : Mme le Conseiller Manuela Ruosi, avec Ettore Janulardo, de la DGSP du MAECI ; Attilio Mastino de l'Université de Sassari ; Gilberto Montali de l'Université de Macerata ; Alfredo Coppa de la "Sapienza Università di Roma", représentant aussi Simone Mulazzani ; Alessandro Naso, avec Sergio Ribichini et Massimo Botto de l'ISMA-CNR ; Stefano De Caro, avec Maria Teresa Jaquinta, de l'ICCROM ; Riccardo Pozzo du DSU-CNR ; Virginia Coda Nunziante, responsable du bureau "Relazioni Internazionali" du CNR ; Fabio Fabiani de l'Université de Pise ; Jacopo De Grossi Mazzorin de l'Università del Salento ; Luca Bondioli du Museo "Pigorini" de Rome ; Luciano Borin de ActionStream Consulting, de Tunis ; Cinzia Vismara de l'Université de Cassino ; d'autres membres du personnels de l'ISMA-CNR. Dans ce Sommet, Attilio Mastino et Ettore Janulardo ont joué le rôle de Modérateurs-discutants ; j'ai été le Rapporteur pour l'« Argumentaire ». Francesca Agostini de l'ISMA-CNR a assuré le secrétariat de la réunion. Nabil Kallala, Directeur Général de l'INP de Tunis à l'époque, a renoncé au dernier moment, en raison d'engagements institutionnels imprévus.

Dans le procès-verbal de cet « Atelier »⁸ figurent les résultats de la Rencontre et ses recommandations, résumés par le Directeur de l'ISMA-CNR Alessandro Naso.

Il s'est d'abord félicité pour la proposition visant à établir le bureau italien de la « Scuola Italiana di Cartagine » (SIC), auprès de l'Institut CNR dirigé par lui-même, ce qui devra être fait, le cas échéant, en accord avec les autorités compétentes et de concert avec les établissements concernés. Il a aussi souligné l'opportunité de mettre en lumière les composantes archéologiques et historiques de la future Société, si possible même dans le nom, sans diminuer l'importance des autres disciplines intéressées au patrimoine culturel. Pour mettre en place cette École, en plus, j'ai été invité à continuer le travail préparatoire du projet, tant pour le soutenir par une stratégie appropriée que pour dialoguer avec d'autres chercheurs potentiellement concernés, tout en suivant la création du fonds d'investissement tunisien énoncé par M. Luciano Borin durant notre Réunion. Finalement, un premier programme a été conçu, avec les activités à réaliser concrètement à court terme selon les orientations générales de l'« Argumentaire ».

Moi qui m'apprêtais à prendre ma retraite en raison de mon âge, je me suis mis à travailler promptement sur la tâche qui m'avait été confiée, avec l'appui des autorités du CNR et l'avis favorable de tous les participants à l'« Atelier », mais surtout en plein accord avec Attilio Mastino. Lui d'une part et moi de l'autre, nous avons considéré comme objectif préalable, vital à la réussite du projet, d'avoir le plus grand soutien possible.

Personnellement, j'ai consulté une centaine de personnes qui m'ont fourni de bons conseils. Je cite en particulier le nom de Alberto Silvani, auquel, en tant que Responsable de la Structure CNR pour la mise en valeur de la recherche, je dois la suggestion de créer une « société scientifique » au lieu d'une « holding » publique. Mais je n'oublie pas les nombreux spécialistes qui m'ont aidé également, avec des commentaires et des mises en garde, des encouragements et des recommandations, des propositions constructives et même des silences éloquents.

Attilio Mastino, de son côté, a pris contact avec les collègues de son Université et l'ensemble des chercheurs travaillant dans le même domaine des sciences de l'Antiquité, avec qui, depuis des décennies, il a pu établir un haut niveau de communication et de collaboration.

Ainsi, au printemps 2015 nous étions en mesure de faire circuler un « Projet de Constitution de la Société » parmi les gens contactés. Dans l'intervalle,

⁸ Le procès-verbal est enregistré auprès de l'ISMA-CNR (prot. n° 173 du 5 février 2015).

la SIC était devenue SAIC, « École *Archéologique* Italienne de Carthage », alors que plusieurs « Manifestations d'intérêt » étaient prises en compte par la direction de l'ISMA-CNR⁹ : ce qui était un premier accomplissement, la consolidation de nos efforts intensifs.

En même temps, sur le plan personnel, je réalisais les conséquences de mon nouveau statut de retraité. D'autres consultations ont eu lieu quand même, notamment avec Mme le Conseiller Manuela Ruosi et M. Ettore Janulardo de la DGSP du MAECI, avec l'Ambassadeur d'Italie à Tunis, S. E. Raimondo de Cardona, et la nouvelle Directrice de l'Istituto Italiano di Cultura de Tunis, Mme Maria Vittoria Longhi, avant que je considère désormais essentiel le passage de témoin total entre moi-même et Attilio Mastino. Ce transfert a été fait d'un accord commun, partagé et compris par tous les acteurs concernés.

Attilio a repris le flambeau avec beaucoup d'enthousiasme, comme à son habitude ; s'appuyant sur ses nombreuses compétences et sa grande capacité d'organisation, il a su mener à bon port rapidement l'initiative. Je tiens à lui rendre hommage publiquement, en notre nom à tous.

La structure associative privée, telle qu'une « société scientifique », nous a semblé la meilleure solution pour accélérer les procédures bureaucratiques, même si de ce fait la SAIC peut apparaître comme un organisme de gamme mineure, par rapport à une société dans laquelle la participation est détenue entièrement ou en partie par l'Etat, ou à une Agence, par exemple : deux formes qui pourtant ont besoin de ressources financières importantes dès les premiers stades et qui prévoient l'engagement complexe de niveaux décisionnels répétés, nombreux et élevés.

L'appellation d'« École », en revanche, nous est parue préférable à d'autres formules, pour attirer l'attention sur la coopération et la formation des jeunes chercheurs ; le nom de « Carthage » a été adopté parce qu'il évoque, immédiatement, l'intérêt pour les études historiques sur l'Afrique du Nord.

LA SAIC aura deux adresses : l'une administrative à Sassari et l'autre opérationnelle et active à Tunis.

Les ressources financières seront composées des droits d'enregistrement des membres, des donations, du financement public et privé et du produit de l'organisation d'activités spéciales.

⁹ Formelles ou informelles : par exemple celles du Dipartimento di Biologia Ambientale de la "Sapienza Università di Roma" (le 3 juin 2015), du Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane, de Sassari (le 15 juin 2015), de la DGSP (Archéologie) du MAECI (le 18 juin 2015, qui souhaitait la création d'un « Centro Italiano per la Formazione e la Ricerca in campo archeologico »), et du Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione de l'Université de Sassari (le 8 juillet 2015). Mais de nombreux collègues et plusieurs Institutions, italiens et étrangers, se sont joints rapidement à notre Société et le nombre de ses membres augmente jour après jour.

La création de la Société scientifique « Scuola Archeologica Italiana di Cartagine »

En décembre 2015, nous avons soumis au MAECI, avec notre Projet de Statut, un programme préliminaire pour les deux premières années d'activité. Nous avons pensé à cette présentation publique d'aujourd'hui ; à une exposition sur les initiatives archéologiques que l'Italie mène avec les collègues tunisiens ; à des bourses pour les jeunes doctorants ; à des conférences d'intérêt général ; à la création d'un site internet ; et bien d'autres choses.

Enfin : c'était un engagement, c'est une réalité. Après des travaux préparatoires qui ont duré presque trois ans, la SAIC a été officiellement constituée. Maintenant, le temps est venu de savoir réaliser son avenir.

Vive l'École Archéologique Italienne de Carthage, *wassalam 'alaykum, wa taḥia Tounes !*

Statuto della
Scuola Archeologica Italiana di Cartagine



Statuto della Società Scientifica SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI CARTAGINE DOCUMENTAZIONE, FORMAZIONE E RICERCA (SAIC)

Articolo 1 – Costituzione della SAIC

È costituita una Società Scientifica sotto la denominazione “Scuola Archeologica Italiana di Cartagine. Documentazione, Formazione e Ricerca” (acronimo: SAIC), nella forma di associazione senza scopo di lucro.

La SAIC si propone come voce autorevole della comunità scientifica italiana interessata alle antiche civiltà mediterranee, di epoca preistorica e storica, con specifica attenzione per le iniziative italiane in Tunisia e più in generale nei Paesi del Maghreb, relativamente alle Scienze Storiche, Archeologiche e dell’Antichità, Storia dell’Arte, Conservazione, Valorizzazione e Restauro dei Beni Culturali.

La SAIC è autonoma, ma opera d’intesa con Università, Enti di ricerca, reti interuniversitarie, associazioni accademiche e scientifiche, Fondazioni, istituzioni regionali, nazionali e internazionali che in tutto o in parte ne condividano gli scopi o ne richiedano il patrocinio.

Articolo 2 – Sede

La SAIC ha sede principale presso il Dipartimento di storia, scienze dell’uomo e della formazione dell’Università di Sassari in Viale Umberto 52 e sede secondaria, a Tunisi e fino a diversa delibera dell’Assemblea, presso l’Istituto Italiano di Cultura – Avenue Mohamed V n. 80.

Articolo 3 – Durata

La durata della SAIC è illimitata.

L’anno finanziario decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno.

Articolo 4 – Carattere e finalità

La SAIC è destinata ad operare in campo internazionale.

Essa si propone di favorire con le sue attività forme di coordinamento tra iniziative che caratterizzino la cooperazione italiana in Tunisia (e più in generale nei Paesi del Maghreb) in ambito scientifico-culturale come sopra indicato all'articolo 1. Essa si propone altresì di configurare un intervento organico, collegiale e articolato, capace di:

- favorire opportunità di ricerca, formazione e diffusione delle conoscenze sul patrimonio relativo alle civiltà preistoriche e protostoriche, pre-classiche, classiche, tardo-antiche, islamiche, moderne;
- valorizzare gli apporti di ogni singola iniziativa in questo campo, mantenendo una visione ad ampio spettro e un coordinamento funzionale;
- contribuire attivamente al dialogo interculturale e alle politiche di sviluppo della Tunisia (e più in generale dei Paesi del Maghreb).

Articolo 5 – Scopo

La SAIC persegue in generale l'obiettivo di operare d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e con gli Istituti Italiani di cultura, anche nell'ipotesi della nascita di un "Centro Italiano per la Formazione e la ricerca in campo archeologico", di cui potrebbe costituire un nucleo culturalmente significativo, per l'organizzazione e coordinamento di iniziative scientifiche, documentazione, formazione, servizi, divulgazione.

A tal fine la SAIC sottoscrive appositi accordi di cooperazione scientifica con istituzioni locali (tunisine, italiane, e di altri Paesi) preposte all'arricchimento, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare con l'Institut National du Patrimoine, l'Agence Nationale de Mise en Valeur du patrimoine et de promotion culturelle di Tunisi e le università tunisine, con analoghi Istituti e Università del Maghreb.

Contribuisce a creare una biblioteca specializzata in Archeologia, Scienze dell'Antichità e Tecnologie applicate ai Beni Culturali, Storia dell'Arte, o anche un settore dedicato a queste discipline nella biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi.

L'obiettivo indicato può riguardare anche altri Paesi del Maghreb (Algeria, Libia, Marocco).

L'adesione alla SAIC da parte di Istituzioni non pregiudica il diritto di ciascuna di esse a partecipare individualmente ad altri progetti o iniziative.

Articolo 6 – Gli Associati

La SAIC è formata dai soggetti persone fisiche, enti o persone giuridiche che hanno contribuito alla sua ideazione e fondazione e da quanti entrano a farne parte dopo la sua costituzione in qualità di Associati.

Gli Associati sono distinti in tre categorie: (1) ordinari; (2) onorari; (3) benemeriti.

Possono essere **Associati ordinari**:

(a) i responsabili di progetti di ricerca in Tunisia (e più in generale nei Paesi del Maghreb), titolari di accordi di cooperazione e di progetti transfrontalieri con le istituzioni locali;

(b) i rappresentanti delle istituzioni firmatarie di accordi di collaborazione con le istituzioni locali, tutti relativamente ai settori scientifico-disciplinari indicati all'articolo 1.

Possono essere **Associati onorari**:

(a) coloro che siano o siano stati impegnati in attività di ricerca, formazione e documentazione nei settori scientifico-disciplinari indicati all'articolo 1;

(b) gli emeriti cultori di discipline attinenti i suddetti settori scientifici;

(c) i membri fondatori.

Possono essere ammessi come **Associati benemeriti** le persone fisiche o giuridiche che sostengano l'attività della SAIC con elargizioni o donazioni, secondo modalità stabilite dal Consiglio Scientifico.

Le istituzioni saranno rappresentate da una persona fisica appositamente designata. Qualora questa sia già ad altro titolo associata della SAIC, essa potrà esprimere due voti, in tutte le sedi.

La qualifica di Associato benemerito, quando sia attribuita a persona fisica, non esclude l'appartenenza di questa al corpo sociale ordinario o onorario.

Ai membri fondatori della SAIC sarà riservato il privilegio di essere Associati onorari di diritto.

Le domande di ammissione devono essere indirizzate al Presidente corredate di un curriculum del candidato, con particolare riferimento alle attività prossime alle finalità della SAIC. Il Presidente sottopone le domande, corredate dal proprio parere, al Consiglio Scientifico della SAIC che sarà competente in ultima istanza che dovrà essere motivata. Contro la decisione del Consiglio scientifico si potrà fare ricorso all'arbitro di cui all'articolo 13 dello statuto.

Lo stato di Associato onorario è conferito dall'Assemblea degli Associati su proposta del Presidente e sentito il parere del Consiglio Scientifico.

Lo stato di Associato benemerito è conferito dall'Assemblea degli Associati su proposta del Consiglio Scientifico.

Sono doveri degli Associati:

- il versamento della quota annuale.
- l'osservanza di tutte le norme del presente statuto, dei regolamenti approvati dall'assemblea e delle delibere adottate dagli organi dell'associazione.

Ogni Associato può liberamente recedere dalla SAIC, dandone comunicazione scritta al Presidente.

La dichiarazione di recesso deve essere comunicata per iscritto e ha effetto con lo scadere dell'anno in corso, purché sia fatta almeno tre mesi prima.

Il Consiglio Scientifico può stabilire in modo autonomo la decadenza/esclusione o la sospensione di un Associato, in caso di condotta gravemente lesiva degli interessi della SAIC. L'Associato può ricorrere all'arbitro, nominato a norma dell'articolo 13 del presente statuto, entro sei mesi dal giorno in cui gli è stata notificata la deliberazione. Gli Associati, che abbiano receduto o siano stati esclusi o che comunque abbiano cessato di appartenere all'associazione, non possono ripetere i contributi versati, né hanno alcun diritto sul patrimonio dell'associazione.

Articolo 7 – Organi

L'Assemblea degli Associati;

Il Presidente;

Il Consiglio Scientifico, con Presidente onorario, Segretario e Tesoriere;
Revisori Contabili.

Le cariche sociali sono conferite agli Associati ordinari od onorari, che le esercitano gratuitamente per gli scopi della SAIC.

Articolo 8 – Poteri e doveri dell'Assemblea

L'Assemblea degli Associati della SAIC si riunisce in prima o in seconda convocazione da fissarsi almeno ventiquattro ore successive alla prima. Per la validità della prima convocazione è necessaria la presenza di un numero superiore alla metà degli Associati compresi quelli rappresentati per delega. In seconda convocazione l'Assemblea è valida quale che sia il numero degli Associati intervenuti.

Le delibere sono adottate a maggioranza dei voti espressi dagli Associati presenti.

Ogni Associato può rappresentare per delega non più di tre Associati; la delega deve essere conferita per iscritto e conservata agli atti dell'associazione.

È ammessa, se tecnicamente possibile, la partecipazione di Associati in videoconferenza.

I verbali sono redatti dal Segretario, scelto tra i membri del Consiglio Scientifico (vedi sotto) o, all'occorrenza, da un segretario nominato tra i presenti, che li firma insieme al Presidente dell'Assemblea. I verbali vengono approvati seduta stante e restano a disposizione degli Associati che ne facciano richiesta.

All'assemblea possono partecipare tutti gli Associati, è convocata dal Presidente dell'associazione almeno cinque giorni prima a mezzo posta ordinaria, elettronica, fax, telegramma o affissione dell'avviso presso la sede dell'associazione.

Si riunisce almeno una volta l'anno presso la sede dell'associazione o comunque in un luogo idoneo a garantire la massima partecipazione degli Associati.

Essa in particolare:

- conferisce lo stato di Associato onorario e /o benemerito;
- avanza proposte sulle iniziative scientifiche e culturali della SAIC;
- approva le relazioni del Presidente e del Tesoriere concernenti la gestione scientifica, amministrativa e finanziaria della SAIC;
- approva il bilancio predisposto dal Consiglio scientifico;
- elegge il Presidente e i membri del Consiglio Scientifico; tra questi ultimi elegge un Presidente onorario;
- delibera sulle modifiche dello Statuto e sull'eventuale scioglimento della SAIC;
- designa due Revisori, scelti fra i revisori iscritti nel registro dei Revisori contabili per l'esame e il controllo della contabilità di ogni anno finanziario e approva le relazioni da essi presentate.

Articolo 9 – Poteri e doveri del Consiglio Scientifico (e del Segretario e del Tesoriere)

La SAIC è diretta e amministrata da un Consiglio Scientifico composto da un minimo di 5 (cinque) a un massimo di 9 (nove) membri, di cui un Presidente, un Presidente onorario un Tesoriere e Consiglieri.

Per la validità delle riunioni del Consiglio Scientifico è richiesta la presenza della maggioranza dei membri; è ammessa la delega (non più di una per ogni delegato) e la partecipazione in videoconferenza.

Le deliberazioni del Consiglio Scientifico vengono prese a maggioranza semplice, prevalendo, in caso di parità, il voto del Presidente.

Il Presidente nomina un Segretario del Consiglio Scientifico fra i membri del Consiglio stesso. Il Segretario si occupa della corrispondenza, dell'archivio, degli inviti alle riunioni e alle assemblee, della stesura dei verbali e della tenuta dei registri previsti dalla legge. In caso di assenza del Segretario, le riunioni del Consiglio Scientifico potranno essere verbalizzate da uno dei membri del Consiglio stesso.

Il Consiglio nomina tra i propri componenti un Tesoriere per la gestione del patrimonio. Egli è incaricato dell'amministrazione dei fondi della SAIC; esegue i pagamenti, riscuote le entrate, rilascia le relative ricevute. Il Tesoriere prende regolarmente nota delle operazioni eseguite e ne riferisce al Consiglio e all'Assemblea. Il Tesoriere può essere assistito da un esperto, commercialista o contabile di professione, scelto dal Consiglio Scientifico.

La carica di Segretario è cumulabile con quella di Tesoriere.

I membri del Consiglio Scientifico sono eletti a scrutinio segreto dall'Assemblea, a maggioranza degli Associati presenti o rappresentati per delega. Essi restano in carica per tre anni sino a revoca o dimissioni, sono rieleggibili per non più di tre mandati consecutivi e nelle varie cariche per non più di tre mandati complessivamente. Qualora venga meno uno dei membri, sarà sostituito mediante cooptazione da parte del Consiglio e il nuovo eletto durerà in carica sino alla scadenza del Consiglio.

Il Consiglio Scientifico si riunisce di norma ogni semestre, ed eventualmente in via straordinaria su convocazione del Presidente.

Esso inoltre:

- assiste il Presidente nello svolgimento dei suoi compiti.
- propone iniziative, elabora il programma e indica i temi da discutere nelle Assemblee, nei convegni e nei dibattiti organizzati dalla SAIC.
- delibera sull'ammissione di nuovi Associati ordinari.
- presenta all'Assemblea proposte per l'attribuzione dello stato di Associato Onorario e Benemerito.
- fissa l'ammontare delle quote sociali e stabilisce eventuali forme di compensazione per le persone giuridiche impossibilitate a versarle.
- delibera sulla sospensione e sull'esclusione degli Associati.
- stabilisce la data delle Assemblee.
- prende in esame gli atti amministrativi e le proposte di modifica dello Statuto e del Regolamento da presentare all'Assemblea per l'approvazione.
- vigila sull'osservanza dello Statuto e su quanto può interessare la vita della SAIC.
- predispose il bilancio da presentare all'Assemblea per l'approvazione.

La responsabilità dei membri del Consiglio scientifico è regolata dalle norme di legge in materia ed in particolare dall'articolo 18 del codice civile.

Articolo 10 – Poteri e doveri del Presidente (e del Presidente onorario)

Il Presidente della SAIC è eletto dalla Assemblea degli Associati, a scrutinio segreto ed a maggioranza semplice. Egli rappresenta ufficialmente e legalmente la SAIC nei confronti dei terzi ed in giudizio; convoca e presiede il Consiglio Scientifico e le Assemblee, ne fa eseguire le deliberazioni, autorizza le riscossioni e i pagamenti, firma gli atti ufficiali.

Il Presidente resta in carica per tre anni o sino a revoca o dimissioni, è rieleggibile secondo la norma fissata al precedente articolo 9.

In caso di assenza o impedimento, egli è sostituito dal Presidente onorario, anch'esso nominato dall'Assemblea, il quale dovrà attestare e far risultare dagli atti l'assenza o l'impedimento del Presidente.

Il Presidente onorario svolge a tutti gli effetti mansioni vicarie e assume anche le responsabilità giuridiche proprie del Presidente in caso di recesso dello stesso. In quest'ultimo caso, il Presidente onorario convoca l'Assemblea per il rinnovo della carica entro il termine di novanta giorni dal verificarsi della vacanza.

Articolo 11 – Revisori Contabili

I Revisori Contabili sono eletti dall'Assemblea e scelti fra i revisori iscritti nel registro dei revisori contabili. Essi durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

I Revisori dei Conti controllano la regolarità dei bilanci e dei libri contabili.

Articolo 12 – Il patrimonio della SAIC

La SAIC accoglie finanziamenti pubblici e privati, destinati a perseguire le finalità sopra indicate.

Le risorse finanziarie della SAIC sono costituite più precisamente da:

- una quota associativa determinata annualmente dall'organo amministrativo.
- elargizioni degli Associati benemeriti.
- proventi derivanti dall'organizzazione di attività speciali e dalla vendita di eventuali pubblicazioni.
- ogni altro contributo reperibile, purché non costituisca un vincolo o una limitazione per l'attività della SAIC.

Il patrimonio è costituito inoltre da beni mobili e immobili, dalle liberalità devolute, dalle eccedenze di bilancio e da eventuali altre entrate derivanti dalle sue attività. Tale patrimonio deve comunque essere investito per il conseguimento delle finalità della SAIC.

È fatto divieto di distribuire fra gli associati gli utili eventualmente conseguiti dall'associazione.

Articolo 13 – Modifiche allo Statuto

Il presente Statuto può essere modificato soltanto da un'Assemblea straordinaria appositamente convocata o per iniziativa del Consiglio Scientifico o a seguito di richiesta presentata, con preavviso minimo di sessanta giorni, da almeno un quarto degli Associati.

Per modificare l'atto costitutivo e lo statuto è richiesta una maggioranza di almeno due terzi dei voti espressi dagli Associati presenti, purché comunque non inferiore alla metà del numero degli Associati stessi.

Articolo 14 – Scioglimento della SAIC e risoluzione delle controversie

Lo scioglimento della Società scientifica denominata SAIC è deciso dall'Assemblea straordinaria convocata secondo le modalità di cui al precedente articolo, con il voto favorevole di almeno tre quarti degli Associati.

L'Assemblea contestualmente destina i beni della disciolta Società scientifica SAIC.

Qualsiasi controversia che possa sorgere, ad eccezione di quelle per cui sia obbligatorio l'intervento del Giudice, sarà definita da un arbitro nominato dal Presidente dei dottori Commercialisti di Sassari.

Le Parti stabiliscono la competenza esclusiva del Foro di Sassari.

Articolo 15 – Regolamento

Quanto non previsto dal presente Statuto sarà materia di Regolamento. In particolare, il Regolamento stabilirà le condizioni di associazione e di partecipazione di Associati stranieri o italiani residenti all'estero.

Il Regolamento e le sue eventuali modifiche saranno proposti dal Consiglio Scientifico all'Assemblea e da questa approvati secondo le procedure ordinarie.

Indice del volume

- 5 La nuova Collana editoriale “Le Monografie della SAIC” di Paola Ruggeri
- 9 *L'attività della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC) nel 2016*, di Attilio Mastino
- 21 *Programma del seminario “Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana”*
- 25 *Saluto* di Raimondo De Cardona Ambasciatore d'Italia a Tunisi
- 27 *Saluto* di Maria Vittoria Longhi, Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi
- 29 *Bienvenue* par Daouda Sow, Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle
- 31 *Coopération en Méditerranée et responsabilité des chercheurs des sciences humaines* di Giovanni Lobrano
- 37 *Scavi e ricerche ad Althiburos (INP e ISMA-CNR)* di Massimo Botto, Nabil Kallala, Sergio Ribichini
- 61 *Le attività dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico in Africa Settentrionale* di Alessandro Naso
- 69 *Nuove ricerche tuniso-italiane al teatro romano di Althiburos* di Nabil Kallala, Gilberto Montali, Mohamed Ben Nejma, Sahrane Chérif, Jamel Hajji, Mounir Torchani

- 95 *Climat, environnement et sociétés de la Préhistoire du sud tunisien: résultats préliminaires et perspectives de la recherche* par Jaâfar Ben Nasr, Tarek Ben Fraj, Ridha Boussoffara, Nouri Boukhchim, Marwa Marnaoui, Sahbi Jaouadi, Paolo Anagnostou, Emanuele Cancellieri, Marco Carpentieri, Giovanni Destro Bisol, Enrico Lucci, Savino di Lernia
- 109 *Esplorazioni ed etnoarcheologia in Tunisia. Le premesse alla missione protostorica delle Università sarde* di Anna Depalmas
- 131 *Da Elissa ad Annibale, tra Tiro e Cartagine: sei secoli di connessioni mediterranee tra Oriente e Occidente* di Michele Guirguis
- 173 *La basilica paleocristiana di Uchi Maius* di Raimondo Zucca, Pier Giorgio Spanu, Moustapha Khanoussi, Elisabetta Garau
- 183 *L'attività dell'Institut National du Patrimoine e dell'Università di Cagliari ad Uthina (1995-2007)* di Antonio M. Corda
- 197 *Un ponte con la Tunisia per la condivisione delle conoscenze nell'ambito del restauro dei beni culturali* di Laura Baratin
- 213 *Le prospettive della cooperazione tuniso-italiana in campo archeologico* di Manuela Ruosi, Ettore Janulardo
- 217 *Un bronzetto ippomorfo dagli scavi italiani a Cartagine* di Giovanni Di Stefano
- 225 *L'admirable spectacle offert par monsieur Magerius à ses concitoyens: nuove riflessioni su un enigmatico mosaico dalla regione di Sousse (Tunisia centro-orientale)* di Antonio Ibba, Alessandro Teatini
- 267 *La création de la Société scientifique « Scuola Archeologica Italiana di Cartagine », di Sergio Ribichini*
- 279 *Statuto della Società Scientifica Scuola Archeologica Italiana di Cartagine. Documentazione, Formazione e Ricerca (SAIC)*

Questo primo volume della collana 'Le Monografie della SAIC' presenta i risultati dell'incontro svoltosi a Tunisi presso l'Istituto Italiano di Cultura il 18 marzo 2016, in occasione della cerimonia per l'anniversario dell'attentato al Museo Nazionale del Bardo. La nascita del primo numero di una collana rappresenta sempre un momento emozionante e al tempo stesso delicato: alla gioia di una nuova iniziativa culturale che vede la luce si accompagna il senso di responsabilità perché essa diventi un appuntamento fisso, perché conquisti l'interesse scientifico degli studiosi che collaboreranno nel tempo ad arricchire le sue pagine, perché conquisti i lettori per i suoi contenuti e sia sede non tanto o non solo di un resoconto dei risultati ma piuttosto animi il dibattito culturale su ciò che sono state in tempi lontani le due rive del Mediterraneo, sulle differenze come pure sugli imprescindibili legami che la storia ha provveduto a tramandarci.

ISBN 978-88-942506-0-2



9 788894 250602